

# **Bhagavata Purana**

Studio riassuntivo del testo classico originale  
a cura di Parama Karuna Devi

pubblicato da

Centro Ricerche Vediche  
Jagannatha Vallabha

Copyright © 2012 Parama Karuna Devi

All rights reserved.

Title ID: 4180724

ISBN-13: 978-1482598438

ISBN-10: 1482598434

# Sommario

Le domande dei saggi	5
Gli insegnamenti di Sukadeva	13
La conversazione tra Maitreya e Vidura	20
La storia di Varaha	26
Gli insegnamenti di Kapila	30
Il sacrificio di Daksha	44
La storia di Dhruva	52
La storia del re Prithu	56
La parabola di Puranjana	65
La storia di Rishabha	72
La storia di Jada Bharata	77
La struttura dell'universo	84
La storia di Ajamila	98
La progenie di Daksha	101
Indra e Vritrasura	106
La storia di Citraketu	110
Diti decide di uccidere Indra	113
La storia di Prahlada	117
Il sistema del <i>varnashrama dharma</i>	122
La storia di Gajendra	129
Il nettare dell'immortalità	132
I futuri amministratori dell'universo	139
La storia di Vamana	141
La storia di Matsya	147
I discendenti di Sraddhadeva Manu	149
La storia di Ambarisha	153
I discendenti di Bhagiratha	163
I discendenti del re Nimi	167
La dinastia della Luna	168
I discendenti di Pururava	174
L'avvento di Krishna	184
Krishna nella casa di Nanda Maharaja	193
Nanda si trasferisce a Vrindavana	200
Dhenukasura e Kaliya	204
Le stagioni di Vrindavana	208
Le <i>gopi</i> si innamorano di Krishna	212

La festa della collina Govardhana	216
Krishna danza con le <i>gopi</i>	219
Krishna salva Nanda Maharaja	223
Krishna uccide altri Asura	224
Krishna va a Mathura	228
La sconfitta di Kamsa	232
Krishna costruisce la città di Dvaraka	238
Krishna sposa Rukmini	243
Satyabhama e il gioiello Syamantaka	247
Le altre mogli di Krishna	250
La vita familiare di Krishna	253
La storia di Usha e Aniruddha	257
La storia di Nriga	260
Altri combattimenti	261
Le attività quotidiane di Krishna	265
La conversazione tra Nimi e i nove Yogendra	267
Il sacrificio Rajasuya	275
Salva lancia un attacco contro Dvaraka	280
L'eclisse a Kurukshetra	283
Krishna istruisce Vasudeva	287
Arjuna sposa Subhadra	289
Il pellegrinaggio di Balarama	291
Sudama va a trovare Krishna	294
Le preghiere dei Veda personificati	297
Le glorie di Sri Vishnu	300
Il viaggio di Krishna e Arjuna	303
La distruzione della dinastia Yadu	305
I maestri spirituali del <i>brahmana avadhuta</i>	308
Anime condizionate e anime liberate	312
I metodi di realizzazione spirituale	315
La perfezione della conoscenza spirituale	327
La scienza del Sankhya	334
Il metodo di adorazione della Divinità	339
Conclusione del dialogo tra Krishna a Uddhava	343
La scomparsa di Krishna	345
Il Kali yuga	346
Conclusione delle istruzioni di Sukadeva a Parikshit	351
La morte di Parikshit	355
Conclusione del <i>Bhagavata Purana</i>	357

## Le domande dei saggi

All'inizio del Kali yuga, un folto gruppo di saggi si era riunito nella foresta di Naimisharanya per celebrare una grande cerimonia religiosa.

Una mattina, dopo aver completato il sacrificio del fuoco e gli altri rituali, Sanaka Rishi, che presiedeva l'assemblea, offrì un posto d'onore all'anziano santo e studioso Suta Gosvami, perché tenesse un discorso.

"Ti preghiamo di parlarci del Divino," dissero i saggi, "e delle sue varie apparizioni, compresa la più recente come Krishna, il figlio di Devaki e Vasudeva. Spiegaci in modo semplice qual è lo scopo delle scritture vediche e il beneficio più alto che può essere ottenuto da una persona. Nell'era di Kali la gente ha vita breve, piena di problemi e disgrazie, e non c'è tempo per studiare tutti i vari testi sacri. Riassumi dunque per noi l'essenza delle scritture e parlaci del Divino e degli insegnamenti dei vari maestri spirituali della storia."

Suta era il figlio di Romaharsana, il grande erudito al quale Vyasa aveva affidato l'insegnamento di Purana e Itihasa, che grazie alla loro forma narrativa sarebbero stati più adatti per trasmettere messaggi positivi alla massa della gente che ha poche capacità intellettuali e filosofiche. Dopo aver reso omaggio al suo maestro spirituale Sukadeva, al Signore Supremo che si manifesta nella forma di Nara e Narayana, a Madre Sarasvati che benedice gli esseri umani con la sapienza, e all'autore del *Bhagavata*, Vyasa, Suta iniziò a parlare della conoscenza contenuta in quest'opera di grande valore.

"L'occupazione più importante per un essere umano," disse, "è quella che lo porta a conoscere e servire la Divinità nei suoi vari aspetti - impersonale, localizzato e personale, definiti rispettivamente come Brahman, Paramatma e Bhagavan. Ogni essere umano dovrebbe impegnarsi sinceramente nei suoi doveri lavorativi, sociali e familiari, allo scopo di compiacere Dio; in

questo modo si rimane liberi dal *karma* e ci si purifica gradualmente da ogni negatività."

Fin dall'inizio della creazione, il Signore Supremo si manifesta in varie forme per benedire gli esseri viventi. La prima incarnazione, chiamata Purusha avatara o Maha Vishnu, genera tutti gli universi e penetra all'interno di ciascuno di essi.

Gli *avatara* o incarnazioni di Vishnu sono innumerevoli. Ci sono per esempio i quattro Kumara che all'inizio della creazione si dedicarono a grandi austerità, Varaha l'*avatara* cinghiale che risollevò la Terra dalle regioni inferiori dell'universo, Narada Muni che compilò gli insegnamenti sulla *bhakti*, Nara e Narayana che si ritirarono a meditare sull'Himalaya, Kapila che rivelò la filosofia del Sankhya, Dattatreya che istruì molti grandi personaggi sulla conoscenza trascendentale, Yajna il figlio di Ruci e Akuti, Rishabha che mostrò la via della rinuncia, il re Prithu che fece prosperare la terra, Matsya l'*avatara* pesce che salvò Manu dall'inondazione del mondo, Kurma l'*avatara* tartaruga che sostenne la collina Mandara, Dhanvantari che rivelò la scienza della medicina, Mohini che affascinò gli Asura con le sue grazie femminili, Nrisimha che annientò il demoniaco Hiranyakasipu, Vamana il nano che chiese a Bali tanta terra quanta ne poteva coprire con tre passi, Parasurama che sterminò i governanti corrotti, Rama che costruì un ponte sull'oceano e sconfisse il demoniaco Ravana, e Balarama e Krishna, che alleggerirono il fardello del mondo.

Durante l'attuale epoca appariranno anche Buddha e Kalki, la cui missione sarà quella di opporsi alla degradazione crescente. Tutte queste personalità divine sono in realtà manifestazioni di un'unica Divinità, e rimangono trascendentali a differenza delle anime condizionate che nascono in questo mondo costrette dal potere della materia.

Questi argomenti furono trattati dall'*avatara* scrittore Vyasa, che compilò le scritture vediche. A sua volta il figlio di Vyasa, Sukadeva, narrò lo Srimad *Bhagavata Purana* al re Parikshit, che si era recato sulla riva del Gange in attesa della propria morte.

Saunaka volle sapere in quali circostanze e su quale ispirazione Vyasa aveva composto il *Bhagavata*, come mai il grande imperatore Parikshit aveva abbandonato il trono ancora in giovane età, e com'era avvenuto il suo incontro con Sukadeva.

Suta lo accontentò volentieri. "Dopo aver compilato le varie divisioni della conoscenza vedica in una forma adatta all'epoca che stava incominciando, Vyasa si stava chiedendo se l'opera fosse davvero completa. Improvvisamente apparve il suo maestro spirituale, Narada, a rispondere ai suoi dubbi.

Narada spiegò a Vyasa che tra i suoi scritti mancava ancora la cosa più importante, la descrizione dettagliata delle glorie del Signore Supremo, Bhagavan Vishnu, delle sue forme e delle sue attività. Queste storie trascendentali hanno il potere di trasformare la vita di coloro che le ascoltano, come Narada stesso aveva sperimentato direttamente.

Nella sua vita precedente, Narada era nato da una domestica di umili origini, e da bambino aveva aiutato la madre a servire un gruppo di spiritualisti durante un periodo di vari mesi che copriva la stagione delle piogge e l'autunno. I saggi devoti avevano preso a benvolere il ragazzino e gli permettevano di ascoltare i loro discorsi, centrati appunto sulle attività delle varie manifestazioni divine. La compagnia di quei devoti aveva purificato talmente la sua consapevolezza che il bambino aveva perso ogni attaccamento materiale e ormai desiderava soltanto impegnarsi nella ricerca del Signore; quando lasciò il corpo ottenne la benedizione di rinascere come figlio diretto di Brahma, il creatore.

Dopo la visita di Narada, Vyasa si impegnò a lavorare sul *Bhagavata* e in seguito lo trasmise a suo figlio Sukadeva, un'altra grande personalità spirituale che aveva già raggiunto il livello della completa liberazione da ogni attaccamento materiale."

La narrazione del *Bhagavata* inizia subito dopo la battaglia di Kurukshetra, quando i pochi sopravvissuti stavano riposando nelle loro tende. I cinque figli di Pandu (Yudhishthira, Bhima, Arjuna, Nakula e Sahadeva) erano accampati ai margini del campo di battaglia, insieme con la loro famiglia.

Il figlio di Drona, Asvatthama, era deciso a vendicare il malvagio Duryodhana che era stato sconfitto nella battaglia, e nel mezzo della notte si introdusse nella tenda dove dormivano i cinque figli di Draupadi, la regina dei Pandava, e li decapitò a tradimento. Scoperto sul fatto, Asvatthama fuggì ma venne inseguito da Arjuna, e quando si rese conto di non aver scampo lanciò la terribile arma nucleare chiamata *brahmastra*. Arjuna respinse l'attacco e catturò Asvatthama, riportandolo al campo al cospetto di Krishna, Draupadi e degli altri Pandava perché decidessero della sua punizione.

Secondo il verdetto di Krishna, Asvatthama fu spogliato dei suoi beni e della dignità che aveva ereditato della sua famiglia, ed esiliato dal regno per sempre. Mentre Krishna si stava preparando a partire, però, il disgraziato Asvatthama tornò ad aggredire i Pandava, questa volta dirigendo un *brahmastra* contro Parikshit, l'ultimo discendente dei Pandava, che si trovava ancora nel grembo della madre.

Krishna intervenne tempestivamente per difendere il bambino, salvandolo da morte sicura, con grande gioia dei Pandava e della loro madre Kunti, che offrì al Signore delle bellissime preghiere di ringraziamento.

Dopo i riti funebri per i caduti, il re Yudhisthira fu preso da una grande disperazione pensando a tutti coloro che erano periti nella battaglia. Si sentiva responsabile per la guerra e i suoi terribili risultati, e volle recarsi sul campo di battaglia. Là trovò il vecchio guerriero Bhishma, che giaceva su un letto di frecce ormai prossimo alla morte, e gli offrì il proprio omaggio, alla presenza di un gran numero di saggi e grandi personalità.

Nonostante le sue molte ferite e l'incomoda posizione, Bhishma era ansioso di confortare Yudhisthira e rispose pazientemente a tutte le sue domande sul Dharma, sull'organizzazione sociale e sui doveri delle varie categorie di persone, e soprattutto sui doveri del re e sulla protezione del regno, di cui Yudhisthira e i Pandava erano diventati responsabili.

Finalmente, quando il momento fu propizio, Bhishma offrì il suo omaggio e le sue preghiere al Signore Krishna, che era presente di fronte a lui, e si abbandonò alla morte.



Poi il Signore Krishna accompagnò i Pandava fino alla loro capitale Hastinapura e restò con loro per qualche mese prima di tornare a Dvaraka. Al momento della partenza fu salutato con grande affetto da sua sorella Subhadra, che aveva sposato Arjuna, e dalle altre signore della famiglia - Draupadi, Kunti, Uttara, Satyawati e Gandhari. Erano presenti anche tutti i Pandava, e anche Dhritarastra, Kripacharya, Dhaumya e Yuyutsu, il figlio di Dhritarastra che si era alleato con i Pandava nella battaglia.

Dopo aver viaggiato attraverso varie province, Krishna arrivò felicemente a Dvaraka e fu accolto in modo trionfale dai suoi parenti e da tutti gli abitanti della città."

Dopo aver ascoltato attentamente la narrazione di questi eventi, Saunaka Rishi presentò altre domande a Suta, chiedendogli di parlare ancora dell'imperatore Parikshit, che era un grande devoto, e delle circostanze della sua morte.

Suta riprese allora a narrare gli eventi della famiglia dei Pandava dopo la guerra. "Quando Asvatthama lanciò il *brahmastra* contro il piccolo Parikshit, che era ancora nel grembo della madre, questi ebbe la visione di Krishna che veniva a salvarlo, e da allora ebbe un profondo desiderio di ritrovare il Signore. Fu chiamato quindi Parikshit ("colui che esamina") perché ogni volta che incontrava una persona la scrutava attentamente nella speranza di riconoscere il Signore che l'aveva salvato. Alla nascita di Parikshit si tennero grandi festeggiamenti per l'erede al trono. I *brahmana* eruditi calcolarono il suo oroscopo e lodarono le sue eccellenti qualità naturali.

Yudhisthira era ormai diventato imperatore di un vasto regno, e celebrò tre nuovi grandi sacrifici per il bene dei sudditi, invitando anche Krishna e altri parenti della dinastia Yadu. Fu in quel periodo che lo zio Vidura, fratello di Pandu e Dhritarastra, tornò dai suoi lunghi pellegrinaggi e venne accolto con grande affetto e gioia da tutti i parenti. Vidura aveva lasciato Hastinapura prima della guerra, disgustato dalla cocciuta malvagità di Duryodhana e dai suoi piani per distruggere i Pandava. Ora le circostanze erano cambiate, e Vidura vide che c'era la possibilità di convincere Dhritarastra, padre di Duryodhana, a elevare la propria consapevolezza al

di sopra degli attaccamenti materiali, dell'avidità e dell'orgoglio che avevano rovinato tutta la sua famiglia, e a prepararsi adeguatamente alla propria morte ormai imminente.

Le parole di Vidura colsero nel segno: il vecchio reggente, cieco dalla nascita, era diventato sempre più fragile di salute. Inoltre aveva perduto tutti i figli e si trovava in una situazione molto imbarazzante, onorato e mantenuto regalmente da coloro che aveva perseguitato e cercato di assassinare per tanti anni. Dhritarastra prese dunque una decisione e senza dire nulla a nessuno lasciò la reggia, insieme alla fedele moglie Gandhari, per ritirarsi sull'Himalaya e dedicarsi all'austerità e al controllo dei sensi.

Quando Yudhishthira si accorse della scomparsa dello zio Dhritarastra ne fu molto addolorato, e si sentì in colpa pensando che il vecchio reggente aveva perso tutti i suoi figli a causa sua. In quel momento giunse a confortarlo Narada Muni, che dopo avergli ricordato che ogni cosa accade secondo il piano di Dio, lo informò che Dhritarastra e Gandhari erano partiti insieme a Vidura alla volta di Saptasrota, dove il sacro Gange si divide in sette rami, per dedicarsi alle pratiche ascetiche dello yoga e liberarsi dagli attaccamenti al corpo."

"Durante la sua breve visita a corte, Vidura aveva preferito non dare ai Pandava la brutta notizia della morte di Krishna e della distruzione della sua città, Dvaraka, perché la tragedia sarebbe comunque stata scoperta ben presto. Arjuna si recò a Dvaraka a trovare Krishna, ma rimase lontano per ben sette mesi. Yudhishthira cominciò a preoccuparsi, anche perché aveva osservato dei segni di cattivo augurio - irregolarità nel ciclo delle stagioni, venti violenti, un crescente inquinamento dovuto a polvere e fumo, e una generale degradazione dell'ambiente nelle zone abitate e anche nei corsi d'acqua. La degradazione si notava anche nel modo di vivere della gente, con una depressione dilagante e una crescente tendenza a litigare e a imbrogliare. Persino gli animali sembravano soffrire, le mucche non davano più latte, i cani e gli sciacalli latravano continuamente, e i corvi si moltiplicavano.

Infine Arjuna tornò, addolorato e piangente, e alle domande di Yudhishthira rivelò la tragica fine della dinastia Yadu e la propria disperazione per la scomparsa di Krishna, che era stato la fonte di ogni benedizione e protezione per i Pandava. Rievocando le molte occasioni in cui aveva condiviso le attività di Krishna, e gli insegnamenti che il Signore gli aveva impartito, Arjuna trovò consolazione e nuova ispirazione per distaccarsi da ogni pensiero materiale. Anche Yudhishthira e gli altri fratelli furono profondamente colpiti dalla notizia.

Dopo aver messo sul trono al nipote Parikshit, e dopo aver messo Vajra (figlio di Aniruddha e nipote di Krishna) sul trono di Mathura come re di Surasena, Yudhishthira celebrò il sacrificio Prajapatya per liberarsi dalle responsabilità del regno. Abbandonando ogni lusso, Yudhishthira si vestì di stracci, si sciolse i capelli, cominciò a nutrirsi solo di liquidi e smise di interessarsi a ciò che accadeva attorno a lui. S'incamminò poi verso l'Himalaya per diventare un asceta, seguito dai fratelli.

Nel frattempo anche Vidura aveva lasciato il corpo mentre si trovava in pellegrinaggio a Prabhasa. Pur rimanendo ad Hastinapura anche Draupadi e Subhadra, mogli dei Pandava, si ritirarono dedicandosi alla meditazione sul Signore, e ben presto anche loro abbandonarono questo mondo."

"Il giovane Parikshit Maharaja si dimostrò all'altezza della fiducia dei nonni e governò seguendo i consigli dei migliori ministri, scegliendo Kripacharya come sacerdote di corte. Sposò la figlia del re Uttara ed ebbe quattro figli, di cui il maggiore si chiamava Janamejaya. Celebrò tre Asvamedha yajna sulla riva del Gange e per assicurarsi che tutto procedesse bene nel regno viaggiava spesso sul suo carro tirato da cavalli neri e decorato dallo stendardo del leone.

Un giorno vide un uomo privo di qualità ma travestito da re, che stava picchiando una mucca e un toro. Il toro era già ridotto a reggersi su una sola zampa e la mucca piangeva.

Parikshit comprese che si trattava in realtà della personificazione di Dharma e della personificazione della Terra. Le zampe di Dharma sono i quattro principi della religione - austerità, pulizia, compassione e veridicità,

l'ultima qualità divina che può ancora resistere in qualche modo nell'era di Kali e senza la quale la religione non ha più senso.

La Terra piangeva per le sofferenze delle persone innocenti, per le donne e i bambini abbandonati, per la trascuratezza colpevole della classe brahminica, per i governanti senza scrupoli, per la diffusione del consumo di alimenti non vegetariani, per le carestie e le siccità, e per la degradazione generale della società. Ma soprattutto piangeva per la scomparsa del Signore Krishna, che era disceso per alleviare il fardello della terra, costituito dalla crescita incontrollata di eserciti e armamenti.

Parikshit s'indignò alla vista della personificazione di Kali che tormentava così crudelmente la mucca e il toro, e sfidò il malfattore a combattimento com'era dovere di un buon re.

Terrorizzato, il Kali purusha abbandonò immediatamente ogni pretesa di arroganza e si arrese, affidandosi alla mercé dell'imperatore. Poiché il malfattore si era sottomesso, Parikshit gli concesse di risiedere nel regno, ma soltanto in quei luoghi dove la gente sceglieva di impegnarsi nella macellazione e nel consumo di carne animale, nel consumo di liquori, nella prostituzione e nel gioco d'azzardo, e dove si accumula oro.

In questo modo, se i leader della società - i governanti e membri del governo, *brahmana* e persone religiose - rimangono alla larga da queste fonti di contaminazione, la società può rimanere sana.

Gli effetti del decadimento cominciavano però a farsi sentire. Un giorno nel corso dei suoi viaggi Maharaja Parikshit si trovò solo, stanco e afflitto da fame e sete, nel mezzo di una foresta. Cercando un corso d'acqua entrò nell'eremitaggio di Samika Rishi, e vide il saggio seduto in silenzio con gli occhi chiusi, profondamente immerso nella meditazione. Quando il re gli chiese un po' d'acqua, il saggio non rispose e non si mosse nemmeno. Parikshit, seccato, ricambiò l'apparente disinteresse del Rishi con uno scherzo di dubbio gusto, mettendogli al collo un serpente morto - che sembrava completare la somiglianza del saggio con il grande asceta Shiva, Signore dello yoga.

Quando il figlio di Samika Rishi, un ragazzo giovane e inesperto, giunse nell'*ashrama*, fu preso da una grande collera nel vedere l'offesa commessa contro il padre. Per dimostrare ai compagni di gioco il proprio grande potere, il ragazzo lanciò una maledizione contro Parikshit, condannandolo a morire entro sette giorni per il morso di un serpente alato.

Scosso dalla sua meditazione, Samika Rishi si rese conto di ciò che era avvenuto. Fu molto dispiaciuto per la piega presa dagli eventi, e rimproverò suo figlio per essersi comportato in modo infantile condannando a morte il protettore del regno per punirlo di un semplice scherzo.

Da parte sua, Parikshit si rese ben presto conto di aver agito in modo sciocco e incivile offendendo il Rishi, che semplicemente non si era accorto del suo arrivo. Quando seppe della maledizione, accettò di buon grado la propria sorte e si ritirò sulla riva del Gange per prepararsi alla morte imminente. La notizia si sparse e tutti i grandi saggi si raccolsero attorno a Parikshit per assisterlo in quel momento così delicato. Giunsero sul posto Narada, Vyasa, Atri, Vasistha, Visvamitra, Parasara, Angira, Parasurama, Bharadhvaja, Gautama, Maitreya, Devala, Cyavana e molti altri. Il re approfittò immediatamente dell'occasione e dopo aver offerto loro il proprio omaggio, chiese loro consiglio su come procedere.

In quel momento giunse Sukadeva, il figlio di Vyasa, e la gloriosa assemblea di santi e saggi gli offrì il posto d'onore."

## **Gli insegnamenti di Sukadeva**

Sukadeva si accomodò tranquillamente sul seggio che gli era stato offerto e Parikshit andò a offrirgli il suo omaggio a mani giunte.

"O *brahmana*," disse Parikshit, "tu conosci il Brahman e vivi e agisci come Brahman. La tua presenza santifica questo luogo e la nostra vita, e noi

consideriamo il tuo arrivo come una speciale benedizione del Signore Krishna, che è molto caro ai figli di Pandu. Ti prego, insegnami qual è la via della perfezione per l'essere umano, e specialmente per chi è in punto di morte. Parlami di ciò che deve ascoltare, recitare, ricordare e adorare, e anche di ciò che non deve fare."

Il giovane santo, appena sedicenne, aveva già superato ogni attaccamento e identificazione con il corpo materiale, e la sua consapevolezza era fermamente stabilita sul piano spirituale. Tutti i presenti erano estremamente interessati ad ascoltare le sue spiegazioni.

"Mio caro re," disse Sukadeva, "la tua domanda è gloriosa, perché è benefica per tutti, a qualsiasi livello si trovino. Nessuno sa quando arriverà il suo momento di morire, e troppo spesso la gente spreca il prezioso tempo della vita umana in attività che non danno alcun vero beneficio, nella semplice sopravvivenza di livello animale: dormire, avere rapporti sessuali, procurarsi da vivere e mantenere la famiglia.

La cosa veramente importante è raggiungere la perfezione della vita umana, che consiste nella realizzazione spirituale, la conoscenza del Divino. Un solo attimo di consapevolezza divina vale più di una intera vita sprecata nelle occupazioni ordinarie che non portano nessun beneficio duraturo, un beneficio che potremo portare con noi anche dopo la morte.

Non bisogna aver paura della morte. Anzi, bisogna prepararsi con la massima attenzione all'ultimo momento della vita, lasciando la casa e risiedendo in un luogo puro e solitario, controllando la mente e concentrandola sulla meditazione sul Signore Vishnu."

Entusiasta per le risposte pertinenti del grande saggio, Parikshit desiderava ardentemente mettere in pratica le istruzioni che aveva appena ricevuto. "Ti prego," disse, "spiegami nei dettagli cosa devo fare, come concentrare la mente in modo da purificarla."

Sukadeva gli illustrò allora la pratica dell'*astanga yoga*: "Bisogna controllare la posizione del corpo e la respirazione. Questo aiuterà a controllare la mente, i sensi e l'intelligenza per poterli applicare alla contemplazione della

forma universale del Signore, la manifestazione cosmica detta Virat rupa, nel modo seguente.

I pianeti più bassi, Patala, sono le piante dei piedi della forma universale, mentre i calcagni e le dita sono i pianeti Rasatala, le sue caviglie sono i pianeti Mahatala e gli stinchi sono i pianeti Talatala. Le sue ginocchia sono i pianeti Sutala, le cosce sono i sistemi planetari Vitala e Atala. I suoi fianchi sono Mahitala, e lo spazio esterno è il suo ombelico.

Il petto della Forma Universale è costituito dai corpi celesti luminosi, il collo dai pianeti Mahar, la bocca dai pianeti Janas, la fronte dai pianeti Tapas. Il sistema planetario più alto, conosciuto come Satyaloka, è la sua testa. Le sue braccia sono gli esseri celesti con a capo Indra, le dieci direzioni (gli otto punti cardinali più il sopra e il sotto) sono le orecchie, e il suono è l'udito. Le sue narici sono gli Asvini kumara, e il profumo è il suo senso dell'odorato. La sua bocca è il fuoco ardente.

La sfera esterna dell'universo costituisce le sue orbite, e le pupille sono il sole e la facoltà della vista. Le sue palpebre sono il giorno e la notte, e i Deva come Brahma risiedono nei movimenti delle sue sopracciglia. Il suo palato è Varuna, e l'essenza di ogni cosa è la sua lingua.

Gli inni vedici sono il suo cervello e le mandibole sono Yama, l'affetto costituisce i suoi denti, e l'affascinante energia illusoria è il suo sorriso. La modestia è il suo labbro superiore, il desiderio è il mento, la religione è il suo petto e l'irreligione la schiena. Brahma, che genera tutti gli esseri, costituisce i suoi genitali, e i Mitra Varuna sono i suoi testicoli. L'oceano è la sua vita, e colline e montagne sono le sue ossa. I fiumi sono le sue vene, gli alberi i peli del suo corpo, e l'aria il suo respiro. Le ere sono i suoi movimenti e le sue attività sono le reazioni dei tre *guna*. Le nuvole di pioggia sono i suoi capelli, il passaggio tra le fasi del giorno e della notte costituisce i suoi abiti, e la causa suprema della creazione materiale è la sua intelligenza. La sua mente è la luna, e Rudra il suo ego.... Il suo volto è rappresentato nella società umana dai *brahmana*, le sue braccia dagli *kshatriya*, le sue gambe dai *vaisya* e i suoi piedi proteggono i *sudra*. Tutti i Deva a cui si rende culto sono parte del suo corpo. Chi desidera

seriamente ottenere la liberazione deve meditare su questa forma universale del Signore.

Invece di sognare i piaceri paradisiaci dei pianeti celesti, bisogna piuttosto ridurre i propri bisogni al minimo indispensabile e meditare sul Signore Supremo.

Mentre alcuni meditano sulla forma universale del Signore, altri lo contemplano nella sua forma di Paramatma o Anima Suprema, la forma di Vishnu a quattro braccia che risiede nel cuore di ogni essere vivente - cominciando dai piedi del Signore e risalendo verso il suo volto sorridente, in cui si trova la vera felicità dell'anima. Questa meditazione è in realtà un procedimento scientifico, tramite il quale si controlla il respiro vitale e la mente e si può lasciare il corpo in modo consapevole.

La Divinità si manifesta in molte forme attraverso la manifestazione delle personalità dei Deva, ciascuna delle quali incarna una particolare qualità e benedizione. Ma l'adorazione della forma suprema di Vishnu conferisce la benedizione della consapevolezza trascendentale."

Molto interessato a sentir parlare del Signore Vishnu, Parikshit pregò Sukadeva di parlargli delle attività di Vishnu in questo mondo. Sukadeva si immerse nella meditazione sul Signore e gli offrì il proprio omaggio prima di rispondere alle domande.

"Dio è l'Anima Suprema di tutte le anime, la personificazione dei *Veda*, adorato da tutti coloro che sono liberi dalla falsa identificazione.

Questo è l'insegnamento che Brahma, il primo essere vivente e creatore dell'universo, offrì a suo figlio Narada, che gli aveva chiesto in che modo il mondo materiale viene creato e preservato, e chi lo controlla.

Brahma rispose che la sua opera di creazione è subordinata e successiva alla creazione primaria, che emana direttamente da Vishnu nella forma del suo splendore. Questo Purusha originario è chiamato Mahavishnu o Karanarnavasayi Vishnu poiché rimane disteso sull'Oceano delle Cause, quel *mahat-tattva* o grande Realtà non diversificata che contiene il germe di ogni esistenza. Poi viene ad esistere il tempo, e appaiono i tre *guna* o



qualità della materia - *sattva* o bontà, *rajas* o passione, e *tamas* o ignoranza.

Il movimento di queste qualità crea l'identificazione materiale e la necessità di agire sul piano manifestato, che a loro volta producono gli elementi materiali sottili e grossolani - lo spazio, gli elementi gassosi, gli elementi liquidi e gli elementi solidi. Appaiono allora gli archetipi o incarnazioni delle varie manifestazioni universali, nella forma dei vari Deva.

Dal corpo inconcepibile e trascendentale di Mahavishnu emanano come bollicine innumerevoli universi, e all'interno di ogni universo in evoluzione il Signore si manifesta come Garbhodakasayi Vishnu, detto anche Hiranyagarbha, il feto splendente all'interno dell'utero universale, disteso sulle acque amniotiche della creazione. Da questa forma trascendentale del Virat Purusha ha origine il Brahma particolare che si occupa della costruzione fisica dell'universo sotto il suo controllo.

Ma a parte la manifestazione dei Purusha avatara, il Signore si manifesta nel mondo materiale anche in altre forme specifiche, secondo delle funzioni precise che costituiscono la sua missione divina.

Per esempio Varaha, Suyajna il figlio di Akuti, Kapila il figlio di Devahuti, Datta il figlio di Atri, i quattro Kumara, Nara e Narayana i figli di Murti, il re Prithu, Rishabha, Hayagriva, Matsya, Kurma, Nrisimha, Vamana, Hamsa, Dhanvantari, Parasurama, Ramachandra e Krishna. Il Signore si manifesta anche come Vyasa, Buddha e Kalki."

Parikshit aveva altre domande. "Narada Muni ebbe la grande fortuna di ascoltare le glorie del Signore direttamente da suo padre Brahma. In quali occasioni trasmise questi insegnamenti? Desidero sinceramente sentir parlare ancora di questa profonda conoscenza.

Ho compreso che l'anima spirituale trascendentale è differente dal corpo materiale. In che modo acquista un corpo, e per quale motivo?

Tu hai detto che il Signore Supremo si manifesta nella forma universale, che è fatta di materia; qual è la differenza allora tra il corpo del Signore e il corpo degli esseri viventi ordinari?

Mi interessa anche sentir parlare ancora dell'Anima Suprema, che risiede in ogni cuore senza essere toccato dall'energia esterna.

Ho ascoltato la tua spiegazione di come i pianeti dell'universo e i loro governanti sono situati nelle varie parti del gigantesco corpo del Virat Purusha. Non capisco però quale sia la loro posizione effettiva: puoi spiegarmi meglio? Mi interessa anche capire la durata del tempo tra creazione e distruzione dell'universo e tra le creazioni minori, la natura del tempo rappresentata da passato presente e futuro, la durata e la misura della vita sui vari pianeti dell'universo, e perché sono differenti.

Vorrei sapere anche in che modo si accumulano le reazioni karmiche che causano i movimenti dell'essere tra le varie specie di vita, dagli esseri celesti alle creature più insignificanti. Come avviene la creazione dei pianeti, della terra, delle montagne, dei fiumi e dei mari, e dei loro abitanti? Come si divide lo spazio interplanetario? Quali sono le caratteristiche delle varie categorie sociali? E quali sono le regole da osservare quando ci si trova in un caso di emergenza?

Mi interessa anche sentir parlare dei principi elementari della creazione, dei poteri mistici dello yoga, del contenuto della letteratura vedica, del modo in cui gli esseri viventi nascono e si sviluppano. E soprattutto mi interessa sentir parlare dei benefici del servizio di devozione al Signore, in relazione ai rituali vedici, alle procedure che permettono di raggiungere il successo in *dharma*, *artha*, *kama* e *moksha* - cioè integrità etica, acquisizione di beni, soddisfazione dei sensi e liberazione dai condizionamenti materiali. Come appaiono gli esseri viventi? E in che modo gli Asura, gli esseri demoniaci, vengono ad esistere? E come vivono gli esseri liberati?"

Sukadeva fu molto compiaciuto dalla sincerità di Parikshit, che era assetato di conoscenza e faceva tante domande.

"E' soltanto per influenza dell'energia illusoria," disse, "che si può credere di essere il corpo materiale. I concetti di 'io' e 'mio' sono semplicemente equivoci, che si dissipano non appena si raggiunge la realizzazione trascendentale.

All'inizio della creazione Brahma stava cercando di comprendere come procedere in quel lavoro. Mentre meditava, udì le due sillabe 'ta' e 'pa', che formano la parola 'austerità' in sanscrito, e benché non riuscisse a capire da dove provenissero, decise di seguire quella istruzione e si dedicò al controllo di sé immergendosi in una lunghissima meditazione. Il Signore fu molto compiaciuto dal sincero servizio di Brahma e gli concesse la visione della sua meravigliosa dimora spirituale, Vaikuntha, in cui Vishnu vive circondato dai suoi devoti. Gli rivelò inoltre che da lui era venuta l'istruzione di praticare austerità, perché l'intensità dell'impegno nel compimento del proprio dovere è non-differente dal Signore stesso.

In quella occasione Brahma rivolse al Signore domande simili a quelle che mi hai fatto, e ottenne in risposta i quattro versi che sono considerati il cuore del Bhagavatam. Vishnu rivelò a Brahma che la sua esistenza è eterna - esiste prima della manifestazione dell'universo, al momento presente, e anche dopo la distruzione cosmica. Niente esiste senza il Signore, che si trova in ogni cosa e anche al di là di ogni cosa creata, così come gli elementi dell'universo entrano nel cosmo e allo stesso tempo rimangono distinti da esso. Coloro che cercano la Verità Assoluta devono comprendere questa conoscenza segreta in ogni circostanza, sia direttamente che indirettamente.

In seguito, Brahma trasmise questa conoscenza a suo figlio Narada, il quale la espose al suo discepolo Vyasa nella forma del *Bhagavata*, che tratta dieci argomenti: la creazione dell'universo, la creazione secondaria, la struttura dei sistemi planetari, il modo in cui il Signore protegge l'universo, l'impulso creativo, la successione dei Manu, la scienza di Dio, come ritornare a Dio, e il bene più prezioso.

La creazione fondamentale, detta *sarga*, consiste nei sedici elementi della materia - i cinque elementi grossolani chiamati terra, acqua, fuoco, aria e spazio; più gli elementi sottili chiamati suono, forma, gusto, odore, tatto; e i sensi, cioè gli occhi, le orecchie, il naso, la lingua, la pelle e la mente. La creazione secondaria successiva che risulta dall'interazione di questi sedici elementi primari viene chiamata *visarga*.

La protezione del Signore si ottiene obbedendo alle sue leggi e la successione dei Manu ha lo scopo di esprimere tali leggi per dare la giusta direzione alla vita degli esseri umani. L'impulso creativo consiste nel desiderio di ottenere il risultato dell'azione. La scienza della Divinità descrive le incarnazioni del Signore e le varie attività compiute da queste incarnazioni insieme ai suoi devoti.

La dissoluzione della manifestazione cosmica avviene quando il Signore riassume in sé gli universi e gli esseri viventi si fondono nuovamente nel suo corpo insieme con le loro tendenze condizionate, mentre la liberazione è la natura permanente dell'essere quando lascia il corpo sottile oltre che quello materiale. Il Supremo è la sorgente e il contenitore della manifestazione cosmica, che dà rifugio sia alla manifestazione fisica detta adhibhautica, alla manifestazione archetipica detta adhidaivica, e alla manifestazione degli individui detta adhyatmica - in altre parole: i corpi materiali, gli esseri che controllano e gli esseri che sono controllati.

Tutti gli esseri sono creati dal Signore Supremo e ricevono un corpo a seconda delle loro azioni passate - inclusi Brahma e i suoi figli come Daksha e gli altri Prajapati, i Manu, Indra, Chandra e Varuna, i Rishi, gli abitanti dei pianeti superiori come Pitriloka, Siddhaloka, Charanaloka, Gandharvaloka, Vidyadharaloka, Kinnaraloka, come anche le Apsara, gli Yaksha e i Rakshasa, i Kimpurusha, gli esseri umani, i fantasmi, gli animali, le piante, e via dicendo."

## **La conversazione tra Maitreya e Vidura**

Parikshit Maharaja chiese ancora a Sukadeva di parlargli delle circostanze in cui Vidura, il fratello di Pandu e Dhritarastra, aveva incontrato il saggio Maitreya e aveva discusso con lui importanti argomenti spirituali.

Sukadeva riprese a raccontare: "Il reggente cieco, Dhritarastra, era stato rovinato dal suo desiderio di compiacere i suoi malvagi figli, e permise loro

di commettere molte offese contro i Pandava. Duryodhana e i suoi fratelli tentarono più volte di assassinare i cugini, maltrattarono Draupadi in pubblico e spogliarono Yudhishthira di ogni suo avere in una partita a dadi truccata.

Vidura ammonì più volte il fratello e i nipoti, avvertendoli che tali crimini avrebbero portato terribili conseguenze, anche perché i Pandava erano potenti *kshatriya* ed erano sostenuti personalmente dal Signore Krishna.

Invece di dar retta ai saggi consigli dello zio, Duryodhana insultò anche lui, chiamandolo figlio di una serva e ordinando alle guardie di cacciarlo dal palazzo. Addolorato da quelle offese gratuite, Vidura non attese di essere sottoposto a ulteriori maltrattamenti e lasciò immediatamente la corte per recarsi in vari luoghi di pellegrinaggio come Ayodhya, Dvaraka e Mathura. Viaggiò da solo come un semplice mendicante, senza dipendere da nessuno, attraversando regioni pure e incontaminate. Giunto a Prabhasa seppe della morte di tutti i suoi parenti nella battaglia, e si diresse a ovest, verso il fiume Sarasvati, e si recò negli undici luoghi di pellegrinaggio sulle sue rive - Trita, Usana, Mahu, Prithu, Agni, Asita, Vayu, Sudasa, Go, Guha e Sraddhadeva - visitando molti templi dedicati al Signore. Attraversò poi le ricche province occidentali di Surat, Sauvira, Matsya e Kurujangala, e infine raggiunse la riva del fiume Yamuna, dove incontrò Uddhava, il grande devoto del Signore, e gli chiese notizie di Krishna e della dinastia Yadu.

Ricordando il Signore, Uddhava fu travolto da un intenso sentimento d'amore, e asciugandosi le lacrime dagli occhi, lo informò della scomparsa di Krishna e della distruzione della sua dinastia. I due grandi devoti trovarono conforto nel discutere tra loro del Signore Krishna e delle sue attività durante la sua incarnazione.

Uddhava rievocò le varie fasi della vita di Krishna, fino al momento in cui Krishna aveva lasciato la famiglia ed era andato a vivere sulla riva del fiume Sarasvati. Seduto sotto un giovane albero baniano, Krishna appariva del tutto sereno nonostante avesse abbandonato tutte le comodità dei suoi palazzi. Uddhava l'aveva seguito perché non poteva rimanere lontano da lui, e così Maitreya li aveva incontrati durante il suo pellegrinaggio,

rimanendo poi in loro compagnia per discutere della conoscenza trascendentale. Uddhava consigliò dunque a Vidura di cercare Maitreya, amico di Vyasa e quindi più anziano di Vidura, per apprendere da lui quella stessa conoscenza che era stata spiegata dal Signore Krishna."

"Dopo aver trascorso alcuni giorni in compagnia di Uddhava parlando della scomparsa del Signore Krishna e della sua dinastia, Vidura s'incamminò verso il Gange per andare a cercare Maitreya, che risiedeva a Hardvara. Giunto alla presenza del grande saggio, Vidura gli chiese di spiegargli in che modo il Signore si incarna in questo mondo e sul modo in cui si può servire il Signore con devozione.

Maitreya lo accolse con affetto, riconoscendolo come il degno figlio di Vyasa e soprattutto come incarnazione di Yamaraja, il Signore della morte, compagno eterno di Dio.

Iniziò subito a parlare di come all'inizio della creazione, il Signore Vishnu risveglia l'energia materiale, manifestando la forma universale. Creò dapprima Brahma e i Deva - Agni, Varuna, gli Asvini kumara, Surya, Vayu e le direzioni dello spazio - come manifestazioni del suo stesso essere divino, e diede loro la conoscenza e la potenza per manifestare e amministrare l'universo. Dopo mille anni degli esseri celesti, l'energia materiale generò gli esseri viventi secondo le loro tendenze e identificazioni.

Vidura chiese: 'In che modo il Signore immutabile, trascendentale e sempre soddisfatto in se stesso, entra in contatto con la natura materiale e le sue attività senza essere toccato dall'influenza dei *guna*? In che modo l'anima individuale, che è pura consapevolezza, scivola nell'ignoranza e vi rimane imprigionata? E poiché il Signore si trova nel cuore di ogni essere vivente, perché mai gli esseri viventi si impegnano in attività che risultano in sofferenza e disastro?'

Maitreya rispose: 'Il Signore Supremo non è mai sopraffatto dall'illusione, ma gli esseri individuali sono abbastanza piccoli da poter cadere sotto il suo potere, come in un sogno passeggero. L'equivoco dell'identificazione con la materia può essere dissipato gradualmente meditando sul Signore, la Realtà trascendentale, come quando ci si sveglia dal sonno si può tornare

alla consapevolezza della veglia concentrandosi su ciò che esiste realmente.'

Vidura chiese ancora: 'Ti prego, parlami della creazione secondaria di Brahma, dei Manu e dei loro discendenti, dei pianeti, delle varietà delle specie, delle divisioni della società, dei vari metodi di realizzazione spirituale, i rituali prescritti, e le attività del Signore quando si manifesta in questo mondo.'

Maitreya si congratulò per le eccellenti domande di Vidura e disse che gli stessi argomenti erano stati spiegati da Ananta Sankarshana a Sanat Kumara e ai suoi tre fratelli, figli di Brahma. A loro volta i Kumara trasmisero gli stessi insegnamenti a Sankhyayana Muni, che li trasmise a Brihaspati e a Parasara, il *guru* di Maitreya.

'Il Signore, l'Anima Suprema dell'universo, appare addormentato nell'acqua dell'Oceano e genera gli esseri viventi attraverso la potenza dell'energia esterna, la Kala shakti ("potenza nera"), perciò il suo corpo trascendentale è di carnagione blu scuro. L'aggregato delle attività interessate degli esseri viventi si manifesta nella forma di un bocciolo di loto dall'ombelico di Vishnu. Di nuovo il Signore entra in quel fiore di loto come Kshirodakasayi Vishnu, l'Anima Suprema di tutti gli esseri, e genera la personificazione della conoscenza vedica, Brahma.

Dopo aver meditato per lungo tempo, Brahma fu in grado di vedere il Signore e gli offrì delle bellissime preghiere. Con la benedizione del Signore, Brahma si stabilì fermamente nella consapevolezza spirituale, che lo rendeva capace di percepire la presenza della Divinità in ogni essere, e iniziò a formare i quattordici sistemi planetari abitati e i corpi dei vari esseri viventi a seconda delle differenti specie.

Ci sono nove fasi successive nella creazione: la prima è quella del *mahat-tattva* (l'aggregato totale della materia), la seconda genera il senso di identificazione con la materia, la terza manifesta la percezione sensoriale, la quarta manifesta il senso di cognizione e di azione, la quinta manifesta gli archetipi della realtà universale conosciuti come Deva, e la sesta manifesta il senso di ignoranza. La creazione secondaria operata da

Brahma inizia dalla settima fase, quella in cui vengono manifestati gli esseri immobili come le piante. L'ottava fase manifesta gli animali inferiori, compresi i mammiferi e gli uccelli, che si dividono in ventotto ampie categorie. L'ultima, la nona fase della creazione, manifesta gli esseri umani, gli esseri celesti, i Rakshasa e gli Yaksha, i Gandharva e le Apsara, i Siddha e Charana e Vidyadhara, e i vari tipi di folletti e fantasmi.'

'La particella più elementare che sta alla base della creazione è l'atomo, quasi invisibile anche dopo la dissoluzione dei corpi. Il calcolo del tempo si basa dunque come riferimento di misura fondamentale, sul tempo atomico, cioè sul tempo impiegato dall'atomo a coprire un particolare spazio. Un aggregato di sei atomi è grande abbastanza da poter essere osservato nella luce solare che penetra attraverso uno schermo.

Il tempo richiesto per l'integrazione di tre di questi aggregati di sei atomi (chiamati *trasarenu*) è chiamato *truti*, la misura più piccola di tempo. Un *vedha* è composto da 100 *truti*, mentre un *lava* è composto di 3 *vedha*, un *nimesa* corrisponde a 3 *lava*, uno *kshana* a 3 *nimesa*, un *kastha* a 5 *kshana*, un *laghu* a 15 *kastha*, un *nadika* o *danda* a 15 *laghu*, un *muhurta* a 2 *danda*, e 6 o 7 *danda* formano un quarto del giorno o della notte, a seconda della stagione.

La clessidra per misurare un *danda* si prepara con un contenitore di rame del peso di 6 *pala*: si pratica un foro con una lancetta d'oro del peso di 4 *masa*, lunga 4 *angula*. Quando il contenitore è posto sull'acqua, affonda in esattamente un *danda*.

In ogni giorno e notte degli esseri umani ci sono 4 *prahara*. Quindici giorni e notti formano un *paksha* e un mese è formato da due *paksha* - uno bianco e uno nero. Un mese degli esseri umani equivale a un giorno e a una notte sui pianeti dei Pitri. Due mesi del tempo della Terra costituiscono una stagione, mentre sei mesi costituiscono un movimento completo del sole da sud a nord o viceversa. Due di questi movimenti completi, cioè un ciclo completo del sole, costituiscono un giorno e una notte degli esseri celesti, ma un intero anno del calendario terrestre. Gli esseri umani hanno una durata di vita di 100 di questi anni.



Ci sono 5 definizioni diverse per le orbite del sole, della luna, delle stelle e degli altri corpi celesti, e tutti hanno dei cicli specifici.

Un ciclo di quattro ere terrestri - Satya, Treta, Dvapara e Kali - costituisce 12.000 anni degli esseri celesti. Satya yuga dura 4800 anni celesti, Treta 3600, Dvapara 2400 anni e Kali 1200. Nell'era di Satya gli esseri umani seguono perfettamente i principi della religione, ma in ciascuna delle tre ere seguenti se ne perde un quarto.

Mille cicli di quattro ere costituiscono un giorno o una notte di Brahma; quando finisce la sua giornata c'è una parziale distruzione dell'universo, in cui il sole e la luna perdono il loro splendore e gli abitanti dei pianeti più alti si trasferiscono a Janaloka perché il resto dell'universo è devastato dal fuoco. Quando Brahma si alza la mattina inizia un nuovo ciclo di creazione. In un giorno di Brahma si susseguono 14 Manu, ciascuno dei quali vive poco più di 71 cicli di 4 ere; ad ogni nuovo Manu vengono rinnovati i sette Rishi, Indra e gli altri esseri celesti e gli abitanti dei pianeti superiori.

Brahma vive per cento dei suoi anni, cinquanta dei quali sono già trascorsi; il primo ciclo di ere nella seconda metà della vita di Brahma è stato caratterizzato dall'apparizione del Signore nella forma di Varaha, l'*avatara* cinghiale.'

'All'inizio della creazione Brahma generò dapprima i quattro grandi saggi chiamati Sanaka, Sananda, Sanatana e Sanat Kumara. Brahma si aspettava che si mettessero a loro volta a generare una discendenza, ma i Kumara non erano interessati e scelsero di conservare un aspetto infantile per non venire coinvolti in complicazioni dovute al fatto di essere più anziani di altri. Brahma non fu contento di questa disobbedienza, e dalla sua collera concentrata in mezzo alle sopracciglia apparve Rudra, che si manifestò in 11 forme che hanno lo scopo di distruggere l'universo al tempo della dissoluzione.

In seguito Brahma generò dalle varie parti del proprio corpo i Rishi chiamati Marici, Atri, Angira, Pulastya, Pulaha, Kratu, Bhrigu, Vasistha, Kardama, Daksa e Narada. Nello stesso modo generò i quattro Veda (Rig, Yajur, Sama e Atharva), i Veda minori (Ayur, Dhanur, Gandharva, eccetera) e il

quinto *Veda* (*Purana* e *Itihasa*), insieme a tutte le forme di conoscenza e cerimonie rituali.

Infine generò la prima coppia di esseri umani - Svayambhuva Manu e Satarupa - che cominciarono a produrre una discendenza attraverso l'unione sessuale.

Manu ebbe due figli (Priyavrata e Uttanapada) e tre figlie (Akuti, Devahuti e Prasuti). Diede in moglie Akuti a Ruci Rishi, Devahuti a Kardama Rishi, e Prasuti a Daksha Prajapati."

## La storia di Varaha

Sukadeva continuò a narrare gli insegnamenti di Maitreya a Vidura sulla creazione dell'universo.

"Maitreya disse, 'Svayambhuva Manu fu incaricato da Brahma di popolare la Terra e di governarla, ma c'era un problema. La Terra era affondata nell'Oceano Garbha che si trova sul fondo dell'universo e bisognava riportarla nella sua giusta orbita.

Mentre rifletteva su questo problema, Brahma starnutì e dalla sua narice apparve un minuscolo cinghiale, che ben presto divenne così grande da riempire il cielo. Immediatamente Brahma, i Rishi e Manu si resero conto che non si trattava di una creatura qualsiasi; quando Brahma intuì che poteva trattarsi di Vishnu, il cinghiale ruggì la sua approvazione e l'eco di quel potente ruggito fu accompagnato dalla recitazione di inni vedici da parte di tutti i grandi saggi.

L'*avatara* cinghiale, Varaha, sfrecciò nel cielo, rizzando le setole e sparpagliando le nuvole con gli zoccoli e le zanne scintillanti. Poi correndo giocosamente come un elefante entrò in acqua causando due enormi onde, simili a braccia dell'oceano levate in preghiera. Usando le sue lunghe zanne candide frugò sul fondale annusando alla ricerca della Terra, e finalmente

la trovò e la sollevò. Mentre la stava riportando nella sua giusta orbita, venne affrontato dall'Asura Hiranyaksha e si impegnò in battaglia con lui, finalmente uccidendolo con la sua mazza divina. Felici di essere stati testimoni di quella meravigliosa avventura, tutti i Rishi contemplarono con devozione la forma di Varaha e offrirono i loro omaggi e le loro preghiere al Signore, che aveva fatto della Terra la sua amata consorte.'

Vidura aveva ascoltato attentamente il racconto di Maitreya, e volle approfondirlo. 'O grande santo,' disse, 'come mai l'Asura Hiranyaksha era apparso per sfidare il Signore Varaha mentre questi stava portando in salvo la terra?'

'La storia di Hiranyaksha inizia con la sua nascita da Diti, la figlia di Prajapati Daksha,' rispose Maitreya. 'Desiderando fortemente avere un figlio, Diti pregò suo marito Kasyapa, figlio di Marici, di giacere con lei anche se il momento era di cattivo augurio. Il tramonto è un passaggio della giornata in cui le forze delle tenebre cominciano a risvegliarsi e diventano più potenti - perciò è bene impegnarsi in cerimonie religiose che proteggano la nostra consapevolezza, impedendole di scivolare verso le influenze più basse della materia. Kasyapa era seduto in meditazione dopo aver completato la cerimonia del fuoco e rendeva omaggio al Signore Shiva, che a quell'ora viaggia accompagnato dal suo seguito.

Diti però era molto agitata dal desiderio sessuale e non aveva intenzione di aspettare oltre. Kasyapa acconsentì a compiere il proprio dovere coniugale, ma la avvertì che ci sarebbero state delle conseguenze negative: i due figli concepiti in quel momento inopportuno sarebbero stati malvagi Asura, tormentatori dell'universo, e per questo sarebbero stati uccisi dal Signore Supremo, Vishnu.

Diti si pentì in seguito della propria mancanza di disciplina, e Kasyapa la consolò dicendo che il figlio di uno di questi due figli sarebbe stato un grande devoto del Signore, benedetto e amato da tutti. Diti cercò anche di ritardare la nascita dei due Asura, ma già durante la gravidanza l'universo venne gradualmente coperto da una grande tenebra, tanto che i Deva si recarono da Brahma per chiedergli cosa stesse succedendo.'

'Brahma spiegò che tutto era iniziato quando i quattro Kumara si erano recati a Vaikuntha per incontrare il Signore Vishnu. Dopo essere passati attraverso i primi sei cancelli, in mezzo a giardini fioriti e foreste meravigliose, e avere incontrato molti degli abitanti di Vaikuntha che viaggiavano in aeroplani insieme alle loro spose, i Kumara si trovarono davanti al settimo cancello e alle due guardie che lo sorvegliavano, Jaya e Vijaya. I due guardiani videro i Kumara entrare senza esitazioni e li trattarono come se fossero comuni bambini, impedendo loro l'ingresso.

I saggi, irritati, rimproverarono le due guardie per la loro ristrettezza mentale. Una tale mentalità discordante era degna del mondo materiale - dissero - e quello era il posto dove sarebbero finiti molto presto.

In quel momento Vishnu in persona arrivò a risolvere la controversia. Dopo aver accettato graziosamente le preghiere dei Kumara, affermò di essere d'accordo con la punizione che avevano stabilito per i suoi servitori. Assumendosi direttamente la responsabilità per quell'offesa, chiese ai Kumara di permettere che dopo aver espiato il loro errore nascendo nel mondo materiale, Jaya e Vijaya potessero tornare alla sua presenza a Vaikuntha. I Kumara risposero riconoscendo il fatto che tutto accade comunque per il piano del Signore e che la maledizione contro i due innocenti guardiani era dovuta all'influenza della sua energia illusoria.

Così Jaya e Vijaya caddero dalla propria posizione ed entrarono nel grembo di Diti come i suoi due figli, Hiranyaksha e Hiranyakasipu.

La nascita dei due gemelli fu accompagnata da molti prodigi di cattivo augurio: terremoti, vasti incendi, comete, meteore, uragani e cicloni che nascondevano la luce del sole e della luna, immergendo l'intero universo in una profonda oscurità. I pianeti si muovevano in modo infausto, spesso con moto retrogrado, e si verificarono molte eclissi. Marte e Saturno acquistarono potenza sopra gli altri pianeti più pacifici come Mercurio, Giove e Venere. L'oceano gemeva, sconvolto da onde gigantesche. Cani e sciacalli erano irrequieti e latravano continuamente, gli asini selvatici correvano qua e là per la terra in grandi branchi, spaventando gli uccelli e le mucche.

Hiranyaksha e Hiranyakasipu nacquero già adulti, con corpi potenti come l'acciaio, decorati da corone e altri ornamenti. Non avevano paura di nessuno e al loro cospetto Indra e gli altri esseri celesti fuggirono e andarono a nascondersi. Non trovando rivali con cui combattere, Hiranyaksha si avventurò nell'oceano e andò a sfidare il Deva Varuna nella sua capitale, Vibhavari. Per nulla desideroso di misurarsi con l'arrogante Asura, Varuna lo convinse a cercare Vishnu, l'Essere Supremo e più potente, e combattere con lui.

Immediatamente Hiranyaksha andò a informarsi su come poteva trovare Vishnu, e saputo che stava recuperando la Terra dalle acque si precipitò a sfidarlo, insultandolo e minacciandolo pesantemente.

Hiranyaksha aveva capelli d'oro e zanne spaventose, e indossava una corazza d'oro e altri bellissimi ornamenti. Era armato di una enorme mazza e si lanciò contro il Signore senza esitare.

Varaha tollerò pazientemente gli insulti e si preoccupò innanzitutto di mettere al sicuro la Terra, spingendola fuori dall'acqua come un elefante assalito da un coccodrillo pensa per prima cosa alla sicurezza della sua compagna. Poi si dedicò ad affrontare la sfida, rintuzzando l'orgoglio dell'Asura e minacciandolo a sua volta.

Il combattimento fu terribile e tutti i Deva e i Rishi e gli abitanti dei pianeti celesti lo osservarono con ansietà. Entrambi i rivali misero a segno molti colpi e inebriati all'odore del sangue s'impegnarono ancora più a fondo nello scontro. A un certo punto la mazza di Varaha gli scivolò di mano e l'Asura cavallerescamente interruppe il suo attacco.

Brahma però era spaventato e offrendo le sue preghiere al Signore gli chiese di non giocare troppo con il suo nemico, ma di concludere presto il combattimento. Varaha allora ricambiò il colpo di Hiranyaksha disarmandolo, e poi offrendogli di nuovo la mazza che aveva lasciato cadere. L'Asura si sentì umiliato e afferrò invece un tridente, che però venne fatto a pezzi dal disco del Signore. Furibondo, Hiranyaksha ricorse a tutti i trucchi magici che conosceva, evocando venti violenti, tenebre, tempeste di grandine e di sabbia e una pioggia di pietre. Piovvero pus,

capelli, sangue, escrementi, urina e ossa, ed eserciti di demoni marciarono in assetto di guerra. Ma il disco Sudarshana del Signore dissipò tutte quelle spaventose illusioni e Varaha mise fine al combattimento assestando uno schiaffo alla base dell'orecchio dell'Asura, che cadde morto.'

## **Gli insegnamenti di Kapila**

Su richiesta di Vidura, Maitreya continuò la sua esposizione del Bhagavata parlando dei discendenti di Manu e particolarmente di Devahuti e Ruci, che sposarono rispettivamente Kardama e Daksha.

'Su ordine di Brahma, Kardama si dedicò per lungo tempo alla meditazione sulla riva del Bindu Sarovara, un laghetto meraviglioso circondato dal fiume Sarasvati: era un luogo di grande bellezza, dimora di nobili Rishi, nel mezzo di foreste fiorite allietate dal canto di uccelli virtuosi e popolate da cervi, elefanti, scimmie, leoni e manguste.

Quando infine Vishnu apparve per concedergli una benedizione, Kardama gli offrì delle bellissime preghiere e gli chiese la grazia di poter trovare una sposa adatta.

Il Signore lo benedisse e lo informò che Svayambhuva Manu e sua moglie Satarupa erano in viaggio con la loro figlia Devahuti, che era in cerca di un buon marito. Devahuti avrebbe generato nove figlie, e Vishnu stesso sarebbe apparso come suo figlio Kapila.

Come Vishnu aveva predetto, non appena Kardama ebbe completato le sue austerità, Svayambhuva Manu giunse all'*ashrama* accompagnato da moglie e figlia, e fu accolto con grandi onori.

Svayambhuva disse al Rishi che sua figlia Devahuti aveva molto sentito parlare di lui e aveva deciso di sposarlo. Kardama fu lieto di accettare la proposta, a condizione che, dopo aver dato una progenie a Devahuti, sarebbe stato libero di ritirarsi dalla vita di famiglia per dedicarsi

completamente alla meditazione spirituale. Devahuti acconsentì e il matrimonio venne celebrato. I genitori si separarono con rimpianto dalla ragazza, lasciandole molti doni, e poi tornarono alla loro capitale, Barhismati, così chiamata perché in quel luogo erano cadute alcune setole dal corpo del Signore Varaha.'

'Devahuti visse nell'*ashrama* di Kardama Muni, impegnandosi sinceramente a prendersi cura del suo grande marito, osservando tutti i rituali religiosi e lavorando molto, anche a costo di trascurare il proprio benessere. Dopo qualche tempo Kardama si accorse che la principessa aveva trascurato di prendersi cura adeguatamente del proprio corpo, e ne fu preoccupato e addolorato.

Confortata dal marito, Devahuti gli ricordò la sua promessa di darle una progenie, e gli chiese anche una dimora adatta dove allevare i suoi figli.

Immediatamente Kardama Muni creò, con i propri poteri mistici, un palazzo volante di una bellezza meravigliosa e ricolmo di ogni ricchezza. Il castello era alto sette piani, aveva pavimenti di smeraldo con motivi di margherite fatte di corallo, ed era disseminato di mobili di grande pregio e decorato di pietre preziose e ghirlande di fiori profumati.

C'erano giardini e cortili con cigni e colombe sia veri che artificiali, e molte opere artistiche. Il potere di Kardama creò anche mille ancelle che fecero il bagno a Devahuti nel Bindu Sarovara, massaggiandola con oli preziosi e vestendola con stoffe meravigliose e ornamenti regali. Rifocillata con cibi deliziosi e bevande toniche, Devahuti tornò a risplendere di bellezza e maestosità.

Insieme con il marito, Devahuti viaggiò nel castello volante per molti anni, visitando le vallate del monte Meru e quelle attorno al lago Manasa Sarovara, e anche i giardini Vaisrambhaka, Surasana, Nandana, Puspabhadra e Caitrarathya. Si recarono anche sui vari pianeti, viaggiando liberamente e senza difficoltà.

Devahuti diede alla luce nove figlie, ma poiché queste avrebbero lasciato la casa per sposarsi, chiese a suo marito anche un figlio che rimanesse a

prendersi cura di lei. Dopo essersi dedicata ad adorare il Signore Supremo, Devahuti diede nascita a Kapila, l'*avatara* di Vishnu che presentò gli insegnamenti conosciuti come la filosofia Sankhya.

Dopo aver reso omaggio a Brahma, che era venuto a vedere il divino neonato, Kardama diede le sue figlie in sposa a grandi Rishi: Kala a Marici, Anasuya ad Atri, Sraddha ad Angira, Havirbhu a Pulastya, Gati a Pulaya, Kriya a Kratu, Khyati a Bhrgu, Arundhati a Vasistha e Santi ad Atharva. Offrì poi le sue preghiere al Signore Supremo, che si era incarnato come suo figlio Kapila, e gli chiese il permesso di ritirarsi dalla vita di famiglia e andare nella foresta a meditare da solo e poi vagare per il mondo seguendo le rigide regole di rinuncia dell'ordine di *sannyasa*. Libero da ogni identificazione e attaccamento materiale, da ogni desiderio e da ogni repulsione, Kardama raggiunse infine la liberazione suprema.'

'Kapila rimase con la madre Devahuti, e su sua richiesta le spiegò il seguente metodo del servizio devozionale al Signore Supremo, che costituisce la forma suprema di yoga.

La mente viene purificata quando è completamente libera dal desiderio prodotto dalle false identificazioni del corpo e dagli attaccamenti materiali. Risvegliata alla propria vera natura spirituale, l'anima trascende le gioie e i dolori di questo mondo, e praticando conoscenza e rinuncia accetta soltanto la compagnia dei santi realizzati - che sono tolleranti, compassionevoli, pacifici e amichevoli verso tutti gli esseri viventi. I *sadhu* vivono mettendo in pratica gli insegnamenti delle scritture e non considerano nessuno come proprio nemico, ma rinunciano a ogni legame materiale perché cercano il piacere soltanto nella meditazione sulle attività del Signore. La compagnia di queste persone sante aiuta a superare gli attaccamenti materiali e a stabilirsi fermamente nella coscienza divina.

Per aiutare Devahuti a concentrarsi meglio in questa meditazione, Kapila le spiegò il Sankhya yoga, che è una combinazione di servizio devozionale e realizzazione mistica, che considera i sensi come la rappresentazione simbolica dei Deva e la mente come rappresentante del Signore Supremo. La tendenza naturale dei sensi è di agire secondo le istruzioni dei Veda e



quella della mente è di servire. Il servizio supremo è quello offerto al Signore, nella piena consapevolezza del Divino, e la conoscenza è la perfezione suprema della realizzazione del sé.'

'Il Signore Supremo è l'Anima Suprema, che non ha inizio né fine; trascende il mondo della materia ma può essere percepito ovunque poiché è onnipresente. Entrando nell'energia materiale, il Signore dà inizio alla creazione dell'universo nel modo seguente.

La combinazione statica dei tre *guna*, le tre influenze della natura, è l'aggregato degli elementi che compongono la natura e si chiama *pradhana*. Questi elementi sono i cinque elementi grossolani, i cinque elementi sottili, i quattro sensi interni, i cinque sensi di percezione e i cinque organi di azione.

I cinque elementi grossolani sono terra (energia nella forma di solidi), acqua (energia nella forma di liquidi), fuoco (energia nella forma di luce e calore), aria (energia nella forma di gas) e spazio. I cinque elementi sottili corrispondenti sono l'odore, il gusto, il colore, il tatto e il suono. I sensi di percezione sono l'olfatto, il senso del gusto, la vista, il senso del tatto e l'udito, mentre i sensi di azione sono quelli che permettono di parlare, muoversi, lavorare, generare ed evacuare. I sensi sottili interni sono la mente, l'intelligenza, l'ego e la consapevolezza materiale.

Il venticinquesimo elemento è il tempo, la manifestazione esteriore del Divino che dà inizio e mette fine alla creazione, mentre il ventiseiesimo elemento è la presenza dell'anima.'

'In origine, l'anima ha una consapevolezza pura, chiara e serena, libera da ogni distrazione, ma quando si identifica con la materia, i principi della creazione manifestano i vari elementi materiali. La falsa percezione di sé è controllata da Ananta Sankarshana; da questa falsa percezione focalizzata nella virtù si manifesta la mente, controllata da Aniruddha.

L'identificazione materiale focalizzata nella passione manifesta l'intelligenza, le cui funzioni sono il dubbio, la comprensione corretta, la comprensione errata, la memoria e il sonno. Insieme all'intelligenza si

manifestano anche i sensi di percezione e di azione, che dipendono rispettivamente dall'intelligenza e dall'energia vitale.

L'identificazione materiale focalizzata nell'ignoranza produce gli elementi materiali, a cominciare dall'elemento sottile del suono, che a sua volta produce lo spazio e il senso dell'udito. Il suono è ciò che trasmette l'idea di un oggetto e indica la presenza di una persona anche se è nascosta alla nostra vista. Le caratteristiche dello spazio sono il fatto di contenere l'esistenza esteriore e interiore di tutti gli esseri viventi, come campo di azione del *prana*, dei sensi e della mente.

Dall'esistenza dello spazio si sviluppa l'elemento del tatto, dal quale si manifesta l'aria. Il tatto è caratterizzato dalla sensazione di durezza e morbidezza, caldo e freddo, mentre la funzione dell'aria consiste nel muovere, mescolare, permettere l'accesso agli oggetti del senso dell'udito e degli altri sensi.

L'interazione dell'aria e del senso del tatto produce le forme dei corpi, determinati dal destino di ciascun individuo. L'evoluzione delle forme genera il fuoco (luce e calore), e l'occhio diventa capace di percepire le forme e i colori. Le caratteristiche della forma sono la dimensione, la qualità e l'individualità. La forma del fuoco si percepisce dal suo splendore; il fuoco è apprezzato per la sua luce, per la sua capacità di cuocere, di digerire, evaporare, distruggere il freddo e stimolare la fame e la sete, cioè il desiderio e l'azione di mangiare e bere.

L'interazione del fuoco con la percezione visiva evolve l'elemento del gusto, dal quale viene prodotta l'acqua e il senso che percepisce il gusto, cioè la lingua. Benché sia originariamente uno, il gusto si sviluppa in varie categorie come astringente, dolce, amaro, pungente, acido e salato, a causa del contatto con diverse sostanze.

Le caratteristiche dell'acqua sono quelle di inumidire altre sostanze, coagulare varie misture, togliere la sete, dare soddisfazione e sostenere la vita, ammorbidire le cose, combattere il calore e tornare costantemente agli specchi d'acqua.

L'interazione dell'acqua con la percezione del gusto sviluppa l'elemento sottile dell'odore, dal quale si manifestano la terra e il senso dell'olfatto.

Pur essendo uno, l'odore si manifesta in molti modi - misto, disgustoso, fragrante, dolce, forte, acido e così via - a seconda delle proporzioni delle sostanze che vi sono associate.

Le caratteristiche delle funzioni della terra si possono percepire modellando forme del Brahman Supremo, costruendo edifici dove abitare, preparando vasi e contenitori per acqua e altre sostanze e così via. In altre parole, la terra è il sostegno di tutti gli elementi.

Il senso che percepisce il suono è chiamato udito, mentre quello che percepisce il tatto è chiamato tattile, quello che percepisce la forma (caratteristica del fuoco) è chiamato vista, quello che percepisce il gusto (caratteristica dell'acqua) è chiamato gusto, quello che percepisce l'odore (caratteristica della terra) è chiamato odorato.

Poiché la causa esiste anche nell'effetto, le caratteristiche della causa si trovano anche nell'effetto: così nella terra si trovano le caratteristiche di tutti gli elementi.'

'Quando tutti questi elementi divennero differenziati, il Signore Supremo entrò personalmente nella creazione insieme al tempo, all'azione e ai *guna* - le qualità fondamentali della natura (virtù, passione, ignoranza) - dando origine all'Uovo Cosmico. L'universo ha la forma di un uovo, con strati elementali ciascuno 10 volte più spesso del precedente, ed è circondato dalla natura non manifestata. All'interno dell'Uovo Cosmico, il Signore Vishnu, Hari, lo distingue in varie divisioni, e il suo corpo è costituito dai 14 sistemi planetari.

Le parti del corpo del Virat Purusha, del Signore universale, si manifestano come i vari componenti della natura - la bocca è la capacità di parlare e il Deva del fuoco, le narici sono il senso dell'olfatto e il *prana*, e così via.

In questo modo si contempla la Divinità come presente nel nostro stesso corpo e nell'universo, e simultaneamente distinta da essi.

Quando l'essere vivente si trova in questa posizione, presente nel corpo e nell'universo e simultaneamente distinto da essi, non è più influenzato dai *guna*, dalle identificazioni temporanee e dal senso di possesso, proprio come il sole rimane distinto dal proprio riflesso nell'acqua.

Se invece cade sotto l'illusione della falsa identificazione materiale, credendo di essere il corpo, si concentra in attività materiali e crede di essere il proprietario di ogni cosa. Così condizionato, trasmigra in differenti specie di vita, più elevate o più basse a seconda della sua associazione con le tre influenze della natura, ed è costretto a subire le conseguenze delle sue azioni.

In realtà l'essere vivente trascende sempre l'energia materiale, ma a causa della sete di potere e dominio sulla natura è costretto a rimanere nell'esistenza materiale e a subirne tutti gli svantaggi, proprio come una persona addormentata rimane nei suoi incubi e ne soffre.

Praticando il sistema dello yoga, che ha lo scopo di controllare la mente e i sensi, ci si eleva al piano del puro servizio devozionale ascoltando e parlando della Divinità.

L'anima liberata è cosciente della Personalità assoluta della Divinità, che è trascendentale e si manifesta come riflesso anche nella falsa identificazione. La presenza del Signore si percepisce come il sole riflesso nell'acqua, riflesso sul muro di una stanza e situato nel cielo, così l'anima realizzata si percepisce riflessa nell'ego, nei sensi e nella mente, anche se rimane sempre consapevole e libera dalla falsa identificazione. L'illusione dell'identificazione materiale è come il sonno, che confonde la natura e l'identità della persona che sogna e crea sofferenza e ansietà.

Nonostante l'attrazione dell'essere vivente per la natura materiale, l'anima può liberarsi ascoltando regolarmente la conoscenza divina e compiendo i propri doveri prescritti in uno spirito di rinuncia ai risultati dell'azione. Diventa indipendente e gloriosa rinunciando all'idea di dominare la materia, e non può essere toccata dall'influenza della materia perché conosce la verità dell'Assoluto, la natura del Brahman.

Dopo molti anni e molte vite di questa pratica spirituale si perde ogni desiderio di godere della materia, e non si trova più alcuna attrattiva nei poteri mistici dello yoga e nemmeno nei pianeti paradisiaci di questo mondo. Si raggiunge infine la posizione trascendentale e non si torna più nel mondo materiale.

Per impegnarsi nel servizio devozionale bisogna vedere tutti gli esseri viventi con equanimità, senza ostilità o relazioni intime con nessuno. Bisogna essere seri nelle proprie attività esteriori ed offrirne i risultati alla Divinità, accontentarsi di quelle entrate che si possono guadagnare senza troppe difficoltà, mangiare solo lo stretto necessario e vivere costantemente in un luogo solitario evitando le interazioni sociali mondane.

Bisogna essere sempre veritieri, consapevoli, puliti, pacifici, amichevoli, nonviolenti, compassionevoli e concentrati sulla propria natura spirituale. Bisogna astenersi dal prendere ciò che non ci appartiene ed essere soddisfatti di ciò che si ha. Bisogna coltivare la capacità di vedere e comprendere le cose attraverso la conoscenza dello spirito e della materia, ma bisogna sempre evitare di identificarsi con il corpo e di essere attratti dalle relazioni basate sul corpo.

Si devono abbandonare le pratiche religiose convenzionali e concentrarsi solo su quelle che portano alla liberazione, come studiare le scritture vediche e adorare la Divinità, osservare il silenzio, controllare la respirazione, e distaccare i sensi dagli oggetti dei sensi per concentrare la mente sul cuore.

Fissando il *prana* e la mente in uno dei sei *chakra* del corpo, si concentra poi la mente sulle attività trascendentali della Divinità: questo si chiama *samadhi*.

Quando si è imparato a controllare la mente e il corpo, bisogna sedersi comodamente in un luogo solitario e santificato, tenendo il corpo eretto, e praticare il controllo del respiro. Si comincia con respirazioni profonde, trattenendo il respiro tra inspirazione ed espirazione, e poi viceversa. Lo scopo di questa pratica è rendere la mente stabile e calma e liberarsi dall'identificazione con il corpo materiale.

Quanto la mente è perfettamente purificata dalla pratica dello *yoga* bisogna meditare sulla forma della Personalità suprema della Divinità, che sta nel cuore del suo devoto. Il suo volto affascinante e sempre giovane è sorridente, i suoi occhi sono simili all'interno di un fiore di loto, e il suo corpo ricorda i petali del loto blu. Nelle mani regge la conchiglia, il disco e la mazza.

I suoi fianchi sono coperti da una stoffa risplendente, gialla come i pistilli del fiore di loto, sul suo petto c'è un ricciolo di peli bianchi - il segno dello Srivatsa - e il brillante gioiello *kaustubha*. Il suo collo è adornato da una ghirlanda di fiori di selva, attorno ai quali ronzano api inebriate. Indossa una collana di perle, una corona e coppie di bracciali, braccialetti e cavigliere.

Meditando così sul Signore che risiede nel cuore, lo *yogi* lo vede distendersi, muoversi o sedere con lui, e contempla le varie parti del suo corpo, cominciando dai piedi di loto e dalle bellissime unghie rosse come rubini. I piedi del Signore, massaggiati da Lakshmi Devi, sono come fulmini capaci di frantumare montagne di reazioni negative accumulate nella mente del suo devoto. Le sue gambe sono di carnagione blu chiaro, come i fiori di lino, e risaltano particolarmente quando il Signore cavalca Garuda.

I suoi fianchi sono circondati da una cintura d'oro per trattenere la meravigliosa stoffa di seta gialla che scende fino alle caviglie. L'ombelico del Signore, simile alla luna, è il luogo dal quale spunta il fiore di loto che contiene tutti i sistemi planetari dell'universo ed è la dimora di Brahma, il primo essere creato.

Il petto del Signore è il luogo di riposo di Maha Lakshmi, i suoi capezzoli sono come smeraldi illuminati dalla collana di perle bianche come il latte.

Le quattro braccia del Signore sono la sorgente del potere di tutti i Deva. Il suo disco, il Sudarshana chakra, ha mille raggi e risplende in modo abbagliante, e la conchiglia sembra un cigno che riposa nella sua mano di loto. La sua mazza Kaumodaki gli è molto cara, ed è coperta del sangue degli Asura. La collana di perle al collo del Signore rappresenta le anime pure che sono sempre impegnate al suo servizio.

Il volto del Signore è circondato dai suoi riccioli scuri e le sue sopracciglia si muovono come pesci che nuotano in un laghetto. Il suo sguardo è compassionevole e affettuoso, e dissipa ogni ansietà e sofferenza dei suoi devoti. Il suo sorriso asciuga le lacrime di dolore di coloro che si inchinano a lui. Quando Vishnu ride, i suoi denti simili a boccioli di gelsomino risplendono di un riflesso rosato dalle sue labbra.

Meditando così intimamente sulla Persona del Signore, lo *yogi* sviluppa un puro amore per lui e manifesta dei sintomi estatici, come il rizzarsi dei capelli e le lacrime di gioia. Concentrata nel Signore, la mente rimane libera da ogni contaminazione, stabile come la fiamma di una lampada indisturbata dal vento, e non si cura più del corpo materiale.

Non ha più senso di possesso sulle relazioni del corpo, e vive le attività del corpo come se fossero compiute in sogno.

Esistono però tre tipi di servizio devozionale, a seconda delle qualità personali di chi lo compie. Il servizio compiuto da una persona invidiosa, arrogante, violenta e collerica, che ha una mentalità settaria, è sotto l'influsso dell'ignoranza. Il servizio offerto nel tempio allo scopo di ottenere piacere, fama e ricchezze, è sotto l'influsso della passione.

Quando il devoto adora il Signore offrendogli il risultato delle proprie attività per liberarsi dagli attaccamenti, è sotto l'influsso della virtù.

Il puro servizio devozionale, che è al di sopra dei *guna*, si riconosce dall'attrazione spontanea e gioiosa verso il Signore, paragonabile alla corrente del Gange che scorre naturalmente verso l'oceano.

Il puro devoto offre adorazione e preghiere alle Divinità nei templi, ma tratta tutti gli esseri viventi in modo equanime considerando soltanto la loro natura spirituale. Deve essere compassionevole verso i bisognosi, amichevole con i suoi pari e rispettoso verso le grandi anime. Deve impegnarsi il più possibile ad ascoltare argomenti spirituali e a recitare il nome del Signore, evitando la compagnia dei materialisti.

Chi offre adorazione alla Divinità nel tempio ma non percepisce l'Anima Suprema nel cuore di ogni essere ed è ostile o offensivo verso il corpo degli

altri, è immerso nell'ignoranza e il suo servizio è paragonato al versare oblazioni di burro chiarificato nella cenere invece che nel fuoco. Il Signore non è mai contento di tale servizio e non lo accetta nemmeno se fosse compiuto celebrando perfettamente i rituali e utilizzando tutti gli ingredienti richiesti. Anzi, suscita una terribile paura della morte nel cuore di chiunque faccia anche la minima discriminazione basata su differenze di corpo tra se stesso e altri esseri viventi.

A seconda delle loro specie, gli esseri viventi hanno differenti gradi di sensibilità, e tra gli esseri umani le persone intelligenti che hanno studiato i Veda e compreso il loro significato sono le migliori, specialmente se sono capaci di dissipare i dubbi di chi pone loro domande e se seguono sinceramente i principi brahminici. Queste grandi anime raggiungono la perfezione liberandosi dalla contaminazione materiale e compiendo il servizio devozionale senza desiderare alcuna ricompensa. Il Signore è conosciuto come Brahman e Paramatma e anche come il Tempo, che trasforma le varie manifestazioni materiali. Non considera nessuno come nemico o amico, ma incoraggia coloro che si ricordano di lui e distrugge coloro che lo dimenticano.

Per comprendere meglio l'entità delle sofferenze collegate a nascita e morte, Devahuti chiese a Kapila di descriverle nei dettagli e di parlare anche del tempo eterno, che spinge le persone a compiere attività virtuose. L'*avatara* continuò a spiegare: così come le nuvole non sono consapevoli della potenza del vento, una persona immersa nella coscienza materiale non si rende conto della potenza del Tempo, che distrugge tutto ciò che il materialista costruisce con tanta fatica e dolore, e persino il suo corpo. Nella sua illusione, il materialista dimentica il Tempo e si convince che tutto durerà per sempre; spinto dall'ansietà commette azioni colpevoli allo scopo di ottenere e conservare la sensazione di soddisfazione che prova nella famiglia e nella società, nonostante tali relazioni siano basate sull'ipocrisia e sui giochi di potere.

E' affascinato dalla moglie e dalla dolce voce dei bambini, ma quando non può soddisfare le loro richieste viene trascurato, come un bue vecchio e stanco riceve un trattamento mediocre dal contadino avaro. Nonostante ciò,



poiché è afflitto dall'attaccamento e dall'identificazione rimane in famiglia nonostante la sua vita sia diventata miserabile a causa della vecchiaia, dell'invalidità e di molte malattie. Infine muore in modo patetico, circondato da parenti e amici in lacrime, ed è incapace di parlare con loro nonostante il suo travolgente desiderio, che gli procura una immensa sofferenza.

Poiché nel corso della sua vita ha commesso azioni riprovevoli, vede arrivare gli Yamaduta, i servitori di Yamaraja, che vengono ad arrestarlo. Viene legato e trascinato via per la giusta punizione, e mentre cammina per strada sotto un sole cocente, in mezzo a foreste in fiamme, viene aggredito dai cani e frustato. Per lui non c'è tregua, né riparo, né cibo e bevande che possano alleviare la fame e la sete. E questo non è che l'inizio delle sue sofferenze, poiché nelle dimensioni di esistenza infernali subisce molti tormenti nel suo corpo sottile.

Dopo aver scontato la sua pena, il materialista rinasce successivamente in vari corpi nelle forme di vita inferiori, finché ottiene la preziosa opportunità della nascita umana.

Per nascere in un corpo umano, l'essere vivente deve prima entrare nello sperma del padre e venire introdotto nell'utero della madre. Nella prima notte dopo il concepimento lo spermatozoo feconda l'ovulo, e nella quinta notte comincia a formarsi l'embrione. La decima notte l'embrione ha la forma di una prugna, e nel corso di un mese la testa si distingue dal resto del corpo.

A due mesi di vita prendono forma le mani e i piedi, a tre mesi si formano le dita, le unghie, le ossa e la pelle, i genitali e le altre aperture del corpo. A quattro mesi dal concepimento tutti gli elementi del corpo si sono formati, a cinque mesi il feto comincia a provare fame e sete, e a sei mesi comincia a muoversi appoggiandosi sul lato destro dell'addome.

Il bambino non ancora nato si nutre del cibo e delle bevande consumate dalla madre e vive nella cavità addominale insieme a sangue, urina ed escrementi, dove si moltiplicano i germi e spesso anche i parassiti. Il corpo del feto è molto delicato e soffre quando la madre mangia alimenti amari o piccanti, troppo salati o troppo acidi. E' anche costretto in una posizione

scomoda, con la schiena piegata ad arco, senza potersi muovere liberamente.

Al settimo mese di gravidanza il bambino diventa cosciente; se è fortunato riesce a ricordare le sue ultime cento vite passate e si pente degli errori che ha commesso. La sua posizione nel ventre della madre si fa sempre più precaria, a causa dell'aria vitale discendente che lo costringe a muoversi spesso, e nella sua sofferenza il bambino che ha acquistato consapevolezza si mette a pregare il Signore perché lo liberi da quelle sofferenze.

Man mano che si avvicina il momento del parto, però, il bambino è preso dall'ansietà al pensiero che dopo la nascita dovrà ricadere nella trappola dell'esistenza materiale, costituita dall'illusione di essere il corpo. Ma naturalmente è venuto per lui il momento di nascere, perciò l'aria vitale discendente nel corpo della madre lo spinge inesorabilmente verso il basso, attraverso la piccola apertura del grembo della madre, e viene alla luce con molto dolore, senza respiro e senza più memoria. Sporco di sangue ed escrementi, cade a terra e si muove debolmente e vanamente come un verme, piangendo e strillando.'

'Dopo la nascita, il bambino resta affidato alle cure di persone che non sono in grado di comprendere ciò che vuole o di cui ha bisogno, e viene nutrito e accudito da loro. Incapace di rifiutare ciò che gli viene dato o fatto, deve giacere in un letto contaminato, bagnato di sudore, urina ed escrementi, pieno di germi, e rimane alla mercé di zanzare, mosche, pulci e altri insetti, dai quali non si può difendere. Privo di memoria e intelletto, il bambino non può far altro che piangere amaramente.

L'infanzia passa tra malattie, sofferenze e frustrazioni. Il bambino non può ottenere ciò che desidera, e nella sua ignoranza è travolto da collera, disperazione e tristezza.

Crescendo sviluppa avidità e lussuria, e litiga con altre persone che hanno gli stessi difetti, cadendo sotto il controllo di coloro che sono interessati soltanto al piacere sessuale e alla soddisfazione del palato. In quella situazione disastrosa perde la veridicità, il senso della pulizia, la

compassione, la serietà, l'intelligenza spirituale, la modestia, l'autocontrollo, il buon nome, la fortuna e le buone occasioni nella vita.

Coloro che nella vita precedente erano molto attratti dalle donne rinascono femmine e sviluppano attrazione per gli uomini, scioccamente credendo che lo scopo della loro vita consista nel trovare un marito che dia loro una casa, dei figli, bei vestiti e ornamenti, e altri beni. Tutto ciò costituisce piuttosto per lei una trappola mortale, come la canzone del cacciatore che attira la cerbiatta per ucciderla.

L'anima condizionata che vive al centro della famiglia celebra i rituali prescritti allo scopo di ottenere benefici materiali e gode dell'acquisizione di ricchezze e della gratificazione dei sensi, ma fintanto che queste attività religiose sono compiute con una mentalità materialista, possono al massimo rendere propizi i Deva e gli antenati e procurare la promozione al paradiso, alla dimensione lunare o a Pitriloka, ma quelle posizioni sono temporanee. Dopo aver esaurito i loro meriti, queste persone devono tornare a rinascere sulla terra, e alla fine del ciclo della creazione e manifestazione dell'universo, perdono ogni cosa.

Chi invece si distacca dall'attrazione ai benefici materiali raggiunge l'illuminazione e può entrare facilmente nel regno personale di Dio, che è il proprietario di tutti i mondi, materiali e spirituali. A questo scopo, una persona che ha compreso i vari metodi della realizzazione del sé serve la Divinità Suprema, compie i propri doveri professionali e familiari, celebra le cerimonie di sacrificio, distribuisce la carità, si dedica all'austerità, studia le varie scritture, esplora la conoscenza filosofica, controlla la mente e i sensi, accetta l'ordine di rinuncia, pratica lo *yoga*, offre servizio devozionale e si sforza di comprendere la scienza della realizzazione del sé.

Queste istruzioni non devono essere offerte a coloro che sono invidiosi, agnostici o dediti a pratiche degradate, agli ipocriti o a coloro che sono orgogliosi dei loro possedimenti materiali, che sono molto avidi o attaccati alla famiglia. Sono destinate piuttosto a coloro che sono rispettosi verso la scienza spirituale, amichevoli verso tutti gli esseri e sinceramente desiderosi di servire.

Dopo aver ascoltato gli insegnamenti di Kapila, sua madre Devahuti raggiunse la perfetta comprensione del servizio devozionale e della conoscenza trascendentale, e offrì preghiere amorevoli al suo divino figlio, l'*avatara* di Vishnu.

La missione di Kapila era ormai compiuta: si congedò quindi da sua madre e lasciò la casa. Da parte sua, Devahuti si dedicò all'austerità e alla meditazione sulla Divinità nella casa di Kardama a Siddhapada, accettando soltanto ciò che era strettamente necessario al suo mantenimento, nonostante le grandi ricchezze e comodità che la circondavano. Si stabilì infine nel *samadhi* e gli elementi del suo corpo si sciolsero nell'acqua, diventando parte del più sacro tra tutti i fiumi. Chiunque si bagni in quelle acque benedette ottiene la perfezione.

Dopo aver lasciato la casa di sua madre, Kapila proseguì verso nord-est fino alla riva dell'oceano, dove stabilì il proprio *ashrama*.'

## **Il sacrificio di Daksha**

Maitreya riprese a parlare della discendenza delle figlie di Svayambhuva Manu: dopo aver narrato la storia di Devahuti, passò a quelle di Akuti e Prasuti.

Nonostante avesse già due figli maschi, dopo aver consultato sua moglie Satarupa, Svayambhuva Manu diede sua figlia Akuti in sposa a Prajapati Ruci a condizione di poter adottare il loro figlio.

Akuti ebbe un figlio maschio, Yajna, che era un *avatara* di Vishnu, e una figlia, Dakshina, che era un'incarnazione parziale di Lakshmi. Secondo l'accordo Yajna venne adottato da Manu e divenne suo figlio; in seguito sposò Dakshina, che era molto desiderosa di averlo come marito. La coppia generò 12 figli, chiamati Tosha, Pratosha, Santosha, Bhadra, Santi,

Idaspati, Idhma, Kavi, Vibhu, Svahna, Sudeva e Rochana. Yajna prese la posizione di Indra e i suoi figli divennero conosciuti come i Deva Tushita.

Come abbiamo già visto, le nove figlie di Devahuti andarono spose a diversi Rishi. Kala sposò Marici, il primo dei sette Rishi, ed ebbe due figli, Kasyapa e Purnima. Purnima generò Viraja, Visvaga e Devakulya; quest'ultima era l'acqua che lavò i piedi del Signore Supremo e più tardi divenne la Ganga dei pianeti celesti.

Anasuya sposò Atri Rishi ed ebbe tre figli: Soma, Dattatreya e Durvasa, manifestazioni parziali rispettivamente di Brahma, Vishnu e Shiva, che furono attratti a nascere da Atri Rishi osservando le potenti austerità compiute dal saggio, per le quali dalla sua testa emanava un fuoco ardente. Quando vide Vishnu, Shiva e Brahma arrivare nel suo *ashrama*, Atri ne fu onorato e deliziato, e accorse ad accoglierli. Dopo aver accettato graziosamente le sue preghiere, i tre Deva apparvero come suoi figli.

Un'altra delle figlie di Devahuti, Sraddha, sposò Angira Rishi ed ebbe quattro figlie, chiamate Sinivali, Kuhu, Raka e Anumati, e due figli chiamati Utathya e Brihaspati.

Havirbhu sposò Pulastya ed ebbe due figli: Agastya, che nella vita successiva divenne Dahragni, e Visrava, che divenne un grande santo. Visrava ebbe due mogli - Idavida che divenne la madre di Kuvera, e Kesini, che diede alla luce tre figli: Ravana, Kumbhakarna e Vibhisana.

Gati andò in sposa a Pulaha Rishi ed ebbe tre figli, chiamati Karmarestha, Variyan e Sahisnu. Kriya, che andò in sposa a Kratu, generò i 60mila saggi conosciuti come Valakhilya. Urja, chiamata anche Arundhati, sposò Vasistha e generò sette grandi saggi: Citraketu, Suroci, Viraja, Mitra, Ulbana, Vasubhrdyana e Dyuman.

Citti, la moglie di Atharva Rishi, ebbe un figlio di nome Asvasira, grazie al compimento del voto detto Dadhyancha.

Khyati sposò Bhrigu Rishi ed ebbe due figli di nome Dhata e Vidhata, e una figlia di nome Sri. Dhata e Vidhata sposarono Ayati e Niyati, le due figlie di Meru Rishi, e generarono Mrikanda e Prana. Mrikanda generò Markandeya

Rishi e Prana generò Vedaira, il padre di Ushana, conosciuto anche come Sukracharya o Kavi. Sukracharya appartiene dunque alla discendenza di Brighu Rishi.

L'altra figlia di Svayambhuva Manu, Prasuti, andò in sposa al figlio di Brahma di nome Daksha, che era uno dei più importanti progenitori degli esseri viventi, ed ebbe 16 bellissime figlie. Di queste, 13 andarono in sposa a Dharma: Sraddha, Maitri, Daya, Santi, Tusti, Pusti, Kriya, Unnati, Buddhi, Medha, Titiksha, Hri e Murti.

Sraddha generò Subha, Maitri generò Prasada, Daya generò Abhaya, Shanti generò Sukha, Tusti generò Muda, Pushti generò Smaya, Kriya generò Yoga, Unnati generò Barpa, Buddhi generò Artha, Medha generò Smriti, Titiksha generò Kshema, e Hri generò Praraya. Murti generò l'*avatara* di Vishnu incarnatosi come i due gemelli Nara e Narayana, la cui nascita fu festeggiata in tutto l'universo e accompagnata da molti segni di buon augurio. Dopo aver benedetto i Deva per le loro preghiere, Nara e Narayana partirono per la collina Gandhamadana, dove si dedicarono alla meditazione e al controllo dei sensi per dare il buon esempio agli esseri umani. Nara e Narayana sono apparsi di nuovo in questa epoca come Krishna e Arjuna rispettivamente nelle dinastie di Yadu e di Kuru.

Un'altra figlia di Prasuti e Daksha, Svaha, andò in sposa ad Agni e generò tre figli chiamati Pavaka, Pavamana e Suci, che a loro volta generarono 45 discendenti, tutte manifestazioni archetipe del fuoco. Insieme con i loro padri e con il nonno, queste forme del fuoco sono in tutto 49, ed è a loro che vengono offerte le oblazioni del sacrificio.

Un'altra figlia di Prasuti e Daksha, Svadha, andò in sposa ai Pita chiamati Agnisvatta, Barhisada, Saumya e Aiyapa, e generò due figlie, Vayuna e Dharini, entrambe molto esperte nella conoscenza vedica e nella trascendenza.

L'ultima figlia di Prasuti e Daksha, Sati, divenne la fedele sposa del Signore Shiva, ma non ebbe figli perché lasciò il corpo ancora in età molto giovane.

Vidura volle sapere come mai Sati aveva lasciato il corpo, e Maitreya gli raccontò la storia del sacrificio rituale celebrato da Daksha, nel quale il Prajapati Daksha offese il Signore Shiva e Sati rimase così contrariata da abbandonare il corpo che aveva ricevuto da lui.

Tutti i Deva, Rishi e Prajapati organizzarono un grande sacrificio rituale, al quale tutti personaggi più importanti dell'universo vennero invitati. Quando Daksha giunse sul luogo delle cerimonie, il suo splendore era tale che tutti i presenti, tranne Brahma e Shiva, si alzarono in piedi per offrirgli il loro omaggio.

Daksha non si aspettava di essere onorato come un superiore da Brahma, che era suo padre, ma si sentì offeso nel vedere che Shiva, che era suo genero avendo sposato sua figlia Sati, non si era alzato per salutarlo. Nel suo orgoglio, Daksha cominciò a insultare pubblicamente Shiva, poi abbandonandosi completamente alla rabbia, lo maledisse e piantò in asso l'assemblea tornandosene a casa.

Queste offese gratuite provocarono la collera di Nandisvara, uno dei principali compagni del Signore Shiva. A sua volta, Nandisvara maledisse Daksha e i suoi seguaci, gli arroganti uomini di famiglia che celebrano i rituali per scopi materialistici e si comportano come caproni perché sono attaccati al sesso sopra ogni cosa.

Punto sul vivo da quell'attacco contro le cerimonie rituali del *Karma kanda*, Bhrigu Muni si scagliò a sua volta contro i seguaci del Signore Shiva che lo imitano esteriormente senza comprendere i principi vedici e le regole della società civile. Rattristato da quel battibecco e dal lancio reciproco di maledizioni e insulti, il Signore Shiva lasciò l'arena del sacrificio, seguito dai suoi devoti. In seguito Daksha non fece alcuno sforzo per riconciliarsi con Shiva e la situazione tra loro rimase tesa.

Quando Brahma lo nominò capo di tutti i Prajapati, Daksha divenne ancora più arrogante e iniziò a celebrare grandi rituali, come il Vajapeya e il Brihaspati sava, ai quali invitò tutti i Deva, i Rishi, i Pita e le altre grandi personalità dell'universo insieme con le loro consorti - tutti, tranne il Signore Shiva e sua moglie Sati.

Desiderosa di partecipare a quella importante occasione sociale e di rivedere la propria famiglia, Sati espresse il desiderio di recarsi alla cerimonia, ma Shiva sapeva che non sarebbero stati bene accolti da Daksha e cercò di dissuaderla. E' vero che non c'è nulla di male nel recarsi a trovare i propri cari anche se non si è stati invitati, le disse, ma se le persone che andiamo a visitare sono immerse nell'identificazione con il corpo e vi trovano motivo di ostilità verso di noi, si otterrà soltanto di agitarle ulteriormente. Gli sgarbi ricevuti da coloro che ci sono cari feriscono molto più profondamente, e con maggiore sofferenza, delle frecce scagliate dai nemici. Pur essendo la più giovane delle sue figlie, Sati correva il rischio di essere insultata e maltrattata da suo padre semplicemente perché era fedele a Shiva.

Sati era molto combattuta tra le sagge istruzioni del Signore Shiva e il desiderio intenso di rivedere i parenti, e finalmente l'attaccamento alla famiglia di nascita ebbe il sopravvento.'

Sati partì per andare ad assistere alla grande cerimonia, accompagnata da una processione regale organizzata dal seguito di Shiva, ma quando entrò nell'arena del sacrificio fu accolta soltanto da sua madre e dalle sorelle, mentre Daksha la ignorò totalmente. Anche gli altri partecipanti, temendo la collera di Daksha, fecero finta di non averla nemmeno vista. Sati si guardò attorno e notò che nessuna oblazione era stata preparata per il Signore Shiva. Il comportamento offensivo di Daksha contro Shiva non si era attenuato con il tempo, anzi, era peggiorato.

Allora la collera di Sati esplose. Apostrofando direttamente suo padre davanti a tutti i partecipanti alla cerimonia, Sati difese fermamente Shiva, che è così gentile da trovare soltanto le qualità migliori nelle persone, senza curarsi dei loro difetti, e da soddisfare tutte le preghiere della gente, dalle persone più semplici ai più grandi spiritualisti. Soltanto un materialista invidioso come Daksha, disse Sati, poteva insultare e deridere una grande anima pura e misericordiosa come Shiva. Soltanto uno sciocco identificato con il corpo materiale è incapace di comprendere la gloria della rinuncia e del distacco di coloro che sono situati sul piano trascendentale.



Disgustata dalla propria relazione di parentela con Daksha, Sati decise di rinnegare il corpo che aveva ricevuto dal proprio padre, e attraverso la pratica dello *yoga* mistico evocò il fuoco interiore e meditando sul Signore Shiva, lasciò il corpo all'istante.

Gli attendenti e seguaci di Shiva, che avevano accompagnato Sati in processione fino all'arena del sacrificio, ruggirono di collera e di disperazione alla vista del suicidio della sposa del loro Signore, ma Bhrigu, recitando dei *mantra* dallo *Yajur Veda*, evocò migliaia di esseri celesti conosciuti come Ribhu e li incaricò di proteggere le cerimonie sacrificali. Brandendo tizzoni ardenti, i Ribhu si scagliarono contro i seguaci di Shiva, che fuggirono in ogni direzione.

Appena Shiva seppe che la sua sposa Sati si era uccisa a causa degli insulti di Daksha e che il suo esercito era stato attaccato dai Ribhu, manifestò una grande collera. Strappandosi una ciocca di capelli che risplendeva come il fuoco, la scagliò a terra evocando Virabhadra, la personificazione della collera del Signore Supremo: uno spaventoso essere alto come il cielo e abbagliante come tre soli, dotato di migliaia di braccia e innumerevoli armi.

Su ordine di Shiva, Virabhadra partì per l'arena del sacrificio, seguito da molti altri guerrieri dell'esercito di Shiva, simili a una tempesta di polvere che oscura il cielo in ogni direzione. Si avventarono sui Rishi, i Prajapati e gli esseri celesti presenti alle cerimonie che avevano preso le parti di Daksha, e li punirono severamente a seconda delle loro offese. Virabhadra stesso strappò i baffi di Bhrigu, cavò gli occhi a Bhaga e fece saltare i denti a Daksha e Pusha. Poi afferrato il coltello sacrificale decapitò Daksha e ne gettò la testa nel fuoco come se fosse un'oblazione. Dopo aver dato fuoco ai palchi e alle strutture eretti per la cerimonia, Virabhadra e l'esercito di Shiva se ne tornarono al monte Kailash dal loro Signore.

Terrorizzati e umiliati, i Rishi e gli esseri celesti si recarono da Brahma per informarlo dell'accaduto. Né Brahma né Vishnu erano andati a partecipare alle cerimonie sacrificali, perché avevano previsto ciò che sarebbe accaduto, e Brahma lo disse chiaro e tondo. 'Una cerimonia religiosa in cui

si offende una persona santa è condannata all'insuccesso,' affermò. 'Non vi rimane altro da fare che chiedere sinceramente perdono al Signore Shiva, che è gentile e compassionevole per natura. Rendetevi conto che Shiva è immensamente potente, tanto da essere capace ad ogni istante di distruggere tutti i pianeti dell'universo.'

Seguito da tutti i Rishi, i Pita, i Prajapati e gli esseri celesti, Brahma stesso si recò al Kailash, la dimora del Signore Shiva, che tiene corte tra molti esseri divini, Kinnara, Gandharva e Apsara.

Il monte Kailash è un luogo meraviglioso, ricco di foreste e giardini, cascate e grotte, decorato dal lago Alakananda in cui Sati soleva fare il bagno e dai due fiumi Nanda e Alakananda, le cui rive hanno scalinate pavimentate di diamanti.

La foresta Sugandhika è ricca di una grande varietà di alberi e piante virtuosi, ricchi di fiori e frutti profumati, tra cui *mandara, parijata, sarala, tamala, tala, kovidara, asana, arjuna, kadamba, dhuli-kadamba, naga, punnaga, champaka, patala, asoka, bakula, kunda e kurabaka*, alberi di mango e di banane, alberi baniani, l'albero della cannella, gelsomini di vari tipi, cespugli di more, bambù, e le piante conosciute come *malati, kubja, mallika, madhavi, kata, jackfruit, julara, plaksa, nyagrodha, betel, bhurjapatra, rajapuga, priyala, madhuka, inguda e kichaka*, e numerose varietà di fiori di loto. Nelle sue foreste vivono molte varietà di cervi, scimmie, cinghiali, leoni, tigri, bufali, elefanti e altri animali, oltre a molte varietà di uccelli, i cui richiami melodiosi si mescolano al ronzare gioioso delle api.

Giunti al cospetto di Shiva, che sedeva sotto un gigantesco albero baniano insieme a Kuvera, Narada e ai quattro Kumara scorrendo della Verità Assoluta, gli esseri celesti gli offrono il loro rispettoso omaggio a mani giunte. Da parte sua, Shiva si alzò per salutare Brahma, che gli offrì preghiere molto significative, intese ad educare gli esseri celesti che lo avevano accompagnato. Brahma si rivolse al Signore Shiva riconoscendolo come il Brahman Supremo, il padre e la madre dell'intera manifestazione cosmica, il creatore del sistema delle cerimonie sacrificali e della civiltà vedica. 'Il Signore Shiva, fonte di ogni buon augurio e benedizione,' disse,

'è il Paramatma, e chi ha ottenuto il suo *darshana* vede tutti gli esseri viventi con occhio equanime, senza fare sciocche discriminazioni basate sul corpo materiale.' Appellandosi alla sua compassione, alla sua onniscienza e onnipotenza, Brahma pregò Shiva di accettare le oblazioni del sacrificio e permettere alle cerimonie di essere così completate con successo.

Il Signore Shiva spiegò che aveva punito gli esseri celesti soltanto per correggerli e non perché fosse rimasto ferito dalle loro offese, commesse per immaturità e mancanza di intelligenza. Perché tornasse l'ordine nell'universo, i Prajapati dovevano ridiventare funzionali: Daksha avrebbe ricevuto una nuova testa per sostituire quella bruciata nel fuoco, ma sarebbe stata una testa di capra. Bhrigu avrebbe ricevuto i baffi e la barba della capra, Bhaga avrebbe usato gli occhi di Mitra, Pusha avrebbe usato i denti dei suoi discepoli, mentre Pusha e gli Asvini kumara avrebbero prestato le loro mani a coloro che erano stati mutilati, ma tutti coloro che avevano accettato di offrire oblazioni a Shiva sarebbero stati guariti completamente da ogni ferita.

Brighu e gli altri Rishi invitarono solennemente il Signore Shiva a presiedere alle cerimonie di sacrificio, e appena ebbe ricevuto la testa di capra, Daksha tornò in vita. Vedendo il Signore Shiva davanti a sé, Daksha gli offrì le sue preghiere sincere, ormai purificato da ogni offesa, e si pentì amaramente di avere provocato la morte della sua amata figlia Sati.

L'arena del sacrificio venne purificata e l'offerta di oblazioni nel fuoco ricominciò: questa volta, il Signore Vishnu apparve per benedire la cerimonia. Vishnu era seduto sul dorso di Garuda, accompagnato dalla Dea della fortuna; il suo corpo trascendentale era vestito di una stoffa gialla risplendente come l'oro, e decorato di molti gioielli meravigliosi.

Dopo essere stato accolto rispettosamente con bellissime preghiere da Daksha e dagli altri partecipanti alla cerimonia, Vishnu presenziò al resto dei rituali, garantendone il successo.

## La storia di Dhruva

Maitreya aveva così terminato di descrivere la discendenza delle figlie di Manu. 'Ti parlerò ora dei discendenti dei due figli di Svayambhuva Manu, Uttanapada e Priyavrata,' disse a Vidura. 'Uttanapada aveva due regine, di nome Suniti e Suruci.

Suruci, la favorita del re, ebbe un figlio di nome Uttama, mentre il figlio di Suniti si chiamava Dhruva. Un giorno Uttanapada, seduto sul trono reale, prese sulle ginocchia Uttama ma non accolse Dhruva nello stesso modo. Suruci si compiacque malignamente dell'umiliazione subita dal piccolo Dhruva e cominciò a insultarlo fingendo di dargli buoni consigli. 'Caro bambino,' gli disse, 'non puoi sedere sulle ginocchia del re perché non sei nato da me, ma da un'altra donna, e quindi non sei abbastanza qualificato. Se vuoi sedere sul trono dovrai eseguire molte severe austerità e soddisfare il Signore Supremo con una sincera adorazione, così da poter ottenere da lui la benedizione di rinascere come mio figlio nella prossima vita.'

Profondamente ferito da quelle parole ingiuriose, il piccolo Dhruva, che aveva solo cinque anni, corse da sua madre a raccontarle l'accaduto. Nonostante cercasse di consolare il bambino, Suniti stessa provava una grande sofferenza per quell'ingiusto trattamento, ma raccomandò a Dhruva di non augurare mai del male a nessuno, perché ciascuno dovrà subire le reazioni delle sofferenze che infligge ad altri. 'La tua matrigna Suruci ti ha detto cose molto sgradevoli, ma ha ragione: se desideri sedere sullo stesso trono di tuo fratello Uttama devi cominciare subito a pregare il Signore Supremo. Il Signore è così potente che semplicemente adorando i suoi piedi di loto, il tuo antenato Brahma ha acquisito le qualità necessarie a creare l'universo, e tuo nonno Svayambhuva Manu ha ottenuto grande successo nelle sue imprese, sia materiali che spirituali. Anche tu dovresti dunque impegnarti ad adorare il Signore, perché soltanto lui può alleviare le tue sofferenze.'

Il piccolo Dhruva rifletté intensamente sulle parole di sua madre, e immediatamente lasciò la casa per adorare Vishnu.

Appena seppe ciò che era accaduto, Narada Muni andò a cercare Dhruva e, meravigliato nell'osservare la sensibilità acuta degli *kshatriya*, tentò di consolare il bambino e convincerlo a tornare dalla madre. 'Sei così giovane,' gli disse, 'dovresti pensare a giocare invece che preoccuparti dell'onore. Inoltre, le sofferenze degli esseri viventi sono dovute a reazioni causate dalle loro azioni precedenti e costituiscono un aspetto dell'energia illusoria della Divinità. Tua madre ti ha consigliato di adorare il Signore attraverso il metodo dello *yoga* mistico, ma si tratta di un'impresa difficilissima anche per uomini adulti, nella quale molti hanno fallito anche dopo molte vite di pratica.'

Dhruva però era determinato, e pur ringraziando Narada per i suoi buoni consigli, disse che non gli era possibile seguirli a causa delle sue limitazioni e della gravità dell'accaduto.

Narada provò compassione per Dhruva, e lo istruì su come adorare Vishnu. Riconoscente, il bambino gli offrì il suo omaggio e partì alla volta della foresta chiamata Madhuvana, sulla riva del fiume Yamuna, dove si dedicò a grandi austerità. Tre volte al giorno, dopo aver fatto il bagno, si sedeva a meditare su Dio, praticando il *pranayama* per controllare i sensi e la mente. Secondo le istruzioni di Narada, Dhruva modellò un'immagine del Signore usando l'argilla del fiume e, contemplando la meravigliosa forma di Vishnu, iniziò a recitare fedelmente il *mantra* che aveva ricevuto da Narada, offrendo acqua pura, fiori, frutta e altri ingredienti che si potevano trovare nella foresta - erba appena spuntata, boccioli o anche corteccia d'albero, e se possibile foglie di *tulasi*.

Mentre Dhruva era impegnato ad adorare il Signore Supremo e a meditare sulle sue attività trascendentali, Narada si recò dal re Uttanapada e lo trovò pentito per aver maltrattato Dhruva e Suniti, e preoccupato per la sorte del bambino, che se ne era andato da solo nella foresta piena di pericoli. Lo rassicurò dicendo che Dhruva era una persona straordinaria e che avrebbe raggiunto il successo ben presto, per poi tornare a casa.

Durante il primo mese Dhruva si nutrì solo di frutta e bacche una volta ogni tre giorni, nel secondo mese mangiò solo erba e foglie secche una volta ogni sei giorni, nel terzo mese prese solo dell'acqua una volta ogni nove giorni, e nel quarto mese raggiunse infine la perfezione nel controllo del respiro e dell'energia vitale, mantenendo il corpo perfettamente immobile e la mente concentrata completamente sulla Divinità. Poiché aveva arrestato completamente il respiro, Dhruva divenne così pesante da comprimere la Terra, e tutto l'universo si sentì soffocare. I Deva, spaventati, andarono a chiedere aiuto a Vishnu e per alleviare le sofferenze dei Deva, Vishnu apparve nella foresta di Madhuvana e destò Dhruva dalla sua intensa meditazione.

Vedendo il Signore in persona, Dhruva gli offrì immediatamente il suo omaggio e lo abbracciò, e volle offrirgli preghiere adeguate. Vishnu benedisse Dhruva toccando la sua fronte con la conchiglia, conferendogli così la perfetta comprensione della conoscenza vedica e il successo in ogni impresa futura.

Improvvisamente, Dhruva si rese conto della futilità del motivo per cui aveva cercato Dio e comprese che per chi raggiunge la Divinità, le questioni di gratificazione dei sensi, successo materiale e possedimenti diventano insignificanti. Si sentiva come un mendicante che, dopo aver ottenuto il favore di un grande imperatore, avesse chiesto una manciata di riso di scarto.

Oltre alla perfetta realizzazione spirituale, Vishnu concesse a Dhruva la benedizione di sedere sul trono di Uttanapada per 36.000 anni, in un'eterna giovinezza, governando il mondo intero. In futuro Uttama sarebbe stato ucciso mentre cacciava nella foresta, e sua madre Suruci avrebbe perso la ragione e sarebbe perita in un incendio mentre lo cercava. Vishnu offrì inoltre a Dhruva il pianeta luminoso conosciuto come la stella polare, che continua ad esistere anche alla distruzione del resto dei pianeti alla fine del giorno di Brahma. Tutti gli astri del firmamento girano attorno a Dhruvaloka in segno di rispetto e nessuno prima di allora aveva mai governato su di esso. E al termine della vita, Dhruva avrebbe potuto ricordare il Signore e raggiungere la liberazione e la sua compagnia.

Quando seppe che Dhruva stava tornando a casa, Uttanapada si affrettò ad andargli incontro e lo accolse in modo trionfale con tutto il suo seguito. Appena vide Dhruva, il re scese dal suo carro per andare ad abbracciarlo, versando molte lacrime, ma Dhruva era cambiato profondamente, avendo raggiunto la perfezione della realizzazione spirituale. Non soltanto Uttanapada e Suniti, ma anche Suruci e Uttama accolsero Dhruva con lacrime di affetto, e tutti gli abitanti della capitale decorarono la città in onore del ritorno del principe e gli fecero offerte di buon augurio mentre passava in processione.

Dopo molti anni di vita felice nel palazzo insieme con la sua famiglia, Dhruva fu installato sul trono, mentre Uttanapada si ritirò nella foresta per prepararsi al passaggio della morte. Dhruva sposò Brahmi, la figlia di Prajapati Sisumara, dalla quale ebbe due figli (Kalpa e Vatsara), e Ila, figlia del Deva Vayu, che generò un figlio di nome Utkala e una figlia di grande bellezza.

Il fratello minore di Dhruva, Uttama, partì per una spedizione di caccia prima di sposarsi e venne ucciso da un potente Yaksha mentre attraversava l'Himalaya. Come era stato predetto, sua madre Suruci perì mentre lo cercava. Quando Dhruva ricevette la notizia dell'uccisione di Uttama fu preso da una grande collera e tristezza, e immediatamente marciò in guerra contro la capitale degli Yaksha, Alakapuri. Giunto in vista della città, soffiò nella sua conchiglia in segno di sfida, e poco dopo iniziò un combattimento terribile.

L'esercito degli Yaksha era immenso, equipaggiato di molte armi convenzionali come archi e frecce piumate, spade, tridenti, lance, picche, mazze e *bhusundi*, e anche di armi magiche che provocarono tempeste, piogge di sangue e altre sostanze impure, una grandine di pietre e visioni di molti animali feroci e di enormi onde rabbiose che salivano dall'oceano. I grandi Rishi vennero in soccorso a Dhruva ricordandogli che semplicemente recitando il nome del Signore Vishnu si possono neutralizzare tutte le influenze malvage: Dhruva fissò l'arma di Narayana al suo arco, e appena la freccia fu scagliata ogni illusione si dissipò immediatamente. L'esercito Yaksha fu sconfitto e la battaglia si trasformò in

un massacro. Vedendo che Dhruva stava uccidendo un gran numero di Yaksha innocenti, Svayambhuva Manu decise di appellarsi al nipote perché smettesse di attaccarli. Ricordandogli lo scopo della vita e la presenza del Signore Supremo, che controlla ogni cosa e risiede nel cuore di ogni essere, Manu riuscì a calmare la collera di Dhruva.

Il Signore degli Yaksha, Kuvera, si presentò quindi a Dhruva Maharaja, accompagnato da un seguito rispettoso di Yaksha, Kinnara e Charana, per offrirgli una benedizione. Dhruva chiese e ottenne la grazia di poter sempre ricordare con fede il Signore Supremo, poi tornò nella sua capitale.

Durante il periodo del suo regno, Dhruva Maharaja celebrò molte grandi cerimonie di sacrificio e offrì regolarmente servizio devozionale al Signore, esauendo le reazioni delle sue attività virtuose accettando le gioie della vita, e allo stesso tempo esauendo le reazioni delle sue attività negative attraverso la pratica dell'austerità. Infine, dopo 36.000 anni, si ritirò nella foresta di Badarikashrama, sull'Himalaya, dove si immerse completamente nella contemplazione della Divinità. Nel momento in cui Dhruva fu pronto a lasciare il corpo, i due bellissimi Vishnuduta di nome Nanda e Sunanda giunsero su un'astronave divina per accompagnarlo nel mondo spirituale, Dhruvaloka. Vincendo la morte, Dhruva salì con nel proprio corpo spirituale sull'astronave e raggiunse la sua destinazione finale, seguito a poca distanza da sua madre Suniti, che viaggiava su un'astronave simile.

## **La storia del re Prithu**

Maitreya continuò a parlare dei discendenti di Dhruva Maharaja.

'Il figlio maggiore di Dhruva, Utkala, non aveva alcuna attrazione per il mondo materiale e non si interessava delle faccende del regno, perciò il trono passò a Vatsara, il figlio di Brahmi. Vatsara ebbe 6 figli, di cui il



maggiore, Pusparna, ebbe a sua volta 6 figli. Uno di essi, Vyusta, divenne il padre del potente re Sarvateja. Il figlio di Sarvateja, Chaksusha, divenne il Manu successivo ed ebbe 12 figli.

Uno di essi, Anga, era molto preoccupato perché era privo di eredi, e la cerimonia sacrificale che aveva organizzato per propiziare i Deva sembrava non avere successo. Finalmente nacque il principe Vena, ma fu una grande delusione: il ragazzo era crudele e uccideva senza alcuna necessità sia animali che esseri umani, compresi i suoi compagni di gioco. Quando vide che tutti i tentativi di correggere il comportamento del figlio erano vani, il re Anga, disgustato, perse ogni interesse per la famiglia e per il regno e se ne andò nella foresta a meditare sulla vanità degli attaccamenti materiali.

Poiché non c'erano altri successori possibili, i Rishi installarono Vena sul trono nonostante il parere contrario dei ministri. La reputazione di grande crudeltà che aveva reso famoso Vena ebbe l'effetto di far sparire immediatamente tutti i criminali dal regno, ma il nuovo potere che aveva acquisito rese Vena ancora più arrogante e tirannico, tanto che finì per proibire tutti i sacrifici e le cerimonie religiose. I grandi Rishi si riunirono per consultarsi e decisero che era necessario intervenire immediatamente: se il re avesse rifiutato di seguire il loro consiglio, avrebbe dovuto essere eliminato senza indugio. Controllando la collera, i Rishi avvicinarono Vena con un atteggiamento sorridente e gentile per chiedergli di comportarsi in modo favorevole al progresso materiale e spirituale dei suoi sudditi. Vena però li insultò, dicendo che erano loro che non capivano niente.

'Non c'è nessun bisogno di offrire adorazione e omaggio ai Deva,' disse Vena, 'perché tutti i Deva risiedono nel corpo del re, che è quindi Dio stesso, la Personalità Suprema della Divinità. Smettete dunque di essere invidiosi verso di me e adoratemi, perché io sono il Signore di tutti i sudditi e la fonte del vostro mantenimento.'

Vena si considerava un grande erudito, ma la sua arroganza ignorante fece infuriare i Rishi, che lo uccisero con una semplice maledizione. La madre di Vena, Sunita, volle però preservare il corpo del figlio usando una combinazione di ingredienti e di *mantra*.

In seguito i Rishi si riunirono nuovamente per trovare una soluzione al problema del vuoto di potere causato dalla morte del re Vena, poiché i criminali stavano prendendo il sopravvento nella società. Sarebbe stato inappropriato per loro occuparsi direttamente della battaglia contro il crimine, ma un *brahmana* che non si cura delle sofferenze di coloro che hanno bisogno di aiuto perde ben presto il proprio potere spirituale, come un vaso incrinato perde l'acqua che conteneva.

Infine i Rishi decisero di estrarre il codice genetico dal corpo di Vena secondo un metodo specifico. Dalla parte inferiore di Vena venne prodotto Bahuka, un essere nero come un corvo e dalle membra molto corte. Aveva grandi mascelle, un naso piatto e occhi rossastri, ma era molto umile e rispettoso. I Rishi gli dissero di sedersi (*'nishida'*), e così la razza che discende da lui venne chiamata Nishada. Bahuka e i suoi discendenti accettarono di assumersi le tendenze crudeli di Vena, perciò vivono di caccia, rapina e saccheggio ed è loro permesso di vivere soltanto nelle foreste e sulle colline.

Dalla parte superiore del corpo di Vena vennero invece prodotti un maschio che era un'incarnazione di Vishnu e una femmina che era un'incarnazione della Dea della fortuna, l'eterna consorte di Vishnu.

Tutti i Rishi, i Deva e gli esseri celesti accolsero l'*avatara* Prithu con grande gioia, offrendogli preghiere, danzando e suonando strumenti musicali. Arrivò anche Brahma, che confermò l'identità di Prithu e organizzò la sua incoronazione. Insieme con la sua sposa Arci, Prithu sedette su un trono d'oro offerto da Kuvera.

Varuna gli offrì un parasole regale che spruzzava costantemente finissime particelle d'acqua e risplendeva come la luna.

Vayu gli offrì due *chamara* (scacciamosche cerimoniali), Dharma una ghirlanda che gli avrebbe procurato vasta fama, Indra una preziosa corona e Yama uno scettro con cui governare il mondo. Brahma gli offrì un abito protettivo costituito di conoscenza spirituale, Sarasvati una collana trascendentale, Vishnu un disco Sudarshana, e Lakshmi ricchezze imperiture. Shiva gli diede una spada dal fodero decorato da dieci lune, e

Durga uno scudo ornato di cento lune. Il Deva della Luna gli diede cavalli immortali e Visvakarma un carro meraviglioso.

Agni gli diede frecce brillanti come i raggi del sole, la Terra gli diede dei sandali magici, e i Deva che viaggiano nello spazio gli offrirono fiori e l'abilità delle arti rappresentative e il potere di scomparire a suo piacere. L'oceano gli diede una conchiglia, mari montagne e fiumi gli diedero la benedizione di condurre il suo carro ovunque senza impedimenti, e gli attendenti regali si presentarono pronti a compiere i propri doveri. Prithu accettò tutte queste offerte con umiltà e affetto, e i poeti ne furono ispirati a comporre e recitare lodi ancora più vaste per il sovrano.

Il re Prithu si dimostrò ben presto un sovrano eccellente. Incoraggiò le cerimonie rituali e procurò piogge sufficienti, soccorrendo anche tutti coloro che avevano bisogno di aiuto, ed era sempre gentile e tollerante verso tutti i suoi sudditi. Tenendo a distanza tutti i criminali e gli aggressori come il fuoco tiene a distanza le bestie feroci, il re era indifferente all'adulazione e alle calunnie dirette verso la sua persona, e amministrava la giustizia con perfetta equanimità. Era sempre pronto a punire le cattive azioni anche se compiute dai propri figli o sostenitori, e a ricompensare o rispettare le buone azioni o l'innocenza anche nei figli dei propri nemici.

Il re trattava rispettosamente ogni donna come la propria madre, e la moglie come la metà del proprio corpo. Trattava ogni essere vivente come avrebbe trattato se stesso, e si associava intimamente con le anime liberate. Livellò le colline e rese prospera la terra, che sotto la sua protezione diede abbondante nutrimento a tutti, come una mucca che produce molto latte. Celebrò cento sacrifici *asvamedha*, ma durante l'ultimo sacrificio Indra rubò il cavallo.

Vidura fu incuriosito da quei particolari e chiese a Maitreya come mai il re Prithu avesse deciso di spianare le colline, e perché la terra era stata paragonata a una mucca da mungere. E come mai Indra, il re dei pianeti celesti, si era comportato come un comune ladro di cavalli?

Maitreya fu lieto di continuare a raccontare la storia di Prithu: Quando il re Prithu salì al trono, la gente aveva sofferto per una lunga carestia e tutti

erano affamati. Incollerito verso la Terra che non dava più raccolti, Prithu la minacciò puntandole contro il suo arco e la Terra prese a fuggire, dopo aver preso la forma di una mucca. Prithu la inseguì ovunque, finché la Terra si arrese. 'Non puoi punirmi,' disse la Terra. 'Non ho fatto niente di male, ma anche se fosse, nessuno dovrebbe aggredire una donna, nemmeno per punirla di attività colpevoli. Inoltre, io sostengo ogni cosa: se mi danneggi, chi salverà te e i tuoi sudditi dal disastro?'

Prithu rispose che non aveva alcuna intenzione di farle del male, ma che l'avrebbe senz'altro punita per la sua disobbedienza. Le erano stati offerti i sacrifici prescritti, e se non avesse acconsentito a produrre cereali a sufficienza per tutti, l'avrebbe fatta veramente a pezzi e avrebbe nutrito i suoi sudditi delle sue carni.'

La Terra acconsentì a fornire gli alimenti necessari, purché questi fossero utilizzati bene e non sprecati, e a condizione che il re procurasse un vitello, che con il suo affetto avrebbe stimolato la sua produzione di latte. Doveva anche provvedere al contenitore per il latte e al lavoro di mungitura. Bhumi, la Terra, raccomandò inoltre al re di spianare le colline per creare nuovi campi coltivabili più facilmente, perché potevano essere irrigati durante tutto l'anno e non soltanto nella stagione delle piogge.

Il re Prithu condusse Svayambhuva Manu come vitello per la Terra e munse personalmente Bhumi, ricavandone cereali e vegetali di vario genere e raccogliendoli nelle sue mani. Il suo esempio venne seguito dai Rishi, che presentarono Brihaspati come vitello e munsero la conoscenza vedica per purificare le parole, la mente e l'udito, utilizzando i sensi come contenitore. I Deva portarono Indra come vitello e munsero la bevanda conosciuta come soma, che rafforza la mente, il corpo e i sensi. I Daitya (figli di Diti) e gli Asura portarono come vitello Prahlada, che era nato nella loro stirpe, e munsero vari tipi di liquori, vino e birra, che raccolsero in un contenitore di ferro. I Gandharva e le Apsara portarono Visvvasu come vitello e munsero la bellezza e le arti musicali, usando un fiore di loto come contenitore. Gli abitanti di Pitriloka, i *pita*, portarono Aryama come vitello e munsero le offerte per gli antenati, raccogliendole in un vaso di argilla.

I *siddha* e i *vidyadhara* portarono come vitello Kapila e munsero i poteri dello yoga mistico, specialmente l'arte di volare nel cielo. I *kimpurusha* portarono Maya come vitello e munsero i loro specifici poteri mistici, grazie ai quali possono scomparire e riapparire nella forma che preferiscono.

*Yaksha*, *rakshasa*, *bhuta* e *pishacha*, che amano mangiare carne, portarono Shiva Bhutanatha come vitello e ottennero bevande a base di sangue, raccogliendole in un teschio. I serpenti, gli scorpioni e gli altri animali velenosi portarono Takshaka e munsero i veleni di cui avevano bisogno, raccogliendoli nelle loro tane. Gli animali quadrupedi portarono come vitello Vrishabha, il toro che trasporta Shiva, e usando la foresta come contenitore ottennero abbondanza di erba fresca e verde. Gli animali feroci portarono come vitello il leone, e munsero per il loro sostentamento la carne animale. Gli uccelli portarono Garuda come vitello e ottennero insetti e varie piante di cui nutrirsi. Gli alberi portarono il banyano come vitello e munsero molti succhi e linfe deliziosi. Le montagne trasformarono l'Himalaya in vitello e munsero una grande varietà di minerali in un contenitore fatto di cime di collina.

La Terra produsse così tutto ciò che era necessario al sostentamento e al piacere delle varie specie di vita, che per ciascuno di essi costituiva il latte di Madre Natura. Prithu spianò le colline e diede casa e lavoro a tutti, assicurandosi che tutti ricevessero il nutrimento di cui avevano bisogno. Prima del re Prithu non c'erano piani specifici per costruire città, villaggi, pascoli e campi coltivati: tutto era stato fatto di volta in volta secondo le esigenze del momento.

Per soddisfare e propiziare i Deva, Prithu iniziò la celebrazione di cento sacrifici del cavallo a Brahmavarta, il luogo di residenza di Svayambhuva Manu, che si trova nel punto in cui il fiume Sarasvati si dirige a oriente. La Personalità Suprema della Divinità, Vishnu, apparve nell'arena del sacrificio del re Prithu, accompagnato da tutti i Deva e dagli abitanti dei pianeti celesti, e anche dai Daitya, dagli Asura e dagli Yaksha. Erano presenti anche tutti i grandi Rishi e i compagni personali di Vishnu a Vaikuntha, come Nanda e Sunanda. La prosperità creata da questi sacrifici fu immensa, e tutti ne erano entusiasti.

Indra cominciò a preoccuparsi, pensando che grazie a quel gran numero di sacrifici il re Prithu avrebbe acquisito un potere superiore al suo, e dunque travestito da *sannyasi* si introdusse nel recinto e rendendosi invisibile rubò il cavallo che doveva portare il simbolo del re per tutta la Terra.

Atri Rishi lo vide e andò a informare il figlio di Prithu, che immediatamente si lanciò all'inseguimento, ma senza prenderlo di mira con le sue frecce poiché era vestito da *sadhu*. Atri gli disse che non c'era niente di male nel punire un falso *sannyasi*, e il figlio di Prithu, rassicurato, impegnò battaglia contro il ladro. Vistosi smascherato, Indra abbandonò il cavallo del sacrificio e si diede alla fuga. Per quella valorosa impresa, da quel giorno il figlio di Prithu venne chiamato Vijitasva, 'il vincitore del cavallo'.

Ma Indra non aveva rinunciato a disturbare le cerimonie. Appena gli fu possibile, creò una densa nuvola di tenebre sopra l'arena del sacrificio, e nuovamente rubò il cavallo che era assicurato con una catena d'oro. Di nuovo Vijitasva si lanciò all'inseguimento del ladro, e di nuovo Indra abbandonò il cavallo per fuggire. In collera contro Indra per aver commesso quell'azione malvagia e meschina, e per aver dato inizio alla cattiva abitudine di sfruttare un abito religioso per commettere delle attività colpevoli, i Rishi decisero di catturare Indra con dei *mantra* specifici per poi punirlo severamente, ma Brahma lo impedì. 'Indra ha doveri importanti da compiere,' disse Brahma, 'e ucciderlo porterebbe gravi disagi all'universo. Inoltre, nella sua disperazione ha già fatto ricorso a mezzi sleali, e potrebbe introdurre altre attività immorali se lo sottoponiamo a ulteriori pressioni.'

Poi si rivolse a Prithu, dicendogli che 99 sacrifici del cavallo erano sufficienti, e che era meglio accontentarsi e rimanere in buoni rapporti con i Deva. Tutto sommato, era proprio quello lo scopo dei sacrifici.

Quando Prithu rinunciò a completare l'ultima cerimonia in nome dell'armonia universale, Vishnu apparve personalmente accompagnato da Indra, che voleva chiedere perdono per l'offesa che aveva commesso. Intercedendo per il re dei pianeti celesti, Vishnu offrì in cambio le sue benedizioni a Prithu. Il re perdonò volentieri Indra, che si era gettato ai suoi piedi implorando perdono, e lo abbracciò con affetto. Poi rivolse delle

bellissime preghiere a Vishnu, chiedendogli come grazia l'opportunità di ottenere la compagnia dei puri devoti di Dio, con i quali parlare delle glorie della Divinità.

Dopo aver concesso le sue benedizioni al re, Vishnu tornò alla sua dimora, e così fecero tutti gli altri partecipanti alle cerimonie. Anche il re Prithu tornò nella sua bellissima città, decorata in modo meraviglioso, e fu accolto trionfalmente dai suoi sudditi. Là, nel tratto di terra compreso tra il Gange e la Yamuna, Prithu visse a lungo, governando su tutti i sette continenti del pianeta, e celebrò altre cerimonie religiose per la prosperità e la felicità dei suoi sudditi.

In queste occasioni teneva volentieri discorsi trasmettendo i suoi insegnamenti, perché il re ha il dovere di istruire la gente nelle attività dei *varna* e degli *ashrama*. Se si limitasse a raccogliere le tasse, gli verrebbe ascritta la responsabilità delle azioni colpevoli commesse dai sudditi. D'altronde quando i sudditi compiono buone azioni e progrediscono materialmente e spiritualmente, il re ne condivide i meriti, perciò è interesse del re che i sudditi si impegnino nel servizio devozionale alla Divinità, ciascuno a secondo delle loro possibilità, e collaborino attivamente con i *brahmana*, i precettori della società.

Durante uno dei discorsi del re ai suoi sudditi, i quattro Kumara arrivarono ad incontrarlo. Radiosi come il sole, i quattro giovani saggi ispirarono rispetto e adorazione a tutti i presenti, e dopo averli onorati adeguatamente, il re offrì bellissime preghiere e chiese loro in che modo si potesse raggiungere lo scopo supremo della vita nel tempo più breve possibile.

Sanat Kumara fu molto lieto dell'accoglienza e delle domande di Prithu, presentate per il beneficio dei suoi sudditi, e rispose che il beneficio più alto si ottiene abbandonando la compagnia dei materialisti e sforzandosi di sviluppare un genuino attaccamento per la Divinità.

Spiegò poi che chi desidera progredire spiritualmente deve rinunciare alla violenza, seguire l'esempio delle grandi personalità spirituali, ricordare sempre le attività di Dio, seguire le regole etiche, ed evitare di commettere offese verso altri esseri viventi. Deve vivere molto semplicemente e

tollerare le dualità, trascendendo la materia, le sue identificazioni, i suoi attaccamenti e i suoi desideri. In questo modo non farà più differenza tra se stesso e gli altri, o fra una condizione di vita e un'altra, e si affiderà completamente all'Anima Suprema.

I quattro Kumara conclusero la loro spiegazione del progresso spirituale, furono ringraziati dal re e lo glorificarono a loro volta, poi scomparvero alla vista.

Il re Prithu visse a lungo ed ebbe cinque figli, conosciuti come Vijitasva, Dhumrakesa, Haryaksa, Dravina e Vrika. Fu un monarca perfetto sotto ogni punto di vista, e divenne famoso per le sue meravigliose qualità.

Verso la fine della sua vita, quando si accorse che stava invecchiando, distribuì le ricchezze che aveva accumulato e provvide al futuro mantenimento di tutti i sudditi. Poi, accompagnato dalla moglie, lasciò la capitale per andare nella foresta a compiere austerità, impegnandosi in quei doveri con la stessa serietà con cui aveva amministrato il regno.

Controllando il respiro e nutrendosi di radici, frutta e foglie, gradualmente ridusse il nutrimento limitandosi a bere acqua, e poi soltanto all'aria che respirava. Completamente libero da ogni identificazione corporea, Prithu era in contatto costante con il Paramatma nel cuore, e ricevendo direttamente le sue istruzioni si distaccò anche dalle pratiche dello *yoga* e del *jnana*. Infine lasciò il corpo sollevando l'aria vitale verso la cima della testa, attraverso i vari *chakra*. Dissolse la sua aria vitale nella totalità dell'aria, il suo corpo nella totalità della terra, e il calore del suo corpo con la totalità dell'elemento fuoco. Così dissolvendo gli elementi del suo corpo nella forma primordiale degli elementi, lasciò il corpo sottile oltre che grossolano.

Sua moglie Arci non era abituata alle austerità, ma aveva fedelmente seguito il suo sposo nella foresta e nonostante le apparenti difficoltà era molto felice. Quando vide che suo marito non mostrava più segni di vita, costruì una pira funebre ed eseguì la cremazione del suo corpo. Dopo aver completato tutti i riti funebri, la regina Arci seguì il marito nella morte, raggiungendolo sul pianeta spirituale dove vissero per sempre.



## La parabola di Puranjana

Dopo aver terminato di raccontare la storia di Prithu Maharaja, Maitreya continuò parlando dei suoi discendenti.

Il figlio maggiore di Prithu, Vijitasva, salì al trono e distribuì la terra tra i suoi fratelli: l'oriente a Haryaksha, il meridione a Dhumrakesha, l'occidente a Vrika e il settentrione a Dravina. Quanto a sé, preferiva impegnarsi nella celebrazione di sacrifici e cerimonie religiose.

Vijitasva, chiamato anche Antardhana, sposò Sikhandini ed ebbe tre figli chiamati Pavaka, Pavamana e Suci, che in precedenza erano stati personificazioni del fuoco. Dalla seconda moglie ebbe un altro figlio, Havirdhana, che da sua moglie Havirdhani ebbe sei figli, di cui il maggiore era Barhishat, molto esperto nel celebrare vari sacrifici e nella pratica dello *yoga*, tanto che divenne conosciuto come uno dei Prajapati con il nome di Pracinabarhi.

Su ordine di Brahma, Pracinabarhi sposò Satadruti, la figlia dell'Oceano, che durante la cerimonia del matrimonio affascinò con la sua bellezza tutti i Deva compreso Agni. Da Satadruti, Pracinabarhi ebbe dieci figli straordinari chiamati Praceta, che secondo le istruzioni del padre si recarono a compiere austerità meditando sott'acqua. Giunti a un grande lago tranquillo e pulito, ricco di molte varietà di fiori di loto e circondato da meravigliose foreste, rimasero meravigliati nel vedere il Signore Shiva emergere dalle acque in compagnia del suo seguito. La carnagione del Signore era come oro fuso, e la sua gola era bluastra. Immediatamente i Praceta offrirono il loro omaggio a Shiva gettandosi ai suoi piedi e il Signore li benedisse, sapendo che erano intenzionati a impegnarsi in una profonda meditazione sulla Divinità. Anzi, diede loro dei *mantra* speciali con cui adorare il Signore Vishnu, la Personalità Suprema della Divinità. Questi *mantra* sono conosciuti come "La canzone di Shiva".

I Praceta rimasero a meditare sott'acqua per 10.000 anni. Nel frattempo Narada Muni si recò dal loro padre, Pracinabarhi, per aiutarlo a distaccarsi

dalle attività interessate in cui era impegnato, e a questo scopo gli raccontò la parabola del re Puranjana.

Puranjana ("colui che vive nella città") era un re famoso per le sue grandi gesta. Aveva un amico fedele di nome Avijnata ("colui che non è conosciuto"), di cui nessuno poteva comprendere le attività.

Puranjana viaggiò per tutto il mondo cercando un luogo adatto dove vivere, ma poiché aveva desideri illimitati per il piacere dei sensi aveva dei problemi a trovare un luogo dove potesse soddisfarli tutti; infatti dovunque andasse trovava che mancava qualcosa.

Finalmente nel suo girovagare vide una città dalle nove porte, che presentava molti importanti vantaggi. La città si trovava a sud dell'Himalaya, nella terra chiamata Bharata varsha, e aveva torri, canali, finestre, strade, mercati, ristoranti, e abitazioni riccamente decorate. Mentre camminava qua e là in quel luogo meraviglioso, Puranjana incontrò Pramada ("illusione materiale") una donna giovane e bellissima che sembrava libera da ogni altro impegno e desiderosa di trovare un marito adatto. Era accompagnata da 10 servitori (i dieci sensi di percezione e di azione) e ognuno di questi servitori aveva al suo seguito centinaia di mogli (le attività dei sensi). La donna era protetta da ogni lato da un serpente a cinque teste (il *prana* nelle sue 5 forme) e da 11 guardie del corpo (i 10 sensi più la mente).

Affascinato dalle sue forme graziose e dal suo comportamento dolce, Puranjana le rivolse parole gentili e molti complimenti, e la donna sembrò apprezzare la sua compagnia. Non seppe però rispondere alle domande di Puranjana, che gli chiedeva chi l'avesse generata, e chi fossero i membri del suo seguito. La donna sapeva soltanto che il serpente non dormiva mai e proteggeva la città notte e giorno.

"Ho preparato questa città dalle nove porte apposta per te," disse la donna, "perché tu possa abitarci per 100 anni e godere di tutti i piaceri possibili. Sposandoci, potremo vivere insieme in questo luogo meraviglioso."

Puranjana accettò con gioia la proposta e abitò nella città, scoprendone tutte le meraviglie. Sette delle porte erano in superficie e due erano

sotterranee; cinque (2 occhi, 2 narici e una bocca) davano a est, una a nord (l'orecchio destro), una a sud (l'orecchio sinistro), e due a ovest (l'ano e l'apertura genitale). Le due porte Khadyota ("lucciola") e Avirmukhi ("torcia") che erano orientate a est erano vicine tra loro e il re le usava per recarsi nella città di Vibhrajita ("chiara visione") accompagnato da un amico di nome Dyuman (la luce del sole). Sempre ad est c'erano altre due porte gemelle chiamate Nalini e Naalini (le due narici), attraverso le quali il re andava alla città di Saurabha (l'odore) accompagnato da Avadhuta (l'aria, che va ovunque). La quinta porta ad est si chiamava Mukhya ("principale"), e il re la usava per andare nei luoghi chiamati Bahudana (la varietà di alimenti) e Apana (la parola), accompagnato dagli amici Rasajna (il senso del gusto) e Vipana (la facoltà di parlare).

La porta sud (l'orecchio destro) della città era conosciuta come Pitruhu, e il re la usava per visitare la città di Dakshina panchala (le istruzioni su *pravritti*, il metodo per godere dei sensi e raggiungere Pitriloka), accompagnato da Srutadhara ("che porta l'ascolto"). A nord il re andava con Srutadhara attraverso la porta Devahu per visitare Uttara panchala (le istruzioni su *nivritti*, come acquisire la conoscenza e la liberazione, attraverso cui si raggiunge Devaloka o la dimora di Dio).

A ovest c'era una città chiamata Asuri, attraverso la quale il re passava con l'amico Durmada (la facoltà di procreare) per visitare la città di Gramaka (i rapporti sessuali). Sempre a ovest c'era un'altra porta, conosciuta come Nirriti (l'ano), che il re attraversava con l'amico Lubdhaka per andare a Vaisasa (le regioni infernali- gli esseri condizionati da una consapevolezza molto bassa generalmente lasciano il corpo attraverso l'ano).

Tra i molti abitanti della città, Puranjana scelse la compagnia di due ciechi, Nirvak e Pesaskrit (le mani e i piedi). A volte si recava nei suoi appartamenti privati (*antah pura*, cioè il cuore) con uno dei suoi principali servitori, Visucina (la mente), per rallegrarsi della compagnia della moglie e dei figli, e si impegnava a soddisfare tutti i desideri della regina. Se lei beveva del liquore, anche il re ne beveva, se lei cenava, lui cenava con lei, se lei cantava, cantava anche lui. Così anche quando lei rideva o piangeva, si lamentava o si compiaceva, camminava o si fermava, si stendeva nel

letto o si metteva seduta, oppure guardava qualcosa, sentiva o ascoltava o toccava qualcosa, il re faceva lo stesso.

Un giorno il re Puranjana, desiderando andare a caccia, prese il suo grande arco, un'armatura d'oro e una faretra di frecce inesauribili, e accompagnato da 11 generali si sedette sul suo carro e si recò nella foresta chiamata Pancha prastha.

Il carro (simbolo del corpo) aveva cinque cavalli (i sensi), due ruote (le attività buone e quelle cattive), tre stendardi (i *guna*), un guidatore (l'intelligenza) e un posto a sedere (il cuore) e sette coperture (i *dhatu*, gli elementi che compongono il corpo). Portava cinque armi (i sensi di percezione), si muoveva in cinque modi diversi (i sensi d'azione), e si trovava ad affrontare cinque tipi di ostacoli (i cinque tipi di oggetti dei sensi).

Quel giorno il re si sentiva spietato, e uccise molti animali innocenti nella foresta. Secondo le regole prescritte dalla civiltà vedica è consentito cacciare soltanto alcuni tipi di animali e anche quelli in numero limitato dalle necessità. Il re invece continuò la strage senza esitazioni fino ad essere molto stanco, poi tornò a casa, fece un bagno e cenò lautamente. Quando però andò a cercare la regina per godere della sua compagnia, scoprì che era molto arrabbiata. Il re fece del suo meglio per placare la collera di Puranjani e attirarsi nuovamente le sue grazie, e lei acconsentì a perdonarlo, assicurandosi però di mantenerlo sempre sotto il suo controllo.

Puranjana generò con la sua regina 1100 figli e 110 figlie, e organizzò i loro matrimoni di conseguenza, finché la città di Panchala fu affollata da tutti i figli e nipoti del re, che consumavano e saccheggiavano le sue ricchezze.

Un giorno la città di Puranjana fu attaccata da Chandavega (il tempo), il re dei Gandharva, che comandava 360 potenti guerrieri (i giorni dell'anno) e altrettante donne Gandharva (le notti dell'anno). Questo esercito entrò nella città e cominciò a saccheggiarla, e il serpente a cinque teste sorse per difenderla, combattendo da solo per 100 anni e diventando infine molto debole. Un altro pericolo imminente fu l'arrivo della figlia del Tempo formidabile, Kalakanya ("fanciulla nera"), chiamata anche Jara ("vecchiaia") e Durbhaga ("sfortuna").

Jara aveva avvicinato il re degli Yavana, di nome Bhaya ("paura") e gli aveva proposto di sposarla, ma Bhaya le aveva presentato suo fratello Prajvara ("febbre") e insieme avevano cominciato a viaggiare per il mondo seguiti da un esercito temibile.

Quando Kalakanya attaccò la città, i suoi soldati entrarono dai vari cancelli e inflissero molte sofferenze agli abitanti. Infine Kalakanya catturò il re, che perse ogni splendore, e la città fu sconfitta.

Il re fu preso da una grande ansietà vedendo che la sua regina, la sua famiglia, i parenti, gli amici e tutti quanti si erano rivoltati contro di lui e non gli davano più alcuna importanza. Tutti i piaceri persero il loro fascino, ma restavano una profonda insoddisfazione e molti rimpianti.

Infine, costretto da Kalakanya, il re Puranjana dovette lasciare la città, che fu distrutta e data alle fiamme da Prajvara, il fratello del re degli Yavana. Trascinato via dal re degli Yavana, Puranjana subì l'attacco dei molti animali che aveva ucciso per il proprio beneficio personale, ma soprattutto era molto preoccupato per la sorte della moglie, e pensava a lei molto intensamente, ricordando la loro vita insieme. Così accadde che Puranjana morì mentre ricordava la moglie, e nella vita successiva nacque come Vaidharbhi, figlia del re Vidarbha. In quella nuova nascita sposò Malayadhvaja, un uomo potente che abitava nella terra di Pandu.

Il re Malayadhvaja ebbe una figlia dagli occhi neri e sette figli, che diventarono i governanti delle terre conosciute come Dravida. C'erano dunque sette re in quella terra. I figli di Malayadhvaja generarono a loro volta molte migliaia di figli.

La figlia di Malayadhvaja sposò il grande saggio Agastya e generò Drdhacyuta, che divenne il padre di Idmavaha. Dopo aver diviso il suo regno tra i suoi figli, Malayadhvaja si ritirò a Kulachala (tra i fiumi Chandravasa, Tamraparni e Vatodaka) per meditare sulla Divinità, e venne seguito dalla sua fedele sposa, che continuò a servirlo con devozione anche nella foresta. Quando finalmente si accorse che il marito era morto, Vaidarbhi fu presa da una grande ansietà, sentendosi sola e abbandonata.

Un *brahmana*, che era stato un vecchio amico del re Puranjana, si trovò a passare di lì e rivelò a Vaidarbhi la propria identità, cercando di aiutarla a ricordare la sua vita precedente.

Il *brahmana* disse: 'Non mi riconosci? Sono sempre stato tuo amico e molte volte in passato mi hai consultato. Purtroppo a un certo punto hai scelto di abbandonare la mia compagnia perché volevi godere del mondo materiale. Io e te siamo come due cigni che vivono insieme nello stesso cuore, che è come il lago Manasa, ma te ne sei andato per abitare in una città creata da una donna - una città con cinque giardini (i cinque oggetti dei sensi), nove cancelli (le aperture del corpo), un protettore (il *prana*), tre appartamenti (fuoco, acqua e terra), sei famiglie (i cinque sensi e la mente), cinque magazzini (i cinque organi di azione), cinque elementi materiali, e una donna che è la padrona della casa (il desiderio materiale). Entrando in quel corpo per soddisfare i tuoi desideri materiali, hai dimenticato che tu non sei né una donna né un uomo, ma che sei in realtà pura identità spirituale, proprio come me. Io sono il Paramatma, l'Anima Suprema, e tu appartieni alla mia stessa natura.'

Il re Pracinarbarhi aveva ormai indovinato che la storia era in realtà una parabola e accettò di buon grado le istruzioni di Narada, che lo esortò ad elevarsi al di sopra dei sacrifici rituali per dedicarsi invece allo studio della conoscenza trascendentale per soddisfare Dio e per raggiungere la liberazione. Narada gli spiegò che la cosa più importante è smettere di identificarsi con il corpo materiale, sia quello grossolano che quello sottile. 'Il corpo sottile trasporta i ricordi delle vite passate,' gli disse, 'e contiene i germi delle vite future, che si possono comprendere osservando la condizione mentale o la consapevolezza di una persona. Per ottenere la liberazione è dunque necessario distaccarsi sia dal corpo grossolano che da quello sottile.'

Dopo aver illuminato il re Pracinarbarhi con le sue istruzioni trascendentali, Narada tornò a Siddhaloka. Pracinarbarhi decise di ritirarsi in meditazione nel luogo conosciuto come Kapilashrama e lasciò ai ministri disposizioni perché i suoi figli, al loro ritorno, si occupassero di governare il regno e proteggere i sudditi.

Dopo 10.000 anni di intensa meditazione e austerità, i figli di Pracinarbarhi, i Praceta, ottennero la visione del Signore Supremo, che apparve personalmente davanti a loro per benedirli. Vishnu consigliò loro di sposare Marisa, la figlia dell'Apsara Pramlocha e del Rishi Kandū, che era stata allevata dagli alberi e nutrita dal Deva della Luna.

Dopo aver offerto il loro omaggio e le loro preghiere a Vishnu, i Praceta emersero dall'oceano nelle cui acque avevano compiuto le loro austerità, e videro che la terra era stata ricoperta interamente da alberi molto alti. Cominciarono allora a sgombrare il terreno bruciando le foreste con il proprio potere mistico, finché trovarono la figlia di Pramlocha.

Dai Praceta, Marisa generò Daksha, che nella vita precedente aveva mancato di rispetto a Shiva Mahadeva. Ormai purificato dalle sue offese, Daksha acquisì un corpo risplendente e poiché era molto esperto, venne nominato nuovamente primo dei Prajapati da Brahma.

Infine, dopo aver governato per migliaia di anni, i Praceta lasciarono Marisa alle cure di Daksha e si ritirarono sulla spiaggia dell'oceano a occidente, nell'*ashrama* del grande saggio Jajali. E là Narada andò a trovarli per discutere con loro della conoscenza spirituale.

'Un essere umano civile,' disse loro Narada, 'attraversa tre nascite. La prima è la nascita fisica, che avviene per mezzo della fecondazione dell'ovulo da parte dello sperma. La seconda nascita, detta *savitra*, è costituita dall'iniziazione che si riceve dal Guru, e la terza nascita avviene quando si ottiene l'opportunità di adorare il Signore Vishnu.

Questa è la nascita più importante, che dà un significato più profondo alle altre due nascite. Senza raggiungere la realizzazione di Dio, tutte le altre pratiche - lo yoga mistico, lo studio analitico della materia, l'austerità, il *sannyasa* e lo studio della letteratura vedica - rimangono inutili.'

## La storia di Rishabha

Svayambhuva Manu aveva avuto due figli: Uttanapada e Priyavrata. Uttanapada era il padre di Dhruva. Priyavrata, il secondo figlio di Manu, ricevette le istruzioni di Narada Rishi ma poiché suo padre gli aveva chiesto di rimanere a prendersi cura della famiglia e del regno, si trovò a dover conciliare due doveri importanti ma apparentemente opposti.

Per aiutare Priyavrata a risolvere il suo dilemma, il padre di Narada, Brahma, lasciò la propria dimora e si recò dal principe per illuminarlo. Priyavrata era seduto in conversazione con Narada, in presenza di suo padre Svayambhuva Manu, e tutti si alzarono per rendere omaggio al primo essere dell'universo.

'Tutti devono eseguire gli ordini della Personalità Suprema della Divinità,' disse Brahma, 'e per suo ordine gli esseri viventi acquisiscono vari tipi di corpi, che sono collegati a specifici tipi di attività. Secondo il sistema vedico, ciascun essere umano deve svolgere il proprio dovere all'interno del *varnashrama*, utilizzando il corpo che ha ricevuto a tale scopo. Anche una persona liberata deve utilizzare il corpo che ha ricevuto, ma lo fa con una consapevolezza superiore, grazie alla quale vede le attività materiali come un sogno, paragonate alla coscienza spirituale. In questo modo non dovrà più rinascere in futuro con un altro corpo materiale. Chi non controlla la mente può anche viaggiare di foresta in foresta, ma rimane sempre legato dalle catene della materia, perché vive con sei mogli - la mente e i sensi di percezione. D'altronde, nemmeno la vita di famiglia può far male a un uomo che ha controllato i sensi e si mantiene sul giusto piano di consapevolezza. Quest'uomo è come un re nella sua fortezza, che sconfigge i potenti nemici da una posizione sicura e protetta.'

Seguendo l'ordine di Brahma, Maharaja Priyavrata acconsentì dunque a governare il mondo pur restando completamente libero da ogni contaminazione materiale. Sposò Barhismati, la figlia del Prajapati Visvakarma, generando dieci figli - Agnidhra, Idhmajihva, Yajrabahu,



Mahavira, Hiranyareta, Ghrtaprstha, Savana, Medhatithi, Vitihotra e Kavi - e una figlia, di nome Urjasvati. Tre di questi figli - Kavi, Mahavira e Savana - scelsero di rimanere celibi e vissero nel *paramahamsa ashrama*, nella più alta perfezione della consapevolezza spirituale.

Con le ruote del suo grande carro Priyavrata divise i sistemi planetari terrestri in sette isole conosciute come Jambu, Plaksa, Salmali, Kusa, Kraunca, Saka e Puskara - creando sette oceani rispettivamente di acqua salata, succo di canna da zucchero, liquore, burro chiarificato, latte, yogurt e acqua dolce. Ogni isola successiva è grande il doppio dell'isola precedente, e ogni oceano è ampio quanto l'isola che circonda.

Priyavrata assegnò il governo di ciascuna isola a uno dei suoi figli Agnidhra, Idhmajihva, Yajrabahu, Hiranyareta, Ghrtaprstha, Medhatithi e Vitihotra. Diede poi sua figlia Urjasvati in sposa a Sukracharya, che da lei ebbe una figlia di nome Devayani.

Dopo aver portato a termine con successo i suoi doveri di sovrano, Maharaja Priyavrata tornò lietamente alla vita di rinuncia alla quale aveva sempre aspirato grazie agli insegnamenti ricevuti da Narada.

Il figlio maggiore di Priyavrata, Agnidhra, regnò con successo su Jambudvipa proteggendo i sudditi come suoi stessi figli. Per ottenere le benedizioni di Brahma si recò nella vallata della collina Mandara, dove si impegnò in meditazione e austerità. Compiaciuto, Brahma gli inviò un'Apsara di nome Purvacitti, una donna dalla bellezza straordinaria, ma Agnidhra a tutta prima la scambiò per il giovane figlio di qualche Rishi che viveva nella vallata. Quando l'equivoco fu chiarito, Agnidhra sposò Purvacitti ed ebbe da lei nove figli, che vennero chiamati Nabhi, Kimpurusa, Harivarsa, Ilavrta, Ramyaka, Hiranmaya, Kuru, Bhadrasva e Ketumala. Agnidhra distribuì i territori di Jambudvipa tra i suoi figli, poi lasciò il corpo per raggiungere Purvacitti che era tornata nei pianeti celesti, a Pitriloka.

Dopo la scomparsa di Agnidhra, i suoi figli sposarono le nove figlie di Meru chiamate rispettivamente Merudevi, Prtirupa, Ugradamstri, Lata, Ramya, Syama, Nari, Bhadra e Devaviti. Il più importante, Maharaja Nabhi, sposò Merudevi, ed entrambi si dedicarono sinceramente ad adorare la

Personalità Suprema della Divinità attraverso sacrifici rituali per ottenere un buon figlio.

I sette fattori importanti nel compimento dei sacrifici rituali sono l'impiego di ingredienti di valore, il momento propizio, il luogo adatto, la recitazione dei *mantra*, la presenza di un sacerdote qualificato, l'offerta di doni al sacerdote e l'osservanza delle regole. Vishnu fu soddisfatto dalla sincerità dello sforzo di Nabhi, che si era impegnato nelle cerimonie con una mente pura e libera dall'egoismo, e apparve davanti a lui nella sua forma a quattro braccia, vestito di seta gialla e adorno di molti ornamenti preziosi. Il re, i sacerdoti officianti e tutti i presenti gli offrirono il loro omaggio. I sacerdoti, in rappresentanza del re, offrirono lodi e rispettose preghiere, chiedendo al Signore la benedizione di un figlio per il re: un figlio che fosse glorioso come Dio stesso. Vishnu prese in parola i sacerdoti e annunciò che sarebbe apparso personalmente come *avatara* dal grembo di Merudevi, la moglie di Maharaja Nabhi.

Alla nascita, il bambino mostrava tutte le caratteristiche della Divinità, compresi i segni speciali sul palmo delle mani e sulla pianta dei piedi. Venne chiamato Rishabha ("il migliore") e fin dalla più tenera età fu oggetto di ammirazione e affetto da parte di tutti i sudditi. Dopo aver messo Rishabha sul trono della Terra, Nabhi e sua moglie Merudevi si ritirarono a Badarikashrama, sull'Himalaya, per dedicarsi con gioia alle austerità e alla meditazione adorando la Personalità Suprema della Divinità nella forma dell'*avatara* Nara Narayana Rishi che risiedeva in quel luogo.

Dopo aver trascorso il consueto periodo di addestramento nell'*ashrama* del Guru, Rishabha sposò Jayanti, che gli era stata offerta dal re dei pianeti celesti Indra, e generò 100 figli, tra cui il maggiore, Bharata, fu un re illuminato e un grande devoto di Dio. In suo onore, la Terra, che precedentemente era conosciuta come Ajanabha varsha, venne chiamata Bharata varsha.

Tra gli altri 99 figli di Rishabha alcuni si distinsero in modo particolare - Kusavarta, Ilavarta, Brahmavarta, Malaya, Ketu, Bhadrasena, Indrasprik, Vidarbha, Kikata, Kavi, Havi, Antariksa, Prabuddha, Pippalayana, Avirhotra,

Drumila, Camasa e Karabhajana - diventando grandi saggi e predicatori della conoscenza trascendentale. Anche gli altri 81 figli seguirono le orme di Rishabha e divennero tutti perfettamente qualificati come *brahmana*.

Rishabha osservò scrupolosamente i doveri di un sovrano e celebrò anche molte cerimonie rituali secondo le istruzioni delle scritture vediche, ma amava moltissimo discutere di argomenti spirituali. In una particolare occasione, mentre viaggiava per il mondo, Rishabha si fermò a Brahmavarta, dove era in corso una grande conferenza di *brahmana*, e ne approfittò per offrire importanti istruzioni ai suoi figli, in presenza di tutti i sudditi.

'Un essere vivente che ha ottenuto la forma umana in questa vita,' disse Rishabha, ' non dovrebbe sprecarla limitandosi a lavorare giorno e notte per procurarsi la gratificazione dei sensi, che è disponibile anche per gli animali inferiori. Bisogna piuttosto impegnarsi nel controllo di sé per purificare il proprio cuore e raggiungere la consapevolezza spirituale.

Chi desidera raggiungere la liberazione deve rendere servizio a coloro che sono molto progrediti spiritualmente e che non fanno discriminazioni tra gli esseri viventi. Questi *mahatma* sono pacifici e lavorano per il bene di tutti, senza mai compiere alcuna azione abominevole. Non sono attaccati alla casa o alla famiglia, nonostante continuino a compiere scrupolosamente i propri doveri familiari e sociali e raccolgano i fondi necessari per vivere decentemente.

L'attrazione tra maschio e femmina costituisce il principio di base dell'esistenza materiale e lega insieme i due cuori creando il desiderio di casa, proprietà, figli, parenti e ricchezze. Questo legame alimenta le illusioni basate sui concetti di 'io' e 'mio'. Quando invece il nodo si allenta è possibile distaccarsi dall'illusione e situarsi nel mondo trascendentale.

Ponendosi sotto la guida diretta di un *paramahamsa*, un maestro spirituale autentico, bisogna ascoltare ciò che riguarda la Divinità e vedere l'anima spirituale in ogni individuo. Abbandonando l'identificazione con il corpo, si possono lasciare facilmente il senso di inimicizia, la collera e i rimpianti. Bisogna vivere da soli, in un luogo isolato e tranquillo, evitando i discorsi

non necessari e acquisendo la conoscenza dalle fonti adatte. A un certo punto del progresso spirituale bisogna distaccarsi persino dal metodo stesso.

Quando si diventa maestri spirituali, padri o sovrani, bisogna continuare a dare istruzioni senza arrabbiarsi anche se il discepolo, il figlio o il suddito è incapace di eseguire gli ordini. Le persone ignoranti devono essere impegnate nel servizio a Dio con ogni mezzo. Infatti non bisogna mai diventare maestro spirituale, padre, marito, madre o Deva, se non si è capaci di guidare sapientemente i propri subordinati fino alla liberazione dal ciclo di nascite e morti.

I *brahmana* sono degni di onore perché hanno studiato e assimilato i *Veda*, che sono l'incarnazione sonora della Divinità. Sono situati nel *sattva guna*, controllano la propria mente e i sensi, e sono votati alla veridicità. Spiegano volentieri il senso originario e profondo dei *Veda* a tutte le anime condizionate, praticano l'austerità e la tolleranza, e sono sempre consapevoli della posizione dell'Atman rispetto al Brahman. Non desiderano possedere nulla, perché sono molto puri, e si impegnano esclusivamente nel servizio a Dio.'

Dopo aver messo sul trono il figlio maggiore Bharata, Rishabha si liberò da ogni responsabilità e cominciò a vivere come un *avadhuta*, una persona rinunciata che non si preoccupa affatto del proprio corpo. Nudo, sporco e con i capelli arruffati, Rishabha prese a vagare per il mondo senza curarsi di ciò che la gente diceva di lui e nemmeno dei provocatori che spesso lo circondavano come le mosche ronzano attorno a un elefante che esce dalla foresta.

A volte la gente gli tirava contro pietre, escrementi o polvere, gli sputava o urinava addosso, lo minacciava o lo picchiava, lo insultava o gli creava problemi, ma Rishabha rimaneva sempre sereno, nella consapevolezza che il corpo materiale è destinato comunque a perire. Infine adottò il modo di vivere del pitone: stendendosi a terra rimase immerso nell'urina e negli escrementi che il suo corpo produceva, affinché nessuno venisse più a disturbarlo.

Rishabha scomparve infine nell'incendio di una foresta nella provincia di Karnata nell'India del sud. Il re di Konika, Venka e Kutaka in Karnata, che si chiamava Arhat, sentì parlare delle attività di Rishabha e volle imitarlo, dando origine a una tradizione di rinuncianti che però non avevano la stessa conoscenza e consapevolezza spirituale di Rishabha.

## La storia di Jada Bharata

Bharata, il figlio maggiore di Rishabha, seguì gli ordini di suo padre e governò la Terra assistito dai suoi fratelli. Sposò Panchajani, la figlia di Visvarupa, ed ebbe 5 figli - Sumati, Rastrabhrta, Sudarsana, Avarana e Dhumraketu. Celebrò le cerimonie sacrificali conosciute come *agni-hotra*, *darsha*, *purnamasa*, *chaturmasya*, *pasu-yajna* e *soma-yajna*, ma offrendone i risultati esclusivamente per la soddisfazione della Divinità, considerando i Deva come le varie membra del corpo di Dio.

Al termine del periodo del suo regno, Bharata Maharaja si ritirò dalla vita di famiglia, dividendo i suoi beni tra i figli e recandosi all'*ashrama* di Pulastya, a Hardvara sul fiume Gandaki, dove si trovano le *salagrama sila*. Raccogliendo fiori, erbe e foglie di *tulasi*, acqua dal fiume Gandaki, radici e frutti, eseguiva l'adorazione alla Personalità Suprema della Divinità, senza provare più alcun desiderio di gratificazione dei sensi. Gradualmente cominciò a provare sintomi di estasi devozionale, finché divenne situato fermamente nella meditazione sui piedi di loto del Signore Narayana.

Un giorno, Bharata si era seduto come al solito sulla riva del fiume Gandaki per meditare e recitare il *mantra* dopo aver completato i suoi doveri del mattino. Una cerbiatta arrivò a dissetarsi al fiume, e spaventata dall'improvviso ruggito di un leone che era sopraggiunto, saltò nel fiume per attraversarlo. Era però vicina alla fine della gravidanza, e per lo sforzo

perse il piccolo, che venne trascinato via dalla corrente. Subito dopo, molto sofferente, la cerbiatta si nascose in una caverna e morì.

Vedendo il cerbiatto neonato in quella situazione così disperata, Bharata fu mosso a compassione e lo trasse in salvo, portandolo al suo *ashrama*. Nei giorni successivi si prese cura personalmente del piccolo, nutrendolo e proteggendolo, e sviluppando un forte attaccamento verso di lui, tanto da distrarsi dalla sua meditazione su Dio. Bharata si sentiva responsabile per il cerbiatto perché questi si fidava di lui. Sapeva inoltre che la mancanza di compassione era un grave peccato, anche se il suo nuovo ruolo lo stava distaccando dalla consapevolezza spirituale.

L'affetto per il piccolo cervo diventò però una vera ossessione. Bharata dormiva e mangiava con lui, e non lo lasciava mai anche quando andava nella foresta a raccogliere cibo. Era affascinato dal suo comportamento infantile, e spesso lo portava in braccio come se fosse un bambino. Cominciò a interrompere la sua adorazione alla Divinità per andare a controllare se il cerbiatto fosse al sicuro e felice, e quando lo non vedeva si sentiva molto preoccupato. Se il cerbiatto si allontanava per qualche motivo, Bharata ne soffriva moltissimo, e non riusciva a pensare ad altro che a lui, arrivando a perdere la ragione.

Al momento della morte, Bharata vide il cerbiatto accucciato accanto a lui, come un figlio in lutto, e poiché pensava intensamente a lui, rinacque in un corpo di cerbiatto, sul monte Kalanjara. Grazie però alle sue pratiche spirituali, Bharata mantenne il ricordo della sua vita precedente e si rese conto dell'errore che aveva commesso e si distaccò immediatamente da ogni pensiero materiale. Lasciando la madre, tornò alla foresta di Salagrama nell'*ashrama* di Pulastya e Pulaha, e riprese le sue austerità. Mangiando solo foglie secche e bagnandosi spesso nel fiume sacro, evitava accuratamente la compagnia degli altri cervi, e dopo breve tempo lasciò il corpo e rinacque nuovamente come essere umano, nella famiglia di un *brahmana* qualificato che apparteneva alla dinastia di Angira. Il saggio aveva avuto nove figli dalla prima moglie, e due figli - un maschio e una femmina - dalla seconda moglie. Quest'ultimo bambino venne chiamato Bharata come nella sua vita precedente di sovrano.

Anche se aveva ottenuto un corpo umano nella famiglia di un *brahmana*, Bharata era stato così traumatizzato dall'esperienza della vita come cerbiatto, dovuta al suo errore di aver sviluppato un attaccamento materiale, che ora faceva molta attenzione ad evitare qualsiasi relazione basata sul corpo. A questo scopo decise di comportarsi come se fosse stupido e pazzo, perché nessuno fosse interessato a lui. Faceva sempre il contrario di ciò che gli veniva insegnato e fingeva di non capire i *mantra* e le cerimonie rituali che il padre cercava di spiegargli.

Dopo la morte del padre, i fratelli di Bharata cominciarono a maltrattarlo, insultandolo e negandogli il cibo, ma Jada Bharata ("Bharata lo scemo") mangiava qualsiasi cosa gli capitasse, senza preoccuparsi del sapore o della qualità. Nonostante ciò, e benché non si prendesse mai cura del proprio corpo, Jada Bharata crebbe forte e robusto e lavorava spesso nei campi per procurarsi da mangiare.

In quei giorni, il capo di una banda di briganti decise di offrire un sacrificio alla Dea Bhadra Kali allo scopo di ottenere un figlio. Aveva sentito dire che per il sacrificio umano bisogna scegliere un individuo particolarmente degradato, che non sia migliore di un animale, e quando i suoi servitori trovarono Jada Bharata, furono convinti di avere la vittima perfetta.

Catturato il giovane, i briganti tornarono dal loro capo, il quale aveva escogitato un proprio rituale per il sacrificio senza fare riferimento alle scritture. Fecero un bagno a Jada Bharata, lo unsero di oli profumati e lo vestirono di abiti nuovi, decorandolo con polpa di sandalo e ghirlande. Lo nutirono di cibi squisiti e poi lo condussero davanti all'immagine della Dea, dove celebrarono un rituale di adorazione con incenso, lampade, ghirlande, frutta e fiori, con preghiere, canzoni e accompagnamento musicale. Infine fecero sedere Bharata davanti alla Divinità e il brigante che fungeva da sacerdote si preparò a decapitarlo per offrire il suo sangue alla Dea come se fosse una bevanda. Poiché mancavano di vera comprensione e conoscenza, i briganti non si erano resi conto che Jada Bharata era un'anima pura ed elevata, ma la Dea Bhadra Kali era perfettamente a conoscenza della situazione e non tollerò l'idea che Bharata venisse ucciso in quel modo.

Improvvisamente l'immagine della Dea esplose rivelando Bhadra Kali in persona, terribilmente adirata e risplendente di una luce abbagliante. Balzando sui briganti li uccise all'istante e ne bevve il sangue, distribuendolo anche alle Dakini che sono sue servitrici.

Dopo quell'avventura, Jada Bharata continuò a vivere come aveva sempre fatto. Un giorno si trovò sulla strada del re Rahugana, signore del Sindhu e del Sauvira, che viaggiava in palanchino lungo la riva del fiume Ikshumati. I suoi portatori decisero di impiegare un uomo in più, e poiché Jada Bharata aveva un aspetto forte e robusto, lo arruolarono immediatamente.

Nel suo nuovo ruolo di portatore, però, Jada Bharata non riusciva a tenere il passo con i colleghi, anzi, ad ogni passo si fermava per controllare che non ci fossero formiche sul sentiero, perché non voleva calpestarle. Il re, sbalottato nella sua lettiga, si mise a protestare per quel modo indecente di camminare, e quando gli altri portatori gli spiegarono che era Jada Bharata a rompere il passo, fu preso dalla collera. Rivolgendosi con parole sarcastiche al nuovo impiegato, gli disse, 'Poverino, devi essere molto stanco, perché ti tocca fare tutto da solo, e sei così vecchio e debole.'

Jada Bharata non fu toccato dalle ingiurie del re perché non aveva alcun senso di identificazione con il corpo materiale, e dopo aver placato le onde temporanee del dispiacere per quel trattamento ingiusto, continuò a camminare nello stesso modo. Sempre più furibondo, Rahugana aggredì verbalmente Jada Bharata, ricordandogli che era di fronte al re, e minacciando di punirlo severamente.

Jada Bharata allora rispose al re in modo sereno e gentile, 'Mio caro re, anche se hai parlato in modo sarcastico, ciò che hai detto è effettivamente vero. Io non mi sforzo di impegnarmi a trasportare il palanchino, perché è il corpo che fa il lavoro. Non sono nemmeno forte o robusto, o giovane, perché queste definizioni si riferiscono soltanto al corpo, ma certamente l'anima non è né grassa né magra, né toccata dalle sofferenze del corpo e della mente, dalla fame e dalla sete, dalla paura, dal dissenso o dal desiderio di felicità materiale, dalla vecchiaia, dal sonno, dall'attaccamento ai beni materiali, dall'illusione e dall'identificazione con il corpo. Quanto a te,



tu sei convinto di essere il sovrano e quindi il mio padrone, ma queste sono soltanto circostanze temporanee, e infliggendomi una punizione non otterrai alcun vero beneficio.'

Rahugana, stupefatto nel sentire quelle parole di saggezza trascendentale dall'uomo che aveva impiegato come umile portatore, si rese conto dell'errore che aveva commesso e scendendo in fretta dal palanchino, si gettò ai piedi di Jada Bharata, supplicandolo di perdonare le sue offese. Poi gli chiese umilmente di rivelargli la sua vera identità e istruirlo sulla scienza spirituale.

Jada Bharata disse, 'La relazione tra padrone e servitore non è altro che un'attività esteriore, e le persone che si interessano alle attività materiali non possono certamente progredire sulla via spirituale. Finché la mente dell'essere vivente è contaminata dai tre *guna* - virtù, passione e ignoranza - rimane incontrollabile come un elefante selvaggio, e può solo moltiplicare le azioni buone e cattive che legano al mondo materiale con gioie e sofferenze. Quando invece la mente si distacca dal piacere materiale diventa uno strumento di liberazione. La mente incontrollata è il più grande nemico dell'essere vivente, e quando è convinta di essere il corpo diventa la causa di tutte le sofferenze, creando malattie, illusione, depressione, attaccamento, avidità, ostilità, e un falso senso di intimità con questo mondo.

Tutti i corpi esistenti non sono che polvere, combinazioni dell'elemento terra, e in polvere ritorneranno. Persino l'universo appare come reale solo temporaneamente e verrà infine dissolto, quindi tutte le differenze tra i corpi che vi si trovano sono semplicemente immaginarie, come per vasi fatti della stessa argilla.

L'unica realtà è lo spirito, che continua ad esistere eternamente e viene realizzato successivamente come Brahman, Paramatma e Bhagavan. Per raggiungere questa realizzazione è necessaria la compagnia dei grandi devoti. Non è sufficiente osservare il celibato, seguire rigidamente le regole della vita di famiglia, accettare l'ordine di rinuncia o sottoporsi a grandi austerità, magari restando immersi nell'acqua d'inverno o circondandosi di

fuoco in estate. La compagnia delle persone materialiste è invece pericolosa come una foresta selvaggia in cui ci si perde e si incontra ogni tipo di pericolo e sofferenza.'

Jada Bharata aveva perdonato Rahugana perché questi lo aveva supplicato umilmente di perdonarlo, e dopo avergli offerto la conoscenza trascendentale, riprese a vagare liberamente com'era solito fare.

Maharaja Parikshit, che stava ascoltando questa narrazione da Sukadeva, gli chiese di elaborare maggiormente sull'esempio della vita materiale paragonata a una foresta, e Sukadeva lo accontentò.

'I mercanti si recano spesso nelle foreste per raccogliere legna e argilla da vendere poi in città con un buon guadagno. Nello stesso modo l'anima condizionata, spinta dall'avidità, entra nel profondo della foresta del mondo materiale, in cui si perde e rimane priva della compagnia dei saggi. I sensi incontrollati sono come briganti nascosti nella foresta che derubano l'essere vivente dei beni che aveva accumulato con tanta fatica allo scopo di utilizzarli per servire i principi religiosi, facendogli spendere denaro per cose da gustare, odorare, vedere, toccare e così via. Nel mondo materiale i familiari sono come tigri e sciacalli, che divorano i beni dell'anima condizionata anche sotto i suoi occhi. I suoni sgradevoli dei grilli e delle civette che riempiono la foresta sono paragonati agli insulti e alle minacce dei nemici. Il corso d'acqua poco profondo è paragonabile all'aiuto che si cerca di ottenere dai materialisti - per sfuggire alla calura ci si getta nell'acqua e si perisce sfracellandosi sulle pietre che si trovano appena sotto la superficie. Questa foresta è anche piena di individui selvatici resi ostili dalla paura di essere aggrediti o derubati, e di persone sfacciate che sono interessate soltanto al sesso e di conseguenza saltano da un corpo all'altro, come le scimmie saltano da un ramo all'altro, finché vengono catturate dal cacciatore. Talvolta si sentono i canti melodiosi degli uccelli, i materialisti contenti per qualche cosa piacevole che hanno ottenuto, che non si sono ancora resi conto delle trappole che li aspettano.

La via della rinuncia totale indicata da Jada Bharata però è estremamente difficile rispetto alle effettive capacità delle persone ordinarie, come il

sentiero tracciato da Garuda volando nel cielo non può essere seguito dalle comuni mosche. Jada Bharata era una persona straordinaria, e persino mentre era nel corpo di cervo mantenne il ricordo vivido del Signore, e al momento della morte gli offrì preghiere sublimi.'

Sukadeva continuò a parlare dei discendenti di Priyavrata. 'Uno dei figli di Maharaja Bharata, Sumati, sposò Vriddhasena ed ebbe un figlio di nome Devatajit. Sumati seguì l'esempio di Rishabhadeva diventando un *avadhuta* e venne da alcuni considerato come un'incarnazione di Buddha. Suo figlio Devatajit generò Devadyumna, padre di Paramesthi, padre di Pratiha, che divenne un grande devoto di Dio. Pratiha ebbe tre figli, Pratiharta, Prastota e Udgata, che divennero molto esperti nella celebrazione delle cerimonie rituali.

Pratiharta ebbe due figli, di nome Aja e Bhuma; quest'ultimo generò Udgita, che divenne padre di Prastava, padre di Vibhu, padre di Prithusena, padre di Nakta, padre del grande re Gaya. Il re Gaya si guadagnò l'appellativo di Mahapurusha poiché diede piena protezione a tutti i suoi sudditi, assicurandosi che avessero cibo a sufficienza e distribuendo spesso doni a tutti, chiamando la gente per elogiarla e per offrire loro buoni consigli e raccomandazioni.

Rese prospera la terra celebrando molte cerimonie di sacrificio in cui veniva prodotta un'enorme quantità di *soma rasa*, tanto che Indra una volta esagerò a berne. Anche Vishnu apparve nell'arena del sacrificio per esprimere la sua soddisfazione per il successo di quelle cerimonie rituali.

Maharaja Gaja sposò Gayanti, dalla quale ebbe tre figli chiamati Citraratha, Sugati e Avarodhana. Citraratha generò Samrat, che fu il padre di Marici, padre di Bindu, padre di Madhu, padre di Viravrata, che ebbe due figli di nome Manthu e Pramanthu. Manthu ebbe un figlio di nome Bahuvana, che fu padre di Tvasta, padre di Viraja, che ebbe 100 figli e una figlia. Tra i figli, Satajit era il principale.'

## La struttura dell'universo

Dopo aver ascoltato la genealogia dei discendenti di Svayambhuva Manu, Maharaja Parikshit chiese a Sukadeva di parlargli della struttura dell'universo.

Sukadeva rispose, 'Mio caro re, l'energia materiale di Dio non ha limiti, e ci limiteremo qui a descrivere il sistema planetario conosciuto come Bhumandala o Bhu-goloka, che assomiglia a un fiore di loto, in cui le sette isole sono paragonabili al centro. Tra queste, Jambudvipa si trova al centro, è rotonda come una foglia di loto e il suo diametro è di un milione di *yojana* (circa 13 milioni di km). Al suo interno, ci sono nove continenti o *varsha*, ognuno della misura di 9000 *yojana* (120.000 km), là si trova il monte Sumeru, che è d'oro e alto quanto l'estensione di Jambudvipa, cioè 100.000 *yojana* (1.300.000 km). Di questi, 16.000 *yojana* sono sotto il livello della terra, perciò l'altezza dal suolo è di 84.000 *yojana*. La montagna è larga 32.000 *yojana* alla sommità e 16.000 *yojana* alla base.

A nord di Ilavrita *varsha* si trovano i monti chiamati Nila, Sveta e Sringavan, che segnano il confine con i *varsha* chiamati Ramyaka, Hiranmaya e Kuru. Queste montagne sono larghe 2.000 *yojana* ciascuna e si estendono in lunghezza ad est e ad ovest fino alla spiaggia dell'oceano salato. Da sud a nord, la lunghezza di ogni catena montuosa è un decimo rispetto alla precedente, ma l'altezza rimane la stessa.

A sud di Ilavrita *varsha*, da nord a sud, si stendono i monti chiamati Nishada, Hemakuta e Himalaya, ciascuno dei quali è alto 10.000 *yojana*, che segnano il confine dei tre continenti chiamati Hari *varsha*, Kimpurusha *varsha* e Bharata *varsha*.

A est e ovest di Ilavrita *varsha* ci sono le due grandi montagne chiamate rispettivamente Gandhamadana e Malyavan, alte 2.000 *yojana* ciascuna, che si stendono fino al monte Nila a nord e fino a Nishada al sud, segnando i confini dei *varsha* conosciuti come Ketumala e Bhadrasha.

Ai quattro lati del grande monte Sumeru ci sono quattro montagne minori conosciute come Mandara, Merumandara, Suparsva e Kumuda, ciascuna alta 10.000 *yojana*. In cima a ciascuna di queste montagne si trova un albero, rispettivamente un mango, un albero di *jambu* (melarosa), un albero *kadamba* e un albero banyano, ciascuno ampio 100 *yojana* e alto 1100 *yojana*, con i rami che si stendono per un raggio di 1100 *yojana*.

Nelle valli tra queste montagne si trovano quattro grandissimi laghi; il gusto della loro acqua è rispettivamente quello del latte, del miele, del succo di canna da zucchero, e di acqua pura.

L'albero di mango che si trova sul monte Mandara è chiamato Devachuta ed è alto 1100 *yojana*; dalla sua chioma cadono in abbondanza i frutti maturi, liberando un succo fragrante che fluisce nel fiume Arunoda, che scorre sul lato orientale di Ilavrita. Le mogli degli Yaksha sono le ancelle della sposa del Signore Shiva; poiché bevono l'acqua dell'Arunoda il loro corpo acquista una meravigliosa fragranza.

Anche i frutti dell'albero di *jambu*, che sono ricchi di polpa e hanno semi molto piccoli, producono cadendo dal Merumandara un flusso di succo che finisce nel fiume Jambunadi. Questo fiume scende per 10.000 *yojana* dalla montagna verso il lato meridionale di Ilavrita e la sua argilla produce grandi quantità di oro, usato dagli esseri celesti per vari tipi di ornamenti. L'albero Maha Kadamba che cresce sul fianco del monte Suparsva ha un incavo dal quale cinque rivoli di profumatissimo miele scorrono verso il lato occidentale di Ilavrita varsha. Infine, il grande albero banyano del monte Kumuda, chiamato Satavalsa perché ha cento rami principali, produce dalle sue radici torrenti d'acqua miracolosa, grazie alla quale gli abitanti dei pianeti celesti non si sentono mai stanchi, non si ammalano mai e non muoiono precocemente. Il loro sudore non ha cattivo odore, i loro capelli non diventano mai grigi, e i loro volti e corpi non hanno rughe.

Sul lato est del Sumeru, fatto di oro solido e brillante come il fuoco, ci sono due montagne chiamate Jathara e Devakuta, che si stendono verso nord e sud per 18.000 *yojana*, mentre i monti Pavana e Pariyatra si trovano a ovest e si allungano da nord a sud per la stessa distanza. A sud del

Sumeru le due montagne chiamate Kailasa e Karavira si stendono da est a ovest per 18.000 *yojana*, mentre a nord i monti Trisinga e Makara sono alti e larghi 2.000 *yojana*.

Sulla vetta del Meru si trova la città di Brahma, Brahmapuri. Questa città è circondata in ogni direzione dalle capitali dei sovrani dei diversi sistemi planetari, a cominciare da Indra, e sono simili a Brahmapuri ma grandi solo un quarto di essa.

Il fiume Gange, che attraversa l'intero universo, ebbe origine quando l'*avatara* Vamana perforò con il piede la copertura superiore dell'universo, facendone scorrere l'acqua dell'Oceano Causale. Poiché ha toccato i piedi del Signore, quest'acqua è diventata particolarmente sacra e pura. Scendendo in questo mondo, il Gange arriva dapprima a Dhruvaloka, la stella polare, e poi sui pianeti dei sette Rishi, che sono direttamente sotto la stella polare.

Poi tocca Chandraloka (la Luna) e infine la dimora di Brahma sulla vetta del monte Meru. Là si divide in quattro rami conosciuti come Sita, Alakananda, Chaksu e Bhadra, che scorrono ciascuno in una direzione cardinale differente. La Sita scorre da Brahmapuri fino al monte Kesarachala, poi sul Gandhamadana e poi nella terra di Bhadrasva varsha, per gettarsi infine nell'oceano salato a occidente. Il ramo del Gange conosciuto come Chaksu cade sul monte Malayavan e scende sulla terra di Ketumala varsha, raggiungendo anch'esso l'oceano di occidente.

Il ramo conosciuto come Bhadra scorre dal lato nord del Meru e cade sui monti Kumuda, Nila, Sveta e Sringavan uno dopo l'altro, poi scorre nella provincia di Kuru e infine sfocia nell'oceano di acqua salata del nord. L'Alakananda scorre da Brahmapuri su molte vette di monti fino al Memakuta e all'Himakuta, per poi scorrere nella terra di Bharata varsha e raggiungere infine l'oceano di acqua salata a sud. La terra di Bharata varsha è particolarmente fortunata e considerata il campo delle attività interessate per persone molto virtuose; da questo luogo è possibile raggiungere la liberazione compiendo le attività adatte per liberarsi dalle conseguenze delle azioni delle vite precedenti.

Durante il Treta yuga, in questi otto *varsha* gli abitanti vivono 10.000 anni terrestri e non sono molto diversi dai Deva. Godono di una giovinezza molto lunga e ne approfittano per impegnarsi in relazioni sessuali; dopo molti anni di piacere, quando rimane loro un solo anno da vivere, la moglie concepisce un figlio.

La Personalità Suprema della Divinità benedice gli abitanti di questi *varsha* manifestandosi nella forma del Chatur-vyuha, la quadruplici emanazione di Vasudeva, Sankarshana, Pradyumna e Aniruddha.

Nella terra conosciuta come Ilavrita *varsha* risiedono il Signore Shiva e la sua consorte Durga, con 10 miliardi di ancelle. A nessun altro maschio oltre a Shiva è permesso di entrare quelle terre, sotto pena di essere immediatamente trasformato in donna. Il Signore Shiva medita sulla forma di Vishnu conosciuta come Sankarshana, Ananta Sesha.

La terra conosciuta come Bhadrasha *varsha* è governata da Bhadrasha, il figlio di Dharmaraja. Bhadrasha medita sulla forma della Divinità di Vasudeva, conosciuta come Hayasirsha o Hayagriva, che salvò i *Veda* recuperandoli dal pianeta Rasatala dove erano stati nascosti e restituendoli a Brahma.

Nella terra conosciuta come Hari *varsha* risiede il Signore Nrisimha, adorato da Prahlada Maharaja e dai suoi sudditi. Nella terra conosciuta come Ketumala *varsha* la Divinità risiede nella forma di Kamadeva o Pradyumna, adorato da Lakshmidēvi, dal Prajapati Samvatsara e da tutti i suoi 36.000 figli e figlie, considerati gli archetipi che controllano rispettivamente i giorni e le notti. A Hiranya *varsha* la Divinità risiede nella forma di Kurma, l'*avatara* tartaruga, adorato da Aryama e dagli altri abitanti di quella terra.

Nella parte nord di Jambudvipa, conosciuta come Uttarakuru *varsha*, la Divinità risiede nella forma di Varaha, l'*avatara* cinghiale, adorato da tutti gli abitanti con meravigliosi inni e preghiere.

A Kimpurusha *varsha*, il grande Hanuman si impegna, insieme con il re di quelle terre, Arstisena, e con i suoi sudditi, nell'adorazione del Signore

Ramachandra, il fratello maggiore di Lakshmana e l'amato sposo di Sitadevi.

Nella terra di Bharata varsha, nel luogo conosciuto come Badarikashrama, la Divinità è apparsa nella forma di Nara e Narayana per insegnare la rinuncia, il potere spirituale, la conoscenza, la religione, il controllo dei sensi e la libertà dall'ego. Narada Muni istruì Savarni Manu perché guidasse i suoi sudditi nel compimento dei loro doveri nel *varnashrama dharma* e scrisse anche importanti testi sulla *bhakti*. Meditando sul Signore Nara Narayana, Narada canta le sue glorie e gli offre le sue preghiere.

Bharata varsha ha molte altre montagne, tra cui si possono ricordare Malaya, Mangala-prastha, Mainaka, Trikuta, Rishabha, Kutaka, Kollaka, Sabya, Devagiri, Rishyamuka, Sri-saila, Venkata, Mahendra, Varidhara, Vindhya, Suktiman, Rikshagiri, Pariyatra, Drona, Citrakuta, Govardhana, Raivataka, Kakubha, Nila, Gokamukha, Indrakila e Kamagiri. I due fiumi principali, il Brahmaputra e il Sona, sono chiamati *nada*, fiumi maschili.

Gli altri fiumi importanti sono chiamati Chandravasa, Tamraparni, Avatoda, Kritamala, Vaihayasi, Kaveri, Veni, Payasvini, Sarkaravarta, Tungabhadra, Krishnavenya, Bhimarathi, Godavari, Nirvindhya, Payosni, Tapi, Reva, Surasa, Narmada, Charmanvati, Mahanadi, Vedasmriti, Rishikulya, Trisama, Kausiki, Mandakini, Yamuna, Sarasvati, Drisadvati, Gomati, Sarayu, Rodhasvati, Saptavati, Susoma, Satadru, Chandrabhaga, Marudvridha, Vitasta, Asikni e Visva. Gli abitanti di quelle terre si purificano bagnandosi nelle loro acque, toccandole, o anche soltanto recitandone i nomi e ricordandoli.

E' detto che Jambudvipa è circondata da otto isole minori, chiamate Svarnaprastha, Candrasukla, Avartana, Ramanaka, Mandara-harina, Pancajanya, Simhala e Lanka.

Jambudvipa è circondata dall'oceano di acqua salata, oltre al quale si trova la terra di Plakshadvipa, che si stende per 260.000 *yojana*. In quella terra c'è un albero Plaksha alto quanto l'albero Jambu di Jambudvipa, e alle sue radici c'è un fuoco di sette fiamme.



Plakshadvipa è governata da Idhmajihva, uno dei figli di Maharaja Priyavrata, che ha diviso le sue sette isole tra i suoi sette figli Shiva, Yavasa, Subhadra, Shanta, Kshema, Amrita e Abhaya.

A Plakshadvipa ci sono sette montagne - Manikuta, Vajrakuta, Indrasena, Jyotisman, Suparna, Hiranyasthiva e Meghamala - e sette fiumi - Aruna, Nrimna, Anghirasi, Savitri, Suptabhata, Ritambhara e Satyambhara - il cui contatto libera immediatamente da ogni contaminazione materiale. Gli abitanti si dividono in quattro categorie sociali, chiamate *hamsa*, *patanga*, *urdhvayana* e *satyanga*, e vivono per 1000 anni godendo degli stessi piaceri degli esseri celesti e adorando la Personalità Suprema della Divinità nella forma del Sole.

Attorno a Plakshadvipa si stende l'oceano di succo di canna da zucchero, poi c'è l'isola di Salmalidvipa, che è ampia 400.000 *yojana* e prende il nome dall'albero Salmali, largo 100 *yojana* e alto 1100 *yojana*. Si dice che quest'albero sia la dimora di Garuda, la grande aquila che trasporta Vishnu.

Il signore di questa isola è Yajrabahu, il figlio di Priyavrata. Ha diviso l'isola in sette territori, assegnandone uno a ciascuno dei suoi figli Surochana, Saumanasya, Ramanaka, Deva-varsha, Paribhadra, Apyayana e Avijnata. Anche qui ci sono sette montagne - Svarasa, Sata-sringa, Vamadeva, Kunda, Mukunda, Pushpa-varsha and Sahasra-sruti - e sette fiumi - Anumati, Sinivali, Sarasvati, Kuhu, Rajani, Nanda e Raka. Gli abitanti seguono fedelmente il sistema dei *varna*, che là sono chiamati *srutidhara*, *viryadhara*, *vasundhara* e *isandhara*, e adorano la Personalità Suprema della Divinità nella forma di Soma, la Luna.

Oltre le terre di Plakshadvipa si trova l'oceano di liquore, chiamato Surasagara, e più oltre si stende la terra di Kushadvipa, ampia 800.000 *yojana*, circondata a sua volta da un oceano di *ghi* liquido. L'isola prende nome dai ciuffi di erba *kusha* che vi crescono, luminosi come freschi fuochi. Il signore di quelle terre è il figlio di Priyavrata di nome Hiranyareta; anche lui ha diviso il regno tra i suoi sette figli Vasu, Vasudana, Kridharuci, Stutyavrata, Nabhigupta, Vivikta e Vamadeva. Le sette montagne si chiamano Chakra, Chatuh-sringa, Kapila, Citrakuta, Devanika, Urdhvaroma

e Dravina, e i sette fiumi si chiamano Ramakulya, Madhukulya, Mitravinda, Srutavinda, Devagarbha, Ghrtacyuta e Mantramala. Le quattro categorie sociali degli abitanti sono conosciute come *kusala*, *kovida*, *abhiyukta* and *kulaka*, e tutte adorano la Personalità Suprema della Divinità nella forma del fuoco con la celebrazione dei sacrifici prescritti nei *Veda*.

Oltre l'oceano di burro chiarificato si trova Kraunchadvipa, che è ampia 1.600.000 *yojana* ed è circondata dall'oceano di latte. L'isola prende il suo nome dalla montagna Krauncha, che è protetta da Varuna. Il signore di quest'isola è il figlio di Priyavrata chiamato Ghritapristha.

Grande studioso, Ghritapristha divide l'isola tra i suoi sette figli Ama, Madhuruha, Meghapristha, Sudhama, Bhrajistha, Lohitarna e Vanaspati. Le sette montagne si chiamano Sukla, Vardhamana, Bhojana, Upabarhina, Nanda, Nandana e Sarvatobhadra, mentre i sette fiumi sono Abhaya, Amritaughra, Aryaka, Tirthavati, Rupavati, Pavitravati e Sukla. Gli abitanti si dividono nei quattro *varna* chiamati *purusha*, *rabha*, *dravina* and *devaka*, e adorano la Personalità Suprema della Divinità nella forma di Varuna offrendo acqua contenuta nel palmo della mano.

Dopo l'oceano di latte c'è Sakadvipa, ampia 3.200.000 *yojana*, a sua volta circondata da un oceano di yogurt. L'isola prende il nome dall'albero Saka, il cui profumo si diffonde ovunque. Anche il signore di quest'isola è un figlio di Priyavrata, Medhatithi, e ha diviso il regno tra i suoi sette figli Purojava, Manojava, Pavamana, Dhumranika, Citrarepha, Bahurupa e Visvadhara. Anche qui ci sono sette montagne - Isana, Urusinga, Balabhadra, Satakesara, Sahasra-srota, Devapala e Mahanasa - e sette fiumi - Anagha, Ayurda, Ubhayaspristi, Aparajita, Panchapadi, Sahasra-sruti e Nijadhrti. Gli abitanti si dividono in *varna* chiamati *ritavrata*, *satyavrata*, *danavrata* e *anuvrata*, e adorano la Personalità Suprema della Divinità nella forma di Vayu praticando il *pranayama* e lo yoga mistico.

L'ultima isola, Pushkaradvipa, è ampia 6.400.000 *yojana* ed è circondata da un oceano di acqua pura di ottimo sapore. L'isola prende il nome da un grande fiore di loto con 100.000.000 petali di oro puro, risplendenti come il fuoco, che viene considerato il seggio di Brahma.

Nel mezzo dell'isola si trova la grande montagna Manasottara, larga e alta 10.000 *yojana*, che ospita la dimora di Indra, chiamata Devadhani, e costituisce la base sulla quale il carro del Sole compie il suo giro nell'universo. Il signore dell'isola, un figlio di Priyavrata chiamato Vitihotra, ha due figli di nome Ramanaka e Dhataki, e ha dato a ciascuno una metà del regno, una delle quali (Uttarayana) rappresenta il giorno e l'altra (Dakshinayana) la notte per i Deva. Gli abitanti dell'isola adorano la Personalità Suprema della Divinità nella forma di Brahma, la personificazione delle cerimonie rituali e dei Veda.

Dopo l'oceano di acqua dolce si trova una montagna chiamata Lokaloka, che divide le terre illuminate dal sole da quelle che rimangono sempre al buio, poi c'è Aloka varsha, una terra tutta d'oro che riflette la luce come uno specchio e nella quale non vive nessuno. E' stato calcolato che la distanza tra il Sumeru e il Lokaloka sia di 125.000.000 *yojana* (oltre un miliardo e mezzo di chilometri). Sul monte Lokaloka vivono i quattro signori degli elefanti, Rishabha, Pushkarachuda, Vamana e Aparajita, incaricati di mantenere la posizione dei sistemi planetari. Oltre Aloka varsha, che è ampia 125.000.000 *yojana*, c'è il confine dell'universo materiale.

Il Sole, situato al centro dell'universo, nello spazio chiamato Antariksha tra Bhurloka e Bhuvanloka, è chiamato anche Vairaja, la manifestazione totale degli esseri viventi, e anche Martanda, perché entrò nell'uovo dell'universo all'inizio della creazione, e Hiranyagarbha, l'embrione d'oro.

I movimenti del Sole nella sua orbita, chiamata *samvatsara*, vengono osservati dalla Terra come passaggi nei segni zodiacali. Quando il Sole, viaggiando verso nord, entra in Vrishabha (Toro) i giorni si allungano fino all'ingresso in Karkata (Cancro), poi diminuisce gradualmente di mezz'ora ogni mese, finché il giorno diventa uguale alla notte in Tula (Bilancia). Il sole volge poi a sud, passando nel segno di Vriscika (Scorpione) e i giorni cominciano ad accorciarsi fino a Makara (Capricorno), finché giorno e notte tornano uguali in Meshha (Ariete). L'orbita del Sole è di 95.100.000 *yojana*, e viene coperta a una velocità di 2.000 *yojana* e 2 *krosa* (25.606 km) in un solo attimo.

Così come a est del Sumeru si trova Devadhani, la dimora di Indra, a sud si trova Samyamani, la capitale di Yamaraja, a ovest si trova Nimlochani, la capitale di Varuna, e a nord si trova Vibhavari, la capitale di Chandra. Ciascuno di questi regni celesti governa i passaggi della giornata, rispettivamente il sorgere del sole, mezzogiorno, il tramonto e mezzanotte. Coloro che vivono in terre diametralmente opposte sperimentano rispettivamente l'alba e il tramonto nello stesso istante, e così anche per mezzogiorno e mezzanotte.

Il Sole viaggia da Devadhani a Samyamani in 15 ghatika (6 ore) coprendo una distanza di 23.775.000 *yojana*, e poi ugualmente da Samyamani alle altre capitali per poi tornare alla città di Indra. Lo stesso movimento si osserva nella luna, nelle stelle e nei pianeti, che sorgono e tramontano da est a ovest, per poi sparire alla vista.

Il carro del Sole ha una sola ruota, chiamata Samvatsara ("orbita"), e i suoi raggi sono i 12 mesi. Le 6 stagioni sono i bordi, e i tre periodi detti *chaturmasya* ("quattro mesi") sono il perno della ruota. Un'estremità dell'asse poggia sul monte Sumeru e l'altra sul monte Manasottara, e il carro continua a girare come fa una pressa per l'olio. Il secondo asse è fissato a Dhruvaloka con una corda fatta di vento.

Si dice che il carro del Sole sia lungo 3.600.000 *yojana* e largo un quarto della lunghezza, cioè 900.000 *yojana*. I cavalli prendono il nome di Gayatri e delle altre metriche poetiche dei *Veda*, e sono aggiogati da Aruna, che siede davanti al Sole per guidare i cavalli ma è rivolto all'indietro per contemplarlo.

Ci sono anche 60.000 Rishi chiamati Valikhilya, grandi quanto un pollice, che stanno davanti al Sole e gli offrono lodi e preghiere. Inoltre due rappresentanti di Deva, Rishi, Gandharva, Apsara, Naga, Yaksha e Rakshasa assumono differenti nomi e celebrano continuamente diverse cerimonie rituali in onore del Sole.

Il Sole, che è Narayana, Vishnu, l'anima di tutti i mondi, viaggia nella sua orbita tenendo il monte Sumeru e Dhruvaloka sulla sua destra, eppure allo stesso tempo sta di fronte ai segni dello zodiaco, e questo sembra porre il

Sumeru e Dhruvaloka alla sua sinistra. Si tratta solo di un'impressione perché il movimento delle costellazioni, che si trovano sulla grande Ruota del Tempo, è diverso dal movimento del Sole e dei pianeti, proprio come il movimento della ruota di un vasaio è differente dal movimento di formiche che stanno sopra di essa, e che quindi si troveranno successivamente su un lato e poi su un altro rispetto alla ruota. Secondo il calcolo stellare, un mese terrestre equivale a 2 costellazioni e un quarto, mentre su Pitriloka un mese terrestre equivale a un giorno e una notte.

Sopra i raggi del Sole, a una distanza di 100.000 *yojana*, si trova la Luna, che viaggia a una velocità maggiore rispetto a quella del Sole. In due *paksha* (quindicine lunari), la Luna compie l'equivalente di un *samvatsara* (orbita annuale) del Sole, e in due giorni e un quarto passa attraverso un mese solare. La luna crescente mostra una fetta illuminata sempre più grande, creando il giorno per i Deva e la notte per i Pitri, e viceversa la luna calante crea la notte per i Deva e il giorno per i Pitri.

La Luna è la sorgente della frescura nettarea che fa crescere i cereali, perciò viene chiamata anche Jiva, l'essere più vitale nell'universo. Inoltre influenza la mente degli esseri umani, perciò è chiamata Manomaya. E' chiamata Annamaya perché è la fonte di vita per tutti gli esseri, e Sarvamaya perché è piacevole per tutti.

Oltre la Luna e il Sole ci sono molte stelle, tra cui la più importante è Abhijit; le stelle sono fissate alla ruota del tempo e girano con un moto diverso rispetto a quello del Sole. Il pianeta Sukra (Venere) si muove invece insieme al Sole ma a differenti velocità - talvolta davanti al Sole, talvolta dietro, talvolta di fianco. La sua presenza facilita le piogge.

Il pianeta Budha (Mercurio) è simile a Sukra nei suoi movimenti rispetto al Sole; generalmente è considerato di buon augurio, ma quando non si muove insieme al Sole si dice che porti cicloni e irregolarità nelle piogge. Oltre Budha c'è Mangala (Marte), che normalmente viaggia attraverso ciascun segno dello zodiaco in 3 *paksha*; la sua influenza è generalmente negativa. Sopra Mangala si trova Guru (Giove), che generalmente favorisce i *brahmana* dell'universo, quando il suo movimento è diretto. Sopra Guru si

trova Sani (Saturno), che passa in un segno dello zodiaco in 30 mesi; è sempre un pianeta molto infausto.

Sopra Sani si trovano i pianeti dei sette Rishi, che si preoccupano sempre del bene degli abitanti dell'universo e insieme al Sole e a tutti i pianeti girano in segno di rispetto attorno alla dimora suprema del Signore Vishnu, conosciuta come Dhruvaloka, la stella polare. A Dhruvaloka vive Dhruva Maharaja, onorato da Agni, Indra, Prajapati, Kasyapa e Dharma.

L'intero universo, composto di stelle e pianeti, ha la forma di un delfino (*sisumara*), con la testa rivolta verso il basso e il corpo a spirale verso destra; la punta della sua coda è costituita da Dhruvaloka, la parte mediana della coda sono i pianeti di Prajapati Brahma, Agni, Indra e Dharma, e alla base della coda ci sono i pianeti di Dhata e Vidhata. Nella regione dei fianchi di questo delfino ci sono i sette Rishi. Sulla destra del delfino ci sono le 14 costellazioni da Abhijit a Punarvasu, sulla sua sinistra ci sono le 14 costellazioni da Pusya a Uttarasadha. Sulla sua schiena c'è la costellazione Ajavithi, e sul suo addome c'è il Gange che scorre nel cielo (la Via Lattea). All'altezza del suo mento si trovano Agasti e Yamaraja, alla bocca Mangala, ai genitali Sani, alla sua Guru, al petto Surya, e al centro del cuore, Narayana. Nel suo ombelico sta Sukra, nella sua mente Chandra, e sul suo petto gli Asvini kumara; nel suo *prana* Budha, nel suo collo Rahu, e tutto il suo corpo è pieno di comete e stelle. Talvolta gli *yogi* meditano su questa forma come una manifestazione di Vasudeva, la Personalità Suprema della Divinità, che si è resa visibile agli occhi materiali nella forma del Tempo.

E' detto che 10.000 *yojana* sotto il Sole si trova il pianeta conosciuto come Rahu, che si muove come una delle stelle. La Divinità che presiede questo pianeta è un Asura, il figlio di Simhika, che ha acquisito quella posizione per la grazia della Personalità Suprema della Divinità. Un tempo, quando venne distribuito il nettare, Rahu cercò di creare inimicizia tra il Sole e la Luna infilandosi in mezzo a loro, e ancora cerca di sopraffarli in quelle che osserviamo come eclissi nelle notti di luna piena e nei giorni di luna nuova. Sotto Rahu si trovano i pianeti conosciuti come Siddhaloka, Charanaloka e Vidyadhara-loka, e più sotto ancora nello spazio chiamato *antariksha*, 100 *yojana* ( 1300 km) sopra la terra, si trovano le dimensioni sottili che sono la

dimora di Yaksha, Rakshasa, Pisacha, eccetera, che si stendono fino ai confini dell'atmosfera. Il confine della Terra è considerata l'altezza alla quale possono volare le aquile, i falchi, i cigni e gli altri grandi uccelli.

Sotto la Terra ci sono altri sette pianeti, conosciuti come Atala, Vitala, Sutala, Talatala, Mahatala, Rasatala e Patala, che hanno le stesse dimensioni della Terra e sono chiamati *bila svarga* ("i paradisi sotterranei") perché i Daitya, Danava e Naga che vi abitano godono di un livello di vita molto alto, possiedono grandi ricchezze e conoscono molti piaceri.

Le case, i giardini, i laghi, i parchi e i luoghi di divertimento sono ancora più meravigliosi di quelli degli esseri celesti, ma non vedono mai il Sole perché sono sotterranei. Il tempo quindi non viene diviso in giorni e notti, e l'illuminazione è prodotta dalle gemme preziose che ornano la testa dei grandi serpenti che vi abitano.

Queste città artificiali sono state costruite da Maya Danava, un architetto straordinario che sa fare eccellenti abitazioni, mura e cancelli, sale di assemblea, templi, e anche molti alberghi per i turisti. Gli abitanti bevono e fanno il bagno in succhi ed elisir fatti di erbe meravigliose, perciò non soffrono di malattie o ansietà, il loro corpo rimane sempre giovane e forte, e come accade per gli esseri celesti, il loro sudore non emana cattivo odore.

Sul pianeta Atala vive Bala, il figlio di Maya Danava, che ha creato 96 tipi di poteri mistici. Ci sono tre tipi di donne su quel pianeta, conosciute come *svairini*, *kamini* e *pumschali*. Le *svairini* si sposano con uomini del loro gruppo, le *kamini* sposano uomini di qualsiasi provenienza e le *pumschali* cambiano marito spesso. Quando un uomo arriva ad Atala, queste donne lo attirano immediatamente e gli fanno bere l'*hataka* (chiamato anche *bhanga*, il succo della cannabis indica), per accrescere la sua potenza sessuale.

Sotto Atala si trova Vitala, dove Shiva beve l'*hataki* e risiede con il suo esercito di *bhuta*. Là Shiva si unisce alla sua consorte Bhavani e dalla loro potenza emana il fiume Hataki. Quando il fiume viene divorato da fuoco e vento produce l'oro chiamato *hataka*, usato dagli abitanti di quel pianeta per fabbricare i loro molti ornamenti.

Sotto Vitala si trova Sutala, dove risiede Bali Maharaja, il figlio di Virochana e nipote di Prahlada. Bali è sempre impegnato nell'adorazione della Personalità Suprema della Divinità nella forma dell'*avatara* Vamana, che gli chiese in elemosina tre passi di terra.

Sotto Sutala si trova Talatala, governato da Maya Danava. Il Signore Shiva diede fuoco alle tre città (Tripura) di Maya Danava per proteggere l'universo, e poi gliel restitui quando l'Asura divenne suo devoto.

Sotto Talatala si trova Mahatala, la dimora di serpenti a molte teste, discendenti di Kadru, che sono sempre arrabbiati e ansiosi perché temono l'arrivo di Garuda. I maggiori del pianeta sono Kuhaka, Takshaka, Kaliya e Susena.

Sotto Mahatala si trova Rasatala, dimora degli Asura figli di Diti e di Danu, chiamati Pani, Nivata kavacha, Kaleyā e Hiranya-puravasi. Questi Asura vivono in tane sotterranee come i serpenti, sono nemici dei Deva e hanno paura del disco Sudarshana e di Sarama, la messaggera di Indra, che recita dei mantra particolari.

Sotto Rasatala si trova Patala o Nagaloka, dimora di Vasuki e dei suoi sudditi Naga, tra cui Sankha, Kulika, Mahasankha, Sveta, Dhananjaya, Dhritarastra, Sankhachuda, Kambala, Asvatara e Devadatta. Tutti hanno molte teste, decorate di gemme preziose che illuminano l'oscurità di *bila svarga*.

Sotto Patala si trova Ananta Sesha, chiamato anche Sankarshana, che è un'altra incarnazione della Personalità Suprema della Divinità. Su una delle sue teste riposa l'intero universo, che paragonato al corpo di Ananta è piccolo come un granello di senape. Al tempo della dissoluzione dell'universo, Ananta manifesta Sankarshana Rudra, l'incarnazione di Shiva come l'aggregato degli 11 Rudra.

Il Signore Ananta, così chiamato perché le sue qualità spirituali sono illimitate, ha la carnagione bianca come l'argento lucidato e viene servito dalle principesse figlie dei re dei serpenti, che cospargono il suo corpo di polpa di *aguru*, polpa di sandalo e *kunkuma*. Ananta indossa abiti blu, è



decorato con una cintura d'oro, porta un solo orecchino e regge una piccozza sulla spalla. Ha una ghirlanda *vaijayanti* di boccioli di *tulasi* sempre freschi, che profumano come il miele. Il ricordo del Signore Ananta spazza via tutte le impurità dal cuore di coloro che meditano su di lui, e viene costantemente glorificato da Narada Rishi nell'assemblea di Brahmaloaka. Persino il suono del suo nome, pronunciato magari per scherzo o per caso, libera da ogni peccato sia chi lo pronuncia che chi lo ascolta.

Oltre a questi pianeti esistono anche delle dimensioni sottili infernali chiamate Naraka, situate nello spazio intermedio tra i tre mondi e l'oceano Garbhodaka, sul lato sud dell'universo, insieme con Pitri-loka, il pianeta degli antenati. Tutti gli abitanti di Pitri-loka, con a capo Agnisvatta, meditano sulla Personalità Suprema della Divinità e sono sempre benevoli verso le famiglie dei loro discendenti che vivono sulla Terra. Il re dei Pitri è Yamaraja, il potente figlio di Surya. I suoi messaggeri, gli Yamaduta, sono inviati sulla Terra a catturare le persone malvage al momento della loro morte, per poi sottoporle a giudizio e alla giusta punizione.

I pianeti di Narakaloka si contano a centinaia di migliaia; i principali sono Tamishra, Andhatamishra, Raurava, Maharaurava, Kumbhipaka, Kalasutra, Asi-patravana, Sukaramukha, Andhakupa, Krimibhojana, Sandamsa, Taptasurmi, Vajrakantaka-salmali, Vaitarani, Puyoda, Pranarodha, Visasana, Lalabhaksha, Sarameyadana, Avici, Ayahpana, Ksharakardama, Rakshogana-bhojana, Sulapota, Dandasuka, Avata-nirodhana, Paryavartana e Sucimukha.

In questi pianeti, simili ad altrettante prigioni, sono puniti coloro che hanno portato via ad altri la moglie, i figli o i beni legittimi, coloro che ingannano e tradiscono altri, che commettono violenza contro altri esseri viventi come modo di guadagnarsi da vivere, che mangiano animali o che uccidono persone sagge e benevole. Qui vengono puniti anche i re e i rappresentanti del governo che hanno fatto soffrire persone innocenti, le persone che mancano ai propri doveri sociali e religiosi, che hanno rapporti sessuali indiscriminatamente o con persone indegne, come anche i *sudra* che non fanno alcuno sforzo per purificarsi e progredire.

Altri crimini che meritano una condanna da scontare su questi pianeti sono l'orgoglio per una posizione importante, l'uccisione non necessaria di animali durante la caccia e le pratiche intese ad costringere una donna alla fedeltà sessuale. Vengono puniti anche i governanti che opprimono il popolo con tasse eccessive, i briganti da strada, coloro che portano falsa testimonianza o commettono frodi, coloro che bevono liquore in modo indiscriminato, coloro che imprigionano animali per il proprio piacere, coloro che amano creare problemi al prossimo, coloro che non accolgono benevolmente gli ospiti, e altri ancora che commettono violenza e fanno soffrire altri esseri viventi per il proprio piacere o profitto.

## La storia di Ajamila

Dopo aver ascoltato da Sukadeva la descrizione dei pianeti infernali, Maharaja Parikshit fu preso da una grande compassione per coloro che scioccamente cadono nella trappola dell'illusione e commettono azioni criminose durante questa vita. 'Grande saggio,' gli disse, 'per favore, spiegaci come è possibile per un essere umano evitare di cadere in quelle condizioni infernali.'

'E' necessario pentirsi e rimediare al male fatto, prima che giunga il momento della morte,' rispose Sukadeva. 'Bisogna dunque seguire i metodi prescritti dalla *Manu samhita* e dalle altre scritture, e poi evitare accuratamente di ricadere nello stesso errore, altrimenti l'espiazione non ha valore. Sarebbe come un elefante che fa il bagno e poi, appena torna sulla riva, si cosparge nuovamente di polvere. Questa tendenza a ricadere nelle stesse attività nefaste è dovuta al desiderio di perseguire la felicità sul piano materiale, quindi la semplice espiazione non elimina la radice del problema. Bisogna piuttosto coltivare la vera conoscenza, che è lo scopo dei *Veda*, e realizzare la Verità Assoluta e trascendentale. Soltanto una persona che ha raggiunto il livello della consapevolezza spirituale e della

pura devozione a Dio, attraverso il contatto diretto con una guida perfettamente realizzata, può sradicare la causa prima delle cattive azioni. La pura devozione per la Personalità Suprema della Divinità sconfigge ogni peccato. A questo proposito, voglio raccontarti la storia di un *brahmana* di nome Ajamila, che viveva nella città chiamata Kanyakubja.'

Il giovane Ajamila era un *brahmana* qualificato, pieno di buone qualità e dal comportamento ineccepibile. Osservava tutte le regole delle scritture, studiava con impegno ed era molto rispettoso verso i maestri, il fuoco, gli ospiti e gli anziani della famiglia. Benevolo verso tutti, non perdeva tempo in discussioni inutili e controllava accuratamente i sensi e la mente. Un giorno, per ordine di suo padre, Ajamila si recò nella foresta per raccogliere frutta, fiori e i due tipi di erba chiamati *samit* e *kusha*. Mentre camminava per strada si imbatté in un *sudra* impegnato in un rapporto sessuale con una prostituta; tutti e due erano ubriachi e sembravano divertirsi moltissimo.

Ajamila cercò di scacciare i pensieri di lussuria dalla propria mente, ma come il sole e la luna sono eclissati da un pianeta inferiore, la sua consapevolezza venne coperta da un irrefrenabile desiderio sensuale. Appena tornato a casa si affrettò ad assumere la prostituta come domestica e ben presto dimenticò tutta la conoscenza religiosa e le regole che aveva imparato e praticato. Abbandonò ingiustamente la moglie e i vecchi genitori e diventò un ubriaccone. Prese anche l'abitudine di derubare la gente con il gioco d'azzardo e truffe di vario genere, e persino aggredendo e rapinando le sue vittime. Trascorse così l'intera vita, provvedendo al mantenimento della moglie e dei 10 figli con queste attività criminose. All'età di 88 anni mise al mondo l'ultimo figlio, Narayana, che divenne il suo beniamino. Totalmente assorto nell'attaccamento per il piccolo, Ajamila non si rendeva conto che la morte si stava avvicinando, e quando tre Yamaduta arrivarono a portarlo via, Ajamila cominciò a chiamare disperatamente il piccolo Narayana. Poiché Ajamila aveva pronunciato il nome di Dio in perfetta sincerità, i messaggeri di Vishnu, i Vishnuduta, arrivarono a salvarlo.

'Siete i servitori di Yama, Dharmaraja,' dissero ai perplessi Yamaduta, 'e perciò dovrete essere in grado di comprendere i principi della religione, e riconoscere quale tipo di persona deve essere soggetta a punizione.'

Gli Yamaduta risposero, 'I principi della religione le istruzioni contenute nei testi vedici, che sono l'incarnazione della Personalità Suprema della Divinità. Narayana è situato al livello trascendentale, ma attraverso i tre *guna* della natura materiale controlla la manifestazione cosmica, assegnando diverse qualità e nomi agli esseri viventi. Le persone da punire sono coloro che, secondo molte testimonianze, hanno abbandonato i propri doveri prescritti e hanno commesso azioni riprovevoli per ottenerne un beneficio personale.'

I Vishnuduta risposero, 'Punire una persona che si è già sottomessa in buona fede è un atto di ingiustizia. Questo Ajamila ha invocato il nome di Narayana in buona fede e con profondo amore. Chi prende sinceramente rifugio nel nome della Personalità Suprema della Divinità viene purificato immediatamente da qualsiasi azione colpevole possa avere commesso, e viene protetto dal Signore.'

Dopo aver ascoltato la meravigliosa conversazione tra i Vishnuduta e gli Yamaduta, Ajamila comprese i propri errori e se ne pentì sinceramente. Abbandonando ogni attività illecita, si rese conto di essere stato salvato all'ultimo momento dai risultati benefici delle azioni propizie che aveva compiuto in gioventù, e rinunciando all'identificazione con il corpo e agli attaccamenti materiali, si dedicò esclusivamente alla meditazione sul Signore Vishnu. Andò a vivere da solo in un tempio di Vishnu a Hardvara, sulla riva del Gange, e dopo qualche tempo i Vishnuduta tornarono a prenderlo per portarlo a Vaikuntha.

Intanto i messaggeri di Yama erano tornati dal loro signore, e si lamentarono con lui dicendo che se bisogna amministrare bene la giustizia ci può essere una sola autorità giudiziaria suprema, altrimenti ci saranno differenze di opinione.

'Noi pensavamo che tu fossi il giudice supremo,' dissero gli Yamaduta, 'ma ora abbiamo visto che Ajamila è stato salvato da quattro uomini che venivano da Siddhaloka.'

'L'autorità suprema risiede nella Personalità Suprema della Divinità, Vishnu, che è al di sopra di tutti i Deva impegnati nell'amministrazione dell'universo,'

rispose Yamaraja.' I messaggeri di Vishnu, i Vishnuduta, sono onorati da tutti i Deva e hanno il potere di proteggere i devoti del Signore da ogni male. Gli argomenti che vi hanno presentato sono perfettamente validi, perché il principio religioso più alto consiste nella relazione personale di amore e devozione verso la Divinità, che inizia dall'invocare il santo Nome di Dio. Ajamila aveva pronunciato il nome di Narayana per chiamare suo figlio, ma in quel momento aveva ricordato il Signore con amore e sincerità, e questo lo ha immediatamente salvato dal disastro.'

## La progenie di Daksha

Dopo aver ascoltato la storia di Ajamila, Maharaja Parikshit chiese a Sukadeva di parlargli della creazione secondaria dell'universo, nella quale tutti i corpi degli esseri viventi vennero creati durante il regno di Svayambhuva Manu.

'Ti ho già narrato,' rispose Sukadeva, 'come i 10 Praceta, figli di Pracinabarhi, emersero dall'oceano nel quale avevano trascorso lunghi anni di meditazione, e dopo aver sgomberato molti terreni dalle grandi foreste che li avevano ricoperti, sposarono Marisa, la figlia dell'Apsara Pramlocha, che generò il *prajapati* Daksha.'

Poi Sukadeva continuò a raccontare come Daksha avesse creato dalla propria mente tutte le forme degli esseri celesti, degli esseri umani e degli esseri demoniaci, e anche i vari tipi di animali. Per diventare più efficiente in quel lavoro, Daksha andò a compiere difficili austerità e cerimonie rituali per l'adorazione della Divinità nel luogo chiamato Aghamarshana, nei monti Vindhya. Le preghiere e le lodi offerte a Dio da Daksha divennero famose come l'Hamsa guhya.

Soddisfatto dalla sua fede e dal suo sincero desiderio di impegnarsi nel servizio, Vishnu andò a benedire Daksha e gli suggerì di prendere in moglie

Asikni, la figlia di Prajapati Panchajana. Seguendo l'ordine di Vishnu, Daksha generò 10.000 figli, che vennero conosciuti come Haryasva. Quando Daksha ordinò loro di produrre a loro volta una discendenza, gli Haryasva andarono a occidente, nel luogo sacro chiamato Narayana sara alla foce del fiume Sindhu, e là si dedicarono a una profonda meditazione per acquisire la potenza necessaria a svolgere il loro compito.

Narada Rishi li aveva osservati mentre erano così impegnati nell'austerità e andò a parlare con loro. 'Vostro padre sa tutto,' disse, 'ma voi siete ancora giovani e inesperti, e non avete capito correttamente il suo ordine. Non avete viaggiato molto e perciò non sapete che esiste una terra dove vive un solo uomo, e dove si trova un tunnel dal quale, una volta entrati, non si esce più. L'uomo è il marito di una donna molto sfacciata, che ama abbigliarsi con vari vestiti attraenti. In quella terra c'è un fiume che scorre in entrambe le direzioni, una casa meravigliosa fatta di 25 materiali, un cigno che canta in vari modi, e un oggetto fatto di fulmini e rasoi affilati che gira automaticamente su se stesso.'

Gli Haryasva compresero la parabola offerta da Narada. Esiste un solo vero maschio nell'universo - Dio - e il luogo dal quale non si torna più è Vaikuntha, il mondo spirituale. La donna irrequieta e sfacciata è il desiderio di godere del mondo materiale, che prende sempre nuove forme per attrarre la mente dell'anima condizionata. Il fiume è la natura materiale, che crea e distrugge allo stesso tempo, e la casa fatta di 25 elementi è il corpo materiale. Il cigno rappresenta le scritture vediche, mentre l'oggetto tagliente è il Tempo. Senza conoscere queste cose, impegnarsi nella vita di famiglia è un grosso rischio.

Gli Haryasva offrirono il loro omaggio a Narada riconoscendolo come il loro maestro e tornarono nel mondo spirituale, disobbedendo così al padre.

Daksha generò altri 1000 figli, che vennero conosciuti come Savalasva, e diede loro lo stesso ordine. Anche i Savalasva si recarono ai Narayana sara per dedicarsi alle austerità offrendo il loro omaggio a Narayana.

E anche questa volta Narada avvicinò i figli di Daksha e li convinse a seguire l'esempio dei loro fratelli maggiori.

Quando seppe anche anche il secondo gruppo di figli aveva disobbedito ai suoi ordini a causa della predica di Narada, Daksha si arrabbiò moltissimo e lo maledisse per aver interferito con il suo servizio spingendo dei ragazzi inesperti a prendere la via della rinuncia senza aver adempiuto ai propri doveri e senza aver acquisito veramente la conoscenza necessaria. Per la maledizione di Daksha, Narada non può risiedere in nessun luogo, pur potendo viaggiare in tutto l'universo. Narada accettò di buon grado quella limitazione e non tentò nemmeno di protestare.

Su richiesta di Brahma, Prajapati Daksha generò poi 60 figlie, di cui 10 andarono a Yamaraja, 17 a Kasyapa, 37 a Chandra, e 2 ciascuna a Bhuta, Krishasva e Angira. Le spose di Yama erano Bhanu, Lamba, Kakud, Yami, Visva, Sadhya, Marutvati, Vasu, Muhurta e Sankalpa.

Bhanu generò Deva Rishabha, che fu il padre di Indrasena, e Lamba ebbe un figlio di nome Vidyota, che generò tutte le nuvole. Kakud generò un figlio di nome Sankata, il padre di Kikata, che generò il gruppo di esseri celesti di nome Durga. Yami generò Svarga, che fu padre di Nandi. Visva divenne la madre degli esseri celesti chiamati Visvadeva, che non ebbero discendenza. Sadhya generò gli esseri celesti chiamati Sadhya, che ebbero un figlio di nome Arthasiddhi. Marutvati ebbe due gemelli, Marutvari e Jayanta, che è chiamato anche Upendra ed è un'emanazione del Signore Vasudeva. Muhurta generò gli esseri celesti conosciuti come Mauhurtika, che sono incaricati di assegnare al momento adatto i risultati delle azioni degli esseri viventi. Sankalpa ebbe un figlio chiamato Sankalpa, dal quale nacque Kama.

I figli di Vasu sono conosciuti come i Vasu - Drona, Prana, Dhruva, Arka, Agni, Dosa, Vastu e Vibhavasu. Abhimati, la moglie del Vasu Drona, generò molti figli, tra cui Harsha, Soka e Bhaya. Urjasvati, la moglie di Prana, generò Saha, Ayus e Purojava. Dharani, la moglie di Dhruva, generò figli che fondarono molte città. Vasana, la moglie di Arka, generò molti figli, tra cui Tarsha. Agni generò molti figli tra cui Dravinaka con Vasana, e con Krittika generò Skanda (Karttikeya), che ebbe molti figli tra cui Visakha.

Sarvari, la moglie di Dosa, generò Sisumara, che era una manifestazione divina. Angirasi, la moglie di Vastu, generò il grande architetto Visvakarma, che sposò Akriti e generò il Manu di nome Chakshusa. A sua volta Chakshusa Manu generò i Visvadeva e i Sadhya.

Usha, la moglie di Vibhavasù, generò Vyusta, Rocisa e Atapa, dal quale nacque Panchayama, che ogni mattina risveglia gli esseri viventi alle attività materiali.

Tra le altre figlie di Daksha, Sarupa, moglie di Bhuta, generò 10 milioni di Rudra, tra cui i principali sono Raivata, Aja, Bhava, Bhima, Vama, Ugra, Vrishakapi, Ajaikapat, Ahirbradhna, Bahurupa e Mahan. L'altra moglie di Bhuta generò i loro compagni, i Preta e i Vinayaka.

Prajapati Angira ebbe due mogli, chiamate Svadha e Sati. Svadha accettò tutti i Pitri come propri figli, e Sati ebbe come figlio l'Atharva Angirasa Veda.

Le figlie di Daksha che sposarono Kashyapa erano Aditi, Diti, Danu, Kastha, Arista, Surasa, Ila, Muni, Krodhavasa, Tamra, Surabhi, Sarama e Timi, e diventarono le madri di quasi tutti gli esseri dell'universo.

Aditi generò i dodici Deva chiamati Aditya. Diti generò i Daitya. Arista generò i Gandharva; Muni generò le Apsara; Surasa generò i Rakshasa. Kadru generò sia Garuda (l'aquila che trasporta Vishnu) che Aruna, l'auriga del carro del Sole. Kadru generò molte varietà di serpenti, Yamini le locuste e Patangi gli uccelli.

Surabhi generò le mucche, i bufali e gli altri animali dallo zoccolo a due dita; Kastha generò i quadrupedi dallo zoccolo unico, come i cavalli; Tamra generò le aquile, gli avvoltoi e gli altri grandi uccelli da preda; Timi generò gli esseri acquatici; Sarama generò le bestie feroci come i leoni e le tigri; Krodhavasa generò i serpenti detti *dandasuka* e le zanzare; Ila generò i vari tipi di alberi e rampicanti.

Danu ebbe 61 figli, tra i quali i più importanti sono Svarbhanu, Vrishaparva, Vaisvanara, Dvimurdha, Sambara, Arishta, Hayagriva, Vibhavasù, Ayomukha, Sankusira, Kapila, Aruna, Puloma, Ekachakra, Anutapana, Dhumrakesha, Virupaksha, Vipracitti e Durjaya. La figlia di Svarbhanu di



nome Suprabha sposò Namuci. La figlia di Vrishaparva di nome Sarmistha sposò il potente re Yayati, figlio di Nabusa.

Vaisvanara, figlio di Danu, ebbe quattro bellissime figlie: Upadanavi, Hayasira, Puloma e Kalaka. Upadanavi sposò Hiranyaksha, Hayasira sposò Kratu, poi su richiesta di Brahma, Puloka e Kalaka sposarono Kashyapa e generarono 60.000 figli, conosciuti come i Pauloma e i Kalakeya, di cui il principale era Nivatakavacha.

Questi esseri molto potenti erano soliti disturbare le cerimonie celebrate dai grandi Rishi, e furono uccisi dal Pandava Arjuna quando si recò sui pianeti celesti.

Ecco ora la discendenza dei dodici figli di Aditi, che sono conosciuti come Vivasvan (Surya), Aryama, Pusha, Tvasta, Savita, Bhaga, Dhata, Vidhata, Varuna, Mitra, Satru e Urukrama (l'avatara Vamana).

Vivasvan ebbe due mogli: la prima, Samjna, divenne madre del Manu Sraddhadeva e dei due gemelli Yamuna e Yamaraja. Poi, vagando sulla terra nella forma di una cavalla, generò gli Asvini kumara. La seconda moglie di Vivasvan, Chaya, generò i due figli Sanaischara (Sani) e Savarni Manu, e una figlia, Tapati, che sposò Samvarana.

Aryama sposò Matrika e generò molti grandi studiosi, che divennero i capostipiti delle stirpi umane. Pusha non ebbe figli e perse i denti quando il sacrificio di Daksha venne interrotto dai servitori del Signore Shiva. Prajapati Tvasta sposò Rachana, la figlia dei Daitya, e generò due potentissimi figli: Sannivesa e Visvarupa.

Benché Visvarupa discendesse dai Daitya, mortali nemici dei Deva, Indra lo scelse come sacerdote officiante dei Deva quando Brihaspati li abbandonò a causa della loro mancanza di rispetto.

## Indra e Vritrasura

Maharaja Parikshit chiese a Sukadeva come mai Brihaspati, il sacerdote dei Deva, li aveva abbandonati, e qual era stata l'offesa commessa.

'Indra, il re dei pianeti celesti, era diventato molto orgoglioso della sua immensa ricchezza e gloria,' rispose Sukadeva. 'Un giorno era seduto insieme a sua moglie Saci nella sala del trono, circondato dai più grandi esseri celesti e servito dalla sua corte. Quando Brihaspati, sacerdote e maestro spirituale dei Deva, entrò nella sala, Indra trascurò di alzarsi per offrirgli il suo omaggio, anzi fece finta di non averlo nemmeno visto. Brihaspati ne fu rattristato ma se ne tornò a casa in silenzio, senza lanciare alcuna maledizione. Ben presto Indra si rese conto di aver commesso un grave errore e decise di andare a chiedere perdono al suo Guru, ma Brihaspati si rese invisibile e Indra non riuscì a rintracciarlo. La notizia dell'accaduto trapelò tra i Daitya, che su istruzioni del loro sacerdote Sukracharya scesero immediatamente in guerra contro i Deva, sconfiggendoli in battaglia.'

Sukadeva continuò raccontando che i Deva, terrorizzati dalla brutta piega presa dagli eventi, erano andati a chiedere aiuto a Brahma, e che Brahma aveva raccomandato loro di rivolgersi a Visvarupa, il figlio dell'Aditya Tvasta, accettandolo come *guru* anche se era più giovane di loro. L'anzianità infatti non viene determinata dall'età del corpo, ma dall'entità della conoscenza posseduta da una persona.

Visvarupa acconsentì alla richiesta dei Deva, anche se sapeva molto bene che diventando sacerdoti e *guru* si perde la potenza brahminica accumulata in precedenza. Per proteggere i Deva, Visvarupa compose un'armatura di mantra chiamata Narayana kavacha, spiegando nei dettagli in che modo deve essere indossata e utilizzata nei momenti di pericolo. Dopo aver installato le sillabe dei nomi di Vishnu nel proprio corpo, bisogna evocare le manifestazioni e le armi del Signore. L'armatura mistica di Narayana è così potente da rimanere sempre installata nel corpo di chi la indossa,

proteggendolo da ogni pericolo ed estendendo tale protezione anche a coloro con i quali viene in contatto.

Ma non tutto andò liscio. Visvarupa offriva oblazioni per i Deva ad alta voce poiché era imparentato con loro per parte di padre, ma poiché era imparentato con i Daitya per parte di madre offriva segretamente oblazioni sottovoce anche per i Daitya, i nemici dei Deva. Quando Indra se ne accorse fu preso da grande collera e paura, e decapitò Visvarupa. Indra fu colpito immediatamente dalla reazione dell'uccisione del suo maestro e dovette soffrire moltissimo per un anno intero. Infine decise di offrire delle benedizioni a chiunque avesse accettato di accollarsi una parte di quel carico karmico.

La terra ottenne la benedizione per cui le sue buche si riempiono da sole e manifestò un quarto del carico karmico di Indra con la creazione di molti deserti. Gli alberi ottennero la benedizione di poter far crescere nuovamente i propri rami che fossero stati tagliati, e manifestarono un quarto del peccato di Indra nella forma della linfa, che è spesso velenosa e non può essere bevuta. L'acqua ottenne la benedizione di aumentare il volume di qualsiasi sostanza vi venisse mescolata, e manifestò un quarto del peccato di Indra nella forma della schiuma e delle bolle che si formano nell'acqua sporca. Le donne ottennero la benedizione di poter avere rapporti sessuali senza limitazioni e manifestarono un quarto dell'impurità di Indra attraverso il fluido mestruale.

Ma i guai di Indra non erano finiti. Il padre di Visvarupa, Tvasta, celebrò un sacrificio rituale per provocare la morte del re degli esseri celesti, evocando un Asura terribile e gigantesco, che venne chiamato Vritra. Questo figlio sacrificale di Tvasta era nero di carnagione, con capelli e barba del colore del rame fuso, e risplendeva come le nuvole al tramonto. Danzando e gridando, brandiva il tridente e sembrava pronto a ingoiare il cielo e le stelle. E infatti ingoiò tutte le armi dei Deva quando questi lo affrontarono in battaglia.

Sconvolti e disperati, i Deva si riunirono in meditazione per chiedere aiuto a Vishnu e ben presto Vishnu apparve, soddisfatto dalle loro preghiere e lodi.

Vishnu raccomandò loro di non dimenticare che i possedimenti materiali sono soltanto illusori e temporanei, e che la richiesta migliore che potessero fare a Dio era semplicemente quella di ottenere l'occasione di impegnarsi nel servizio divino. Poi consigliò loro di rivolgersi a Dadhici Rishi, chiamato anche Dadhyancha, che aveva istruito gli Asvini kumara nei potenti *mantra* chiamati Asvasira. Quegli stessi *mantra* erano stati trasmessi a Tvasta, il quale li aveva insegnati a Visvarupa nella forma del Narayana kavacha.

Dadhici avrebbe offerto volentieri il proprio corpo per la causa dei Deva, e dalle sue ossa Indra avrebbe creato un fulmine divino, carico della potenza del Narayana kavacha, che poteva sconfiggere Vritrasura.

Come aveva predetto Vishnu, Dadhici Rishi accettò di buon grado di aiutare i Deva nella loro missione di proteggere l'universo. Armato del fulmine prodotto dalle ossa del Rishi e cavalcando il suo elefante Airavata, Indra s'impegnò in battaglia contro Vritrasura, mentre attorno a loro i Deva si scontravano con i Daitya. La battaglia fu tremenda e il valoroso Vritrasura ebbe l'occasione di mostrare le sue grandi qualità, incoraggiando i Daitya a combattere coraggiosamente per ottenere una più alta ricompensa nella vita successiva, e rimproverando i Deva per l'azione immorale di aggredire i nemici alle spalle mentre fuggivano.

'Tu hai ucciso il tuo *guru*, che era un *brahmana* qualificato,' disse Vritra a Indra, 'dopo averlo nominato come tuo sacerdote officiante, e quindi hai perso ogni gloria e fortuna. Sei diventato un volgare macellaio, che taglia la testa alla sua vittima senza alcuna vergogna. Quando ti avrò ucciso con il mio tridente, il tuo corpo sarà adatto solo come pasto per gli avvoltoi, perché è troppo impuro per il fuoco. Se invece sarai tu a uccidermi in battaglia, offrirò con piacere il mio corpo in pasto ad altri esseri perché così facendo avrò assolto il mio dovere verso mio fratello Visvarupa, e avrò consumato le mie reazioni karmiche. Scaglia dunque il tuo potente fulmine, carico delle austerità compiute da Dadhici Rishi, e io sarò lieto di morire secondo il piano raccomandato da Vishnu, perché in questo modo sarò liberato dai condizionamenti materiali e avrò la preziosa opportunità di servire Dio.'

Dopo aver pronunciato queste parole, Vritra si scagliò contro Indra, il quale riuscì appena in tempo a mettere a segno un colpo con il suo fulmine, mozzando un braccio all'Asura. Vritra non si fermò, e con il braccio rimasto sferrò una tremenda mazzata alla mascella di Indra, che lasciò cadere la sua arma con grande sgomento di tutti gli esseri celesti che assistevano al combattimento.

'Riprendi coraggio e combatti, Indra,' disse ancora Vritra. 'Guarda me, io continuo a combattere senza tregua anche se ho perso un braccio e la mia principale arma. Nessuno è sicuro di vincere una battaglia, perché tutto dipende dalla volontà di Dio. La nostra indipendenza è simile a quella delle bambole di paglia o delle marionette di legno: è soltanto il desiderio della Personalità Suprema della Divinità che ci fa muovere, e che crea e distrugge tutti i corpi.'

Meravigliato, Indra riconobbe la profonda conoscenza trascendentale e la devozione al Divino dimostrate da Vritra, e riprese a combattere in uno spirito di dovere e servizio per il bene dell'universo. Scagliando nuovamente il suo fulmine Sataparvan distrusse anche l'altro braccio dell'Asura e la mazza che questo reggeva. Privato di ambedue le braccia, Vritra si stese a terra e spalancando la bocca come un pitone avanzò contro Indra spingendosi con le gambe, e riuscì a ingoiarlo insieme con il suo elefante. Indra però era protetto dal Narayana kavacha e rimase indenne nonostante fosse stato inghiottito da Vritra; usando il suo fulmine si aprì un varco nello stomaco del suo nemico e poi gli tagliò la testa.

Tutti gli esseri celesti esultarono per la morte del potentissimo Asura, ma Indra era ossessionato dalla colpa di aver ucciso un'anima così evoluta. I Rishi lo confortarono dicendo che avrebbero celebrato una grande cerimonia di sacrificio per il suo bene, ma immediatamente la reazione karmica cominciò a perseguire Indra, tanto che dovette nascondersi nel lago Manasa dentro uno stelo di fiore di loto, e rimase senza cibo perché il fuoco si rifiutava di entrare nell'acqua per consegnargli le oblazioni sacrificali. Durante l'assenza di Indra, il suo posto fu occupato da Nahusha, che però si inorgogli ben presto per quella elevatissima posizione e arrivò persino al punto di fare proposte sconvenienti a Sachi, la moglie di Indra.

Da parte sua, Indra si purificò dalle conseguenze dell'uccisione di Vritra soltanto con lunghe austerità e offrendo un'adorazione sincera al Signore Vishnu. Infine poté tornare alla sua capitale a riprendere le sue funzioni, e Marici e gli altri Rishi celebrarono per lui le cerimonie del sacrificio *asvamedha*.

## La storia di Citraketu

Maharaja Parikshit era rimasto molto sorpreso sentendo che un Asura aveva manifestato qualità così virtuose e devozionali, dimostrandosi un'anima altamente realizzata e un devoto di Dio.

'La spiegazione di questi fatti straordinari,' disse Sukadeva, 'sta nella storia delle vite precedenti di Vritra, che ho sentito raccontare da Vyasa, Narada e Devala. La storia comincia quando Citraketu, il re di Surasena, aveva stabilito il suo regno sull'intera terra.'

Sukadeva continuò raccontando come Citraketu fosse molto afflitto dalla mancanza di eredi, nonostante avesse sposato 10 milioni di donne. Tutte le sue ricchezze, la sua cultura e le altre benedizioni che aveva ricevuto non riuscivano a consolarlo del fatto che non riusciva ad avere figli, perciò quando ebbe la fortuna di ricevere la visita di Angira Rishi gli chiese di aiutarlo a far nascere un erede. Angira, che era figlio della mente di Brahma, celebrò un sacrificio offrendo oblazioni di riso dolce a Tvasta, e raccomandò al re di dare da mangiare gli avanzi di quel riso dolce alla sua prima regina, Kritadyuti. Mise però in guardia il re, dicendo che il figlio che sarebbe nato gli avrebbe portato sia gioia che sofferenza.

Ben presto la regina partorì un figlio e Citraketu manifestò la sua grande felicità distribuendo regali a tutti i *brahmana* che avevano partecipato alle cerimonie. L'esaudimento del suo più grande desiderio suscitò un profondo attaccamento nel cuore di Citraketu, che trascorreva quasi tutto il suo tempo con il bambino e con la madre, la regina Kritadyuti. Le altre mogli del

re erano scontente e preoccupate, perché la perdita di interesse di Citraketu verso di loro rendeva ancora più improbabile la speranza di avere un figlio a loro volta e recuperare così la propria dignità. Infine, disperate, cospirarono per avvelenare segretamente il bambino.

Citraketu fu devastato dalla notizia della morte del suo erede e tutta la corte pianse per il lutto della regina - persino le altre mogli del re, che dovevano fingere di essere addolorate per non rischiare di essere scoperte. Impietositi per la profonda sofferenza del re e della sua sposa, Angira e Narada andarono a consolarli, offrendo loro parole di saggezza eterna e trascendentale.

'Gli esseri viventi,' dissero i saggi, 'prendono un corpo e si incontrano in relazioni temporanee, ma inevitabilmente a un certo punto si devono separare e devono proseguire nel loro viaggio, vita dopo vita. A volte i semi germogliano e crescono e a volte no, oppure la pianta muore innanzi tempo. Però l'anima che appare nei vari corpi è eterna, come anche gli elementi materiali che continuano a raccogliersi e disperdersi. Niente va veramente perduto.'

Angira Rishi ricordò a Citraketu che quando aveva celebrato il sacrificio per la nascita dell'erede lo aveva avvertito che ci sarebbero state una grande gioia e una grande sofferenza. 'Già a quel tempo avrei potuto offrirti la conoscenza suprema e trascendentale, ma poiché eri così desideroso di impegnarti nella vita materiale, ti ho aiutato a soddisfare quella aspirazione. Ora sai che l'identificazione materiale e gli attaccamenti che vi sono collegati sono causa di sofferenza, paura e illusione, perché niente di tutto questo è permanente. Anzi, il corpo è la fonte di ogni sofferenza, sia che il dolore sia causato dal corpo stesso e dalla mente, oppure da altri esseri viventi o dalle circostanze esterne.

Ora rifletti, o re, sulla tua vera identità. Tu non sei questo corpo materiale, bensì l'*atman*, lo spirito eterno, che esisteva prima di nascere e che continuerà ad esistere anche dopo la morte di questo corpo. Realizzando la tua vera natura trascendentale e spirituale, diventerai libero da ogni attaccamento inutile e otterrai la pace.'

Narada diede al re un *mantra* e gli disse che recitandolo, avrebbe ottenuto entro sette giorni la benedizione di vedere la Personalità Suprema della Divinità, il Signore Ananta Sankarshana. Poiché il re era ancora affranto per la perdita del figlio, Narada richiamò l'anima del bambino morto e le chiese di tornare nel corpo che aveva già abbandonato, e di consolare i suoi genitori.

'Poiché sei morto anzitempo e ingiustamente,' gli disse Narada, 'ti concedo ora la benedizione di tornare a vivere con la tua famiglia e salire al trono come tutti si aspettavano che tu facessi.'

Il bambino rispose, 'Chi è veramente mio padre o mia madre? Io ho avuto molti padri e madri nelle mie numerose vite, talvolta come essere celeste, talvolta come essere umano, talvolta come animale o pianta. Questo mondo è come un fiume che scorre e nel quale tutti noi ci troviamo a viaggiare in un corpo o in un altro. Ma poiché la nostra vera natura è spirituale, non differente da quella di Dio, noi non siamo veramente toccati o legati dalle catene dei condizionamenti e dell'illusione.'

Una volta purificata la mente da ogni sofferenza causata dall'attaccamento, il re trovò la forza e la determinazione per dedicarsi alla meditazione trascendentale secondo le istruzioni di Narada, e adorò la Personalità Suprema della Divinità offrendogli le preghiere che aveva ricevuto dal suo maestro spirituale e digiunando per un'intera settimana. Entro pochi giorni fu dunque in grado di vedere il Signore, che ha la carnagione bianca come un fiore ed è vestito di abiti blu. Decorato di una corona brillante e altri ornamenti di grande valore, e circondato da grandi saggi liberati come Sanat kumara, il Signore sorrise accettando l'omaggio e le preghiere del re, e lo benedisse.

Citraketu dimenticò così la sua delusione per la perdita del figlio e continuò a vivere per molti anni, utilizzando saggiamente le benedizioni che aveva ricevuto e mantenendo prospero e felice il regno. Un giorno, mentre viaggiava sulla sua astronave incrociò l'aereo del Signore Shiva, che era in compagnia del suo seguito. La consorte di Shiva, Parvati, sedeva sulle ginocchia del Signore, e quella vista colpì Citraketu lasciandolo



profondamente stupito. Come poteva Shiva, che è il maestro spirituale di tutti, la massima autorità sui principi della religione, sedere in assemblea con molti santi e saggi, e simultaneamente restare abbracciato alla moglie come una persona comune?

Il Signore Shiva udì le parole scherzose di Citraketu e sorrise, ma Parvati si adirò moltissimo e lo maledisse a diventare un Asura come punizione per i suoi commenti offensivi e arroganti. Citraketu s'inclinò immediatamente a Parvati e le chiese perdono, accettando di buon grado la maledizione che gli era stata imposta, perché era consapevole che gioie e dolori sono le conseguenze delle azioni passate, e che comunque sono entrambi temporanei e non bisogna curarsene troppo.

Fu così che Citraketu, che era ormai libero dall'attaccamento materiale e perfettamente realizzato nella propria identità trascendentale, rinacque come l'Asura Vritra.

## **Diti decide di uccidere Indra**

Proseguendo nella descrizione dei discendenti degli Aditya, Sukadeva parlò di Savita, il quinto dei dodici figli di Aditi, che sposò Prishni ed ebbe tre figlie e nove figli. Le figlie si chiamavano Savitri, Vyahriti e Trayi, mentre i figli erano Agnihotra, Pashu, Soma, Chaturmasya e i cinque Mahayajna.

La moglie di Bhaga, chiamata Siddhi, ebbe tre figli - Mahima, Vibhu e Prabhu - e una bellissima figlia di nome Asi.

Bhata, il settimo figlio di Aditi, ebbe quattro mogli, chiamate Kuhu, Sinivali, Raka e Anumati, che generarono rispettivamente Sayam, Darsha, Pratah e Purnamasa.

Vidhata, il settimo figlio di Aditi, sposò Kriya e generò i cinque Deva del fuoco chiamati Purishya.

Varuna, il nono figlio di Aditi, sposò Charshani e generò Bhrigu. L'altro figlio di Varuna, Valmiki, nacque da un termitaio. Agastya e Vasistha furono figli sia di Varuna che di Mitra, nono e decimo dei figli di Aditi, poiché nacquero dallo sperma di Mitra e Varuna, emesso alla vista dell'Apsara Urvasi e conservato in un vaso. Mitra sposò Revati e da lei ebbe tre figli: Utsarga, Arishta e Pippala. Indra, undicesimo figlio di Aditi e re dei pianeti celesti, sposò Paulomi (conosciuta anche come Saci) e generò Jayanta, Rishabha e Midhusa. La Personalità Suprema della Divinità, il Signore Vishnu, apparve come Urukrama, il dodicesimo figlio di Aditi, chiamato anche Vamana perché era molto piccolo di statura. Urukrama sposò Kirti e generò Brihatsloka, che ebbe molti figli, tra cui Saubhaga.

Un'altra delle mogli di Kashyapa, Diti, generò i Daitya, conosciuti come Asura o esseri demoniaci. I primi due furono Hiranyaksha e Hiranyakashipu. Hiranyakashipu sposò Kayadhu, figlia di Jambha e discendente di Danu. Kayadhu generò quattro figli - Samhlada, Anuhlada, Hlada e Prahlada - e una figlia, Simhika, che sposò l'Asura Vipracit e generò l'Asura Rahu, che venne decapitato dal Signore quando si travesti da Deva per bere il nettare dell'immortalità.

Samhlada sposò Kriti, che generò Panchajana. Hlada sposò Dhamani, che ebbe due figli, chiamati Vatapi e Ilvala; questi due si divertivano a uccidere la gente in un modo molto originale. Vatapi prendeva la forma di un ariete e si faceva macellare, cucinare e servire agli ospiti di passaggio, poi quando era nello stomaco del malcapitato riprendeva vita e forma. Il trucco non ebbe però successo con Agastya Muni, il cui potere era superiore a quello di Vatapi, che venne dunque digerito prima di poter risorgere.

Anuhlada sposò Surya, che ebbe due figli: Baskala e Mahisha. Prahlada ebbe un solo figlio, Virochana, che diventò il padre di Bali Maharaja. Bali sposò Asana ed ebbe 100 figli, il maggiore dei quali fu Bana, un grande devoto del Signore Shiva.

Diti generò anche i 49 Marut. Nessuno di loro ebbe figli, ma ottennero da Indra la posizione di amministratori dei venti, in segno di affinità per il tempo che avevano trascorso insieme nel grembo di Diti.

La storia di come Indra entrò nel grembo di Diti è molto interessante.

Quando i suoi figli Hiranyaksha e Hiranyakashipu furono uccisi da Vishnu, Diti se la prese con Indra perché Vishnu interviene sempre per proteggere i Deva, gli amministratori dell'universo, contro gli attacchi degli Asura. Diti decise dunque di trovare il modo per uccidere Indra, e per prima cosa cercò di ottenerne il potere guadagnandosi una benedizione speciale dal marito Kashyapa, che era un grande e potente Rishi.

Lusingato e compiaciuto dal servizio di Diti, Kashyapa le promise qualsiasi grazia desiderasse, ma rimase esterrefatto quando si sentì chiedere un figlio capace di uccidere il re dei pianeti celesti.

'Ahimé,' si lamentò Kashyapa, 'nella mia illusione e nel mio attaccamento ho creduto che la mia posizione di marito mi desse il diritto legittimo di venire adorato devotamente come Dio stesso da mia moglie e il potere assoluto di darle benedizioni per ricompensare la sua fedeltà e il suo servizio. Questa situazione atroce è colpa mia e della mia ignoranza.'

Poi disse a Diti: 'Per un anno intero dovrai seguire un voto speciale, e se in qualche modo l'esecuzione sarà imperfetta, invece di un figlio che ucciderà Indra otterrai invece un figlio favorevole a Indra. Per tutto il periodo del voto dovrai evitare accuratamente di commettere qualsiasi violenza fisica o verbale, pronunciare maledizioni o dire bugie. Dovrai evitare la compagnia di persone cattive. Non dovrai toccare oggetti impuri, né tagliarti i capelli o le unghie, né mangiare cibi contaminati da sostanze impure. Non bere acqua usando le mani e non entrare nell'acqua per fare il bagno. Non uscire la sera, non uscire con i capelli sciolti o senza gli ornamenti necessari - anzi, non uscire di casa del tutto, a meno che non si tratti di un'emergenza importante. Non ti stendere con la testa rivolta a ovest o a nord, all'alba o al tramonto, e non andare a letto senza esserti lavata e asciugata i piedi, senza vestiti o in compagnia di altre donne.

Ogni giorno prima dell'alba devi fare il bagno, indossare abiti freschi di bucato e ornamenti adatti, e prima di colazione devi offrire adorazione alle mucche, ai *brahmana*, a Lakshmi Devi e al Signore Vishnu, e anche a donne che hanno figli e non sono vedove.'

Diti rimase dunque incinta e andò a vivere in un ashrama per meglio concentrarsi sul suo voto. Indra ne fu informato e preparò un piano per neutralizzare gli sforzi di Diti. Recandosi a farle visita, Indra rimase con la zia (essendo Diti sorella di Aditi, la madre di Indra) offrendole un servizio quotidiano: le portava fiori, frutti, radici, legna per il fuoco del sacrificio, erba *kusha*, foglie, germogli, argilla e acqua dalla foresta, sempre cercando l'occasione propizia per spezzare il suo voto.

Un giorno Diti si sentì molto stanca e andò a letto al tramonto, subito dopo aver mangiato e senza essersi lavata i piedi. Indra ne approfittò immediatamente e mentre Diti dormiva entrò nel suo grembo in una forma sottile, determinato a uccidere il figlio non ancora nato. Usando il suo fulmine, Indra tagliò l'embrione dorato e splendente in 9 parti, ma si ritrovò con 7 bambini più piccoli che cominciarono subito a piangere. Di nuovo Indra usò la sua folgore per tagliare ciascuno di quegli embrioni in 7 parti, ma anche questa volta i pezzi presero vita indipendentemente. I 49 Marut si rivolsero allora a Indra chiamandolo fratello in quanto si trovavano insieme nel grembo di Diti, e Indra accolse con gioia la loro amicizia.

Il figlio di Diti poté sopravvivere alla folgore di Indra moltiplicandosi in 49 embrioni perché Diti si era purificata attraverso la meditazione e l'adorazione offerta al Signore Vishnu per quasi un anno.

Vedendo che i Marut erano sani e salvi e avevano acquisito la posizione di amministratori dell'universo grazie all'amicizia di Indra, Diti fu molto soddisfatta e accettò il re dei pianeti celesti come il suo stesso figlio.

Il voto compiuto da Diti per adorare il Signore Vishnu insieme a Lakshmi Devi divenne famoso come Pumsavana e viene raccomandato alle donne che desiderano avere un figlio o un marito, o che desiderano raggiungere il mondo spirituale. L'osservanza di questo voto dona anche bellezza, salute, fortuna e ricchezza.

## La storia di Prahlada

Parikshit Maharaja era rimasto colpito dal fatto che Vishnu, la Personalità Suprema della Divinità, è imparziale e benevolo verso tutti, eppure prende le difese di Indra e dei Deva contro gli Asura. Per approfondire questo interessante argomento dell'imparzialità di Dio, Sukadeva riportò le spiegazioni offerte da Narada Rishi a Yudhisthira Maharaja in occasione del sacrificio Rajasuya da lui celebrato e durante il quale Sisupala aveva ottenuto la liberazione. Yudhisthira era rimasto molto sorpreso vedendo che Sisupala si era fuso nel corpo di Krishna, poiché i suoi due cugini Sisupala e Dantavakra avevano commesso molte offese contro Krishna.

'Le anime condizionate,' spiegò Narada, 'ottengono un corpo per sperimentare gioie e dolori nella vita materiale, e sotto l'influenza dell'ignoranza si identificano con questo corpo e si attaccano alle sue relazioni, come pure alle dualità costituite da insulti e lodi. Dio invece non ha di questi problemi, perché non è toccato dall'ignoranza. Non gode quando viene lodato e non soffre quando viene insultato, e non ha amici o nemici. Quando punisce i demoni è solo per il bene dell'universo e di tutti gli esseri viventi.'

Narada rivelò a Yudhisthira che Sisupala e Dantavakra erano in realtà i due guardiani di Vaikuntha, Jaya e Vijaya, che in precedenza erano apparsi come Hiranyaksha e Hiranyakashipu, uccisi rispettivamente dall'*avatara* Varaha e dall'*avatara* Nrisimha. In seguito erano apparsi ancora come Ravana e Kumbhakarna ed erano stati uccisi dall'*avatara* Ramachandra. Infine erano apparsi come Sisupala e Dantavakra, e in quella vita erano stati liberati da Krishna che li aveva colpiti con il suo disco Sudarshana.

L'influenza della virtù, chiamata *sattva guna*, è favorevole alla protezione e alla conservazione dell'universo di cui i Deva sono incaricati. Questa protezione è necessaria per permettere agli esseri viventi di evolversi.

L'esistenza stessa dell'universo poggia sui tre *guna*, le tre qualità della natura materiale: *sattva* serve per mantenere e proteggere, *rajas* per

creare, e *tamas* per distruggere. Sattva favorisce i Deva, *rajas* favorisce gli Asura e *tamas* favorisce Yaksha e Rakshasa, benché tutti costoro siano in realtà esseri spirituali che rivestono tipi differenti di corpi.

Narada raccontò poi la storia di come Vishnu era apparso come l'*avatara* metà uomo e metà leone per uccidere l'Asura Hiranyakashipu e proteggere il piccolo Prahlada, che era stato aspramente perseguitato a causa della sua devozione verso il Divino.

Pieno di collera per l'uccisione del fratello Hiranyaksha, Hiranyakashipu aveva chiamato a raccolta tutti i Danava e Daitya, e aveva dichiarato che avrebbe ucciso Vishnu perché questi era diventato parziale nei confronti dei Deva che gli avevano offerto adorazione.

'Quando la radice di un albero viene distrutta,' disse Hiranyakashipu, 'l'albero intero perisce. Nello stesso modo sconfiggendo Vishnu noi riusciremo a distruggere i Deva. Mentre io vado a cercare Vishnu, voi dovrete scendere sulla Terra ed eliminare tutti coloro che nutrono Vishnu attraverso il compimento di sacrifici e austerità, studiando le scritture vediche e sostenendo la cultura brahminica. Devastate tutti quei luoghi dove le mucche e i *brahmana* sono protetti, dove viene seguito fedelmente il *varnashrama dharma* e dove vengono prodotti alimenti vegetariani.'

Entusiasti, gli Asura si impegnarono a fondo nella loro campagna di distruzione, non dimenticando nemmeno le città, i campi, le foreste, i giardini, le miniere di metalli utili e i ponti, tanto che la vita della gente ne venne completamente sconvolta e le cerimonie rituali per Vishnu e i Deva furono abbandonate.

Hiranyakashipu consolò sua madre Diti e anche la moglie di Hiranyaksha, Rushabhanu, e i suoi figli - Sakuni, Sambara, Dhrishti, Bhutasantapana, Vrika, Kalanabha, Mahanabha, Harismashru e Utkacha - ricordando loro che la morte in battaglia contro un degno nemico è gloriosa, e che l'anima non muore mai ma continua il viaggio dopo una breve sosta in un corpo o in un altro. L'anima pensa di attraversare dei cambiamenti ma è solo un'impressione, come quella di chi vede gli alberi muoversi sulla riva del fiume mentre sta passando davanti a loro in una barca. A causa di questa

impressione illusoria, l'anima eterna e trascendentale pensa di essere il corpo temporaneo che riveste, e fa distinzioni tra coloro che considera suoi parenti e tutti gli altri. Ma questa illusione non è innocua, anzi, provoca molte sofferenze.'

Hiranyakashipu raccontò poi la storia di Suyajna, re di Usinara, che era stato ucciso in battaglia. Tutti i suoi parenti erano scesi sul campo per piangerlo, specialmente le sue mogli, e tanta era la disperazione delle regine, che Yamaraja apparve personalmente nella forma di un bambino per offrire loro la conoscenza trascendentale che va oltre la morte.

'Io sono soltanto un ragazzo,' disse Yamaraja, 'ma voi adulti siete più confusi di me, eppure dovrete avere una maggiore esperienza del mondo. Tutti, senza eccezioni, nascono e muoiono: perché lamentarsi tanto? Nonostante la mia giovane età e la mia scarsa forza, io sono riuscito a sopravvivere anche dopo che i miei genitori sono morti, perché Dio ci può proteggere ovunque, essendo onnipotente.

Talvolta capita di perdere del denaro per strada, dove tutti possono vederlo, eppure lo si ritrova. Quando invece è destino che quel denaro vada perduto, lo perderemo comunque anche se è chiuso a chiave dentro casa. Nello stesso modo secondo la volontà di Dio si può sopravvivere nella giungla senza alcuna protezione, oppure morire in casa propria circondati da amici e parenti pronti a salvarci.

Il corpo che abbiamo non è differente dalla casa in cui abitiamo e con la quale ci identifichiamo. Anch'esso è fatto di elementi materiali e quindi è destinato a disgregarsi. Questa persona che piangete, e che chiamate Suyajna, prima poteva sentirvi e rispondervi, ma ora non più. Perché? In realtà voi non avete mai visto veramente la persona che vi sentiva e vi rispondeva e che ora se ne è andata. Quello che siete abituati a vedere è il corpo, e il corpo è ancora qui davanti a voi: non è andato via.

Coloro che possiedono la conoscenza della realizzazione spirituale sanno bene che l'anima è eterna, perciò non sono sopraffatti dal dolore davanti alla morte, ma è molto difficile dare buoni consigli a chi si trova profondamente immerso nell'illusione.

Nella foresta, un cacciatore catturò la femmina di un uccello *kulinga*. Il suo compagno la vide piangere impigliata nella trappola e capì di non essere in grado di aiutarla. Pensò ai loro piccoli indifesi e affamati che attendevano nel nido, e si disperò accanto a lei finché il cacciatore non abbatté anche lui con una freccia. A che serve piangere? Potete star qui a lamentarvi per centinaia di anni, ma non potrete mai riportare in vita il vostro parente, e nel frattempo anche la vostra vita sarà sprecata.'

Dopo aver consolato la sua famiglia, Hiranyakashipu si mise all'opera per pianificare la sua battaglia contro Vishnu. Per prima cosa aveva bisogno di proteggersi dalla morte e dal decadimento fisico dovuto alla vecchiaia, e doveva conquistare l'universo intero fino a Brahmaloaka.

Si recò dunque nella vallata del monte Mandara e cominciò a compiere grandi austerità in una posizione molto scomoda, perfettamente immobile in piedi con le braccia alzate al cielo. Ben presto la forza della sua determinazione produsse un grande calore, un fuoco e un fumo che soffocavano i pianeti. I Deva, turbati, andarono a chiedere aiuto a Brahma, il quale decise di offrire una benedizione a Hiranyakashipu perché mettesse fine alle sue austerità. Quando Brahma giunse sul posto, il corpo di Hiranyakashipu era stato ricoperto da un termitaio e gli insetti avevano divorato la sua carne. Per la grazia di Brahma, il corpo di Hiranyakashipu si ricostituì ancora più forte e potente di prima, e dopo aver offerto le sue preghiere al massimo amministratore dell'universo, l'Asura gli chiese di concedergli l'immortalità. Brahma gli concesse di non venire ucciso da alcuna creatura prodotta da lui, né da un essere umano, né da un animale, né da qualche arma, né in casa né fuori casa, né di giorno né di notte, né a terra né nel cielo.

Imbaldanzito dal suo successo, Hiranyakashipu si dedicò quindi alla conquista dell'universo. Si installò nel meraviglioso palazzo di Indra e costrinse tutti i Deva (tranne Vishnu, Shiva e Brahma), i Gandharva e i Rishi ad offrirgli omaggio e adorazione.

L'unico che non poté essere in alcun modo convinto ad adorare Hiranyakashipu era proprio uno dei suoi figli, Prahlada, che era un grande



devoto di Vishnu. Durante il periodo in cui Hiranyakashipu era stato impegnato nelle sue severe austerità, sua moglie, già incinta del piccolo Prahlada, era fuggita per paura di un attacco dei Deva e si era rifugiata presso Narada Muni fino al ritorno del marito. Mentre era nell'*ashrama* la regina aveva ascoltato spesso i discorsi spirituali di Narada, e il bambino nel suo grembo aveva sviluppato una profonda devozione per la Personalità Suprema della Divinità.

All'età di cinque anni, il piccolo Prahlada era stato mandato a scuola dai figli di Sukracharya - Sanda e Amarka - i quali avevano fatto del loro meglio per educarlo agli ideali di vita tipici degli Asura, ma senza alcun risultato. Anzi, Prahlada approfittava spesso della momentanea assenza degli insegnanti per istruire i suoi compagni di scuola sul servizio di devozione a Dio e sulla scienza trascendentale, esortandoli a non sprecare nemmeno un attimo della loro breve vita nella gratificazione dei sensi e nell'accumulo di possedimenti. Hiranyakashipu non fu affatto contento di constatare che Prahlada era un devoto del suo massimo nemico, Vishnu, e cercò in molti modi di ucciderlo, ma invano. Le armi usate contro il suo tenero corpo non avevano alcun effetto, gli elefanti che dovevano calpestarlo lo scavalcavano, il veleno che gli somministravano diventava nettare, e quando lo gettarono da un precipizio, Prahlada fluttuò dolcemente fino a terra senza riportare alcun danno.

Frustrato davanti alla serenità e alla determinazione di quel bambino, Hiranyakashipu gli chiese infine in che modo fosse diventato così potente, da dove prendesse quella forza. Prahlada gli rispose che ogni potenza nell'intero universo aveva origine da Vishnu, che è onnipresente. Quando Hiranyakashipu lo sfidò chiedendo se per caso Vishnu si trovasse anche all'interno delle colonne della sua sala del trono, Prahlada candidamente lo confermò. Furibondo, il re degli Asura colpì una delle colonne per sfogare la propria collera, ma dal suo interno scaturì un suono terrificante, che sembrò spaccare la copertura stessa dell'universo.

Dal pilastro emerse poi una meravigliosa forma metà uomo e metà leone, l'*avatara* di Vishnu conosciuto come Nrisimha. Vishnu ruggì nuovamente: la sua forma terribile e gigantesca esprimeva una grande collera, le fauci

aperte a mostrare le zanne appuntite, la criniera risplendente, e migliaia di braccia che reggevano innumerevoli armi.

Hiranyakashipu si lanciò contro Vishnu in combattimento come una falena si lancia verso il fuoco, ma dopo aver giocato un po' con l'Asura, Vishnu lo trasportò di peso fin sulla soglia del palazzo - che non era né dentro casa né fuori casa - e appoggiandolo sulle proprie ginocchia lo squartò con le proprie unghie. Era il crepuscolo, quindi né giorno né notte, e la forma meravigliosa del Signore non era né uomo né animale né qualche altra creatura di Brahma. Dopo aver disperso gli eserciti degli Asura, Nrisimha Vishnu ricevette le preghiere e le lodi di tutti i Deva, e benedisse il suo devoto Prahlada.

## **Il sistema del *varnashrama dharma***

Sukadeva continuò a narrare a Parikshit la conversazione tra Narada Rishi e Yudhisthira (il nonno di Parikshit) in occasione del sacrificio Rajasuya celebrato dal re. Maharaja Yudhisthira aveva approfittato della visita di Narada per chiedergli come deve essere organizzata la società, e Narada gli spiegò nei dettagli il sistema del *varnashrama dharma* e i doveri specifici di ogni categoria di persone.

I principi generali che tutti gli esseri umani dovrebbero seguire sono, in ordine di importanza: veridicità, compassione, austerità, pulizia, tolleranza, capacità di distinguere il bene dal male, controllo della propria mente e dei propri sensi, benevolenza verso tutti gli esseri, carità, studio delle scritture, semplicità e distacco graduale da ciò che non è necessario, sia a livello fisico che verbale. Bisogna inoltre vedere tutti gli esseri come parti del Divino e sforzarsi di superare l'identificazione con il corpo materiale, ricordare le istruzioni di Dio e sviluppare una relazione spirituale con la Divinità tramite l'adorazione e il servizio d'amore.

Coloro che sono nati due volte, cioè coloro che hanno ricevuto l'iniziazione alle tre categorie sociali più alte come *brahmana*, *kshatriya* e *vaisya*, hanno il preciso dovere di compiere i *samskara* prescritti e di praticare attivamente le attività religiose, passando attraverso i quattro stadi della vita personale chiamati *ashrama*.

Il *brahmana* ha sei doveri specifici: accettare la carità e ridistribuirla ai bisognosi, studiare e insegnare la conoscenza contenuta nelle scritture, e celebrare cerimonie rituali sia per sé che per altri.

Uno *kshatriya* non chiede la carità ma può compiere le altre cinque attività sopra menzionate; inoltre può raccogliere le tasse (tranne che dai *brahmana*). I *vaisya* si occupano di commercio, agricoltura, protezione delle mucche e imprenditoria in generale, mentre i *sudra* accettano un padrone che sia un *brahmana*, uno *kshatriya* o un *vaisya*.

In caso di necessità, un *brahmana* può guadagnarsi da vivere con le attività proprie dei *vaisya*, oppure chiedere l'elemosina o raccogliere i prodotti agricoli lasciati indietro nei campi o nei mercati al termine della giornata di lavoro. Questa attività è molto più rispettabile che entrare al servizio di *sudra* o di persone materialiste e degradate.

Le caratteristiche che permettono di riconoscere un *brahmana* sono la veridicità, la conoscenza, la pulizia, l'autocontrollo, l'austerità e la semplicità di vita, la compassione e la gentilezza, e la completa sottomissione alla Personalità Suprema della Divinità.

Le caratteristiche che permettono di riconoscere uno *kshatriya* sono il valore in battaglia, la determinazione e il coraggio, la pazienza, la carità e la capacità di perdonare, il potere di controllare le necessità del corpo, la veridicità e il senso dell'umorismo.

Le caratteristiche che permettono di riconoscere un *vaisya* sono l'impegno e il senso di responsabilità nel lavoro, la capacità di apprendere e sviluppare le risorse naturali rendendole fruttifere. Il *vasya* è rispettoso verso i Deva, il *guru* e il Signore Supremo, e si sforza sempre di sostenere i principi religiosi.

Un buon *sudra* è rispettoso, pulito, sincero e onesto. Non ruba e cerca sempre di difendere le mucche e i *brahmana* da qualsiasi aggressione.

Una moglie fedele assiste il marito nei suoi doveri materiali e spirituali ed è gentile con la famiglia e gli amici del marito. Si occupa di tenere la casa pulita e in ordine, e di creare un ambiente piacevole per la famiglia.

I quattro stadi della vita personale, chiamati *ashrama*, cominciano con la vita da studente celibe nella famiglia del Guru. Lo studente, detto *brahmachari* ("che agisce come *brahman*"), deve esercitarsi a controllare i sensi, seguire attentamente le istruzioni e servire umilmente il maestro. Ai due passaggi della giornata - alba e tramonto - deve meditare sul *guru*, sul fuoco, sul Sole e su Vishnu, recitando il mantra Gayatri.

Sotto la guida del *guru* deve studiare attentamente le scritture vediche, uscire a raccogliere offerte, e mangiare soltanto quando il *guru* gliene dà il permesso. Deve anche osservare il voto di continenza sessuale, per cui si limitano le occasioni di compagnia delle donne o delle persone interessate alle donne, si evita di curare o adornare il proprio corpo in modo attraente, e si segue una dieta precisa che aiuti a controllare i sensi. Queste regole sono valide anche per gli *ashrama* successivi, ad eccezione del *grihastha* ("che sta a casa") *ashrama* o vita di famiglia, in cui un uomo sposato ha licenza di allentare il controllo allo scopo di generare figli degni.

L'*ashrama* in cui si lascia la vita di famiglia per dedicarsi all'austerità viene chiamato *vanaprastha* ("abitante della foresta"). Il *vanaprastha* deve seguire le regole del celibato, e una dieta ancora più stretta rispetto al *brahmachari*. Può costruirsi una capanna di fango e paglia o utilizzare una grotta naturale ma soltanto per mantenere il fuoco del sacrificio, esponendosi invece personalmente alle intemperie come forma di austerità. Non deve curare affatto il corpo, anzi, si lascerà crescere capelli, barba e unghie.

Può indossare abiti fatti di corteccia d'albero oppure abiti semplici del colore del fuoco. Deve ritirarsi nella foresta in un luogo isolato per un periodo da 12 anni, o di 8, 4, 2 anni o almeno un anno, e dedicarsi il più possibile all'austerità. Quando a causa della vecchiaia o della malattia diventa

incapace di svolgere le pratiche spirituali prescritte, deve digiunare. In questo modo il *vanaprastha* si distacca gradualmente dal corpo materiale.

Una persona che è esperta nella conoscenza spirituale può entrare nell'*ashrama* conosciuto come *sannyasa*, che consiste nell'abbandonare ogni relazione materiale e smettere completamente di curarsi del proprio corpo e del proprio abbigliamento. Un *sannyasi* ("rinunciato") può possedere unicamente un bastone e un contenitore per l'acqua, anche se non è obbligatorio averli.

Deve rinunciare a ogni dimora, viaggiando costantemente per il mondo intero e fermandosi soltanto una notte in ogni villaggio, vivendo di elemosine senza dipendere da nessuna persona o luogo ma comportandosi benevolmente verso tutti gli esseri. Non deve cercare di procurarsi discepoli o tenere conferenze o corsi a pagamento, o accumulare denaro in qualsiasi modo. Un *sannyasi* che torna alle attività materialistiche e alla gratificazione dei sensi, che dà importanza al corpo e si identifica con esso è considerato un mascalzone e una persona estremamente degradata. Similmente, è considerato abominevole il comportamento di un *brahmachari* che non segue le regole stabilite dal *guru*, di un *grihastha* che non compie sinceramente i propri doveri, e di un *vanaprastha* che vive in una città o un villaggio impegnandosi nella vita sociale.

Nel corso dei suoi viaggi, Prahlada Maharaja incontrò un grande santo che aveva rinunciato a ogni cosa. Sulla riva del fiume Kaveri, nei pressi del monte Sahya, viveva questo saggio-pitone, che restava sempre disteso a terra, coperto di polvere e sporcizia. Nessuno dei suoi precedenti amici o parenti avrebbe potuto riconoscerlo. Dopo avergli offerto il suo omaggio, Prahlada espresse la sua meraviglia nel vedere che il corpo del saggio era decisamente grasso, come quello di un materialista dedito alla gratificazione dei sensi, che mangia, beve, dorme e non svolge alcun lavoro.

Il saggio-pitone rispose volentieri a quella domanda. 'Nel corso dell'evoluzione l'anima ottiene un corpo umano, che può farci raggiungere i

pianeti celesti o la liberazione, ma anche farci rinascere come essere umano o addirittura cadere nelle specie inferiori. Nella forma umana, uomini e donne si uniscono cercando il piacere dei sensi, ma la mia esperienza è che nessuno trova la felicità in questo modo, perciò ho smesso di partecipare alle attività materialiste.

Gli esseri viventi cercano costantemente di ottenere la felicità e liberarsi dalle cause della sofferenza, ma poiché ignorano che la vera felicità e soddisfazione si possono trovare soltanto a livello spirituale, prima o poi tutti i loro piani falliscono. Anche se per un certo periodo raggiungono il successo, rimangono comunque soggetti alla malattia, alla vecchiaia, alla morte, alla rinascita, e alle conseguenze delle loro azioni.

Pensa a un uomo ricco, che ha accumulato molto denaro per gratificarsi i sensi: fatica a dormire la notte perché è tormentato dalla paura che ciò che possiede gli venga portato via da qualcuno - da ladri, nemici, animali, o dai suoi stessi familiari. E alla fine perderà comunque i suoi beni a causa del fattore tempo.

Perché dunque affannarsi tanto per acquisire prestigio e denaro di cui non abbiamo veramente bisogno? E' il modo migliore per procurarsi paura, collera, attaccamento, fatica e tristezza.

Io ho imparato dai calabroni e dai pitoni ad accontentarmi di ciò che trovo senza troppa fatica. A volte mangio pochissimo, a volte mangio molto, a seconda di quello che mi procura il destino. A volte il cibo è delizioso, a volte è vecchio e stantio, a volte è offerto con rispetto, a volte raccolgo ciò che è stato gettato via. A volte mangio di giorno, altre volte di notte, senza preoccuparmi troppo. Per coprimi uso ciò che trovo, che sia seta, cotone o corteccia d'albero, e ne sono sempre contento. A volte mi stendo per terra, a volte sulle foglie o sull'erba, sulla pietra o sulla cenere, o quando mi capita anche in letti lussuosi con soffici cuscini. A volte viaggio come un re, a volte cammino da solo e nudo come una persona posseduta da un fantasma.

Persone diverse hanno mentalità diverse: non sta a me lodarle o criticarle. Io desidero soltanto il loro bene.'

La conversazione tra Maharaja Yudhisthira e Narada Rishi si spostò poi su come una persona di famiglia può raggiungere la liberazione e la perfezione della vita pur vivendo nella propria casa.

'Un uomo di famiglia deve lavorare onestamente per guadagnarsi da vivere,' spiegò Narada, 'e offrire i risultati del proprio lavoro alla Personalità Suprema della Divinità. Per imparare a mettere in pratica questo principio è necessario frequentare la compagnia delle persone sante e ascoltare regolarmente le attività del Signore e delle sue incarnazioni descritte nel *Bhagavata* e negli altri *Purana*. In questo modo si diventa gradualmente liberi dall'attaccamento per la moglie e i figli, anche se esteriormente si continua a compiere scrupolosamente tutti i propri doveri.

L'uomo di famiglia è gentile con gli animali, che sono innocenti come bambini, ed evita di commettere qualsiasi cattiva azione. Si preoccupa anche del benessere delle persone degradate e intoccabili e persino dei cani randagi, e a maggior ragione degli ospiti e dei viaggiatori. Deve celebrare ogni giorno i cinque sacrifici, offrendo rispetto e adorazione al Signore Supremo nella forma dei Deva, dei santi, degli esseri umani e di tutti gli altri esseri viventi in generale, perché l'Anima Suprema risiede nel cuore di tutti. Questo si compie soprattutto attraverso la distribuzione di *prasada*, cibo strettamente vegetariano santificato dall'offerta alla Divinità.

A seconda delle sue possibilità economiche, l'uomo di famiglia deve offrire oblazioni agli antenati nella quindicina di luna calante del mese di Bhadra, e ai parenti degli antenati nei rituali del Mahalaya nel mese di Asvina. Deve celebrare lo *sraddha* nel giorno di Makara sankranti o Karkata sankranti, Meshā o Tula sankranti, durante un'eclisse solare o lunare, nel giorno di dvadasi, nel giorno di Akshaya tritiya, in Sukla navami nel mese di Kartika, nel giorno della luna piena e negli altri giorni propizi.

Le cerimonie rituali possono venire compiute in qualsiasi luogo dove viva un devoto di Vishnu, e soprattutto in un tempio dove è installata la Divinità del Signore. Sono propizi tutti i luoghi dove i *brahmana* esperti osservano i principi vedici di austerità, studio e compassione, e presso i fiumi sacri descritti nei *Purana* - e anche a Pushkara, Kurukshetra, Gaya, Prayaga,

Pulashrama, Naimisharanya, Setubandha, Prabhasa, Dvaraka, Varanasi, Mathura, Bindu-sarovara, Badarikashrama, e nei luoghi in cui vissero Ramachandra e madre Sita durante il loro esilio.

Chi desidera imparare a controllare la mente e i sensi deve lasciare la comodità della vita familiare e stabilirsi in un luogo sacro per praticare lo yoga. Seduto in una posizione comoda, con la schiena dritta, lo *yogi* deve esercitarsi a controllare gradualmente il respiro, finché riesce ad arrestarlo. Questo gli permetterà di distaccarsi dai desideri materiali e controllare la mente, rendendola stabile e serena come un fuoco senza fiamma e senza fumo.

Secondo i *Veda* esistono due tipi di attività, definite come *pravritti* e *nivritti*. *Pravritti* è l'azione che eleva l'essere umano a una condizione migliore, mentre *nivritti* porta all'estinzione dei desideri materiali.

*Pravritti* comprende la celebrazione delle cerimonie rituali e dei sacrifici conosciuti come *agni hotra*, *darsha*, *puanamasa*, *chaturmasya*, *pashu*, *soma*, *baliharana*, e anche la costruzione di templi, di case di riposo e giardini, pozzi pubblici per attingere acqua, centri di distribuzione di cibo, e così via. Quando queste azioni virtuose vengono purificate dall'offerta dei risultati alla Personalità Suprema della Divinità, diventano strumenti per raggiungere la liberazione e la perfezione della vita. Dopo aver spiegato tutto ciò a Yudhishthira Maharaja, Narada Rishi si congedò e riprese a viaggiare per l'universo.

## La storia di Gajendra

Sukadeva aveva già descritto a Maharaja Parikshit la dinastia di Svayambhuva Manu, e passò poi a parlare degli altri Manu.

Nell'attuale giorno di Brahma ci sono già stati 6 Manu, di cui il primo era Svayambhuva. Le due figlie di Svayambhuva, Akuti e Devahuti, ebbero



come figli rispettivamente Yajna e Kapila, due manifestazioni della Personalità Suprema della Divinità, che è eterna e trascendentale, e non ha inizio o fine. Yajna difese Svayambhuva dall'aggressione dei Rakshasa e prese la posizione di Indra regnando sui pianeti celesti.

Il secondo Manu fu Svarocisha, il figlio di Agni. Ebbe molti figli, tra cui Dyumat, Sushena e Rocismat. Durante il suo regno la posizione di Indra fu assegnata a Rochana, figlio di Yajna, i Tushita divennero i Deva principali e la posizione dei sette Rishi fu presa da Urja, Stambha e dai loro compagni. In questo periodo apparve l'*avatara* Vibhu, figlio di Vedashira Rishi. Vibhu rimase *brahmachari* per tutta la vita e divenne la guida spirituale di 88.000 saggi, che da lui impararono il controllo di sé e l'austerità.

Il terzo Manu, Uttama, era figlio di Priyavrata. Ebbe molti figli, tra cui Pavana, Srinjaya e Yajnahotra. Durante il regno di questo Manu, Satyajit fu scelto come Indra, il re dei pianeti celesti; i Satyavrata, Vedasruta e Bhadra divennero i Deva, e i figli di Vasistha divennero i sette Rishi.

In questo periodo apparve l'*avatara* Satyasena, figlio di Dharma, per collaborare con i Deva detti Satyavrata per sconfiggere gli Asura.

Il quarto Manu fu Tamasa, fratello del Manu precedente, Uttama. Ebbe 10 figli, tra cui Prithu, Khyati, Nara e Ketu. Durante il suo regno, Trishika divenne Indra; i Satyaka, Hari, Vira, e Vadhriti divennero i Deva, e i sette Rishi furono i compagni di Jyotirdhama. In questo periodo apparve l'*avatara* Hari, figlio di Harimedha e Harini. Hari salvò Gajendra, il re degli elefanti, che era stato aggredito da un coccodrillo.

L'accenno a quella storia risvegliò l'interesse di Maharaja Parikshit, e Sukadeva acconsentì ad aprire un'altra parentesi per raccontare come Gajendra fosse stato salvato dal Signore Vishnu.

'Sui pianeti celesti,' disse Sukadeva, 'in mezzo all'oceano di latte esiste una montagna alta 10.000 *yojana*, che si chiama Trikuta perché ha tre vette principali, fatte rispettivamente di ferro, argento e oro. Anche le altre cime della montagna sono ricche di minerali e pietre preziose, e ornate di alberi, cespugli e rampicanti, cascate e bellissime grotte frequentate dagli esseri

celesti. Le sue vallate sono giardini deliziosi dove si trovano molti animali e specialmente uccelli.

Ci sono vari laghi e fiumi, con spiagge coperte di piccole gemme che assomigliano a granelli di sabbia. L'acqua è cristallina, e profumata dalla fragranza del corpo delle Apsara che vi fanno il bagno. In uno di questi giardini, chiamato Ritumat e appartenente a Varuna, si trova una vera collezione di alberi e cespugli da fiore e da frutto, e un grande lago pieno di fiori di loto dorati e altre piante rare e meravigliose che fanno la gioia di numerose api.

Là viveva Gajendra, un grande e potente capo di elefanti. Un giorno Gajendra venne aggredito da un coccodrillo mentre faceva il bagno nel lago. Nonostante la sua grande forza, l'elefante non riusciva a liberare la zampa che era stata azzannata e lottò per lunghissimo tempo ma invano. Gradualmente le sue forze cominciarono a venir meno, mentre il coccodrillo, che era nel suo elemento, acquisiva sempre più determinazione nel trascinare la sua grossa preda nell'acqua alta. Rendendosi conto che ormai non aveva più altre speranze, Gajendra invocò Vishnu, la Personalità Suprema della Divinità, sottomettendosi completamente a lui e smettendo di combattere. Raccolse con la proboscide un fiore di loto e lo offrì al Signore insieme con bellissime preghiere.

Il Signore Vishnu, trasportato da Garuda, apparve dunque davanti a Gajendra, e tirò fuori dall'acqua sia l'elefante che il coccodrillo, poi con il suo disco Sudarshana mozzò la testa del coccodrillo liberando Gajendra. Tutti gli esseri celesti festeggiarono il salvataggio di Gajendra e l'apparizione del Signore, compreso il coccodrillo, che aveva ripreso la sua forma originaria di re dei Gandharva. Anche Gajendra venne liberato dalla forma di elefante e ottenne la liberazione detta *sarupya mukti*, prendendo una forma spirituale simile a quella del Signore Vishnu, nella quale venne elevato a Vaikuntha.

Nella sua vita precedente, Gajendra era stato un re della provincia di Pandya, nell'India del sud, ed era conosciuto come Indradyumna Maharaja. Quando si ritirò dalla vita di famiglia, il re andò sulle colline Malaya per

dedicarsi alla meditazione sul Signore Vishnu. Un giorno, mentre il re era impegnato a seguire un voto di silenzio, Agastya Muni arrivò insieme ai suoi discepoli, e poiché il re mancò di accoglierlo secondo le usanze, il Rishi lo maledisse a rinascere come uno stupido elefante. Per la benedizione di Vishnu, chiunque ascolti e ricordi la storia di Gajendra e le sue preghiere ottiene di essere elevato ai pianeti Vaikuntha, la dimora di Dio.

Dopo aver narrato questa storia, Sukadeva continuò a parlare della successione dei Manu.

Il quinto Manu fu Raivata, fratello di Tamasa, che ebbe molti figli tra cui Arjuna, Bali e Vindhya. Sotto il suo regno, Vibhu divenne Indra, i Bhutanya divennero i Deva, e tra i sette Rishi i principali furono Hiranyaroma, Vedasira e Urdhvabahu. Il Signore Vishnu apparve come Vaikuntha, figlio di Subhra e di sua moglie Vikuntha, e creò un nuovo pianeta Vaikuntha in questo universo.

Il sesto Manu fu Chakshusa, figlio di Chakshu. Ebbe molti figli, tra cui Puru, Purusha e Sudyumna. Sotto il suo regno, Mantradruma divenne Indra e gli Apya divennero i Deva amministratori dell'universo, mentre tra i sette Rishi primeggiavano Havisman e Viraka. In questo periodo il Signore Vishnu apparve come Ajita, figlio di Vairaja e di sua moglie Devasambhuti, e produsse il nettare per i Deva. Il Signore prese la forma di una tartaruga (Kurma) e sostenne sulla propria schiena il monte Mandara perché venisse usato come perno per frullare l'oceano di latte.

Anche questo accenno risvegliò un particolare interesse nel re Parikshit, che pregò Sukadeva di ampliare il racconto spiegando nei dettagli che cosa era avvenuto.

'Questa storia inizia quando durante una battaglia tra Deva e Asura, molti dei Deva caddero e perirono, avendo perso la propria resistenza e il proprio potere a causa di una maledizione lanciata da Durvasa Muni.

Indra, Varuna e gli altri Deva, preoccupati, si recarono da Brahma per chiedere il suo aiuto, e insieme con lui andarono a Svetadvipa, la dimora del Signore Vishnu, situata nell'oceano di latte, chiamato Kshirodaka.

Brahma e i Deva offrirono lodi e preghiere al Signore, che è l'origine di ogni cosa e vive nel cuore di ogni essere.

'Tutti i Deva sono membra del tuo corpo trascendentale,' disse Brahma. 'L'universo intero è il corpo di Dio. Chandra è la sua mente, e dona i succhi vitali alle piante. Agni è la sua bocca, e porta le oblazioni ai Deva, ed esiste anche nelle profondità dell'oceano e nell'addome degli esseri dove digerisce il cibo. Surya è l'occhio di Dio, e mostra la via della liberazione. Vayu è il suo respiro, e sostiene tutti gli esseri nella forma della loro aria vitale. Indra fu creato dalla potenza di Dio, Shiva dalla sua collera e Brahma dalla sua intelligenza. Lakshmi fu generata dal suo petto.'

Il Signore Vishnu, evocato dalle preghiere di Brahma e dei Deva, apparve davanti a loro nella sua forma risplendente e meravigliosa, e consigliò ai Deva di stipulare una tregua con gli Asura, perché il momento non era favorevole a una vittoria. Poiché avevano bisogno di ottenere il nettare dell'immortalità per riportare in vita i loro caduti, i Deva dovevano frullare l'oceano di latte facendosi aiutare dagli Asura.

## **Il nettare dell'immortalità**

I Deva avvicinarono quindi Bali Maharaja, il potente re degli Asura, per chiedergli una tregua, e Bali accettò la loro proposta.

Bali, il figlio di Virochana, figlio di Hiranyakashipu, aveva già conquistato tutto l'universo e quindi non aveva nulla da temere e nulla da perdere. Anche Sambara e Aristanemi, i maggiorenti della città di Tripura, votarono in favore della tregua, e tutti si misero all'opera per produrre il nettare dell'immortalità.

Sradicarono per prima cosa il monte Mandara e cominciarono a trasportarlo verso l'oceano di latte, con grande fatica perché era molto pesante. A un

certo punto però la montagna scivolò e cadde, schiacciando molti di coloro che la reggevano. Vishnu stesso sanò immediatamente tutti coloro che erano rimasti feriti, e sollevando la montagna con una mano la appoggiò sulla schiena di Garuda e la portò fino a destinazione. Appena Garuda fu congedato dal Signore, gli Asura chiamarono il re dei serpenti Vasuki perché diventasse la corda da usare per far girare la montagna.

Il Signore Vishnu, nella forma dell'*avatara* Ajita, afferrò la testa di Vasuki, seguito da tutti i Deva. Gli Asura protestarono, dicendo che la coda, loro assegnata, era la parte inferiore del serpente; volevano fare cambio. Immediatamente il Signore li accontentò, ben sapendo che le fiamme e il fumo emessi dalla bocca di Vasuki sotto lo sforzo immenso avrebbero procurato un grande tormento a chi ne reggeva la testa.

Occorreva poi un punto d'appoggio sul quale il monte Mandara potesse ruotare liberamente senza affondare nell'oceano: il Signore prese allora la forma di Kurma, l'*avatara* testuggine, e sostenne la montagna sul proprio guscio, lasciandosi grattare la schiena piacevolmente da quel movimento.

Il Signore si manifestò poi nei Deva come *sattva*, negli Asura come *rajas* e in Vasuki come *tamas*, ispirando ciascuno a intraprendere la meravigliosa opera. Prese anche una forma con migliaia di braccia e si sedette sulla cima del monte Mandara per mantenerlo in posizione con una mano.

Deva e Asura cominciarono dunque a frullare il grande oceano di latte e Ajita discese per aiutarli. Il movimento turbò tutti gli animali acquatici e produsse innanzitutto un potentissimo veleno chiamato *halahala* o *kalakuta*. Spaventati, i Deva si rivolsero al Signore Shiva chiedendo il suo aiuto. 'O Signore,' dissero i Deva, 'tu sei l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi e puoi concedere loro la liberazione, perciò coloro che sono progrediti nella consapevolezza spirituale si affidano a te. O Sadashiva, tu hai prodotto questo mondo materiale attraverso la tua energia personale, e prendi i nomi di Brahma, Vishnu e Mahesvara per la sua creazione, il suo mantenimento e la sua distruzione. O causa di tutte le cause, tu sei il Brahman imperituro, che non può essere compreso nemmeno da Brahma, Vishnu o Indra. Tu sei la sorgente originaria delle scritture vediche, il tempo eterno, la

determinazione e la via della religione che consiste nella veridicità. Tu sei il rifugio della sacra sillaba Om. Ti preghiamo, salvaci da questo veleno.'

Il Signore Shiva acconsentì ad aiutare i Deva, e poiché non c'era altro modo di eliminare il veleno, decise di inghiottirlo. La terribile potenza del veleno lasciò semplicemente una decolorazione bluastra sulla gola del Signore, che divenne uno dei suoi ornamenti più gloriosi poiché ricorda la sua compassione verso tutti gli esseri e il suo spirito di sacrificio. Alcune gocce del veleno caddero a terra e furono a loro volta bevute da cobra, scorpioni e altri animali dal morso velenoso, e assorbite dalle piante tossiche.

Deva e Asura ripresero con entusiasmo a frullare l'oceano di latte, e fu allora che apparve la mucca Surabhi, che produce infinite quantità di latte, yogurt e burro chiarificato, che sono necessari per le oblazioni nel fuoco. I grandi saggi presero Surabhi sotto la loro protezione. Apparve poi il cavallo Uchhaihsrava, bianco come la luna, che venne richiesto da Bali Maharaja, e l'elefante Airavata, che andò invece a Indra, il re dei pianeti celesti insieme a 8 elefantesse sue compagne. L'oceano produsse poi le due pietre preziose conosciute come Kaustubha e Padmaraga, che furono richieste da Vishnu.

Dall'oceano di latte apparvero ancora la pianta celestiale chiamata Parijata e le danzatrici dei pianeti celesti chiamate Apsara.

Poi apparve Lakshmi, la Dea della fortuna, che venne accolta con grandi onori e adorata da tutti i Deva. Tutti i fiumi sacri portarono acque per la sua installazione, la terra portò tutte le erbe medicinali necessarie, le mucche contribuirono con i loro prodotti e la primavera stessa offrì tutti i fiori. I Rishi celebrarono per lei la cerimonia del bagno, mentre Gandharva e Apsara cantavano e danzavano e le nuvole stesse suonavano tamburi, corni e conchiglie in segno di gioia. Gli elefanti che proteggono le quattro direzioni del mondo portarono grandi vasi d'acqua del Gange, l'Oceano offrì un abito a due pezzi, Varuna delle meravigliose ghirlande, Visvakarma vari ornamenti, Sarasvati una collana, Brahma un fiore di loto e i Naga gli orecchini. Dopo la cerimonia di benvenuto, Lakshmi scelse Vishnu come

suo consorte, posando la ghirlanda attorno al suo collo. Gli Asura rimasero delusi, ma si consolarono quando apparve Varuni, che accettò la loro compagnia.

Dopo Varuni apparve Dhanvantari, dalla carnagione nera, che reggeva una brocca piena di nettare. Dhanvantari, emanazione di Vishnu, è il padre della medicina, e gli vengono offerte oblazioni in sacrificio in quanto Deva.

Vedendo il nettare, gli Asura si precipitarono sulla brocca e la strapparono a Dhanvantari. Il Signore assicurò i Deva, dicendo che gli Asura avrebbero ben presto cominciato a litigare tra loro per decidere chi avrebbe bevuto il nettare per primo. Il Signore Vishnu prese allora la forma di una donna dalla bellezza travolgente, di nome Mohini. La sua carnagione era splendente come un fresco fiore di loto blu, e il suo corpo voluttuoso emanava un profumo dolcissimo che attirava le api. Vestita e decorata in modo attraente, Mohini sorrise agli Asura, facendo loro dimenticare ogni altra cosa, e quando questi l'avvicinarono, si mise a scherzare amabilmente con loro. Alla fine gli Asura, completamente conquistati dal suo fascino, decisero di consegnare la brocca del nettare a Mohini lasciando a lei la scelta di come distribuirne il contenuto. Tutti i presenti, Deva e Asura, si purificarono prima di sedersi in fila a ricevere la loro razione.

Mohini non aveva alcuna intenzione di distribuire il nettare agli Asura, poiché sono sempre impegnati a creare problemi all'universo, perciò fece sedere Deva e Asura in due file separate, e cominciò a versare il nettare per i Deva. Timorosi di irritarla, gli Asura non protestarono e non fecero nulla per ostacolare le sue scelte. Soltanto Rahu, il figlio di Simhika, l'Asura che causa le eclissi di Sole e di Luna, si travestì da Deva e andò a sedersi in mezzo a Surya e Chandra. Questi però lo riconobbero e Mohini evocò il disco Sudarshana tagliando la testa di Rahu. Poiché il nettare non era sceso oltre la gola dell'Asura, soltanto la testa sopravvisse, e divenne uno dei pianeti.

Quando i Deva ebbero finito di bere il nettare, Mohini manifestò nuovamente la sua forma di Vishnu e gli Asura seppero che erano stati giocati. Pieni di collera, si lanciarono immediatamente in battaglia contro i

Deva. Il re degli Asura, Maharaja Bali, combatteva dal suo meraviglioso aereo chiamato Vaihayasa, che era stato fabbricato da Maya Danava ed era equipaggiato con ogni tipo di armi e un dispositivo di dissimulazione ottica in modo da potersi rendere invisibile. Tutti gli Asura erano presenti, desiderosi di combattere per vendicarsi dello smacco subito; alcuni cavalcavano bufali, *sarabha*, *aruna*, rinoceronti, tori, sciacalli, cinghiali, cervi, caproni, avvoltoi, aquile o *timingila*.

Indra cavalcava il suo elefante, Airavata, che ha il potere di andare ovunque e ha sempre una riserva d'acqua con sé. Gli altri Deva combattevano dai loro aerei e altri veicoli decorati. Nella mischia, i combattenti si affrontavano a coppie e a gruppi, usando mazze, spade, lance, e le armi conosciute come *bhusundi*, *chakra*, *rishti*, *pattisha*, *shakti*, *ulmuka*, *prasa*, *parasvadhā*, *nistrimsha*, *parigha*, *mudgara* e *bhindipala*. La terra tremava sotto i piedi dei combattenti e la polvere si alzò alta oscurando il sole. Il campo di battaglia era cosparso di membra mozzate e dei corpi dei caduti, e dei molti ornamenti perduti negli scontri.

Bali lanciò simultaneamente 10 frecce contro Indra e altre 3 contro il suo elefante, 4 contro i cavalieri che proteggevano le zampe dell'elefante, e 1 contro il suo guidatore. Indra contrattaccò con altrettante frecce del tipo *bhalla*, estremamente taglienti, e distrusse le armi di Bali mentre erano ancora in aria. Bali afferrò allora una *shakti*, un'arma di fuoco che brucia come una torcia, ma Indra la distrusse all'istante. Ogni volta che Bali sceglieva una nuova arma, Indra la faceva a pezzi prima ancora che potesse scagliarla. Il re degli Asura decise allora di ricorrere alle armi magiche. Per prima cosa creò una immensa montagna che apparve direttamente sopra la testa dei Deva, tempestandoli di tronchi d'albero infuocati, pietre affilate come rasoi, serpenti, grossi scorpioni, elefanti, leoni, tigri e cinghiali, che devastarono i ranghi dell'esercito celeste. Centinaia di Rakshasa cannibali, nudi e armati di tridenti, apparvero sul campo di battaglia urlando di rabbia e accompagnati da un fuoco ruggente, terribile quanto il Samvartaka che distrugge l'intero universo alla fine del ciclo della sua manifestazione. Poi apparvero ondate gigantesche, che inondarono tutto quanto.



I Deva erano incapaci di neutralizzare quei portenti, e disperati di fronte all'imminente sconfitta, si rivolsero al Signore Vishnu pregando di aiutarli. Appena il Signore apparve sul campo di battaglia, i prodigi creati dagli Asura scomparvero. Uno degli Asura, Kalanemi, fece un tentativo di aggredire Vishnu lanciando il suo tridente contro Garuda, ma Vishnu afferrò immediatamente l'arma e la rispedì contro il suo aggressore, uccidendo Kalanemi insieme al leone che lo trasportava.

Vishnu usò poi il suo disco per uccidere gli Asura Mali, Sumali e Malyavan, incoraggiando i Deva che ripresero a combattere valorosamente.

Bali Maharaja riapparve sul campo di battaglia e Indra lo assalì con il suo Vajra, l'arma fulmine, facendolo precipitare a terra. Jambhasura accorse in aiuto del suo re e assestò due potenti colpi con la sua mazza, uno sulla spalla di Indra e uno al suo elefante, che si accasciò a terra privo di sensi. Matali, l'auriga di Indra, accorse portando il suo carro, tollerando la ferita causata dal tridente di fuoco che Jambhasura gli aveva lanciato contro finché Indra scagliò il fulmine contro Jambhasura, decapitandolo.

Gli amici di Jambhasura - Namuci, Bala e Paka - si precipitarono a vendicarlo: Bala lanciò simultaneamente 1000 frecce contro i cavalli di Indra, Paka lanciò 200 frecce contro Matali e il carro, e Namuci riuscì a ferire Indra con 15 potentissime frecce dalle penne d'oro, che ruggivano come uragani. Disticandosi dalla gabbia di frecce, Indra rispose uccidendo Bala e Paka con il suo fulmine, fece a pezzi la meravigliosa lancia di Namuci, e poi lo colpì sul collo per decapitarlo. Con sua grande sorpresa, però, vide che la potentissima Vajra, che aveva facilmente ucciso Vritrasura, non aveva nemmeno scalfito la pelle del collo di Namuci. Dopo aver riflettuto sul problema, Indra seguì un'ispirazione divina e usò un'arma di schiuma, che riuscì ad abbattere l'Asura.

Ormai l'esercito degli Asura era in rotta, e su richiesta di Narada i Deva smisero di inseguirli, permettendo loro di portare Maharaja Bali in salvo sulla collina Astaghiri. Là il sacerdote degli Asura, Sukracharya, usò il mantra Sanjivani per riportare in vita Bali e tutti gli Asura che erano caduti sul campo di battaglia ma che non erano stati mutilati gravemente.

Al termine della battaglia il Signore Shiva si recò a incontrare il Signore Vishnu, desideroso di vedere la sua forma di donna. Dopo avergli offerto il suo omaggio e preghiere di lode riconoscendo il suo potere supremo e la sua posizione totalmente trascendentale, Shiva gli chiese di manifestare la forma di Mohini, che doveva certamente essere la donna più affascinante che si fosse mai vista.

Vishnu sorrise gravemente e acconsentì a soddisfare quella richiesta.

Guardandosi attorno, Shiva scorse del movimento in una foresta vicina: improvvisamente una donna bellissima ne uscì, trastullandosi con una palla. I seni di Mohini si muovevano leggermente con il rimbalzare della palla e sembravano affaticare la sua vita sottilissima e i suoi morbidi piedini rosati come corallo. Anche i grandi occhi meravigliosi seguivano il movimento della palla, e i capelli le ricadevano sul viso nell'entusiasmo del gioco.

D'un tratto lei si allentò il *sari* e si sciolsero i capelli, e Mohini cercò di raccogliersi la treccia con una mano mentre continuava a giocare con la palla con l'altra mano, lanciando un'occhiata timida e sorridente al Signore Shiva che la osservava. Un colpo di vento, e il *sari* che copriva le forme generose di Mohini scivolò via, rivelando una bellezza perfetta in ogni parte del corpo.

Confuso e travolto dal desiderio, Shiva si avvicinò a Mohini e la rincorse quando lei andò a nascondersi tra gli alberi. Afferrandola per la treccia, Shiva la attirò a sé e la abbracciò, ma Mohini riuscì a divincolarsi con grazia e a fuggire via ridendo. Shiva la rincorse ovunque, spargendo seme sul suo cammino e creando così giacimenti d'oro e d'argento.

Esaurito così il suo desiderio, Shiva si calmò e poté apprezzare pienamente la potenza inconcepibile di Yogamaya, l'illusione con la quale la Personalità Suprema della Divinità lega a sé i suoi devoti in una varietà di sentimenti ed emozioni molto forti. Vedendo che Shiva aveva apprezzato l'esperienza ed era libero da agitazione e vergogna, Vishnu fu molto soddisfatto e lo benedisse.

## I futuri amministratori dell'universo

Dopo aver narrato la storia del nettare dell'immortalità, Sukadeva riprese a parlare della successione dei Manu all'amministrazione dell'universo.

Il Manu attuale, Sraddhadeva, è figlio di Vivasvan (Surya) ed è il settimo della serie. I suoi figli sono Ikshvaku, Nabhaga, Dhrista, Saryati, Narishyanta, Nabhaga, Dishta, Tarusha, Prishadhra e Vasuman. Sotto il suo regno i Deva sono gli Aditya, i Vasu, i Rudra, i Visvedeva, i Marut, i due Asvini kumara e i Ribhu. La posizione di Indra, re degli esseri celesti, è occupata da Purandara. I sette Rishi sono Kashyapa, Atri, Vasistha, Vishvamitra, Gautama, Jamadagni e Bharadvaja.

In quest'epoca la Personalità Suprema della Divinità appare come il più giovane degli Aditya, Vamana, figlio di Kashyapa e Aditi.

Ora ti parlerò dei Manu futuri.

Ti ho già spiegato che Vivasvan sposò Samjna e Chaya, le due figlie di Visvakarma. I figli di Samjna sono Sraddhadeva Manu, Yama e Yami (il fiume Yamuna). I figli di Chaya sono Savarni Manu, Tapatī (che andò sposa al re Samvarana) e Sanaischara (il pianeta Saturno).

Ora, Vivasvan ha una terza moglie, chiamata Vadava, che divenne madre degli Asvini kumara.

Savarni diventerà l'ottavo Manu. Sotto il suo regno, i Deva saranno i Sutapa, i Viraja e gli Amritaprabha. Il posto di Indra sarà occupato da Bali Maharaja, il figlio di Virochana, che fu già re degli Asura.

Il Signore Vishnu andò da Bali a chiedergli in elemosina tre passi di terra, e così facendo gli tolse tutti e tre i mondi. Soddisfatto dalla sottomissione sincera e dalla devozione di Bali, Vishnu lo benedisse e accettò di risiedere con lui a Patala, che è diventata ancora più meravigliosa dei pianeti celesti.

Durante l'ottavo Manvantara, i sette Rishi saranno Galava, Diptimari, Parasurama, Asvatthama, Kripacharya, Rishyashringa e Vyasadeva, che attualmente vivono sulla Terra. La Personalità Suprema della Divinità apparirà come Sarvabhauma, figlio di Devaguhya e Sarasvati, e toglierà il trono a Purandara (l'Indra attuale) per darlo a Bali Maharaja.

Il nono Manu sarà Daksha savarni, figlio di Varuna. Sotto il suo regno i Deva saranno i Para e i Maricigarbha, mentre la posizione di Indra sarà occupata da Adbhuta e i sette Rishi saranno capeggiati da Dyutiman. L'incarnazione della Personalità Suprema della Divinità per quest'epoca sarà Rishabhadeva, figlio di Ayushman e Ambudhara, che aiuterà Indra a regnare sui tre mondi.

Il decimo Manu sarà Brahma savarni, figlio di Upasloka. Sotto il suo regno i Deva saranno i Suvasana e i Viruddha, il posto di Indra sarà occupato da Sambhu, e tra i sette Rishi ci saranno Havisman, Sukrita, Satya, Jaya e Murti. Il Signore Supremo nascerà come Visvakshena, figlio di Visvashrasta e Visuci, e diventerà compagno di Sambhu.

L'undicesimo Manu sarà Dharma savarni, e sarà molto erudito nella conoscenza spirituale. Avrà 10 figli, tra cui Satyadhama. I Deva saranno i Vihangama, i Kamagama e i Nirvanaruci; il posto di Indra sarà occupato da Vaidhrita, e i sette Rishi saranno guidati da Aruna.

Il Signore Supremo apparirà come Dharmasetu, figlio di Aryaka e Vaidhrita, e governerà sui tre mondi.

Il dodicesimo Manu sarà Rudra savarni; tra i suoi figli ci saranno Devavan, Upadeva e Devashrestha. I Deva saranno i Marita e Ritadhama sarà Indra. I Rishi saranno guidati da Tapomurti, Tapasvi e Agnidhraka. Il Signore apparirà come Svadhama, figlio di Satyasena e Sunrita.

Il tredicesimo Manu sarà Deva savarni, dalla profonda conoscenza spirituale; tra i suoi figli ci saranno Citrasena e Vicitra. I Deva saranno i Sukarma e i Sutrama, e Divaspati sarà Indra. Nirmoka e Tattvadarsha saranno tra i sette Rishi. Il Signore apparirà come Yogesvara, figlio di Devahotra e Brihati, e aiuterà l'Indra Divaspati a governare l'universo.

Il quattordicesimo e ultimo Manu, Indra savarni, sarà padre di Uru, Gambhira e Budha. I Deva saranno i Pavitra e i Chakshusa, e Suci sarà Indra. I sette Rishi saranno guidati da Agni, Bahu, Suci, Suddha e Magadha. Il Signore apparirà come Brihadbhanu, figlio di Satrayana e Vitana, e insegnerà i principi della religione.

La durata totale del regno di questi 14 Manu è un kalpa o giorno di Brahma, cioè 1000 cicli di yuga. Tutti i Manu, i Deva e i Rishi ottengono la loro posizione per ordine del Signore Supremo e si occupano di ristabilire i principi del Dharma al termine di ogni ciclo di yuga. Anche il Signore Supremo partecipa direttamente a questa missione incarnandosi tra i Siddha, tra gli esseri umani, tra gli yogi e tra i Prajapati, come per esempio nel caso di Sanaka, Yajnavalkya, Dattatreya e Marici.'

## La storia di Vamana

Parikshit era rimasto colpito da ciò che Sukadeva aveva detto riguardo a Bali Maharaja e all'*avatara* nano, Vamana. 'Perché mai il Signore, che possiede l'intero universo, si trovò a chiedere in elemosina tre passi di terra a Bali, e perché costrinse Bali a rimanere a Patalaloka anche dopo aver ottenuto da lui ciò che gli aveva chiesto? Mi sembra strano.'

Sukadeva cominciò allora a narrare nei dettagli la storia dell'apparizione dell'*avatara* Vamana.

Quando Bali Maharaja era precipitato con il suo aereo durante il combattimento contro i Deva, il sacerdote degli Asura, Sukracharya, discendente di Brighu, lo aveva riportato in vita, e compiaciuto dalla sua riconoscenza lo aveva aiutato a celebrare il sacrificio rituale conosciuto come Visvajit. Dal fuoco sacrificale apparvero un carro meraviglioso, cavalli simili a quelli di Indra, uno stendardo con l'effigie del leone, un'armatura celestiale, un arco e una faretra di frecce infallibili. Il nonno di Bali,

Prahlada, gli diede una ghirlanda di fiori che non sarebbero mai appassiti, e Sukracharya gli diede una conchiglia da guerra. Così equipaggiato con armi invincibili, Bali Maharaja riunì il suo esercito e marciò sulla splendida capitale di Indra, piena di giardini meravigliosi, edifici costruiti con pietre preziose e fortificazioni molto potenti, protetta da 100 milioni di aerei. Gli abitanti dei pianeti celesti, tutti persone molto virtuose e benedicate, erano immersi nei piaceri celestiali del canto e della danza, allietati dal profumo dell'incenso e dalle dolci brezze.

Al suo arrivo, Bali Maharaja suonò la conchiglia da guerra, lanciando così la sua sfida. Indra contemplò il re degli Asura e i suoi eserciti e si rese conto che era impossibile sconfiggerlo. Brihaspati confermò che i Deva avrebbero senz'altro perduto la battaglia e gli consigliò di evacuare immediatamente la città. Così Bali entrò trionfalmente nel palazzo di Indra e celebrò ulteriori rituali di sacrificio, diventando così il sovrano più potente dell'universo.

La madre dei Deva, Aditi, era molto rattristata nel sapere che i suoi figli erano stati costretti all'esilio e chiese a suo marito Kashyapa consiglio su come aiutarli a ritornare in possesso delle loro dimore e dei loro beni. Così come aveva raccomandato a Diti il voto detto *pumsavana*, Kashyapa raccomandò ad Aditi di seguire il voto detto *payovrata* o *sarva yajna*, anch'esso mirato a soddisfare la Personalità Suprema della Divinità. Il rituale dura 12 giorni, a cominciare dal primo giorno della luna crescente del mese di Phalguna (febbraio-marzo) e consiste nel consumare soltanto latte e impegnarsi nell'adorazione di Vishnu.

Il giorno precedente all'inizio del voto, cioè nel giorno di luna nuova, bisogna rendere omaggio a Madre Terra spalmandosi il corpo con terriccio scavato da un cinghiale e poi fare il bagno in un fiume.

Dopo aver completato i doveri mattutini, bisogna rendere omaggio alla Divinità del Signore, all'altare, al sole, all'acqua, al fuoco e al maestro spirituale. Bisogna meditare sulla Personalità Suprema della Divinità, che ha due teste, tre gambe, quattro corna e sette mani, che rappresentano rispettivamente *prayaniya* e *udaniya* (il desiderio iniziale e la fine del desiderio), il *savana traya* (i tre movimenti cioè creazione, mantenimento e

distruzione), i quattro *Veda* e le sette metriche degli inni vedici. Il suo cuore è costituito dai tre *kanda*, cioè *karma* (azione), *jnana* (conoscenza) e *upasana* (adorazione), che si manifestano nella forma delle cerimonie rituali di sacrificio.

Il *mantra* che Aditi ricevette da Kashyapa per questa adorazione offre poi omaggio a Shiva, Rudra, la fonte di ogni potenza e conoscenza, il maestro di tutti, che si manifesta come Hiranyagarbha, la fonte della vita e l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi. Il suo corpo è la sorgente di tutti i poteri mistici e si è incarnato come Nara Narayana. Aditi avrebbe dovuto quindi offrire omaggio a Vishnu, detto anche Keshava, il consorte della Dea della fortuna, che può dare ogni benedizione e soddisfa i desideri di tutti.

Poi, recitando il *mantra* di 12 sillabe, cioè *om namo bhagavata vasudevaya* ("offro il mio omaggio al Signore Supremo, che è onnipresente"), si offrono ghirlande, incenso e altri articoli di culto, si fa il bagno alla Divinità nel latte e la si veste di abiti adeguati, usando anche il filo sacro e ornamenti. Dopo aver offerto nuovamente acqua ai piedi della Divinità, bisogna ripetere l'offerta di fiori, incensi e così via. Se possibile, bisogna offrire alla Divinità del riso di buona qualità bollito nel latte, con burro e melassa, e poi presentare con questi articoli le oblazioni nel fuoco insieme con lo stesso mantra. Infine bisogna offrire il *prasada* a un *vaishnava*, consumarne un po', e presentare di nuovo acqua per le mani della Divinità e un'adorazione completa. Infine, dopo aver recitato silenziosamente il *mantra* per 108 volte e offerto preghiere in lode al Signore, bisogna girare attorno alla Divinità in segno di rispetto e prostrarsi in segno di omaggio. I fiori e l'acqua offerta devono essere portati alla propria testa con rispetto e poi gettati in un luogo sacro, dopodiché bisogna offrire molto rispettosamente il riso dolce ad almeno due *brahmana*.

Questi rituali vanno ripetuti ogni giorno; nel frattempo bisogna osservare il voto di castità ed evitare i discorsi inutili, dormire per terra, fare il bagno tre volte al giorno e nutrirsi soltanto di latte, offrire regolarmente oblazioni al fuoco e cibo ai *brahmana*, cantare canzoni devozionali al Signore e recitare le sue glorie.

Il tredicesimo giorno della luna bisogna fare il bagno alla Divinità con cinque sostanze dolci dette *panchamrita* (latte, yogurt, burro chiarificato, zucchero e miele), offrire oblazioni di riso bollito in latte e burro chiarificato, e recitare il mantra Purusha sukta. L'adorazione alla Divinità nell'ultimo giorno del voto deve essere particolarmente ricca, con l'offerta di molti tipi diversi di cibi, seguita da una distribuzione di stoffe, ornamenti e mucche al maestro spirituale e ai sacerdoti officianti, e da un grande banchetto per tutti.

Aditi seguì scrupolosamente le istruzioni di Kashyapa e la sua devozione sincera attirò l'attenzione del Signore Vishnu, che apparve davanti a lei e acconsentì a nascere come suo figlio per aiutare i Deva a riconquistare la loro giusta posizione. Aditi però avrebbe dovuto mantenere il segreto sulla vera identità del suo ultimo figlio.

Nel giorno propizio di Vijaya Dvadasi, secondo la benedizione ricevuta da Vishnu, Aditi generò Vamana, che si manifestò immediatamente nella forma a quattro braccia di Vishnu, e poi apparve come un giovane *brahmachari* molto basso di statura. Tutti i Deva festeggiarono l'apparizione dell'*avatara* nano e celebrarono la cerimonia di iniziazione offrendogli vari doni.

Surya stesso gli trasmise il mantra Gayatri, Brihaspati gli diede il filo sacro e Kashyapa la cintura di erba *kusha*. Madre Terra gli offrì una pelle di cervo, Chandra gli diede il *brahma danda* (il bastone del *brahmana*) e Indra un ombrello. Brahma gli diede un *kamandalu* (vaso per l'acqua), i sette Rishi gli diedero erba *kusha* e Sarasvati una collana di semi di *rudraksha*. Kuvera gli diede una ciotola per le elemosine e Durga gli offrì la prima elemosina. Dopo aver celebrato il rituale del fuoco, Vamana andò a trovare Bali Maharaja, che era impegnato a celebrare il sacrificio *asvamedha* nel luogo sacro di Brighukaccha, sulla riva nord del fiume Narmada.

Quando Vamana arrivò nell'arena del sacrificio, tutti i presenti rimasero colpiti dal suo splendore e Bali Maharaja stesso si alzò con gioia per offrirgli un seggio d'onore e un lavacro per i piedi. Dopo averlo accolto adeguatamente, Bali chiese a Vamana che cosa potesse fare per lui e gli offrì qualsiasi cosa desiderasse.



Vamana fu molto contento dell'accoglienza offerta da Bali, il degno nipote del glorioso Prahlada Maharaja, e rispose che non voleva nulla che non fosse strettamente necessario: si sarebbe accontentato di tre passi di terra. Il re dei Daitya, sorpreso da quella richiesta così modesta, affermò che essendo il sovrano di tutti e tre i mondi era in grado di donare a Vamana anche un'intera isola per il suo mantenimento, in modo che non avesse più bisogno di chiedere l'elemosina a nessuno.

Vamana sorrise, insistendo che tre passi gli sarebbero stati più che sufficienti, e Bali Maharaja acconsentì a consegnare il dono consacrando ufficialmente la promessa con la rituale offerta di acqua. In quel momento Sukracharya si rese conto del pericolo e avvertì Bali che quel giovane *brahmachari* non era altri che Vishnu, la Personalità Suprema della Divinità, apparso per portare via ogni cosa ai Daitya.

Bali Maharaja ascoltò attentamente le parole del suo sacerdote, che gli raccomandava di rompere la promessa fatta a Vamana, ma decise di non seguire il suo consiglio.

'Nessun peccato è peggiore della violazione della veridicità,' disse Bali Maharaja. 'Per questo Madre Terra ha detto, posso reggere qualsiasi peso, fuorché quello di un mentitore. Io non ho paura della povertà, delle disgrazie e nemmeno dell'inferno, ma non posso tradire la promessa fatta a un *brahmana*. E a che servono comunque le ricchezze? Al momento della morte bisogna abbandonare ogni cosa. Grandi personaggi come Dadhici e Sibi sono stati pronti a sacrificare persino la propria vita per il bene della gente, e quanti lasciano la vita sul campo di battaglia? Mi viene offerta ora l'occasione di sacrificare i miei beni per servire una persona santa, e per di più se questo giovane *brahmana* è veramente Vishnu come tu dici, a maggior ragione è degno di essere servito senza riserve se viene a chiedermi l'elemosina.'

Sfidando la maledizione del suo maestro, Bali procedette quindi con il rituale del dono e non appena la cerimonia fu compiuta, Vamana cominciò a espandere il proprio corpo, manifestando la visione della forma universale al re dei Daitya. Poi con un solo passo coprì tutti i sistemi planetari inferiori

fino alla Terra, e con un secondo passo coprì tutti i sistemi planetari celesti, tanto che il suo alluce perforò la copertura esterna dell'universo.

Gli Asura, furibondi, cercarono allora di aggredire Vamana, ma da Vaikuntha arrivarono immediatamente i compagni del Signore Vishnu - Nanda, Sunanda, Jaya, Vijaya, Prabala, Bala, Kumuda, Kumudaksha, Visvakshena, Garuda, Jayanta, Srutadeva, Pushpadanta e Satvata - che respinsero gli Asura. Bali Maharaja intervenne, ordinando ai suoi sudditi di smettere di combattere e di ritirarsi.

'Con due soli passi ho coperto l'universo intero,' disse Vamana, 'e quindi non sei in condizione di mantenere la tua promessa donandomi un terzo passo di terra. Come punizione per aver rotto il tuo giuramento, dovrai ora rimanere imprigionato nei pianeti inferiori.'

Bali Maharaja rispose, 'Non m'importa di perdere tutto ciò che possiedo o di essere imprigionato nei pianeti inferiori, ma voglio mantenere la mia promessa. Quindi ti prego di posare il piede sulla mia testa per compiere il tuo terzo passo: ti offro me stesso in dono.'

In quel momento apparve il nonno di Bali, Prahlada, splendente come la luna nella notte, per offrire il suo omaggio al Signore. Anche VindhyaVali la moglie di Bali e Brahma stesso si fecero avanti per offrire le loro preghiere a Vishnu.

Il Signore rispose, 'Le persone sciocche diventano orgogliose e arroganti quando possiedono grandi ricchezze, sono nate in una famiglia aristocratica, ottengono una posizione elevata, compiono attività straordinarie o anche soltanto quando sono giovani e attraenti, mentre una persona che si mantiene umile nonostante tutte queste benedizioni è veramente degna del favore della Divinità. Bali Maharaja ha dimostrato di essere estremamente distaccato e tollerante, e di amare i principi della religione, a cominciare dalla lealtà.

Per queste sue grandi qualità Bali diventerà il re dei pianeti celesti sotto il regno di Savarni Manu. Nel frattempo Bali abiterà con tutti i suoi parenti e amici sul pianeta Sutala, che è stato preparato da Visvakarma secondo le

mie istruzioni dirette affinché tutti i suoi abitanti siano liberi da ogni sofferenza fisica e mentale. Nessuno sarà in grado di sconfiggerlo o di sfidare la sua autorità, perché Bali sarà direttamente sotto la mia protezione e io risiederò permanentemente là insieme a lui, così che mi possa vedere ogni giorno.'

Felici di aver ricevuto tali benedizioni, Bali e Prahlada offrirono il loro omaggio a Vamana e scesero volentieri a Sutala.

## La storia di Matsya

Maharaja Parikshit aveva ascoltato con grande interesse la storia di Vamana. 'E' meraviglioso,' disse, 'vedere come la Personalità Suprema della Divinità rimane sempre sul piano trascendentale eppure discende nella forma degli *avatara* in questo mondo. Ho sentito per esempio che il primo *avatara* di Vishnu è stato il pesce, una forma di vita inferiore in cui l'essere condizionato soffre molto. Qual era lo scopo di quella incarnazione?'

Sukadeva rispose volentieri raccontando la storia dell'*avatara* Matsya.

'Il Signore appare,' disse, 'per proteggere il Dharma, cioè i principi eterni e universali della religione, le scritture vediche, i devoti, i Deva, i *brahmana* e le mucche. Non è condizionato dalla forma che assume, perché si trova sempre al di sopra delle qualità della natura materiale. L'*avatara* pesce apparve alla fine dello scorso giorno di Brahma, quando tutti i tre mondi furono ricoperti dalle acque dell'oceano.

A quel tempo il re Satyavrata (che nell'era successiva sarebbe diventato Sraddhadeva Manu, figlio di Vivasvan) era impegnato a compiere austerità sulla riva del fiume Kritamala. Un giorno, mentre raccoglieva l'acqua nelle

mani per offrire oblazioni, vi trovò un pesciolino minuscolo e lo rimise nell'acqua del fiume.

'Caro re Satyavrata,' lo implorò il pesciolino, 'tu proteggi tutti coloro che hanno bisogno del tuo aiuto. Non lasciarmi qui in questo grande fiume, dove ci sono tanti pesci più grossi che vogliono mangiarmi.'

Il re raccolse dunque il pesciolino nel suo vaso per l'acqua e lo portò a casa, ma durante la notte il pesce crebbe così tanto che non poteva più muoversi liberamente.

'Mi trovo molto scomodo qui,' disse ancora il pesce. 'Per favore, trovami posto un po' più grande dove potrò vivere tranquillo.'

Satyavrata mise il pesce in un pozzo, ma immediatamente le dimensioni del pesce crebbero ancora: dovette tirarlo fuori di nuovo e trovargli un lago dove potesse nuotare comodamente. Ma appena entrò nell'acqua del lago, il corpo del pesce diventò ancora più grande, fino ad occuparlo tutto. Perplesso, Satyavrata trasportò il pesce fino all'oceano, ma quando lo ebbe spinto nell'acqua, Matsya ("il pesce") parlò ancora. 'Non lasciarmi qui da solo,' disse, 'con tutti quegli squali che infestano l'oceano...'

A quel punto Satyavrata comprese che non si trattava certamente di un pesce ordinario, ma della Personalità Suprema della Divinità che stava manifestando una meravigliosa avventura per qualche scopo misterioso. Offrì dunque il suo omaggio alla Divinità.

Matsya gli rivelò che entro sette giorni i tre mondi sarebbero stati sommersi dalle acque della devastazione e gli raccomandò di preparare una grande barca, sulla quale doveva caricare un campionario di tutte le erbe e piante e di tutti gli esseri viventi. Poi doveva salire sulla barca insieme ai sette Rishi. La nave sarebbe stata legata al corno del pesce con l'aiuto del serpente Vasuki, e avrebbe viaggiato protetta da Matsya durante l'intero periodo della notte di Brahma.

Satyavrata seguì le istruzioni del Signore e durante il viaggio ascoltò il Signore che gli illustrava la conoscenza vedica, dal *sankhya* alla *bhakti*, alle storie dei *Purana* e il contenuto delle *Samhita*.

## I discendenti di Sraddhadeva Manu

Su richiesta di Parikshit, Sukadeva continuò a parlare dei discendenti del re Satyavrata, che era apparso nel Manvantara successivo come Sraddhadeva Manu, figlio di Vivasvan.

Quando venne celebrato il sacrificio per propiziare la nascita del suo primo figlio, Sraddhadeva desiderava avere un figlio maschio, ma sua moglie Sraddha desiderava una bambina. Quando nacque effettivamente una femmina, che venne chiamata Ila, Manu si rivolse a Vasistha, che dirigeva i rituali, chiedendogli spiegazioni sull'accaduto, e Vasistha decise di accontentare il re trasformando la bambina in un maschio, che venne chiamato Sudyumna.

Un giorno, mentre viaggiava per il regno, il principe Sudyumna entrò in una foresta per uccidere gli animali feroci che vi abitavano, senza sapere che si trattava della foresta Sukumara, un luogo sacro a Shiva dove a nessun maschio oltre a Shiva viene consentito l'ingresso, pena la trasformazione in donna. Questa legge era stata stabilita quando Parvati si era irritata per l'intrusione di alcuni Rishi che erano arrivati nella foresta mentre Shiva e Parvati erano immersi nei loro giochi d'amore.

Improvvisamente il principe si ritrovò femmina e vide che anche il suo cavallo e tutti i membri del suo seguito avevano cambiato sesso. Sorpresi e un po' depressi per quell'inatteso sviluppo, Sudyumna e il suo seguito di ancelle continuarono a viaggiare di foresta in foresta. Budha, il figlio di Chandra, si innamorò immediatamente di quella bellissima principessa e volle sposarla, generando con lei un figlio di nome Pururava.

Sudyumna giunse infine all'*ashrama* di Vasistha e gli chiese aiuto per tornare ad essere uomo. Sotto la guida di Vasistha, Sudyumna offrì adorazione al Signore Shiva e ottenne le sue benedizioni. Shiva non voleva però contrariare Parvati, perciò stabilì che il cambiamento di sesso sarebbe

avvenuto ogni mese: Sudyumna e i membri del suo seguito sarebbero stati maschi per un mese e femmine per il mese successivo, e così via.

Oltre a Pururava, di cui era madre, Sudyumna ebbe tre figli chiamati Utkala, Gaya e Vimala, che divennero re del Dakshina patha, l'India del sud. Quando giunse il momento adatto, Sudyumna si ritirò nella foresta per dedicarsi all'austerità, lasciando il regno a Pururava.

In seguito Sraddhadeva Manu generò altri 10 figli: Ikshvaku, Nriga, Saryati, Dishta, Dhrista, Karusha, Narishyanta, Prishadhra, Nabhaga e Kavi.

Prishadhra era incaricato di proteggere le mucche. Durante una notte di pioggia, una tigre entrò nella zona in cui pascolavano le mucche, e ne aggredì una. Sentendo le grida della mucca sofferente, Prishadhra accorse con la spada in pugno, ma poiché la notte era molto buia fallì il colpo e per sbaglio invece di uccidere la tigre decapitò la mucca. La tigre fuggì spaventata, ma la mattina seguente al sorgere del sole Prishadhra si accorse di quello che era accaduto. Per espiare la colpa di aver ucciso una mucca, il principe si dedicò a una vita di severe austerità, abbandonando ogni altra occupazione. Ben presto divenne un grande santo e lasciò il corpo in un incendio nella foresta.

Anche il più giovane tra i figli di Manu, Kavi, decise di rinunciare al regno mentre era ancora nel fiore degli anni e si ritirò nella foresta per compiere austerità e offrire adorazione alla Divinità.

Karusha divenne il capostipite di una dinastia di *kshatriya* che governarono il settentrione, e furono leali protettori della cultura vedica. Dhrista divenne il capostipite della dinastia di *brahmana* conosciuta come Dharsta.

Nriga divenne il padre di Sumati, che generò Bhutajyoti, che generò Vasu, che generò Pratika, che generò Oghavan. Il figlio di Oghavan ebbe lo stesso nome del padre e generò una figlia di nome Oghavati, che andò sposa a Sudarshana.

Narishyanta divenne il padre di Citrasena, che generò Riksha, che generò Midhavan, che generò Purna, che generò Indrasena, che generò Vitihotra, che generò Satyasrava, che generò Urusrava, che generò Devadatta, che

generò Agnivesya - un'incarnazione diretta del Deva Agni, che divenne famoso anche come Kanina e Jatukarnya. Agnivesya fu il capostipite di una dinastia di *brahmana* conosciuti come Agnivesyana.

Dishta ebbe un figlio, Nabhaga, che divenne un *vaisya*. Il figlio di Nabhaga fu Bhalandana, che generò Vatsapriti, che generò Pramsu, che generò Pramati, che generò Khanitra, che generò Chakhusa, che generò Vivimsati, che generò Rambha, che fu padre del grande re Khaninetra. Khaninetra divenne padre del re Karandhama, che generò Avikshit, che fu padre dell'imperatore Marutta.

Marutta celebrò un rituale di sacrificio con l'aiuto del grande mistico Samvarta, figlio di Angira: tutti gli utensili del sacrificio erano d'oro puro e Indra, il re dei pianeti celesti, bevve tanto *soma rasa* da perdere il controllo di sé.

Marutta divenne il padre di Dama, che generò Rajyavardhana, che generò Sudhriti, che generò Nara, che generò Kevala, che generò Dhundhuman, che generò Vegavan, che generò Budha, che generò Trinabindhu, che divenne il re della Terra e sposò l'Apsara Alambusha. Da lei, Trinabindhu ebbe 3 figli (Visala, Sunyabandhu e Dhumraketu) e una figlia di nome Ilavila. Ilavila sposò il grande mistico Visrava e generò il Deva Kuvera.

Dei tre figli di Trinabindhu, Visala divenne il capostipite di una dinastia e costruì il palazzo conosciuto come Vaisali. Visala divenne padre di Hemachandra, che generò Dhumraksha, che fu padre di Samyama, che generò Devaja e Krishasva. Krishasva generò Somadatta, che grazie alla sua adorazione a Vishnu ottenne la residenza su un pianeta molto alto. Somadatta generò Sumati, che generò Janamejaya.

Un altro figlio di Manu, Saryati, ebbe una figlia bellissima di nome Sukanya, che viaggiò con lui per andare a visitare l'*ashrama* di Cyavana Muni. Durante una pausa nel viaggio, Sukanya e le sue amiche si inoltrarono nella foresta a raccogliere della frutta, e trovarono un termitaio con due buchi, dai quali si intravedevano due piccole luci. Incuriosita, Sukanya usò un bastoncino appuntito per cercare di estrarre quelle lucine dal termitaio, ma con suo grande orrore vide che dai buchi colava del sangue.

Immediatamente tutto il seguito di Saryati si trovò afflitto da un blocco fisico che impediva loro di eliminare urina e feci. Il re sospettava che il problema fosse dovuto alla reazione di qualche offesa commessa contro Cyavana Muni, e la principessa Sukanya confessò ciò che aveva fatto nella sua ignoranza. Il re Saryati andò a supplicare il Muni di perdonare quell'azione sciocca e Cyavana rispose che essendo ora cieco, aveva bisogno di essere accudito da qualcuno. Sukanya accettò di restare con Cyavana diventando sua moglie, e il Muni guarì immediatamente il re e tutti i membri del suo seguito.

Cyavana era un vecchio molto irritabile, ma Sukanya lo servì sinceramente e gli si affezionò molto. Passò qualche tempo e un giorno gli Asvini kumara, i medici dei Deva, si recarono a far visita a Cyavana Muni. Cyavana li accolse rispettosamente e chiese loro il favore di dargli giovinezza e un bell'aspetto, perché voleva diventare gradevole agli occhi di Sukanya. In cambio, promise agli Asvini kumara un vaso pieno di *soma rasa*, che generalmente non viene loro offerto durante i sacrifici.

Su istruzione degli Asvini kumara, Cyavana si immerse nel lago insieme a loro e ne emerse completamente rinnovato, con un corpo divino, tanto che Sukanya fu incapace di distinguerlo dai due Asvini kumara. Vedendo il suo imbarazzo, gli Asvini kumara si rivelarono e le indicarono Cyavana, e infine tornarono sui pianeti celesti.

Qualche tempo dopo il re Saryati andò a far visita a Cyavana, e fu sorpreso e adirato nel vedere che sua figlia Sukanya era in compagnia di un uomo giovane e bello come il sole. Pensando che Sukanya avesse abbandonato il marito rispettabile ma ormai vecchio, rugoso, malato e cieco per cercarsi un amante più attraente, il re la rimproverò aspramente, ma Sukanya sorridendo gli raccontò l'accaduto. Cyavana Muni aiutò il re a celebrare una cerimonia di sacrificio e come aveva promesso offrì un vaso di *soma rasa* agli Asvini kumara in ringraziamento per il loro favore. Indra si sentì oltraggiato poiché generalmente è a lui che si offre il *soma rasa*, mentre gli Asvini kumara non hanno il diritto di riceverlo. Ma Cyavana Muni, con il suo potere, paralizzò il braccio di Indra che cercava di aggredirlo con il fulmine.



Il re Saryati ebbe tre figli, di nome Uttanabarhi, Anarta e Bhurisenana. Anarta divenne il padre di Revata, che costruì nelle profondità dell'oceano un regno chiamato Kusasthali, ed ebbe 100 figli, di cui il maggiore si chiamava Kakudmi.

Kakudmi avvicinò Brahma per chiedergli consiglio per maritare sua figlia Revati, ma dovette attendere per avere udienza in quanto Brahma era impegnato ad ascoltare un concerto dei Gandharva. Quando Kakudmi gli presentò la sua richiesta, Brahma gli disse che tutti i possibili mariti che aveva considerato per Revati erano ormai morti e con loro anche i loro discendenti, perché nel frattempo sulla Terra erano trascorsi 27 cicli di 4 ere. Gli raccomandò quindi di dare sua figlia in sposa a Baladeva, la Personalità Suprema della Divinità, che era apparso nella dinastia degli Yadu.

Tornato al suo regno, che era ormai stato abbandonato da tutti gli abitanti, Kakudmi diede sua figlia in sposa a Baladeva come suggerito da Brahma, e poi si ritirò a Badarikashrama per meditare sulla Divinità.

## **La storia di Ambarisha**

Nabhaga, figlio di Sraddhadeva, ebbe un figlio al quale diede il suo stesso nome. Questo Nabhaga restò molto a lungo nella casa del *guru* e i suoi fratelli pensarono che non avesse intenzione di tornare a casa e sposarsi, perciò senza consultarlo si divisero tra loro la proprietà del padre. Quando infine Nabhaga tornò a casa, chiese ai fratelli quale parte dell'eredità gli avessero riservato e si sentì rispondere che a lui era toccato il padre stesso come proprietà. Nabhaga andò dal padre a chiedergli spiegazioni e il padre gli consigliò di recarsi all'arena del sacrificio celebrato dai discendenti di Angira e di assisterli, poiché nel sesto giorno sarebbero rimasti confusi riguardo alle procedure del rituale. Per quell'assistenza i saggi l'avrebbero

ricompensato donandogli ciò che era rimasto dai fondi raccolti per il compimento del sacrificio.

Nabhaga così fece, ma appena i Rishi se ne furono andati, apparve un personaggio nero che reclamò tutte le ricchezze rimaste dopo il compimento dei rituali. Per risolvere la controversia si recarono dal padre di Nabhaga, il quale riconobbe il Signore Shiva e confermò che tutto ciò che viene offerto nei sacrifici appartiene a Shiva. Nabhaga offrì dunque il suo omaggio al Signore, che compiaciuto della sua sincerità gli donò tutte le ricchezze che desiderava.

In seguito, Nabhaga si sposò ed ebbe un figlio, di nome Ambarisha. Questo Ambarisha fu un grande e famoso devoto, che fu completamente protetto dal Signore quando un saggio infallibile gli lanciò una maledizione.

Incuriosito da quell'accenno, Parikshit chiese a Sukadeva di raccontargli tutta la storia.

'Maharaja Ambarisha divenne il sovrano del mondo intero,' disse Sukadeva, 'e possedeva ricchezze inimmaginabili, ma non divenne mai orgoglioso, perché sapeva che qualsiasi posizione o possedimento materiale è temporaneo. Desiderava piuttosto servire la Personalità Suprema della Divinità e impegnava tutti i suoi sensi in tale servizio.

Con la mente meditava sui piedi di loto del Signore, con le orecchie ascoltava gli insegnamenti e le storie che riguardavano il Signore, con la bocca descriveva le glorie del Signore e con le mani puliva il suo tempio. Usava gli occhi per contemplare la Divinità e i luoghi sacri, il tatto per abbracciare le persone sane, l'odorato per annusare il profumo delle foglie di *tulasi* offerte al Signore e la lingua per gustare il *prasada*, il cibo consacrato. Impiegava le gambe per recarsi nei luoghi sacri e nei templi, la testa per offrire omaggio alla Divinità e tutti i suoi desideri nelle varie attività collegate con il servizio al Signore.'

Maharaja Ambarisha offriva al Signore anche il risultato dei suoi doveri di sovrano e seguiva sempre i consigli dei *brahmana*. Sulla riva del fiume Sarasvati celebrò grandi rituali di sacrificio come l'Asvamedha yajna e

distribuì la carità ai grandi personaggi che vi parteciparono. I sudditi di Ambarisha erano felici perché erano abituati ad ascoltare le gloriose attività della Divinità e non desideravano nemmeno raggiungere i pianeti celesti.

In un'occasione particolare Ambarisha e la sua regina osservarono il digiuno di Ekadasi e Dvadasi per un anno intero. Il voto si concluse nel mese di Kartika, e dopo compiuto le proprie abluzioni nel fiume Yamuna, Ambarisha celebrò una sontuosa adorazione alla Divinità celebrando l'*abhisheka*, la cerimonia rituale del bagno, e l'offerta di vestiti e ornamenti e altri articoli simili. Distribuì poi cibo a tutti gli ospiti e diede in carità un gran numero di mucche ben decorate, accompagnate dai loro vitelli.

Dopo aver completato tutti i rituali e concluso il voto, Ambarisha stava per rompere il digiuno, quando apparve il grande mistico Durvasa Muni insieme con i suoi molti discepoli. Ambarisha accolse Durvasa con grande rispetto e lo invitò a pranzo; il Muni accettò, dicendo che sarebbe però andato a compiere le sue abluzioni al fiume prima di mangiare.

Durvasa e i suoi discepoli andarono al fiume, fecero il bagno e si sedettero per meditare. Nel frattempo Ambarisha si trovava in difficoltà, poiché il digiuno andava rotto in un momento preciso e il tempo utile stava per scadere. Il re non voleva offendere Durvasa consumando del cibo prima che l'ospite avesse mangiato, ma allo stesso tempo non voleva vanificare tutti i rituali che aveva compiuto per osservare il voto.

Per trarsi d'impaccio, Ambarisha decise di rompere il digiuno consumando semplicemente dell'acqua, atto che poteva essere considerato allo stesso tempo come mangiare e non mangiare. Dopo aver interrotto il digiuno in questo modo, Ambarisha rimase pazientemente in attesa del ritorno di Durvasa.

Arrivato a corte il Muni venne a sapere che il re aveva bevuto dell'acqua senza il suo permesso e si arrabbiò moltissimo. Nonostante fosse stato accolto rispettosamente da Ambarisha, che stava umilmente in attesa davanti a lui a mani giunte, Durvasa creò dalla propria collera un demone di fuoco, che si scagliò contro il re per ucciderlo.

Ambarisha non cercò di difendersi e neppure di fuggire, ma il demone venne arrestato e distrutto immediatamente dal Sudarshana, il sacro disco che è l'arma del Signore Vishnu, sempre pronto a proteggere i suoi devoti sinceri.

Vedendo che il demone da lui creato era perito miseramente, Durvasa si spaventò e si mise a fuggire, inseguito dal disco Sudarshana. Il Muni cercò scampo ovunque - in cielo, nelle caverne, nell'oceano, su vari pianeti compresi i pianeti celesti - ma era sempre tallonato dal fuoco ardente del Sudarshana. Corse dunque da Brahma e gli chiese soccorso.

'Non ho il potere di fermare la distruzione ordinata da Vishnu, ' gli rispose Brahma. 'Alla fine del ciclo di creazione, per ordine del Signore Vishnu l'universo intero viene distrutto, e con esso la mia dimora. Quando questo accade, io non posso che offrire il mio omaggio alla Personalità Suprema della Divinità e sottomettermi.'

Durvasa si precipitò allora da Shiva, cercando rifugio in lui.

'Nessuno,' rispose Shiva, 'ha il potere di opporsi alla volontà della Personalità Suprema della Divinità. Nemmeno io. L'unica cosa che ti rimane da fare è dunque avvicinare Vishnu e chiedere la sua protezione.'

Ripresa la sua fuga, Durvasa giunse a Vaikuntha e si gettò ai piedi di Vishnu, chiedendogli perdono per le sue offese e protezione dal fuoco del Sudarshana chakra.

'Io non sono indipendente,' rispose Vishnu. 'Sono sotto il controllo dei miei devoti, che si sono liberati da tutti i desideri egoistici per servirmi con amore. Tu hai commesso una grave offesa contro Maharaja Ambarisha, che è completamente innocente. Ti consiglio di andare a chiedergli perdono e cercare la sua protezione, perché solo così potrai essere salvo.'

Durvasa tornò dunque da Ambarisha e si gettò ai suoi piedi, con grande imbarazzo del re.

Immediatamente Ambarisha si rivolse al disco Sudarshana, e gli offrì il suo omaggio e le sue preghiere.

'O Sudarshana chakra, tu sei fuoco, sei sole, sei luna, sei tutti gli elementi della materia, gli oggetti dei sensi e i sensi stessi. O Signore del mondo materiale, che distruggi ogni arma, tu sei la religione e la verità, le parole di incoraggiamento, il sacrificio e la potenza suprema nella mano di Vishnu. Con il tuo splendore terrorizzi gli esseri demoniaci, dissipì le tenebre dell'universo e manifesti la conoscenza dei saggi. Ti prego, sii propizio verso questo *brahmana*, te lo chiedo come favore personale in virtù degli atti caritatevoli e religiosi compiuti dalla nostra famiglia e in nome del Signore che ci è caro.'

Il Sudarshana ascoltò le preghiere di Ambarisha e smise di affliggere Durvasa, il quale fu molto riconoscente verso il re e gli offrì tutte le sue benedizioni. Durvasa poté finalmente pranzare, e Ambarisha, che aveva atteso un altro anno nutrendosi solo di acqua mentre Durvasa fuggiva qua e là per l'universo, consumò a sua volta il suo pasto.

Ambarisha si ritirò dalla vita di famiglia ancora in giovane età, lasciando il regno ai suoi tre figli Virupa, Ketuman e Sambhu. Virupa ebbe un figlio di nome Prishada, che divenne padre di Rathitara. Rathitara non ebbe figli, perciò chiese al grande Angira Rishi di generare per lui; questi figli furono grandi *brahmana* e vennero conosciuti sia come discendenti di Rathitara che come discendenti di Angira.

Il primo figlio di Manu, Ikshvaku, nacque da uno starnuto. Il re Ikshvaku ebbe 100 figli, tra cui Vikukshi, Nimi e Dandaka furono i principali. Dei figli di Ikshvaku, 25 divennero re nel territorio occidentale di Aryavarta tra l'Himalaya e i monti Vindhya, altri 25 regnarono sui territori orientali di Aryavarta, e i 3 principali regnarono nei territori centrali. Gli altri divennero re in varie altre regioni. A quei tempi si tenevano delle cerimonie rituali per gli antenati defunti, chiamate *astaka sraddha*; nelle quindicine di luna calante dei mesi di gennaio, febbraio e marzo si offrivano agli spiriti oblazioni di carne di animali selvatici, di cui gli *kshatriya* uccidevano alcuni capi. Su richiesta di suo padre Ikshvaku, Vikukshi andò a caccia per procurare il necessario per il rituale, ma poiché era stanco e affamato prelevò una parte della carne per sé.

Tornato alla capitale, Vikukshi consegnò il resto della selvaggina ma Vasistha, il sacerdote di corte che doveva purificare gli animali per l'offerta, si accorse che c'era stata una grave irregolarità. Informato da Vasistha di ciò che era accaduto, Ikshvaku andò in collera e bandì il figlio dal regno per quella violazione.

Vikukshi fece ritorno alla capitale dopo che Ikshvaku si fu ritirato nella foresta per dedicarsi all'austerità nell'ultimo periodo della sua vita. Salì al trono prendendo il nome di Sasada, divenne un re giusto e celebrò molte cerimonie rituali in adorazione della Personalità Suprema della Divinità. Ebbe un figlio, Puranjaya ("conquistatore della città"), che divenne famoso anche come Indravahana ("colui che è trasportato da Indra") e Kakutsha ("situato sulla gobba"), nomi che gli furono attribuiti a celebrazione delle sue gesta. Infatti Puranjaya combatté a fianco dei Deva contro gli Asura e conquistò le loro città, ma pose come condizione di poter cavalcare Indra. Dopo molte proteste e un ordine diretto da parte di Vishnu, il re dei pianeti celesti acconsentì a trasformarsi in un grande toro e permise a Puranjaya di cavalcarlo sedendosi sulla caratteristica gobba che i tori della razza indiana hanno dietro la testa. Dopo aver sconfitto gli Asura, Puranjaya consegnò a Indra le città espugnite, con tutte le ricchezze che contenevano.

Puranjaya divenne padre di Anena, padre di Prithu, padre di Visvagandhi, padre di Chandra, padre di Yuvanasha, padre di Sravasta, che costruì una città conosciuta come Sravasti Puri. Sravasta divenne padre di Brihadasha, padre di Kunalayasha, che con l'aiuto dei suoi 21.000 figli uccise un potente Asura di nome Dhundhu per proteggere il saggio Utanka. Per questo fatto, Kunalayasha è conosciuto anche come Dhundhumara. Dopo la battaglia contro l'Asura, dei 21.000 figli di Kunalayasha rimasero soltanto Dridhasva, Kapilasha e Bhadrasha.

Dridhasva divenne padre di Haryasha, padre di Nikumbha, padre di Bahulasha, padre di Krisasha, padre di Senajit, padre di Yuvanasha, che non ebbe figli e si ritirò nella foresta a compiere austerità con le sue 100 mogli. Mossi a compassione dalla tristezza delle regine, i Rishi della foresta organizzarono una cerimonia rituale detta Indra yajna per propiziare la nascita di un erede, ma ci fu un incidente imprevisto.

Alzatosi di notte tormentato dalla sete, il re bevve per errore l'acqua santificata che doveva essere consumata dalle regine per poter generare un figlio. Di conseguenza fu il re Yuvanasva a dare alla luce un figlio, che si era sviluppato nella parte inferiore destra del suo addome.

Il neonato piangeva per la fame, ma chi l'avrebbe allattato? Indra, che era stato onorato nella cerimonia rituale, arrivò personalmente a consolare il piccolo e gli mise un dito in bocca perché lo succhiasse.

Protetto personalmente dal re dei pianeti celesti, il figlio di Yuvanasva divenne un potente re, conosciuto come Mandhata o Trasaddasyu perché ispirava terrore a tutti i criminali. Mandhata governò su tutti i sette continenti della Terra, da oriente a occidente. Sposò Bindumati, la figlia di Sasabindu, ed ebbe tre figli - Purukutsa, Ambarisha e il grande mistico Muchukunda - e 50 figlie, che andarono tutte in moglie al grande Saubhari Rishi.

Saubhari aveva trascorso molti anni in profonda meditazione immerso nelle acque del fiume Yamuna, finché un giorno aprendo gli occhi aveva visto una coppia di pesci impegnati in una relazione sessuale. Disturbato da quello spettacolo, desiderò prendere moglie e si recò dal re Mandhata a chiedergli in sposa una delle principesse. Il re non aveva obiezioni e disse al saggio che le sue figlie erano libere di sposare chiunque desiderassero.

Il vecchio *yogi* si rendeva conto di non avere un aspetto particolarmente attraente per una giovane donna, perciò si impegnò seriamente a trasformare il suo corpo, tanto che quando tornò alla reggia a presentarsi alle principesse, tutte quante furono ansiose di sposarlo e anzi si misero a litigare tra loro per stabilire chi dovesse diventare la fortunata moglie.

Alla fine Saubhari le sposò tutte, e grazie ai poteri mistici che aveva sviluppato attraverso la pratica dello *yoga* fu perfettamente in grado di offrire loro un mantenimento regale, con palazzi, giardini e parchi, e molti servitori e ancelle. Saubhari diede 100 figli a ciascuna delle principesse.

Dopo qualche tempo Saubhari Muni si rese conto di essere caduto nella gratificazione materiale ed entrò nell'ordine di vita detto *vanaprastha*, ritirandosi nella foresta per tornare a dedicarsi all'austerità. Le principesse

lo seguirono fedelmente e raggiunsero a loro volta la liberazione dai condizionamenti materiali.

Il più famoso tra i figli di Mandhata fu Ambarisha, che venne adottato come figlio dal nonno Yuvanasha. Ambarisha divenne padre di Yauvanasha, che fu padre di di Harita.

Un altro figlio di Mandhata, Purukutsa, sposò Narmada, una principessa Naga che condusse il marito a Rasatala, nelle regioni inferiori dell'universo, dove grazie al potere che aveva ricevuto da Vishnu riuscì a uccidere tutti i Gandharva ribelli. Purukutsa divenne padre di Trasaddasyu, padre di Anaranya, padre di Haryasha, padre di Praruna, padre di Tribandhana, padre di Satyavrata, che divenne famoso con il nome di Trishanku.

Questo Trishanku rapì una ragazza nel giorno del suo matrimonio e venne maledetto dal padre a diventare un *chandala*, un essere umano incivile e degradato che vive al di fuori del sistema sociale regolato dei *varna* e degli *ashrama*. Trishanku chiese aiuto a Visvamisra, il quale promise non solo di restituirlo alla sua posizione di sovrano *kshatriya*, ma addirittura di elevarlo ai pianeti celesti nello stesso corpo in cui si trovava. Ne seguì un litigio tra Visvamisra e gli esseri celesti, e Visvamisra mostrò il proprio potere mistico creando un sistema planetario celeste appositamente per lui, dove Trishanku rimane tuttora sospeso.

Trishanku fu padre di Harischandra, che divenne oggetto di una grave controversia tra Visvamisra e Vasistha.

Harischandra era molto triste perché non riusciva ad avere un figlio, perciò su consiglio di Narada andò a chiedere aiuto a Varuna e gli promise di ricambiare il favore sacrificandogli il figlio in una cerimonia rituale. Quando nacque Rohita, Varuna si recò da Harischandra a chiedergli di adempiere alla promessa fatta, ma Harischandra temporeggiava e riuscì a rimandare finché Rohita divenne adulto e poté fuggire nella foresta, armato di arco e frecce.

Quando seppe che suo padre Harischandra si era ammalato di idropisia a causa della punizione di Varuna, Rohita volle tornare da lui, ma Indra glielo



proibì, raccomandandogli invece di viaggiare nei luoghi di pellegrinaggio e compiere attività virtuose. Dopo 6 anni di viaggi, Rohita trovò un sostituto da offrire a Varuna: era Sunahshepa, figlio di Ajigarta. Condusse Sunahshepa da suo padre Harischandra, che poté infine celebrare il rituale e fu guarito dalla sua malattia.

In seguito Rohita divenne padre di Harita, padre di Champa, che costruì la città di Champapuri. Champa divenne padre di Sudeva, padre di Vijaya, padre di Bharuka, padre di Vrika, padre di Bahuka, che perse ogni proprietà quando fu sconfitto dai suoi nemici e si ritirò nella foresta insieme con le sue mogli. Una di esse diede alla luce un figlio postumo di Bahuka, che venne chiamato Sagara e divenne l'imperatore della Terra. Sagara sposò Sumati e Keshini.

Seguendo le istruzioni di Aurva Rishi, che l'aveva preso sotto la sua guida mentre viveva nella foresta, Sagara organizzò le varie tribù non civilizzate chiamate Talajangha, Yavana, Saka, Haihaya e Barbara imponendo loro diversi stili di abbigliamento e acconciature.

Per adorare il Signore Supremo, Sagara organizzò il cerimoniale di sacrificio conosciuto come Asvamedha, ma Indra rubò il cavallo che svolgeva un ruolo importante nei rituali.

I figli della regina Sumati partirono alla ricerca del cavallo perduto e arrivarono infine all'eremitaggio di Kapila Muni, dove il cavallo si era rifugiato. Vedendo Kapila seduto in meditazione con gli occhi chiusi, i principi credettero di aver trovato il ladro e si lanciarono contro di lui per ucciderlo. La gravità della loro azione li ridusse istantaneamente in cenere.

L'altra moglie del re Sagara, Keshini, aveva avuto un figlio di nome Asamanjasa, che divenne padre di Amsuman. Nella sua vita precedente, Asamanjasa era stato un grande *yogi* mistico, ma a causa di cattive compagnie era caduto dalla sua posizione. Grazie al potere delle sue austerità precedenti era nato in una famiglia reale e godeva dello speciale vantaggio di ricordare le sue vite precedenti, perciò decise di comportarsi in modo da farsi esiliare dal regno. A causa dell'assenza di Asamanjasa, Amsuman divenne molto devoto al nonno Sagara.

Poiché i figli di Sumati non erano tornati dalla loro missione per recuperare il cavallo del sacrificio, Amsuman partì a sua volta e seguendo le loro orme arrivò all'*ashrama* di Kapila dove trovò le ceneri degli zii, non lontano dal luogo dove si trovava il cavallo. Amsuman offrì umilmente il proprio omaggio a Kapila Muni e Kapila lo informò di ciò che era accaduto, dicendogli inoltre che i suoi parenti morti potevano essere purificati e liberati soltanto dal contatto con le acque sacre del Gange.

Il principe Amsuman tornò alla capitale, Ayodhya, portando il cavallo per il rituale e notizie sulla morte dei figli di Sumati. Su istruzione di Aurva Muni, l'imperatore Sagara affidò il trono al nipote Amsuman e si ritirò nella foresta. Amsuman divenne padre di Dilipa, padre di Bhagiratha.

Nonostante le loro austerità, né Amsuman né Dilipa furono in grado di portare il fiume Gange sulla Terra. Il figlio di Dilipa, Bhagiratha, continuò la missione del padre, impegnandosi in grandi austerità per ottenere la discesa del Gange.

Finalmente, Madre Gange apparve davanti a lui per concedergli la sua benedizione. 'Discenderò sulla Terra come tu desideri,' disse, 'ma quando arriverò la potenza dell'impatto delle mie acque sarà molto forte. Se non ci sarà qualcuno a sostenerla, la Terra sarà perforata e le mie acque scenderanno nelle regioni inferiori dell'universo. Inoltre, quando sarò sulla Terra la gente farà il bagno nelle mie acque per purificarsi dalle reazioni delle loro azioni colpevoli: come potrò eliminare tutta quella contaminazione?'

Bhagiratha rispose, 'Nelle tue acque si bagneranno anche le persone che amano profondamente la Divinità, si sono liberate da ogni desiderio materiale e hanno il potere di purificare le anime degradate. Il loro contatto neutralizzerà qualsiasi reazione negativa. E l'impatto delle tue acque potrà essere sostenuto dal Signore Shiva, che è l'Anima Suprema nel cuore di tutti gli esseri.'

Dopo essere stato benedetto dal Gange, Bhagiratha continuò le sue austerità supplicando Shiva di aiutarlo, e il Signore Shiva acconsentì di buon grado. Fu così che Bhagiratha salì su un carro e corse davanti al

Gange, guidando le sue acque fino al luogo dove erano stati inceneriti i suoi antenati, i figli di Sagara, che vennero immediatamente purificati. Da allora, quel luogo è conosciuto come Ganga Sagara.

## I discendenti di Bhagiratha

Bhagiratha ebbe un figlio di nome Sruta, che fu padre di Nabha, padre di Sindhudvipa, padre di Ayutayu, padre di Rituparna, padre di Nalaraja, padre di Sarvakama, padre di Sudasa, padre di Saudasa (Kalmasapada), che sposò Damayanti, e che fu maledetto ingiustamente da Vasistha a diventare un Rakshasa. Vasistha fu ingannato da un nemico di Saudasa, che si era infiltrato nel palazzo del re diventando il suo cuoco personale e contaminando il cibo che il re offrì a Vasistha. Quando capì ciò che era accaduto veramente, Vasistha si pentì di aver perso la pazienza e cominciò a impegnarsi nel rituale che doveva neutralizzare la maledizione nel giro di 12 anni.

Purtroppo nel frattempo Saudasa si trovò a dover lottare con le sue nuove tendenze crudeli e violente, tanto che un giorno suo malgrado divorò un *brahmana* che si era appartato nella foresta con la moglie per generare un figlio. Saudasa si guadagnò così una seconda maledizione da parte della moglie del *brahmana*, che lo condannava a morte se appena si fosse accostato alla propria moglie per generare, e che continuò a perseguitarlo anche dopo che la maledizione originaria di Vasistha venne neutralizzata. Fu così che per avere un figlio dalla regina, Saudasa dovette chiedere l'assistenza diretta di Vasistha.

Il figlio che nacque venne chiamato Asmaka, padre di Balika - che fu chiamato Narikavacha perché si salvò dalla collera di Parasurama circondandosi di donne. In seguito Balika divenne il capostipite di una nuova generazione di *kshatriya* in quanto era rimasto uno dei pochissimi sopravvissuti delle campagne militari di Parasurama.

Balika divenne padre di Dasaratha, padre di Aidavidi, padre di Visvasaha, padre del famoso Maharaja Khatvanga, invincibile in battaglia. Persino i Deva richiesero il suo aiuto nelle guerre contro gli Asura, e per ringraziarlo gli offrirono una benedizione. Il re chiese di sapere quanto gli restava da vivere e gli fu risposto che il tempo a sua disposizione era pochissimo. Khatvanga tornò dunque a casa, dove si immerse profondamente nella meditazione e nel servizio al Signore, raggiungendo la liberazione.

Khatvanga fu padre di Dirghabahu, che divenne il padre del famoso Maharaja Raghu, l'antenato del Signore Ramachandra, che è chiamato anche Raghupati. Raghu fu padre di Aja, che fu padre di Dasaratha, il padre di Ramachandra, l'*avatara* di Vishnu che apparve insieme nel Treta yuga alle sue emanazioni nella forma dei fratelli Lakshmana, Bharata e Satrughna, e sposò Sita, la manifestazione di Lakshmi Devi.

Per proteggere i rituali del sacrificio celebrati da Visvamitra, Ramachandra uccise molti Asura e Rakshasa e altri criminali. Quando entrò nell'assemblea dei principi che aspiravano alla mano di Sita, Ramachandra afferrò l'arco di Shiva e lo spezzò nel mezzo come un giovane elefante spezza una canna da zucchero. Affrontò poi Parasurama e lo sconfisse in battaglia.

Per rispettare la promessa fatta da suo padre, Ramachandra lasciò il regno e andò in esilio accompagnato dalla moglie Sita e dal fratello Lakshmana, affrontando molte difficoltà e ristrettezze. Un giorno vennero aggrediti dall'Asura Surpanakha, sorella di Ravana, che sconfitta insieme alla guarnigione locale dei Rakshasa, si vendicò convincendo Ravana a rapire Sita. Il re dei Rakshasa escogitò uno stratagemma astuto: attirò Ramachandra e Lakshmana lontano dalla loro capanna usando un falso cervo dorato, e si travestì da mendicante *sannyasi* per avvicinarsi più facilmente a Sita.

Il re delle aquile, Jatayu, cercò di soccorrere Sita in nome della sua amicizia per Rama, ma venne ucciso dal potente Rakshasa. Il Signore onorò Jatayu compiendo personalmente le sue esequie prima di lanciarsi all'inseguimento del rapitore. Mentre viaggiava cercando notizie di Sita,

Ramachandra uccise l'Asura Kabandha, liberò Anasuya, e incontrò Hanuman e Sugriva, l'esiliato re dei Vanara, che lo aiutarono a costruire un ponte di pietre galleggianti sull'oceano. Il Signore rimase per tre giorni sulla spiaggia digiunando e pregando il Deva dell'Oceano, Varuna, affinché permettesse loro di attraversarlo, e quando non ebbe risposta mise mano ad arco e frecce minacciando l'Oceano. Terrorizzato, Varuna si presentò immediatamente e gli garantì il passaggio fino all'isola di Lanka, la capitale di Ravana.

Accompagnato dal suo esercito di uomini scimmia e uomini orso, Ramachandra mosse guerra al meraviglioso regno di Ravana, e venne aiutato da Vibhishana, il fratello virtuoso del re dei Rakshasa.

I grandi generali dell'esercito di Ramachandra erano Hanuman (manifestazione di Vayu), Sugriva (il re dei Vanara), Angada, Nila, Gandhamada, Jambavan e Panasa. Nell'esercito di Ravana combattevano suo figlio Indrajit, suo fratello Kumbhakarna e altri potenti Rakshasa come Nikumbha, Kumbha, Dhumraksha, Durmukha, Surantaka, Narantaka, Prahasta, Atikaya e Vikampana. La battaglia fu terribile e infine Rama uccise Ravana, l'Asura dalle dieci teste, con una freccia scagliata direttamente nel cuore.

Sita venne liberata dalla prigionia e tornò trionfalmente con Rama alla capitale Ayodhya, con grande gioia dei sudditi e specialmente di Bharata, il fratello di Rama che nel frattempo aveva accettato di prendersi cura del regno ma semplicemente come rappresentante di Ramachandra, senza godere di nessuno dei privilegi regali. Dopo essere stato accolto dalle sue tre madri, le vedove del re Dasaratha, Ramachandra fu incoronato re dal sacerdote di famiglia, Vasistha.

Il Signore Ramachandra governò il mondo dalla sua capitale Ayodhya per molti anni. Aveva fatto voto di sposarsi una sola volta, senza aver alcuna relazione con altre donne, eppure non esitò a sacrificare la propria vita matrimoniale per il bene dei sudditi. Ramachandra ebbe due figli, Lava e Kusha, che nacquero nell'*ashrama* di Valmiki Muni poiché Sita si era ritirata nella foresta.

Lakshmana ebbe due figli, chiamati Angada e Citraketu; Bharata fu padre di Taksha e Puskala, e Satrughna fu padre di Subahu e Srutasena.

Mentre Ramachandra rimaneva nella capitale per dare udienza ai sudditi e occuparsi personalmente dell'amministrazione del governo, Bharata combatté contro i Gandharva e offrì a Ramachandra i loro beni come spoglie di guerra. Satrughna uccise un Rakshasa di nome Lavana, figlio del Rakshasa Madhu, e fondò la città di Mathura nella grande foresta chiamata Madhuvana.

Il figlio di Ramachandra di nome Kusha divenne padre di Atithi, padre di Nishadha, padre di Nabha, padre di Pundarika, padre di Kshemadhanva, padre di Devanika, padre di Aniha, padre di Pariyatra, padre di Balasthala, padre di Vajranabha, che si dice sia nato dallo splendore del Sole.

Vajranabha fu padre di Sagana, padre di Vidhriti, padre di Hiranyanabha, che divenne discepolo di Jaimini Rishi e un grande Yogacharya. Fu proprio da Hiranyanabha che il grande santo Yajnavalkya apprese l'*adhyatma yoga*, che scioglie il nodo degli attaccamenti nel cuore. Hiranyanabha fu padre di Pushpa, padre di Dhruvasandhi, padre di Sudarshana, padre di Agnivama, padre di Sighra, padre di Maru, che raggiunse la perfezione nello yoga mistico e vive tuttora nel suo *ashrama* a Kalapa grama; alla fine del Kali yuga ravrà la Surya Vamsa, la dinastia del Sole, generando un altro figlio.

Maru generò Prasushruta, padre di Sandhi, padre di Amarsana, padre di Mahasvan, padre di Visvabahu, padre di Prasenajit, padre di Takshaka, padre di Brihadbala, che era stato ucciso in battaglia da Abhimanyu, padre di Maharaja Parikshit.

'Ora ti dirò i nomi dei futuri discendenti della dinastia di Ikshvaku,' disse Sukadeva. 'Brihadbala ha già avuto un figlio di nome Brihadrana, che sarà padre di Urukriya, che sarà padre di Vatsavridha, che sarà padre di Prativyoma, che sarà padre di Bhanu, che sarà padre di Divaka, un grande capo militare. Divaka sarà padre di Sahadeva, che sarà padre del grande eroe Brihadasva, padre di Bhanuman, padre di Pratikasva, padre di Supratika, padre di Marudeva, padre di Sunakshatra, padre di Puskara,

padre di Antariksha, padre di Sutapa, padre di Amitrajit, padre di Brihadraja, padre di Barhi, padre di Krtanjaya, padre di Rananjaya, padre di Sanjaya, padre di Sakya, padre di Suddhoda, padre di Langala, padre di Prasenajit, padre di Kshudraka, padre di Ranaka, padre di Suratha, padre di Sumitra, che sarà l'ultimo della sua dinastia.'

## I discendenti del re Nimi

'Come ti ho già spiegato,' continuò Sukadeva rivolto a Parikshit, 'Sraddhadeva Manu aveva avuto 10 figli, tra cui Ikshvaku. Uno dei figli di Ikshvaku, di nome Nimi, divenne il capostipite di una lunga dinastia. Maharaja Nimi chiese a Vasistha di sovrintendere ai suoi rituali di sacrificio, ma Vasistha si era già impegnato per le cerimonie iniziate da Indra e gli chiese di attendere finché le avesse completate.

Nimi rifletté che la vita è troppo breve per rimandare il compimento di attività propizie e decise di rivolgersi ad altri sacerdoti per celebrare i suoi sacrifici. Quando però Vasistha tornò e vide che Nimi aveva disobbedito al suo ordine, lo maledisse a morire immediatamente. A sua volta Nimi rispose con una contro-maledizione dello stesso tipo.

Vasistha rinacque dal seme di Mitra e Varuna, e il corpo abbandonato da Nimi venne conservato in unguenti preziosi, così che alla fine del Satya yuga i *brahmana* chiesero ai Deva di far tornare Nimi nel suo vecchio corpo. I Deva diedero il permesso, ma Nimi non ne volle sapere, perciò i Rishi estrassero il codice genetico dal corpo del re defunto e ne clonarono un figlio che venne chiamato Janaka, conosciuto anche come Vaideha. Questo Janaka costruì la grande città conosciuta come Mithila ed ebbe un figlio di nome Udavasu.'

Udavasu divenne padre di Nandivardhana, padre di Suketu, padre di Devarata, padre di Brihadratha, padre di Mahavirya, padre di Sudhrti, padre

di Dhristaketu, padre di Haryasva, padre di Maru, padre di Pratipaka, padre di Kritaratha, padre di Devamidha, padre di Vishruta, padre di Mahadhriti, padre di Kritirata, padre di Maharoma, padre di Svamaroma, padre di Hrasvaroma, padre di Siradhvaja. Siradhvaja fu chiamato anche Janaka, come il suo grande antenato fondatore di Mithila. Questo Janaka divenne il padre di Sitadevi, apparsa dalla terra durante l'aratura e che andò sposa a Ramachandra, ma ebbe anche un figlio di nome Kusadhvaja.

Kusadhvaja fu padre di Dharmadhvaja, che ebbe due figli chiamati Kritadhvaja e Mitadhvaja. Kritadhvaja divenne padre di Kesidhvaja, esperto nella conoscenza spirituale, mentre Mitadhvaja divenne padre di Khandikya, che fu esperto nel compimento delle cerimonie rituali.

Kesidhvaja salì al trono e divenne padre di Bhanuman, padre di Satadyumna, padre di Suci, padre di Sanadvaja, padre di Urjaketu, padre di Aja, padre di Purujit, padre di Aristanemi, padre di Srutayu, padre di Suparsvaka, padre di Citraratha, padre di Kshemadhi, che divenne re di Mithila.

Kshemadhi fu padre di Samaratha, padre di Satyaratha, padre di Upaguru, padre di Upagupta, un'emanazione parziale del Deva del fuoco. Upagupta divenne padre di Vasvananta, padre di Yuyudha, padre di Subhasana, padre di Sruta, padre di Jaya, padre di Vijaya, padre di Rita, padre di Sunaka, padre di Vitahavya, padre di Dhriti, padre di Bahulasva, padre di Kriti, padre di Mahavasi. Tutti i re della dinastia di Mithila erano anime liberate che continuarono a compiere i loro doveri sociali e familiari pur restando completamente consapevoli della propria vera identità spirituale.

## **La dinastia della Luna**

'Finora,' disse Sukadeva a Parikshit, 'ti ho parlato della Surya Vamsa, la dinastia che discende dal Deva del Sole Vivasvan. Ora ti parlerò della dinastia che discende dal Deva della Luna, chiamata Soma Vamsa.'



Questa dinastia inizia dal Signore Vishnu, dal cui ombelico spunta il fiore di loto mistico dal quale nasce Brahma, il creatore dell'universo. Uno dei figli di Brahma, Atri, generò Soma, il Deva della Luna, chiamato anche Chandra, che venne incaricato da Brahma di occuparsi dei *brahmana*, delle medicine e delle stelle.'

Sukadeva continuò raccontando che dopo aver celebrato il sacrificio Rajasuya, Soma si invaghì di Tara, la moglie di Brihaspati, e la portò via con sé nonostante le proteste del marito. Nella guerra che ne seguì, Sukracharya, il sacerdote degli Asura che è rivale di Brihaspati (il sacerdote dei Deva) si schierò con Soma, mentre Shiva prese le difese di Brihaspati. Informato da Angira Rishi, Brahma intervenne per far cessare le ostilità e rimproverò Soma per la sua cattiva azione. Tara tornò dal marito ma era ormai incinta del figlio di Soma, un bellissimo giovane dalla carnagione dorata e dall'immensa intelligenza, che venne chiamato Budha.

Budha sposò Ila e divenne padre del re Pururava, le cui qualità e attività vennero descritte da Narada nella corte celeste di Indra, re dei pianeti superiori. Una delle Apsara della corte di Indra, di nome Urvasi, fu presa da un forte desiderio di incontrare Pururava e lo sposò, a condizione di potersi nutrire solo di cibi preparati con burro chiarificato e di non dover mai vederlo svestito tranne che nei momenti di intimità sessuale. Inoltre Pururava doveva assicurare la protezione dei due agnellini che Urvasi aveva portato con sé dai pianeti celesti e che amava come figli.

Il re Indra notò la mancanza di Urvasi nella sua sala delle assemblee e incaricò i Gandharva di riportarla a corte. Gli emissari di Indra pensarono bene di infiltrarsi nel palazzo di Pururava durante la notte e portare via i due agnellini, sapendo che il re sarebbe stato costretto a uscire di corsa per recuperarli, senza avere il tempo di vestirsi.

E così fu. Nella fretta Pururava uscì vestito della sola spada, ma mentre tornava tenendo in braccio le due bestiole, gli astuti Gandharva illuminarono la notte con la luce del fulmine, e Pururava apparve nudo davanti a Urvasi, violando così la condizione fondamentale del loro accordo di matrimonio.

Abbandonato da Urvasi, Pururava vagò per tutta la terra come impazzito, implorando l'Apsara di tornare da lui, e finalmente la trovò a Kurukshetra, sulla riva del fiume Sarasvati. Quando Pururava le disse che senza di lei non avrebbe potuto continuare a vivere e preferiva morire, Urvasi lo gratificò di una virtuosa predica sui difetti delle donne e acconsentì soltanto a passare con lui un giorno all'anno, generandogli dei figli gloriosi. Per calmare la disperazione del re, i Gandharva gli mandarono un'altra Apsara, Agnisthali, che aveva esattamente lo stesso aspetto di Urvasi, ma dopo qualche tempo Pururava si accorse dell'inganno e la lasciò.

Nel frattempo iniziò il Treta yuga e Pururava fu ispirato a impegnarsi nelle cerimonie rituali che costituiscono il sistema religioso prevalente di quell'era. Nel luogo in cui aveva lasciato Agnisthali trovò un albero baniano *asvattha* che era cresciuto all'interno di un albero *sami*, e da quel legno fece due *arani* (strumenti per il fuoco). Poiché desiderava raggiungere i pianeti celesti dove risiedeva Urvasi, Pururava cominciò a strofinare i due *arani* per fare il fuoco, visualizzando in essi se stesso e Urvasi. Si dice perciò che il fuoco sia figlio di Pururava.

In Satya yuga tutti i *mantra* vedici erano contenuti nel *pranava omkara*, la radice di tutti i *mantra*, e l'*Atharva Veda* era la fonte di tutta la conoscenza. La Divinità era adorata solo nella forma suprema, esisteva un solo fuoco, e nella società umana c'era una sola categoria di esseri umani chiamata *hamsa* ('cigno'). Pururava inaugurò la nuova era detta Treta yuga introducendo le cerimonie rituali chiamate *karma kanda* per raggiungere i pianeti celesti.

Da Urvasi, Pururava ebbe 6 figli, chiamati Ayu, Shrutayu, Satyayu, Raya, Vijaya e Jaya. Shrutayu divenne padre di Satyayu; Raya divenne padre di Shrutanjaya; Vijaya divenne padre di Bhima. Bhima divenne padre di Kanchana, padre di Hotraka, padre di Jahnu, che bevve tutta l'acqua del fiume Gange in un solo sorso. Jahnu divenne padre di Puru, padre di Balaka, padre di Ajaka, padre di Kusha, che ebbe quattro figli: Kushambu, Tanaya, Vasu e Kushanabha. Kushambu fu padre di Gadhi, che ebbe una figlia di nome Satyavati e un figlio di nome Visvamitra.

Il *brahmana* Richika chiese a Gadhi la mano di Satyavati, ma Gadhi non lo considerava un buon partito, perciò gli chiese una dote impossibile - almeno 1000 cavalli, brillanti come la luce della luna, ciascuno con un orecchio nero. Richika non si scompose e si rivolse a Varuna, che gli fornì quanto richiesto: in questo modo poté sposare la principessa.

Più tardi Richika celebrò un rituale di sacrificio per propiziare la nascita di un figlio sia per sua moglie che per sua suocera. Il Rishi preparò per sua moglie un'oblazione che avrebbe prodotto un figlio *brahmana* e per sua suocera un'oblazione che avrebbe prodotto un figlio *kshatriya*, ma la madre di Satyavati, convinta che l'oblazione preparata per sua figlia fosse migliore, le chiese di fare cambio. Quando Richika venne a sapere ciò che era accaduto, disse a Satyavati cosa sarebbe successo, ma Satyavati lo pregò di rimediare al danno e il Rishi spostò lo spirito *kshatriya* di una generazione, destinandolo al nipote di Satyavati.

Dopo la nascita del figlio, Jamadagni, Satyavati divenne il fiume sacro Kaushiki. Jamadagni sposò Renuka e generò molti figli, di cui il maggiore era Vasuman e il minore venne chiamato Rama o Parasurama. Parasurama è considerato un *avatara* del Signore Vishnu, apparso per sterminare gli *kshatriya* che si erano ribellati contro la cultura vedica.

Le 21 campagne di guerra condotte da Parasurama contro i re della terra iniziarono con l'offesa commessa da Kartavirya Arjuna, re degli Haihaya. Questo Kartavirya Arjuna aveva offerto adorazione all'*avatara* Dattatreya e da lui aveva ricevuto grandi poteri mistici, 1000 braccia e altre benedizioni che lo rendevano invincibile ed estremamente potente.

Un giorno Kartavirya Arjuna si trovava a fare il bagno nel fiume Narmada in compagnia di bellissime donne, e per divertirsi bloccò con le braccia la corrente del fiume, facendolo scorrere nella direzione opposta e inondando l'accampamento di Ravana, il re dei Rakshasa, che si trovava nei pressi di Mahismati Puri, la capitale di Kartavirya Arjuna. Quando Ravana cercò di opporsi, Kartavirya Arjuna lo catturò con grande facilità e poi lo lasciò andare con indifferenza. Un altro giorno Kartavirya Arjuna era a caccia nella foresta e arrivò all'*ashrama* di Jamadagni, il figlio di Richika Rishi.

Jamadagni ricevette il re e il suo seguito con tutti gli onori, utilizzando le provviste fornite dalla mucca *kamadhenu* che teneva con sé nell'*ashrama*.

Il re fu colpito dalla grande utilità della *kamadhenu* e pensò che sarebbe stata perfetta per fornire tutto il necessario per il sacrificio Agnihotra che voleva celebrare. Decise dunque di impadronirsi della mucca *kamadhenu* e, aiutato dai suoi uomini, la portò a Mahismati Puri.

Quando Parasurama, il figlio più giovane di Jamadagni, venne a sapere ciò che era accaduto, fu preso da una grande collera e armatosi di tutto punto inseguì il re fino alla sua capitale. Il Signore Parasurama appariva splendente come il sole - era vestito di una pelle di cervo nero e aveva la chioma incolta dei Rishi, ma era armato della sua famosa ascia (*parasu*), di uno scudo e di arco e frecce.

Kartavirya Arjuna gli inviò contro ben 17 battaglioni *akshauhini*, con elefanti, carri, cavalieri e fanti, tutti armati di tutto punto, ma Parasurama li annientò tutti, facendo a pezzi tutti i combattenti e inzuppando il terreno di sangue. Il re stesso scese in battaglia, incoccando simultaneamente 500 frecce su altrettanti archi, ma Parasurama con un solo arco scagliò un numero di frecce sufficienti a neutralizzare tutte quelle del re. Kartavirya Arjuna ricorse allora a tronchi d'albero e macigni che sradicava con le proprie braccia, e Parasurama rispose mozzandogli via man mano tutte le braccia con l'ascia, e infine lo decapitò. Poi riportò la mucca *kamadhenu* all'*ashrama* di suo padre.

Jamadagni non fu molto contento della notizia dell'uccisione del re e ordinò a Parasurama di purificarsi dalle conseguenze di quell'azione visitando i luoghi sacri per un anno intero, cosa che Parasurama fece immediatamente.

Un giorno Renuka, la moglie di Jamadagni, era andata alla riva del Gange per prendere acqua ma rimase affascinata vedendo Citraratha, il re dei Gandharva, che era disceso a giocare nel fiume insieme con le Apsara. Renuka si dimenticò totalmente dei propri doveri e tornò all'*ashrama* con l'acqua molto in ritardo per la cerimonia rituale; Jamadagni ne fu molto contrariato e ordinò che fosse punita. Parasurama comprese il motivo della

collera del padre e uccise immediatamente la madre e anche i fratelli, che erano rimasti indifferenti all'ordine del padre. Subito dopo, Parasurama chiese al padre la benedizione di riportarli tutti in vita, senza che avessero alcun ricordo dell'accaduto, e così avvenne.

Nel frattempo i figli di Kartavirya Arjuna non avevano dimenticato la sconfitta e la morte del loro padre e per vendicarsi si introdussero nell'*ashrama* di Jamadagni e lo uccisero mentre Parasurama e i suoi fratelli erano nella foresta. Tornato all'*ashrama* e dopo aver lamentato la morte del padre, Parasurama decise di sterminare personalmente tutti gli *kshatriya* ribelli, a cominciare dagli eredi di Kartavirya Arjuna.

Giunto a Mahismati Puri costruì una collina nel mezzo della città con le teste mozzate dei figli di Kartavirya Arjuna, poi partì per la guerra contro tutti gli *kshatriya* ribelli, creando nove laghi con il loro sangue nel luogo conosciuto come Samanta panchaka.

Poi tornò all'*ashrama* e celebrò i sacrifici rituali per riportare in vita il padre ed elevarlo alla posizione che ancora occupa tra i sette Rishi.

Nel prossimo *manvantara*, cioè sotto il regno del prossimo Manu, Parasurama diventerà a sua volta uno dei sette Rishi. Nel frattempo vive ancora sulla Terra, nella terra montuosa conosciuta come Mahendra.

Per lo scambio delle oblazioni voluto da sua madre, Visvamitra (figlio di Gadhi e fratello di Satyavati, la madre di Jamadagni) nacque con le qualità adatte per diventare un *brahmana*, e in effetti dalla posizione di *kshatriya* raggiunse la posizione di Brahma Rishi grazie alle sue potenti austerità. Visvamitra ebbe 101 figli, di cui il maggiore era Madhucchanda, ma adottò Sunahsepa, il figlio di Ajigarta nato nella dinastia di Bhrigu e conosciuto anche come Devarata. Questo Sunahsepa era stato destinato a diventare la vittima sacrificale nello *yajna* di Harischandra, ed era poi stato liberato dai Deva.

Quando Visvamitra chiese ai suoi figli di accettare Sunahsepa come il loro fratello maggiore questi si opposero, guadagnandosi così la maledizione di diventare *chandala* (persone incivili che non seguono le regole della società

vedica). Metà di questi figli decisero in seguito di obbedire a Visvamitra, e vennero benedetti a continuare la dinastia.

## I discendenti di Pururava

Pururava divenne padre di Ayu, che generò Nahusha, Kshatravridha, Raji, Rabha e Anena. Ecco i discendenti di Kshatravridha: suo figlio Suhotra ebbe tre figli, chiamati Kasya, Kusha and Gritsamada. Gritsamada fu padre di Sunaka, padre di Saunaka, il grande santo esperto negli inni del *Rig Veda*.

Kasya divenne padre di Kasi, padre di Rastra, padre di Dirghatama, padre di Dhanvantari, incarnazione del Signore e inventore della scienza medica. Dhanvantari fu padre di Ketuman, padre di Bhimaratha, padre di Divodasa, padre di Dyuman, conosciuto anche coi nomi di Pratardana, Satrujit, Vatsa, Ritadhvaja e Kuvalayasva. Dyuman divenne padre di Alarka, che governò la terra per 66.000 anni.

Alarka fu padre di Santati, padre di Sunitha, padre di Niketana, padre di Dharmaketu, padre di Satyaketu, padre di Dhristaketu, padre di Sukumara, che fu imperatore del mondo intero. Sukumara ebbe un figlio di nome Vitihotra, padre di Bharga, padre di Bhargabhumi.

Il nipote di Pururava chiamato Rabha (figlio di Ayu) divenne padre di Rabhasa, padre di Gambhira, padre di Akriya, padre di Brahmavit.

L'altro nipote di Pururava chiamato Anena (figlio di Ayu) divenne padre di Suddha, che fu padre di Suci, padre di Dharmasarathi, chiamato anche Citrakrit. Questo Citrakrit ebbe un figlio di nome Santaraja, un'anima realizzata che celebrò ogni tipo di sacrificio vedico e non ebbe figli.

Il nipote di Pururava chiamato Raji (figlio di Ayu) generò 500 figli di grande potenza. Su richiesta dei Deva, Raji uccise gli Asura in battaglia,

restituendo a Indra il regno dei pianeti celesti. Indra però temeva la potenza di Prahlada e chiese a Raji di prendersi cura personalmente del regno celeste. Alla morte di Raji Indra si recò dai suoi figli per chiedere la restituzione del regno, ma questi rifiutarono. Indra allora si rivolse a Brihaspati, che celebrò un rituale per provocare la caduta dei figli di Raji, che si degradarono abbandonando i principi morali e diventando così vulnerabili, e Indra poté ucciderli tutti.

Il nipote di Pururava chiamato Kshatravridha (figlio di Ayu) ebbe un nipote di nome Kusha, che fu padre di Prati, padre di Sanjaya, padre di Jaya, padre di Krita, padre del re Haryabala, padre di Sahadeva, padre di Hina, padre di Jayasena, padre di Sankriti, padre di Jaya, che fu un grandissimo combattente..

Il nipote di Pururava chiamato Nahusha (figlio di Ayu) ebbe 6 figli, chiamati Yati, Yayati, Samyati, Ayati, Viyati e Kriti. Il maggiore di questi, Yati, rinunciò al trono che gli era stato offerto dal padre, scegliendo invece di dedicarsi alla vita spirituale.

Il padre di Yati, Nahusha, molestò Saci, la moglie di Indra, e venne maledetto dai Rishi a diventare un pitone. Il suo secondo figlio, Yayati, divenne quindi re, sposando Devayani (la figlia di Sukracharya) e Sarmistha (la figlia dell'Asura Vrishaparva).

Poiché di solito sono le figlie degli *kshatriya* ad andare spose a *brahmana* e non viceversa, Maharaja Parikshit chiese a Sukadeva di raccontargli come era successo che la figlia del grande Sukracharya fosse diventata la moglie del re Yayati.

'Devayani era amica di Sarmistha,' spiegò Sukadeva, 'e un giorno andarono insieme a fare il bagno nel fiume. Improvvisamente videro arrivare il Signore Shiva e la sua consorte Parvati, seduti sul toro Vrishabha, e si affrettarono ad uscire dall'acqua e a rivestirsi. Nella confusione Sarmistha indossò per errore gli abiti di Devayani, e questa si arrabbiò moltissimo. Considerando il padre di Sarmistha un semplice discepolo del proprio padre, Sukracharya, Devayani insultò la sua compagna per essersi permessa un'azione tanto irrispettosa, ma Sarmistha rispose per le rime.

Anzi, in un impeto di collera strappò gli abiti di dosso a Devayani e la gettò in un pozzo.

Non passò molto tempo e il re Yayati giunse sul posto e si accorse che nel pozzo c'era una bellissima fanciulla priva di vestiti. Si impegnò immediatamente nel salvataggio e prestandole il suo scialle per coprirsi, l'aiutò a uscire dal pozzo e la salutò con parole gentili e affettuose. Affascinata dal giovane e attraente re, Devayani decise immediatamente di sposarlo e lo rassicurò dicendo che comunque non avrebbe mai sposato un *brahmana* a causa di una maledizione che aveva ricevuto da Kacha, il figlio di Brihaspati. Poi tornò a casa dal padre, Sukracharya, e si lamentò del trattamento che aveva ricevuto da Sarmistha. Piangendo di rabbia, gli chiese di ordinare al padre di Sarmistha di mandarla come una delle migliaia di ancelle al suo seguito quando avrebbe sposato il re.

Ottenuta questa vendetta, dopo il matrimonio Devayani raccomandò a Yayati di non avere mai relazioni sessuali con Sarmistha, ma quando Sarmistha vide che Devayani aveva avuto un figlio decise di avvicinare Yayati e di convincerlo a dare un figlio anche a lei.

Così Devayani generò Yadu e Turvasu, mentre Sarmistha generò Druhyu, Anu e Puru. Quando Devayani venne a sapere che Yayati era il padre dei figli della sua rivale Sarmistha, fu presa da una tremenda collera e abbandonò il marito per tornare dal padre.

Yayati, che era molto attaccato a lei, la seguì per supplicarla di tornare, ma invano. Non solo: venne anche maledetto da Sukracharya, che lo condannò a diventare prematuramente vecchio e invalido. Quando Yayati gli ricordò che tale maledizione creava dei problemi anche per Devayani, Sukracharya acconsentì a permettergli di scambiare la propria invalidità con la forza giovanile di un'altra persona che fosse stata disposta a donargliela.

Yayati chiese aiuto ai suoi vari figli e fu il più giovane figlio di Sarmistha, Puru, che accettò di eseguire lo scambio. Il re poté dunque godere di mille anni di piaceri materiali in compagnia della moglie Devayani e regnò saggiamente, celebrando anche molti sacrifici in adorazione della Divinità. Infine si liberò dai desideri materiali e si congedò da Devayani, restituendo



a Puru la sua giovinezza e accollandosi finalmente la vecchiaia che gli spettava. Dopo aver dato regni a tutti i suoi figli, mise Puru sul trono imperiale sopra tutti gli altri fratelli, che pure gli erano maggiori per età.

L'imperatore Puru divenne padre del re Janamejaya, che fu padre di Pracinvan, padre di Pravira, padre di Manusyu, padre di Charupada, padre di Sudyu, padre di Bahugava, padre di Samyati, padre di Ahamyati, padre di Raudrasva, che sposò l'Apsara Ghritaci e da lei ebbe 10 figli chiamati Riteyu, Kaksheyu, Sthandileyu, Kriteyuka, Jaleyu, Sannateyu, Dharmeyu, Satyeyu, Vrateyu e Vaneyu.

Riteyu divenne padre di Rantinava, che ebbe 3 figli chiamati Sumati, Dhruva e Apratiratha. Apratiratha ebbe un solo figlio, Kanva. Kanva fu padre di Medhatithi, che generò molti *brahmana* tra cui Praskanna.

Il figlio di Riteyu chiamato Rantinava divenne padre di Sumati, che fu padre di Rebhi, il padre del famoso Maharaja Dusmanta.

Un giorno il re Dusmanta era a caccia nella foresta, cercando un luogo dove riposare arrivò all'ashrama di Kanva Muni. Là vide Sakuntala, una fanciulla di incredibile bellezza, che era la figlia di Visvamitra e dell'Apsara Menaka; era stata abbandonata dalla madre alla nascita, e adottata da Kanva Muni. Completamente affascinato dalla bellezza della fanciulla, Dusmanta la sposò immediatamente secondo il rito Gandharva, e la mattina seguente tornò alla sua capitale.

A suo tempo Sakuntala diede alla luce un figlio, Bharata, che era un'emanazione parziale della Divinità, e che crebbe nella foresta diventando tanto forte da trattare i leoni come se fossero giocattoli. In seguito Sakuntala si recò alla corte di Dusmanta per presentargli il figlio e quando Dusmanta morì, Bharata salì al trono.

Maharaja Bharata, il figlio di Dusmanta, aveva il segno del disco Sudarshana sul palmo della mano destra e segni di fiori di loto sulla pianta dei piedi. Assistito da Bhrigu Muni celebrò 55 Asvamedha yajna in varie località sulla riva del Gange, dalla foce alla sorgente, e altri 78 lungo il fiume Yamuna, dalla confluenza di Prayaga fino alla sorgente.

Combatté con successo contro le varie popolazioni barbare conosciute come Kirata, Huna, Yavana, Paundra, Kanka, Khasa e Saka, e liberò le mogli e le figlie dei Deva che erano state rapite e imprigionate a Rasatala.

Maharaja Bharata sposò le tre figlie del re di Vidarbha, ma poiché i loro figli non gli assomigliavano, le regine li uccisero. Per ottenere un erede degno, Bharata celebrò il sacrificio conosciuto come Marut stoma, e dai Marut ottenne un figlio chiamato Bharadvaja. Questo figlio era in realtà stato generato da Brihaspati con Mamata, la moglie di suo fratello, ed era stato preso in custodia dai Marut.

Bharadvaja, conosciuto anche come Vitatha, divenne padre di Manyu, che ebbe 5 figli: Brihatkshatra, Jaya, Mahavirya, Nara e Garga. Tra questi, Nara divenne padre di Sankriti, che ebbe 2 figli, di nome Guru e Rantideva.

Rantideva divenne famoso tra gli esseri umani e gli esseri celesti per la sua totale mancanza di attaccamenti e la sua grande disponibilità verso gli ospiti. Una volta, dopo essere rimasto senza cibo per 48 giorni, Rantideva ricevette dell'acqua e del cibo preparato con latte e burro chiarificato, ma proprio quando stava cominciando a mangiare insieme con la sua famiglia, arrivò alla sua porta un ospite *brahmana*.

Dopo aver offerto una parte del cibo al *brahmana*, Rantideva e la sua famiglia si accinsero nuovamente a consumare il pasto, ma proprio in quel momento arrivò un *sudra*. Anche il *sudra* ricevette la sua parte, e così anche un uomo ordinario che giunse dopo di lui, accompagnato dai suoi cani. Quando tutti gli ospiti furono soddisfatti, a Rantideva e alla sua famiglia era rimasta solo l'acqua. Arrivò un *chandala*, che disse di essere molto assetato. Rantideva si privò anche dell'acqua per dissetare il nuovo ospite e dichiarò che la sua più grande ambizione era quella di vivere per alleviare le sofferenze altrui.

Tra i figli di Manyu (figlio di Bharadvaja), Garga divenne padre di Sini, padre di Gargya, che pur essendo uno *kshatriya* generò molti figli *brahmana*. Mahavirya, fratello di Garga, divenne padre di Duritakshaya, che generò Trayyaruni, Kavi e Pushkararuni. Anche questi discendenti di *kshatriya* divennero *brahmana*.

Brihatkshatra, fratello di Mahavirya e Garga, divenne padre di Hasti, che fondò la città di Hastinapura. Il re Hasti ebbe 3 figli, chiamati Ajamidha, Dvimidha e Purumidha.

Dvimidha divenne padre di Yavinara, padre di Kritiman, padre di Satyadhriti, padre di Dridhanemi, padre di Suparsva, padre di Sumati, padre di Sannatiman, padre di Kriti, che ottenne da Brahma i poteri mistici e insegnò sei Samhita dai versi Pracyasama del Sama Veda. Kriti divenne padre di Nipa, padre di Udgrayudha, padre di Kshemya, padre di Suvira, padre di Ripunjaya, padre di Bahuratha. Il terzo figlio di Hasti, Purumidha, non ebbe figli.

Tutti i discendenti di Ajamidha divennero brahmana. Ajamidha fu padre di Brihadishu, padre di Brihaddhanu, padre di Brihatkaya, padre di Jayadratha, padre di Vishada, padre di Syenajit, che generò Rucirasva, Kridhahanu, Kasya e Vatsa. Rucirasva divenne padre di Para, che generò Prithusena e Nipa, che ebbe 100 figli. Uno di questi figli, Brahmadata, divenne un grande *yogi* e fu padre di Visvakshena, che seguendo le istruzioni del grande Rishi Jaigisavya compilò una descrizione elaborata del sistema dello *yoga* mistico. Visvakshena divenne padre di Udakshena, padre di Bhallata. Un altro figlio di Ajamidha, Nila (figlio della regina Nalini), divenne padre di Shanti, che fu padre di Sushanti, padre di Puruja, padre di Arka, padre di Bharmyasva, che generò 5 figli: Mudgala, Yavinara, Brihadvisva, Kampilla e Sanjaya. Questi cinque figli divennero conosciuti come i Panchala, e i regni da loro governati furono conosciuti come Panchala desha.

Mugdala fu il capostipite di una dinastia di brahmana conosciuti come Maudgalya. Ebbe due figli gemelli - un maschio di nome Divodasa e una femmina di nome Ahalya. Ahalya sposò Gautama e generò Satananda, che divenne padre di Satyadhriti, il famoso arciere. Satyadhriti divenne padre di Saradvan, che incontrando l'Apsara Urvasi ebbe un'emissione di sperma che cadde su un ciuffo di erba *sara*, e dalla quale nacquero due bambini, un maschio di nome Kripa e una femmina di nome Kripi. I due bambini vennero adottati da Maharaja Santanu e in seguito Kripi divenne la moglie di Dronacharya.

Divodasa (figlio di Bhimaratha, uno dei discendenti di Pururava che è stato già menzionato) generò oltre a Dyuman anche Mitrayu, che generò 4 figli chiamati Cyavana, Sudasa, Sahadeva e Somaka. Somaka divenne il padre di Jantu e di altri 99 figli, di cui il più giovane era Prishata, che divenne il padre del re Drupada. Drupada divenne il padre di Draupadi e di molti figli tra cui Dhristadyumna, padre di Dhristaketu.

Un altro figlio di Ajamidha, Riksha, divenne padre di Samvarana, che sposò Tapati, la figlia del Deva del Sole e divenne padre di Kuru, il re di Kurukshetra. Kuru ebbe 4 figli: Parikshi, Sudhanu, Jahnu e Nishadha. Sudhanu divenne il padre di Suhotra, padre di Cyavana, padre di Kriti, padre di Uparicara Vasu, che ebbe molti figli tra cui Brihadratha, Kushamba, Matsya, Pratyagra e Cedipa. Tutti i figli di Uparicara Vasu governarono nel regno di Cedi.

Brihadratha divenne padre di Kushagra, padre di Rsabha, padre di Satyahita, padre di Pushpavan, padre di Jahu. Da un'altra moglie, Brihadratha generò un figlio che nacque diviso a metà. Poiché sembrava morto, il neonato venne gettato nella foresta, dove una Rakshasi di nome Jara lo raccolse e lo riportò in vita. Perciò il bambino venne conosciuto come Jarasandha. Jarasandha divenne padre di Sahadeva, padre di Somapi, padre di Shrutashrava.

Il figlio di Kuru chiamato Parikshi non ebbe figli, ma suo fratello Jahnu ebbe un figlio di nome Suratha. Suratha divenne padre di Viduratha, padre di Sarvabhauma, padre di Jayasena, padre di Radhika, padre di Ayutayu, padre di Akrodhana, padre di Devatithi, padre di Riksha, padre di Dilipa, padre di Pratipa, che generò Devapi, Santanu e Bahlika. In seguito a un complotto ordito da un ministro di Santanu, Devapi lasciò il regno del padre per andare nella foresta e il trono passò a Santanu, che in una vita precedente era conosciuto come Mahabhisa e aveva il potere di restituire la giovinezza alle persone semplicemente con il tocco delle sue mani.

A un certo punto, il regno fu afflitto da una siccità tremenda: non pioveva da 12 anni. I *brahmana* consultati dal re dissero che la causa del problema era l'azione riprovevole di Santanu nell'usurpare il trono che spettava al fratello

maggiore, e consigliarono di ristabilire l'ordine chiedendo a Devapi di accettare il trono. Quando però gli fu presentata la proposta, Devapi la respinse. Santanu tornò ad essere il sovrano e la siccità venne spezzata per la benedizione di Indra. Devapi intraprese la via dello yoga mistico e andò a vivere a Kalapagrama, dove risiede tuttora in attesa che il Kali yuga termini e inizi un nuovo Satya yuga, quando si rinnoverà la dinastia della Luna.

L'altro fratello di Santanu, Bahlika, ebbe un figlio di nome Somadatta, che generò Bhuri, Bhurishrava e Sala.

Santanu sposò Ganga e generò Bhishma, il grande devoto e studioso e il più famoso di tutti i guerrieri, che sconfisse Parasurama in battaglia e ottenne le sue benedizioni.

Da Satyavati, figlia di un pescatore, Santanu generò Citrangada e Vicitravirya. Citrangada venne ucciso da un Gandharva che aveva lo stesso nome. Prima di sposare Santanu, Satyavati aveva generato Vyasa con Parasara Rishi.

'Vyasa è mio padre,' disse Sukadeva a Maharaja Parikshit, 'e da lui ho appreso la conoscenza del *Bhagavata Purana*. La insegnò a me invece che ai suoi discepoli perché io ero libero dai desideri materiali.

Vicitravirya sposò le due figlie del re di Kasi, chiamate Ambika e Ambalika, ma morì prima di poter generare dei figli. Su richiesta di sua madre Satyavati, Vyasa generò Dhritarashtra, Pandu e Vidura rispettivamente da Ambika, Ambalika e dalla loro ancella.

La moglie di Dhritarashtra, Gandhari, diede alla luce 100 figli - di cui il maggiore era Duryodhana - e una figlia, Duhsala.

A causa della maledizione di un *brahmana*, Pandu non poteva avere figli perciò i suoi 3 figli Yudhisthira, Bhima e Arjuna furono generati da sua moglie Kunti rispettivamente con Dharmaraja, Vayu e Indra. La seconda moglie di Pandu, di nome Madri, generò Nakula e Sahadeva con i due Asvini kumara.

La regina dei Pandava, Draupadi, generò cinque figli, i Pandava. Da Yudhishthira generò Prativindhya, da Bhima generò Srutasena, da Arjuna generò Srutakirti, da Nakula generò Satanika, e da Sahadeva generò Srutakarma. I Pandava ebbero anche altri figli con altre mogli.

Yudhishthira sposò Pauravi e generò Devaka. Bhima generò Ghatotkacha da Hidimbi e Sarvagata da Kali. Sahadeva sposò Vijaya, figlia delle montagne, e generò Suhotra. Nakula sposò Karenumati e generò Naramitra.

Arjuna sposò Ulupi, principessa dei Naga, e generò Iravan. Sposò anche Chitrangada, principessa di Manipura, e generò Babhruvahana, che venne adottato come figlio ed erede dal re di Manipur. Arjuna sposò anche Subhadra, dalla quale nacque tuo padre Abhimanyu, che sposò tua madre Uttara, la figlia del re Viraja.

La dinastia Kuru venne annientata nella battaglia di Kurukshetra e anche tu stesso stavi per essere ucciso dall'arma atomica *brahmastra* lanciata dal figlio di Dronacharya, ma sei stato salvato dalla Personalità Suprema della Divinità.

Mio caro re, tra i tuoi quattro figli - Janamejaya, Shrutasena, Bhimasena e Ugrasena - Janamejaya è il maggiore, il tuo erede e successore. Furibondo per la tua morte a causa del serpente Takshaka, celebrerà un rituale per sterminare tutti i serpenti del mondo. Assistito dal sacerdote Tura, figlio di Kalasa, Janamejaya compirà molti Asvamedha yajna, perciò sarà conosciuto come Turagamedhasat.

Satanika, figlio di Janamejaya, apprenderà da Yajnavalkya i tre *Veda* e diventerà esperto nel compimento di sacrifici. Da Kripacharya apprenderà l'arte militare e da Saunaka Rishi apprenderà la scienza trascendentale. Satanika diventerà padre di Sahasranika, che sarà padre di Asvamedhaja, padre di Asimakrishna, padre di Nemichakra, che sposterà la capitale da Hastinapura a Kausambi a causa di un'inondazione. Nemichakra sarà padre di Citraratha, padre di Suciratha, padre di Vristiman, padre di Sushena, che regnerà sul mondo intero. Sushena diventerà padre di Sunitha, padre di Nrichakshu, padre di Sukhinala, padre di Pariplava, padre

di Sunaya, padre di Medhavi, padre di Nripanjaya, padre di Durva, padre di Timi, padre di Brihadratha, padre di Sudasa, padre di Satanika, padre di Durdamana, padre di Mahinara, padre di Dandapani, padre di Nimi, che sarà padre del re Kshemaka, l'ultimo sovrano nel Kali yuga.

Ora ti descriverò il futuro della dinastia di Magadha: Shrutadeva, figlio di Jarasandha, diventerà padre di Marjari, padre di Shrutasrava, padre di Yutayu, padre di Niramitra, padre di Sunakshatra, padre di Brihatsena, padre di, Karmajit, padre di Sutanjaya, padre di Vipra, padre di Suci, padre di Kshema, padre di Suvrata, padre di Dharmasutra, padre di Sama, padre di Dyumatsena, padre di Sumati, padre di Subala, padre di Sunitha, padre di Satyajit, padre di Visvajit, padre di Ripunjaya. La loro dinastia regnerà per 1000 anni.'

Tra i figli di Yayati, il quarto si chiamava Anu ed ebbe 3 figli: Sabhanara, Chakshu e Pareshnu. Sabhanara divenne padre di Kalanara, che fu padre di Srinjaya, padre di Janamejaya, padre di Mahasala, padre di Mahamana, che ebbe due figli, chiamati Usinara e Titikshu. I quattro figli di Usinara furono nell'ordine Sibi, Vara, Krimi e Daksha.

Anche Sibi ebbe quattro figli: Vrisadarbha, Sudhira, Madra e Kekaya, che era un'anima realizzata. Titikshu divenne padre di Rushadratha, padre di Homa, padre di Sutapa, padre di Bali. Bali fu imperatore e con l'aiuto di Dirghatama ebbe 6 figli, chiamati Anga, Vanga, Kalinga, Suhma, Pundra e Odra, che divennero sovrani di altrettanti regni, ai quali diedero il nome.

Anga divenne padre di Khalapana, padre di Diviratha, padre di Dharmaratha, padre di Citraratha, che divenne famoso come Romapada. Romapada non ebbe figli e adottò Santa, la figlia di Maharaja Dasaratha, che era suo amico. Santa sposò Rishyasringa, un Rishi che abitava nella foresta.

A quei tempi, il regno soffriva di una grave siccità e su consiglio dei *brahmana* il re mise Rishyasringa a capo delle cerimonie sacrificali, attirandolo fuori dalla foresta grazie a un gruppo di donne bellissime che danzarono ed eseguirono per lui rappresentazioni teatrali.

L'arrivo del Rishi portò immediatamente la pioggia. In seguito Rishyasringa celebrò un sacrificio per Dasaratha, che divenne così padre di Chaturanga, che fu padre di Prithulaksha, che ebbe 3 figli: Brihadratha, Brihatkarma and Brihadbhanu. Brhadratha divenne padre di Brihanmana, padre di Jayadratha, padre di Vijaya, padre di Dhriti, padre di Dhritavrata, padre di Satkarma, padre di Adhiratha.

Mentre si trovava sulla riva del Gange, Adiratha trovò un neonato in una cesta galleggiante. Si trattava del figlio di Kunti, che la madre aveva abbandonato perché nato prima del matrimonio. Adiratha non aveva figli perciò adottò il bambino, che divenne famoso come Karna. Karna ebbe un solo figlio, Vrishasena.

Druhyu, il terzo figlio di Yayati, divenne padre di Babhru, padre di Setu, padre di Arabdha, padre di Gandhara, padre di Dharma, padre di Dhrita, padre di Durmada, padre di Praceta, che ebbe 100 figli, che si stabilirono a nord, dove non c'erano stanziamenti umani civili.

Turvasu, il secondo figlio di Yayati, divenne padre di Vahni, padre di Bharga, padre di Bhanuman, padre di Tribhanu, padre di Karandhama, padre di Maruta, che non ebbe figli e quindi adottò Dushmanta, discendente della dinastia di Puru. Nonostante fosse stato adottato da Maruta, Dushmanta tornò alla sua dinastia originaria poiché desiderava diventare imperatore. Il figlio maggiore di Yayati fu Yadu, la cui discendenza divenne famosa perché in questa dinastia apparve Krishna, la Personalità Suprema della Divinità.

## **L'avvento di Krishna**

'La Personalità Suprema della Divinità,' disse Sukadeva,' appare in questo mondo quando i principi universali della religione e dell'etica si deteriorano e la gente si degrada. Nessuno lo costringe ad apparire né a compiere



qualsiasi altra azione, perché è perfettamente indipendente. Sri Krishna discese insieme a Sankarshana, chiamato anche Balarama, per manifestare attività affascinanti che superano la comprensione anche delle persone più intelligenti.

Ti descriverò ora la discendenza di Yadu, l'antenato di Krishna.

Yadu ebbe 4 figli: Sahasrajit, Krosta, Nala e Ripu. Sahasrajit, il maggiore, divenne padre di Satajit, che ebbe 3 figli: Mahahaya, Renuhaya e Haihaya. Haihaya divenne padre di Dharma, padre di Netra, padre di Kunti, padre di Sohanji, padre di Mahisman, padre di Bhadrasena, che ebbe 2 figli, Durmada e Dhanaka. Dhanaka divenne padre di Kritavirya, Kritagni, Kritavarma e Kritauja.

Kritavirya divenne padre dell'imperatore Kartavirya Arjuna, che ricevette le otto perfezioni dei poteri mistici dall'*avatara* Dattatreya e regnò per 85.000 anni. Dei 1000 figli di Kartavirya Arjuna soltanto 5 sopravvissero al massacro compiuto da Parasurama: Jayadhvaja, Surasena, Vrishabha, Madhu e Urjita.

Jayadhvaja divenne padre di Talajangha, che ebbe 100 figli, i quali perirono tutti a causa del grande potere che Maharaja Sagara ricevette da Aurva Rishi. Il figlio maggiore di Talajangha, Vitihotra, divenne padre di Madhu. Madhu ebbe 100 figli, di cui il maggiore era Vrishni.

Yadu, Madhu e Vrishni furono i capostipiti delle dinastie conosciute come Yadava, Madhava and Vrishni.

Krosta, figlio di Yadu, divenne padre di Vrijinavan, padre di Svahita, padre di Vishadgu, padre di Citramtha, padre di Sasabindu, che era un grande *yogi* mistico e possedeva 14 grandi gioielli magici che gli permisero di diventare l'imperatore del mondo intero.

Sasabindu ebbe 10.000 mogli e da ciascuna ebbe 100.000 figli. I più importanti tra loro furono Prithushrava e Prithukirti. Prithushrava divenne padre di Dharma, padre di Usana, che celebrò 100 Asvamedha yajna. Usana divenne padre di Ruchaka, che ebbe 5 figli: Purujit, Rukma, Rukmeshu, Prithu e Jyamagha.

Jyamagha non ebbe figli, ma non poteva prendere un'altra moglie per paura della sua prima regina, Saibya. Un giorno si portò in casa una cortigiana e quando Saibya gli chiese minacciosamente chi fosse quella donna, Jyamagha rispose che era la fidanzata del loro figlio. Per tener fede alla propria parola Jyamagha celebrò dei riti sacrificali ai Pitri e grazie alla loro benedizione Saibya divenne madre di Vidarbha, che effettivamente in seguito sposò la ragazza ed ebbe 3 figli conosciuti come Kusha, Kratha e Romapada.

Romapada divenne padre di Babhru, che fu padre di Kriti, padre di Ushika, padre di Cedi.

Kratha divenne padre di Kunti, che fu padre di Vrishni, padre di Nirvriti, padre di Dasarha, padre di Vyoma, padre di Jimuta, padre di Vikriti, padre di Bhimaratha, padre di Navaratha, padre di Dasaratha, padre di Shakuni, padre di Karambhi, padre di Devarata, padre di Devakshatra, padre di Madhu, padre di Kuruvasa, padre di Anu, padre di Puruhotra, padre di Ayu, padre di Satvata.

Satvata ebbe 7 figli: Bhajamana, Bhaji, Divya, Vrishni, Devavidha, Andhaka e Mahabhoja. Bhajamana ebbe 2 mogli, dalle quali nacquero 3 figli ciascuna, rispettivamente Nimloci, Kinkana, Dhristi e Satajit, Sahashrajit e Ayutajit.

Devavidha fu padre di Babhru; entrambi diventarono molto famosi per le loro grandi qualità spirituali, anzi si dice che guadagnarono la liberazione per tutti i loro discendenti.

Vrishni divenne padre di Sumitra e Yudhajit. Yudhajit fu padre di Sini e Anamitra, che fu padre di Nighna, che ebbe due figli, Satrajita e Prasena. Un altro figlio di Anamitra e fratello di Nighna fu Sini, che fu padre di Satyaka, padre di Yuyudhana, padre di Jaya, padre di Kuni, padre di Yugandhara. Un altro figlio di Anamitra, Vrishni, divenne padre di Svaphalka e Citraratha. Svaphalka sposò Gandini e divenne padre di 13 figli, il maggiore dei quali fu Akrura. I fratelli di Akrura si chiamavano Asanga, Sarameya, Mridura, Mriduvit, Giri, Dharmavridha, Sukarma, Kshetropeksha, Arimardana, Satrugna, Gandhamada e Pratibahu.

Avevano anche una sorella, di nome Suchara. Akrura ebbe due figli: Devavan e Upadeva.

Tra i 7 figli di Satvata, Andhaka ebbe 4 figli, chiamati Kukura, Bhajamana, Suci e Kambalabarhisa. Kukura fu padre di Vahni, padre di Viloma, padre di Kapotaroma, padre di Anu, l'amico di Tumburu.

Anu fu padre di Andhaka, padre di Dundubhi, padre di Avidyota, padre di Punarvasu. Punarvasu ebbe un figlio e una figlia chiamati Ahuka e Ahuki. Ahuka ebbe 2 figli, Devaka e Ugrasena. Devaka ebbe 4 figli, chiamati Devavan, Upadeva, Sudeva e Devavardhana, e 7 figlie, chiamate Dhritadeva, Santideva, Upadeva, Srideva, Devarakshita, Sahadeva e Devaki. Tutte e sette sposarono Vasudeva, il padre di Krishna.

Ugrasena, fratello di Devaka, ebbe 9 figli chiamati Kamsa, Sunama, Nyagrodha, Kanka, Sanku, Suhu, Rashtrapala, Dhristi e Tushtiman, e 5 figlie di nome Kamsa, Kamsavati, Kanka, Surabhumi e Rastrapalika, che sposarono i fratelli minori di Vasudeva.

Citraratha, fratello di Svaphalka e figlio di Vrishni, ebbe molti figli, tra cui Prithu e Viduratha. Viduratha fu padre di Sura, padre di Bhajamana, padre di Sini, padre di Bhoja, padre di Hrdika, che ebbe 3 figli: Devamidha, Satadhanu e Kritavarma. Devamidha fu padre di Sura, che sposò Marisa e generò Vasudeva, Devabhaga, Devashrava, Anaka, Srinjaya, Syamaka, Kanka, Samika, Vatsaka e Vrika.

Il maggiore di questi 10 figli, Vasudeva, venne chiamato anche Anakadundubhi perché gli esseri celesti celebrarono la sua nascita suonando i tamburi.

Oltre ad essi, Sura ebbe anche 5 figlie, chiamate Pritha, Shrutadeva, Shrutakirti, Shrutasrava e Rajadhidevi. Il re Kunti, amico di Sura, non aveva figli, perciò adottò Pritha, che venne conosciuta anche come Kunti. Un giorno Durvasa era ospite a casa del padre di Kunti e la ragazza si impegnò sinceramente per servire il Muni. Per premiarla Durvasa le diede il potere di chiamare a sé qualsiasi Deva. Un po' incredula, la giovanissima Kunti volle fare un esperimento e chiamò il Deva del Sole, senza sapere che ogni suo

incontro con un Deva le avrebbe portato un figlio. Subito dopo nacque un bambino splendente come il sole, ma Kunti non ebbe il coraggio di tenerlo perché avrebbe dovuto spiegare quello che aveva fatto: mise il piccolo in una cesta impermeabile e lo affidò alle acque del fiume. In seguito Kunti sposò Pandu, mentre sua sorella Shrutadeva sposò il re di Karusha, Vriddhasharma, e generò Dantavakra, che una vita precedente era nato come Hiranyaksha, il figlio di Diti.

Un'altra sorella di Kunti, Shrutakirti, sposò il re di Kekaya, Dhristaketu, ed ebbe 5 figli, di cui il maggiore era Santardana. Rajadhidevi sposò Jayasena ed ebbe 2 figli, Vinda e Anuvinda. Shrutashrava sposò il re di Cedi, Damaghosha, e generò Sishupala, che in una vita precedente era stato Hiranyakashipu, fratello di Hiranyaksha e figlio di Diti.

Le figlie di Ugrasena che avevano sposato i fratelli di Vasudeva ebbero la seguente discendenza: Kamsa moglie di Devabhaga ebbe 2 figli, Citraketu e Brihadbala. Kamsavati, moglie di Devashrava, ebbe 2 figli, Suvira e Isuman. Kanka sposò Kanka e generò Baka, Satyajit e Purujit. Rashtrapalika sposò il re Srinjaya ed ebbe vari figli, tra cui Vrisha e Durmarshana. Surabhumi sposò il re Syamaka ed ebbe 2 figli, Harikesha e Hiranyaksha.

Tra i fratelli di Vasudeva, il re Vatsaka sposò l'Apsara Misrakeshi ed ebbe molti figli, di cui il maggiore era Vrika (che fu chiamato con lo stesso nome di suo zio). Vrika (il fratello di Vasudeva e Vatsaka) sposò Durvakshi ed ebbe molti figli, tra cui Taksha, Pushkara e Sala. Samika sposò Sudamani ed ebbe molti figli, tra cui Sumitra e Arjunapala. Anaka sposò Karnika ed ebbe 2 figli, Ritadhama e Jaya.

Vasudeva ebbe molte mogli, tra cui Devaki, Pauravi, Rohini, Bhadra, Madira, Rochana e Ila. Rohini, la maggiore di età, ebbe molti figli, tra cui Bala (Balarama), Gada, Sharana, Durmada, Vipula, Dhruva e Krita.

Pauravi ebbe 12 figli, tra cui i più famosi sono Bhuta, Subhadra, Bhadrabahu, Durmada e Bhadra. Madira ebbe molti figli, tra cui Nanda, Upananda, Kritaka e Sura. Bhadra, chiamata anche Kausalya, ebbe un solo figlio di nome Kesi. Rochana generò molti figli, tra cui Hasta e Hemangada.

Ila ebbe molti figli tra cui Uruvalka. Dhritadeva ebbe un solo figlio di nome Vipritha. Santideva ebbe molti figli tra cui Prasama e Prasita. Upadeva ebbe 10 figli, tra cui Rajanya, Kalpa e Varsha. Srideva ebbe 6 figli, tra cui Vasu, Hamsa e Suvamsa. Devarakshita ebbe 9 figli, tra cui Gada. Sahadeva ebbe 8 figli, tra cui Shruta e Pravara, che erano incarnazioni degli esseri celesti conosciuti come Vasu.

Devaki ebbe 8 figli: Kirtiman, Sushena, Bhadrasena, Riju, Saminardana, Bhadra e Sankarshana, che è l'*avatara* di Sesha Naga. L'ottavo figlio di Devaki era Krishna, la Personalità Suprema della Divinità. Devaki fu madre anche di una figlia, Subhadra, che era tua nonna.

Krishna compì varie attività, assistito dai discendenti di Bhoja, Vrishni, Andhaka, Madhu, Surasena, Dasarha, Kuru, Srinjaya e Pandu. Apparve come il figlio di Vasudeva, ma immediatamente lasciò la casa del padre e andò a Vrindavana per manifestare relazioni d'amore con i suoi devoti più intimi. Là uccise molti Asura, poi si trasferì a Dvaraka, dove sposò molte donne, diede loro molti figli, e celebrò cerimonie rituali.

Il Signore partecipò alla battaglia di Kurukshetra, in cui molti personaggi malvagi vennero annientati, e infine istruì Uddhava sulla vita trascendentale e sulla devozione prima di tornare alla sua dimora eterna.'

Maharaja Parikshit desiderava ardentemente sentir parlare di tutte queste attività di Krishna, che era stato il suo benefattore e l'amico e protettore della sua famiglia, e Sukadeva lo accontentò.

Prima dell'avvento di Krishna, Madre Terra era appesantita dal fardello costituito dagli immensi eserciti di molti personaggi demoniaci che occupavano la posizione di re pur senza averne le necessarie qualità. Nella forma di mucca e accompagnata da Brahma e da tutti gli altri Deva, Bhumi Devi andò a chiedere aiuto al Signore Vishnu, che stava riposando sull'oceano di latte. Brahma offrì adorazione a Vishnu recitando il Purusha sukta, poi riferì ai Deva la risposta del Signore.

'Sri Vishnu era al corrente della situazione e ha già deciso di discendere sulla Terra come figlio di Vasudeva per occuparsi direttamente di risolvere il

problema. Tutti voi Deva dovrete nascere nella dinastia Yadu insieme con le vostre spose per assistere la sua missione.'

La città di Mathura, fondata dal figlio di Sri Ramachandra, era diventata la capitale della dinastia Yadu da quando Surasena vi si era stabilito.

Vasudeva, discendente di Surasena, aveva appena sposato Devaki e salì sul suo carro per portarla nella sua nuova casa. Per compiacere sua sorella, Kamsa aveva deciso di guidare il carro, ma udì improvvisamente una voce misteriosa che gli diceva, 'Attento, Kamsa! L'ottavo figlio della donna che stai conducendo ti ucciderà!'

Immediatamente Kamsa afferrò la sorella per i capelli e impugnò la spada per ucciderla, e soltanto il tempestivo intervento di Vasudeva riuscì a trattenerlo dal commettere quel crimine. 'Caro cognato,' gli disse Vasudeva, 'tutti dobbiamo morire perché il corpo è temporaneo, ma un grande eroe come te non dovrebbe abbassarsi a macellare una semplice donna, la tua sorellina minore, e per di più nel giorno del suo matrimonio.'

Vedendo che l'argomento non era sufficiente, Vasudeva pensò che innanzitutto doveva salvare la vita di sua moglie prima di pensare al futuro. Forse Kamsa sarebbe morto prima ancora della nascita dei figli di Devaki, o forse con il tempo avrebbe cambiato idea. Così si affrettò ad aggiungere, 'La profezia non dice che Devaki costituisce un pericolo per te, quindi è inutile ucciderla. Ti prometto che ti consegnerò personalmente tutti i figli di Devaki appena nasceranno.'

Così quando nacque il primo figlio di Devaki, Vasudeva si vide costretto a portarlo a Kamsa, ma Kamsa fu così soddisfatto dalla lealtà dimostrata dal cognato che risparmiò la vita del piccolo. 'E' soltanto l'ottavo figlio di mia sorella che costituisce un pericolo per me,' disse, 'torna pure a casa con il tuo bambino.'

Il sollievo di Vasudeva e Devaki durò poco. Narada Muni si recò a trovare Kamsa e gli spiegò che tutte le persone dalla mentalità demoniaca sarebbero state eliminate dalla Personalità Suprema della Divinità, che stava per nascere da Devaki, e che tutti i Deva erano già apparsi nella

dinastia Yadu per assisterlo in quella missione. Poiché nella sua vita precedente Kamsa era stato l'Asura Kalanemi ed era stato ucciso personalmente da Vishnu, il fratello di Devaki fu preso da una grande paura e da una grande collera.

Kamsa decise dunque di impadronirsi del trono senza indugio e di premunirsi contro qualsiasi attacco. Detronizzò il proprio padre, Ugrasena, che era il re delle dinastie Yadu, Bhoja e Andhaka, e lo gettò in prigione. Si alleò quindi con Jarasandha, il potente re di Magadha, e si assicurò la collaborazione di molti Asura e Rakshasa, come Pralamba, Baka, Chanura, Trinavarta, Aghasura, Mushtika, Arishta, Dvidida, Putana, Keshi, Dhenuka, Banasura e Narakasura.

Molti Yadava furono costretti all'esilio e si rifugiarono nei regni confinanti, come Kuru, Panchala, Kekaya, Salva, Vidarbha, Nishadha, Videha e Koshala, mentre coloro che volevano rimanere nel regno di Mathura dovettero piegarsi ai crudeli ordini di Kamsa. I sei figli nati nel frattempo da Devaki vennero uccisi senza alcuna pietà, e Devaki e Vasudeva vennero gettati in prigione in attesa della nascita di altri figli, che avrebbero subito la stessa sorte dei precedenti.

A quel tempo Devaki attendeva il settimo figlio, l'incarnazione di Ananta Sesa. Per opera di Yogamaya, l'energia illusoria interna della Divinità, Ananta fu trasferito nell'utero di un'altra delle mogli di Vasudeva, Rohini, che si era rifugiata fuori città, nella casa di Nanda Maharaja, che era amico di Vasudeva. Nato come figlio di Rohini, Ananta Sesa sarebbe stato conosciuto anche con i nomi di Sankarshana, Rama, e Balabhadra.

Yogamaya stessa, conosciuta con vari nomi come Durga, Bhadrakali, Vijaya, Vaishnavi, Kumuda, Chandika, Krishna, Madhavi, Kanyaka, Maya, Narayani, Ishani, Sarada e Ambika, sarebbe nata nella casa di Nanda.

Gli abitanti di Mathura credettero che Devaki avesse sofferto di un aborto spontaneo a causa delle sofferenze alle quali era stata sottoposta.

Non molto tempo più tardi, Devaki si accorse di essere in attesa del fatidico ottavo figlio, e seppe subito che si trattava di una personalità veramente

straordinaria. Come una fiamma luminosa nascosta dai muri di una casa, come una persona che possiede la conoscenza ma non può distribuirla alla gente per il bene del mondo, Devaki risplendeva di una gioiosa luce divina che illuminava la triste prigione nella quale era confinata, ma era visitata spesso in segreto dai Deva che offrivano rispettose preghiere sia al nascituro che alla madre.

Kamsa se ne accorse e capì che il suo nemico stava ormai per apparire: ossessionato - terrorizzato e al contempo affascinato - da quell'idea, non ebbe più riposo. Giorno e notte, non riusciva a pensare ad altro.

Finalmente nel momento più propizio, allo scoccare della mezzanotte, il Signore Vishnu apparve davanti ai genitori che aveva scelto - Vasudeva e Devaki - e che già lo avevano avuto due volte come figlio nelle loro vite precedenti come Kashyapa e Aditi e come Sutapa e Prishni. Vishnu apparve nella sua forma a quattro braccia, che reggevano i suoi sacri simboli, vestito di seta gialla e decorato da bellissimi ornamenti.

Tutti i Deva festeggiarono il lieto evento, facendo scendere una pioggia di fiori e suonando i tamburi celesti. Kinnara e Gandharva cantarono, Siddha e Charana offrirono preghiere, e Vidhyadhara e Apsara si misero a danzare. Gli abitanti della Terra furono pervasi da una grande pace e da una felicità inspiegabili.

Vasudeva offrì mentalmente doni ai *brahmana* per celebrare la nascita di Krishna e si inchinò davanti al bambino per offrirgli il suo omaggio. I genitori di Krishna gli rivolsero bellissime preghiere riconoscendo la sua natura divina, trascendentale ed eterna, ma gli chiesero di manifestare una forma dall'aspetto più ordinario, che non avrebbe allarmato troppo Kamsa.

Per opera di Yogamaya tutti gli abitanti del palazzo, comprese le guardie, erano immersi in un sonno profondo e tutte le serrature delle porte si aprirono automaticamente. Vasudeva mise il piccolo Krishna in un cesto e si affrettò verso Gokula, dove vivevano Nanda Maharaja e sua moglie Yasoda, per mettere il bambino al sicuro. Attraversò facilmente il fiume Yamuna, che pure era in piena a causa delle abbondanti piogge, e arrivato nella casa di Nanda, dove tutti dormivano, scambiò Krishna con la bambina



che era appena nata da Yasoda. La madre era molto stanca per il parto e non ricordava bene se avesse avuto un maschio o una femmina.

Appena Vasudeva fu tornato nella prigione di Kamsa le porte si richiusero e gli abitanti del palazzo si svegliarono agli strilli della neonata. Kamsa balzò fuori dal letto e si precipitò ad affrontare ciò che aveva temuto per tanti anni, e nonostante la sorpresa nello scoprire che si trattava di una bambina e non di un maschio, la afferrò e cercò di sbatterla contro una pietra per ucciderla.

La bambina scivolò dalle sue mani e si manifestò nella gloriosa forma di Madre Durga, con otto braccia armate di tutto punto e vestita di meravigliosi abiti e ornamenti. 'Come sei sciocco, Kamsa!' gli disse, prima di scomparire alla sua vista. 'Il tuo nemico di sempre, Vishnu, è già nato altrove e sicuramente prima o poi ti ucciderà. A che ti serve ammazzare dei bambini innocenti?'

Esterrefatto, Kamsa liberò immediatamente Devaki e Vasudeva dalla prigione e li supplicò di perdonarlo. Poi convocò una riunione con i suoi ministri e alleati per studiare un nuovo piano alla luce delle rivelazioni di Durga. Fu dunque deciso di sterminare per sicurezza tutti i bambini che erano nati in quel periodo e di colpire ogni attività religiosa e perseguitare i brahmana e i santi, allo scopo di indebolire Vishnu e i Deva.

## **Krishna nella casa di Nanda Maharaja**

Nella cittadina di Gokula, in mezzo alle dolci foreste di Vrindavana sulla riva del fiume Yamuna, Nanda Maharaja celebrava intanto la nascita del piccolo Krishna, la cui carnagione scura era uguale a quella di madre Yasoda. Tutti gli abitanti, che erano dediti soprattutto alla cura delle mandrie, decorarono le strade, i cortili e i vari passaggi, pulirono accuratamente ogni cosa,

indossarono abiti di festa e ornarono le mucche, i tori e i vitelli, poi si recarono a casa del loro capo, Nanda, portando molti regali.

Il re dei pastori ricambiò i doni con una generosa distribuzione di mucche, cereali e stoffe di grande valore ai *brahmana*, ai pastori e a tutti i visitatori. I pastori si divertirono moltissimo alla festa e si bagnarono a vicenda con una mistura di buon augurio composta da burro, yogurt e acqua.

Qualche giorno più tardi Nanda Maharaja si recò a Mathura con un piccolo seguito per pagare la tassa annuale al re Kamsa, e in quella occasione incontrò l'amico Vasudeva. Com'era naturale, Vasudeva si informò sul benessere di sua moglie Rohini e sul figlio che le era nato, e che già considerava Nanda e Yasoda come propri genitori. Poi si congratulò con Nanda per la nascita di Krishna e gli consigliò di tornare presto a casa, perché c'era da aspettarsi qualche guaio a causa dei crudeli piani di Kamsa e dei suoi compagni.

La Rakshasi Putana faceva parte del gruppo di personaggi demoniaci che si erano alleati con Kamsa ed era specializzata nell'uccidere neonati avvelenandoli mentre fingeva di allattarli. Era già entrata in azione e arrivò ben presto a Gokula. Poiché aveva preso un aspetto virtuoso, bellissimo e molto materno, nessuno la fermò nemmeno quando entrò nella casa di Nanda e prese affettuosamente Krishna dalla sua culla per allattarlo.

Krishna però non si lasciò ingannare dal suo aspetto, e insieme al veleno le succhiò via anche la vita. Gridando di paura e incapace di mantenere il suo aspetto ingannevole in quella situazione difficile, Putana riprese la sua normale e gigantesca forma di crudele Rakshasi, abbattendosi a terra con grande fragore. Yasoda e le altre *gopi* anziane si precipitarono a raccogliere Krishna, che giocava tranquillo sul corpo dell'Asura, e compirono i rituali tradizionali di purificazione e protezione dagli spiriti malvagi e demoniaci.

Al suo ritorno da Mathura, Nanda trovò il gigantesco cadavere di Putana e si rese conto che Vasudeva aveva avuto perfettamente ragione. Il corpo dell'Asura venne fatto a pezzi e bruciato su una grande pira, e tutti furono sorpresi per il profumo celestiale emanato dal fuoco, che somigliava

all'incenso di *aguru*. Putana aveva infatti ottenuto la liberazione poiché era stata uccisa personalmente da Vishnu ed era stata elevata alla posizione di madre del Signore a Vaikuntha poiché Krishna le aveva permesso di allattarlo.

Tre mesi più tardi si celebrò per Krishna il rituale detto *utthana*, che consacra il momento in cui il bambino cerca di alzarsi e voltarsi da solo, ed è quindi pronto per la prima uscita da casa. Al termine delle cerimonie tradizionali Krishna mostrò di avere sonno e Yasoda lo mise a dormire su un lettino in un angolo del cortile, riparato da un carretto, poi tornò a occuparsi degli ospiti. A un certo punto Krishna si svegliò e cominciò a piangere perché voleva il latte della madre. Yasoda non lo sentì subito e il bambino si arrabbiò, cominciando a scalcia con i piedi. Appena fu toccato dai piedini di Krishna, il carro volò per aria, schiantandosi a terra e rovesciando tutti gli utensili che conteneva. Satakasura, uno dei servitori mandati da Kamsa che era appostato lì vicino venne schiacciato dal carro e morì sul colpo. Nanda e gli altri pastori accorsero al fracasso ma non riuscirono a capire cosa fosse successo.

Passarono ancora parecchi mesi e quando Krishna aveva un anno di età, Yasoda lo posò a terra per riposarsi. Un altro dei servitori di Kamsa, l'Asura Trinavarta, approfittò dell'occasione e prendendo la forma di un tornado sollevò in aria il bambino e lo portò via, coprendo l'intera regione con una tempesta di polvere. Yasoda crollò a terra disperata, piangendo e chiamando il piccolo perché non riusciva più a trovarlo, ma Krishna si stava godendo la sua passeggiata in cielo. Quando fu stanco della gita si fece così pesante che Trinavarta fu incapace di reggerlo oltre e si abbatté a terra, soffocato e con gli occhi fuori dalle orbite. Il piccolo invece era perfettamente incolume, e Nanda e Yasoda si rallegrarono della loro incredibile fortuna insieme con tutti i *gopa* (pastori di mucche) e le *gopi* (pastorelle).

Nessuno però pensò mai che Krishna fosse Vishnu stesso, neanche quando un giorno Yasoda, intravedendo l'interno della bocca di Krishna durante un suo sbadiglio, poté vedere l'intero universo con tutti i pianeti. Infatti per l'energia interna di Vishnu, conosciuta come Yogamaya, Krishna

voleva che i suoi parenti e amici intimi restassero sempre liberi di manifestargli tutto l'amore che avevano per lui, senza lasciarsi intimorire dal pensiero della sua natura divina.

Nanda e Yasoda ebbero l'immensa fortuna di partecipare direttamente alle meravigliose attività d'infanzia di Krishna e Balarama poiché in una vita precedente, come Drona (il maggiore dei Deva chiamati Vasu) e sua moglie Dhara, avevano ottenuto da Brahma la benedizione di assistere il Signore Vishnu nella sua missione sulla Terra.

Qualche tempo più tardi Vasudeva inviò a Gokula il sacerdote della dinastia Yadu, Garga Muni, per calcolare l'oroscopo del piccolo Krishna. Nanda chiese al Muni di celebrare per Krishna e Balarama i rituali di purificazione che si compiono quando si dà il nome a un bambino, ma Garga decise di farlo in segreto per non allarmare Kamsa, che si sarebbe convinto subito che i due bambini erano in realtà figli di Devaki.

Il Muni acconsentì, rivelando la natura e i nomi di Balarama, il maggiore di età, chiamato anche Rama, Bala e Sankarshana, e di Krishna, che manifesta forme di carnagione di colori diversi nelle varie ere. Nanda però, dopo una breve sorpresa davanti alla rivelazione della propria straordinaria fortuna, dimenticò immediatamente le parole di Garga Muni e continuò a trattare Krishna e Balarama come due normalissimi bambini.

E questo era proprio il loro desiderio: i due fratelli si divertivano a strisciare nel cortile di Nanda, in mezzo al fango e allo sterco di mucca, e ascoltavano interessati al rumore delle cavigliere delle gopi, seguendole finché improvvisamente si mostravano spaventati e tornavano di corsa da Yasoda e Rohini, che li abbracciavano affettuosamente e li allattavano. A volte i due bambini afferravano la coda dei vitelli per cercare di alzarsi in piedi e venivano trascinati qua e là per il cortile.

Yasoda e Rohini erano sempre preoccupate pensando ai pericoli presentati dalle corna delle mucche, dal fuoco, dal morso di animali come scimmie o cani, dalle spine e dalle armi che si potevano trovare sparse in giro, e meditavano sempre intensamente su Krishna e Balarama.

Così Krishna e Balarama trascorsero felicemente l'infanzia in mezzo ai pastori di Gokula, manifestando molte attività straordinarie ma godendo sempre dell'amore intimo e incondizionato di Nanda e Yasoda. A volte Yasoda o Nanda chiedevano a Krishna di portare qualche oggetto, come dei sandali, un pezzo di legno o un piccolo vaso, e Krishna se li metteva sulla testa per trasportarli. A volte si limitava a toccarli e restava fermo lì vicino, come a dire che erano troppo pesanti per lui.

Yasoda era profondamente attaccata non soltanto a Krishna ma anche a Balarama, anzi Balarama la ascoltava più di quanto ascoltasse la propria madre, Rohini.

'Krishna, bambino mio,' chiamava Yasoda quando Krishna e Balarama si attardavano a giocare con loro amici, 'vieni a bere il mio latte. Devi essere stanco, hai giocato per così tante ore. Non hai fame? Caro Baladeva, gioia della tua famiglia, per favore, porta a casa il tuo fratellino. Non avete mangiato niente da stamattina, e Nanda, il re di Vraja, è a tavola che vi aspetta per pranzare. Anche i vostri amici devono andare a casa, è tardi. Figlio mio, sei tutto coperto di polvere e sabbia. Torna a casa, fai un bel bagno. Oggi è un giorno propizio e per distribuire la carità ai *brahmana* devi ripulirti come si deve. Fai il bagno, mangia, poi quando sarai vestito per bene potrai tornare a giocare con i tuoi amici.'

Quando i due bambini impararono a camminare da soli cominciarono a fare dispetti di ogni genere alle *gopi* - introducendosi nelle loro case e slegando i vitelli prima della mungitura, rubando yogurt o burro o latte e distribuendo alle scimmie quello che non riusciva a mangiare. Se le *gopi* li rimproveravano, Krishna e Balarama andavano a pizzicare i loro bambini finché quelli non si mettevano a piangere, oppure facevano la pipì sul pavimento appena lavato.

Un giorno Balarama andò da Yasoda ad avvertirla che Krishna stava mangiando la terra. Allarmata, Yasoda andò a rimproverare Krishna, che negò l'accusa e le disse che se voleva poteva controllare nella sua bocca se ci fosse qualche segno di sporcizia. Krishna aprì la piccola bocca e Yasoda, guardandoci dentro, ebbe un'altra visione della forma universale di

Vishnu. Confusa e stupefatta credette di sognare, poi dimenticò ciò che aveva visto.

Un altro giorno, Yasoda stava frullando lo yogurt per fare il burro, e Krishna si risentì perché non era immediatamente pronta ad allattarlo come solito. Andò ad afferrare il bastone della zangola per fermarla e Yasoda smise di lavorare per prendere in braccio il bambino e allattarlo. Poco dopo però si accorse che il latte aveva cominciato a bollire e corse a toglierlo dal fuoco. Interrotto quando non era ancora sazio, il piccolo Krishna si infuriò e ruppe il contenitore dello yogurt, poi si portò via il burro appena fatto e andò a mangiarselo di nascosto, seduto su un mortaio per macinare le spezie. Yasoda lo trovò ben presto e vide che il bambino si guardava attorno ansiosamente, sapendo di aver commesso una cattiva azione.

Quando Krishna vide arrivare Yasoda con un bastone in mano fuggì per la paura, rincorso dalla madre. Finalmente Yasoda lo raggiunse e Krishna si mise a piangere, sfregandosi gli occhi con le mani e sbavando il collirio nero che si mescolava alle lacrime. Sopraffatta dall'amore materno che provava per Krishna, Yasoda lo prese per mano e lo rimproverò dolcemente, senza più pensare al bastone, poi decise di legarlo al mortaio perché in futuro ricordasse di comportarsi meglio. Trovò una corda e cominciò a legare Krishna, ma si accorse che era qualche centimetro troppo corta; cercò un altro pezzo di corda ma quando l'ebbe aggiunta alla prima mancavano sempre pochi centimetri alla lunghezza necessaria.

Un pezzo dopo l'altro, Yasoda usò tutta la corda che aveva in casa ma ancora non era sufficiente. Yasoda era stupefatta e anche un po' stanca: dopo la corsa per acchiappare il monello si era affannata a cercare i pezzi di corda, e ora stava sudando abbondantemente e le si stavano sciogliendo i capelli.

Intenerito per le difficoltà affrontate da sua madre per il suo bene, Krishna permise allora a Yasoda di legarlo. Mentre era lì da solo legato al mortaio, Krishna si mise a osservare due alberi *yamala arjuna* che crescevano nel cortile di Nanda e che nella vita precedente erano stati due potenti figli di Kuvera, il Deva delle ricchezze.

Nalakuvara e Manigriva, figli di Kuvera, erano diventati molto orgogliosi a causa della posizione elevata che ricoprivano, anche perché facevano parte del seguito del Signore Shiva. Un giorno si trovavano in un giardino del monte Kailasa, sulla riva del fiume Mandakini, e dopo aver bevuto il liquore conosciuto come Varuni (fatto con il miele) si stavano divertendo con alcune fanciulle Yaksha.

Vedendo arrivare improvvisamente Narada Muni, le fanciulle si coprono in segno di rispetto, ma i due figli di Kuvera non si preoccuparono affatto della propria nudità.

Narada si rese conto che i due figli di Kuvera erano ubriachi, ma quell'ebbrezza era dovuta più all'orgoglio della loro nascita aristocratica e delle loro ricchezze che al liquore, e per rinsavirli li maledisse a diventare alberi, che non si vergognano di restare nudi davanti a tutti. Krishna conosceva perfettamente tutti i fatti e decise di liberare i due figli di Kuvera, che erano rimasti abbastanza a lungo in un corpo di albero, e perciò si diresse verso di loro, trascinandosi dietro il pesante mortaio al quale era legato e che si incastrò in mezzo ai due tronchi.

Tirando con forza il mortaio per liberarlo, il piccolo Krishna sradicò i due grandi alberi, che subito crollarono a terra rumorosamente. Nalakuvara e Manigriva apparvero in quello stesso luogo, felici di essere tornati alla loro forma di Yaksha, e offrirono le loro preghiere al Signore, che li benedisse e li congedò. Quando i pastori e le loro mogli accorsero sul luogo trovarono soltanto Krishna legato al mortaio e non riuscirono a spiegarsi l'accaduto. I piccoli compagni di gioco di Krishna, che avevano assistito alla liberazione dei due figli di Kuvera, tentarono di raccontare i fatti, ma nessuno credette loro.

Un altro giorno, alla casa di Nanda arrivò una donna che vendeva frutta. Krishna prese una manciata di grano e corse a fare acquisti, ma nella sua impazienza perse per strada gran parte dei chicchi. La fruttivendola caricò ugualmente le braccia del piccolo con tutti i frutti che poteva portare, e con sua grande sorpresa trovò che la sua cesta si era immediatamente riempita di preziosi gioielli d'oro e gemme.

## **Nanda si trasferisce a Vrindavana**

Nanda Maharaja e i pastori di Gokula erano molto meravigliati per gli eventi straordinari di cui erano stati testimoni o di cui avevano sentito parlare, ma soprattutto erano preoccupati perché sembrava che gli Asura avessero preso di mira il loro insediamento, proprio come aveva previsto Vasudeva. Si riunirono dunque in assemblea e decisero di trasferirsi nel folto delle foreste, tra Nandesvara e Mahavana, nel luogo conosciuto come Vrindavana, che aveva ottimi pascoli ed era più protetto alla vista. Caricarono tutte le masserizie e le provviste sui carri, provvidero al trasporto di donne, bambini e vecchi, e conducendo le mucche davanti a sé traslocarono tutti insieme. Il primo accampamento fu creato disponendo i carri a semicerchio, e gradualmente costruirono le nuove case.

Krishna e Balarama crescevano rapidamente e ben presto furono in grado di aiutare il lavoro dei pastori prendendosi cura dei vitelli più piccoli. Non si trattava di un lavoro pesante: dovevano soltanto tenerli d'occhio mentre si divertivano insieme agli altri piccoli pastori - giocando a palla con i frutti raccolti dagli alberi, suonando il flauto o i corni e danzando. A volte giocavano a fare i tori che combattevano l'uno contro l'altro o imitavano i versi degli animali, come i calabroni, i cuculi e gli altri uccelli, oppure gridavano all'eco. Si rincorrevano, balzavano attorno da un ramo all'altro come le scimmie, facevano smorfie, si sedevano in silenzio con gli aironi, o correvano a braccia aperte seguendo l'ombra degli uccelli in volo. Saltellavano attorno come ranocchi, oppure andavano a nuotare o si specchiavano nell'acqua del fiume.

Spesso andavano a fare picnic nella foresta e scherzosamente si rubavano l'un l'altro la borsa della merenda, lanciandosela a turno finché il proprietario si metteva a piangere - e allora gliela restituivano. Raccoglievano anche frutta, fiori, foglie verdi, ramoscelli, piume di pavone e minerali e li usavano per giocare e decorarsi.



Benché giocassero innocentemente come bambini normali, i pastorelli amici di Krishna erano in realtà grandi Deva e Rishi, santi e *bhakta* che si erano guadagnati un posto in quella straordinaria avventura grazie a innumerevoli attività virtuose compiute in moltissime vite.

Un giorno mentre i pastorelli erano così impegnati, l'Asura Vatsa si avvicinò a loro di soppiatto prendendo la forma di un vitello per confondersi con gli altri animali, ma Krishna ne accorse e prendendolo per le zampe posteriori lo fece volare fin sopra un albero. Immediatamente l'Asura riprese la sua gigantesca forma normale, e l'inganno fu svelato agli occhi di tutti.

Un altro Asura, di nome Baka, prese la forma di una gigantesca gru dal becco affilatissimo, e aggredì Krishna inghiottendolo in un solo boccone mentre i pastorelli stavano abbeverando i loro animali. Nello stomaco della gru, Krishna divenne ardente come il fuoco e il gigantesco uccello fu costretto a rigurgitarlo, per poi cercare di infilzarlo con il suo lungo becco aguzzo. Allora Krishna afferrò le due metà del becco e le separò, strappando le mascelle come se fossero un filo d'erba.

Aghasura, fratello minore di Putana e Bakasura, prese invece la forma di un immenso serpente, dal corpo lungo circa 10 chilometri e la bocca spalancata dalla quale proveniva un vento caldo. Incuriositi, i pastorelli entrarono nella bocca del pitone, che sembrava una strana caverna, pensando che si trattasse di una statua abilmente scolpita per assomigliare a un serpente, ma ragionarono che se anche fosse stato un Asura vivo e pericoloso Krishna l'avrebbe immediatamente ucciso come aveva fatto con Bakasura e gli altri Rakshasa. Agha rimase con la bocca spalancata in attesa di Krishna e Balarama, che erano gli ultimi della fila. Dopo aver riflettuto per un po', Krishna entrò nella bocca dell'immenso serpente e giunto nella sua gola cominciò ad espandersi e a crescere in modo smisurato, soffocando Aghasura e uccidendolo.

Dopo aver riportato in vita tutti i pastorelli e i vitelli che erano stati inghiottiti dall'Asura, Krishna li condusse all'aperto, con grande gioia degli abitanti dei pianeti celesti che osservavano ogni sua mossa.

L'episodio di Aghasura avvenne quando Krishna aveva 5 anni, ma i pastorelli ne parlarono ai genitori soltanto un anno più tardi.

Accadde infatti che subito dopo l'uccisione dell'Asura, Krishna e Balarama andarono con i pastorelli sulla riva del fiume per fare colazione. Mentre sedevano tutti insieme gustando le provviste portate da casa si accorsero che i vitelli si erano addentrati nella foresta e non erano più visibili. Krishna rassicurò subito i suoi amici, 'Non abbiate paura, vado io a riportarli indietro. Non c'è bisogno che smettiate di mangiare.'

Così Krishna, portandosi appresso la sua ciotola di riso allo yogurt, s'incamminò nella foresta cercando i vitelli, che non si vedevano più da nessuna parte. Erano infatti stati rapiti da Brahma, il creatore dell'universo, che meravigliato dalle straordinarie attività del piccolo Krishna voleva verificare fino a che punto il Signore avrebbe manifestato il suo potere divino. Mentre Krishna vagava nella foresta, chiamando invano i vitelli, Brahma si affrettò a rapire anche i pastorelli, così che quando fu tornato sulla riva del fiume Krishna vide che erano scomparsi anche loro.

Riflettendo sull'accaduto, Krishna comprese che quel mistero era opera di Brahma, e decise di risolvere il problema espandendosi personalmente, manifestando altrettante forme quante erano i pastorelli e i vitelli scomparsi, e assumendo il loro aspetto e le loro caratteristiche, fin nei particolari dei loro abiti e ornamenti. Tanto perfetta era l'illusione trascendentale creata da Yogamaya, l'energia interna del Signore, che nemmeno le madri dei bambini e dei vitelli si accorsero di nulla, anzi, l'affetto che provavano per quelli che sembravano i loro figli ne fu moltiplicato, e così anche la gioia.

Qualche giorno prima del termine di un anno intero dal rapimento dei pastorelli e dei vitelli da parte di Brahma, Balarama cominciò a sospettare qualcosa. Un giorno si trovavano nei pressi della collina Govardhana insieme con i vitelli, quando arrivarono a poca distanza dalla mandria di mucche che era condotta dai pastori adulti. Queste mucche avevano già avuto un secondo figlio, ma appena scorsero i vitelli più grandi condotti da Krishna si precipitarono giù per la collina a rotta di collo ansiose di allattarli e si misero a leccarli avidamente con grande felicità. I pastori adulti corsero

dietro le mucche, molto irritati per quella fuga improvvisa del bestiame, ma appena arrivarono in vista dei loro figli dimenticarono qualsiasi altra cosa e li presero in braccio con grande affetto, stringendoli e accarezzandoli, con gli occhi pieni di lacrime.

'Ma che succede?' esclamò Balarama. 'Questi vitelli sono stati già svezzati da un pezzo e le loro madri hanno ora nuovi piccoli. Non dovrebbero avere tanto desiderio di allattarli di nuovo! E che straordinari sentimenti d'amore vedo nei pastori per i loro figli, come se li vedessero per la prima volta dopo una lunghissima separazione! Credevo che questi bambini e questi vitelli fossero Deva e Rishi, ma ora mi rendo conto che devono essere invece manifestazioni dirette di Vishnu. Krishna, spiegami cos'è successo.'

Proprio in quel momento Brahma tornò, essendo passato un attimo del suo tempo, per verificare in che modo Krishna avesse affrontato l'assenza dei pastorelli e dei vitelli, e sentì le domande di Balarama e la spiegazione di Krishna. Sapeva benissimo che gli originali erano ancora addormentati sotto l'influsso del suo potere, ma non fu in grado di distinguere in cosa le copie differissero. Improvvisamente, mentre Brahma osservava il nuovo gruppo di pastorelli e vitelli, li vide trasformarsi in altrettante forme di Vishnu, ciascuna a quattro braccia, vestita di seta gialla e con la carnagione scura come le nuvole di monzone, decorata di gioielli divini e con i segni caratteristici di Vishnu compresi Srivatsa e Kaustubha. Fulminato dalla realizzazione di ciò che stava accadendo, di nuovo Brahma vide dinanzi a sé il piccolo Krishna che appariva solo e confuso mentre vagava per la foresta con la sua scodella di riso e yogurt, chiamando invano i suoi piccoli amici.

Brahma si gettò dunque ai suoi piedi, implorando perdono per la sua arroganza e offrendo meravigliose preghiere al Signore, in cui riconosceva la potenza inconcepibile della sua Yogamaya, l'energia interna di illusione. Immediatamente restituì tutti i bambini e i vitelli che aveva rapito un anno prima: né bambini né vitelli si erano accorti di ciò che era accaduto, e poiché si trovarono di nuovo seduti sulla riva del fiume a fare colazione come nel giorno in cui erano spariti, per loro non era passato nemmeno un istante. Felici di vedere che Krishna era tornato così velocemente insieme

ai vitelli, i piccoli pastori lo chiamarono a mangiare insieme a loro. E quando tornarono a casa la sera, raccontarono alle famiglie come Krishna avesse ucciso il grande serpente Aghasura.

Qualche tempo dopo i pastori permisero ai loro figli di cominciare a prendersi cura delle mucche. Krishna e Balarama le portavano al pascolo nella foresta come avevano fatto in precedenza con i vitelli, ma il loro interesse si era spostato dai giochi infantili dei loro primi anni verso le bellezze della foresta, la musica, l'amicizia con gli animali selvatici come i pavoni e i cervi, e l'attrazione per le giovani pastorelle.

A volte Krishna danzava come un pavone o gridava con il verso dei cuculi, dei cigni, dei pavoni o degli uccelli *chakora*, *krauncha*, *chakrahva* e *bharadvaja*. A volte Balarama si stendeva a terra con la testa appoggiata alle gambe di un pastorello e Krishna gli massaggiava i piedi per alleviarne la stanchezza. A volte era Krishna che si stendeva e si faceva massaggiare nello stesso modo, mentre i pastorelli cantavano canzoni piene d'amore per il Signore Supremo.

## Dhenukasura e Kaliya

Gli Asura alleati di Kamsa non avevano però smesso di tentare di uccidere Krishna, perché si rendevano conto che quel bambino era stato tanto potente da sconfiggere numerosi potenti esseri demoniaci.

Uno di questi Asura, Dhenuka, aveva preso la forma di un asino e vivendo nella foresta Talavana insieme ad altri compagni impediva l'ingresso a chiunque.

'I dolci frutti *tala* cadono dalle alte palme e marciscono a terra senza che nessuno possa raccogliarli,' dissero a Krishna i suoi amici Sridama, Subala e Stokakrishna. 'Questo demoniaco Dhenuka mangia la gente e persino gli

uccelli hanno paura di entrare in quella foresta. Ma il profumo di quei frutti è così intenso che sarebbe meraviglioso poterli mangiare. Perché non andiamo a Talavana?'

Detto, fatto. Balarama e Krishna scoppiarono a ridere, poi entrarono nella foresta e si misero a scuotere gli alberi per farne cadere i frutti. Allarmato dal rumore, Dhenukasura arrivò di corsa e aggredì Balarama colpendolo con un tremendo calcio al petto, ma Balarama lo afferrò per le zampe posteriori e con una sola mano lo fece roteare in aria e poi lo scagliò in cima a una delle palme, la più alta della foresta, che si spezzò sotto il suo peso. Quando il corpo dell'Asura tornò alle sue normali dimensioni gigantesche, tutti gli alberi della foresta tremarono e cozzarono tra di loro come presi in un uragano, e molte palme si spezzarono. I compagni di Dhenuka arrivarono all'attacco ma fecero ben presto la stessa fine, poiché Krishna e Balarama erano pronti ad accoglierli. In men che non si dica i frutti delle palme erano ammucchiati a terra e al loro posto in cima agli alberi c'erano i corpi senza vita degli Asura, così che la foresta divenne nuovamente accessibile alla gente e alle mucche.

La sera Krishna tornò a casa con Balarama, accompagnato dalle mucche e dai vitelli. I suoi capelli, incipriati dalla polvere sollevata dagli zoccoli delle mucche, erano decorati da piume di pavone e fiori di selva, e lui sorrideva suonando il flauto, circondato dagli amici che cantavano le sue glorie. Le ragazze di Vrindavana lo contemplavano affascinate e si facevano incontro ai pastorelli per accoglierli, sorridendo timide e felici.

Yasoda e Rohini si preoccuparono immediatamente del bagno dei due ragazzi, e dopo averli lavati e massaggiati a dovere, abbigliati e decorati in modo sontuoso, servirono loro cibi deliziosi per cena.

Un giorno, in estate, Krishna si recò al fiume Yamuna con i pastorelli per abbeverare le mucche in un punto dove la corrente rallentava e formava un piccolo lago. Anche i ragazzi avevano molta sete e tutti bevvero l'acqua del fiume, senza sapere che era stata avvelenata da Kaliya, un enorme Naga nero che vi aveva stabilito la propria residenza. Così tossica e inquinata era diventata l'acqua in quel punto del fiume, che i vapori e miasmi che ne

salivano stordivano e uccidevano gli uccelli che vi volavano sopra, tanto che cadevano subito in acqua. Krishna vide i suoi amici morire all'istante a causa del potente veleno e li riportò in vita con il suo sguardo misericordioso.

Poi si arrampicò sulla cima di un altissimo albero *kadamba*, si strinse la cintura preparandosi alla battaglia, e si tuffò nel fiume alla ricerca del serpente. Kaliya udì il rumore che Krishna faceva nuotando nel suo piccolo lago e si precipitò per ucciderlo, mordendolo al petto e stringendolo tra le sue spire.

Allarmati dalle grida dei pastorelli, tutti gli abitanti di Vrindavana accorsero e si sentirono svenire vedendo Krishna in quella situazione apparentemente disperata. Persino le mucche, i tori e i vitelli muggivano ansiosamente chiamandolo, ma nessuno soffriva più di madre Yasoda, che dovette essere trattenuta a forza dal gettarsi nel fiume a sua volta. Nanda Maharaja e gli altri pastori anziani si prepararono a combattere contro il malvagio serpente, ma Balarama li convinse a desistere, dicendo loro che Krishna non era affatto in pericolo.

E infatti, sotto gli occhi sbarrati di tutti i presenti, Krishna cominciò a espandere il proprio corpo per liberarsi dalla stretta dell'enorme serpente e alleviare così le sofferenze e l'ansietà dei suoi devoti. Costretto a lasciarlo andare, Kaliya gonfiò il collo delle sue molte teste e rimase immobile, respirando pesantemente e leccandosi le labbra con la lingua biforcuta, mentre Krishna gli nuotava allegramente attorno facendosi rincorrere.

Poi Krishna gli balzò in testa e cominciò a danzare, saltando da una testa all'altra, i suoi piedi delicati come fiori di loto illuminati dal fulgore rosso delle gemme che coronavano le molte teste del serpente.

Lo spettacolo richiamò immediatamente tutti gli esseri celesti e le loro spose, che accompagnarono la danza di Krishna suonando vari strumenti musicali, cantando e lanciando fiori.

La pressione dei piedi di Krishna sulle sue teste schiacciò tutto il veleno fuori da Kaliya, che cominciò a sentirsi male fino a vomitare sangue.

Preoccupate, le mogli del Naga avvicinarono il Signore Krishna insieme con i loro figli e lo supplicarono di perdonare il loro malvagio marito, che era stato punito a sufficienza. 'Il tocco dei tuoi piedi di loto è una benedizione rarissima da ottenere,' dissero, 'e ti ringraziamo per averci concesso il favore di correggere le tendenze malvage di Kaliya.' Offrendogli preghiere di lode e omaggio, piene di gioielli di realizzazione spirituale, le Naga patni supplicarono il Signore di liberare Kaliya e permettergli di respirare.

Rilasciato da Krishna, Kaliya riprese pian piano le forze e a sua volta offrì il proprio omaggio e le sue preghiere al Signore. 'A causa del corpo che ho ottenuto nascendo,' disse, 'sono afflitto da un pessimo carattere, collerico e ignorante. Ti prego di perdonarmi e di aiutarmi a correggermi.'

Krishna allora ordinò a Kaliya di stabilirsi nell'Oceano con tutte le sue mogli e i suoi figli, i suoi parenti e amici, lasciando il fiume Yamuna per sempre. 'So che hai dovuto fuggire dall'isola Ramanaka,' gli disse, 'e che ti sei rifugiato qui per paura di Garuda, ma ora che le tue teste portano il marchio dei miei piedi, Garuda non ti darà più alcun fastidio.'

Kaliya infatti era originario dell'isola Ramanaka ed era incorso nelle ire di Garuda poiché si era appropriato dell'offerta a lui destinata. In quanto aquila, Garuda si nutre cacciando serpenti e frequentava spesso l'isola Ramanaka che ne era piena.

Stanchi di vivere sempre in ansietà per il pericolo dei suoi attacchi, i Naga di quell'isola fecero un patto con Garuda e organizzarono per lui un'offerta mensile posta ai piedi di un albero. Nella sua arroganza, Kaliya figlio di Kadru decise di sfidare Garuda, il portatore di Vishnu, e si mangiò le offerte a lui destinate; quando Garuda arrivò per punirlo lo morse con le zanne avvelenate.

Ne seguì un feroce combattimento e Kaliya venne costretto a fuggire nell'unico posto che considerava sicuro, quell'ansa tranquilla del fiume Yamuna. Garuda non poteva avvicinarsi a quel luogo poiché era stato maledetto da Saubhari Muni. Il Muni si era adirato per la morte di un pesce che era stato catturato dalla grande aquila, e l'aveva minacciato di morte se avesse osato tornare in quel lago.

Quella notte gli abitanti di Vrindavana si accamparono sulla riva del fiume per dormire, perché erano tutti esausti per l'emozione e la fatica della giornata. Mentre dormivano nella foresta scoppiò un incendio e ben presto i pastori si trovarono circondati dalle fiamme. Terrorizzati, gli abitanti di Vrindavana si rivolsero a Krishna, che era la loro unica speranza, e Krishna immediatamente inghiottì tutte le fiamme, risucchiandole dagli alberi ed eliminando ogni pericolo.

## Le stagioni di Vrindavana

Krishna e Balarama erano cresciuti molto e i loro giochi con i pastorelli si erano fatti più tranquilli. Il passatempo preferito di Krishna consisteva ora nel suonare il flauto, e i ragazzi in generale danzavano e cantavano, suonando piccoli cembali e corni di bufalo, lodandosi e incoraggiandosi a vicenda in quell'impegno artistico. A volte facevano la lotta o giocavano alla corte del re, cercavano di riconoscersi l'un l'altro a occhi chiusi, oppure si dondolavano sulle altalene.

Un giorno l'Asura Pralamba si introdusse in mezzo a loro, prendendo le sembianze di un pastorello con l'intenzione di rapire Krishna e Balarama. Krishna se ne accorse immediatamente ma decise di stare al gioco e propose ai ragazzi di dividersi in due squadre, capeggiate rispettivamente da lui stesso e da Balarama, e i vincitori delle varie gare sarebbero montati in spalla agli sconfitti per farsi portare di qua e di là.

Il gruppo di Balarama, che includeva Sridama e Vrishabha, risultò vincitore, e Krishna si prese in spalla Sridama, Bhadrasena fu montato da Vrishabha e Balarama salì sulle spalle di Pralamba. Il peso di Balarama si rivelò però eccessivo per le forze del demone, che era totalmente privo di *bhakti*, e Pralamba si vide costretto a riprendere la sua vera forma gigantesca di Asura, con capelli di fiamma e occhi ardenti, zanne spaventose e molti ornamenti preziosi.



Balarama comprese la situazione e colpì con il pugno la testa dell'Asura, spaccandola e provocando la morte istantanea di Pralamba, che si abbatté pesantemente al suolo tra le acclamazioni dei ragazzi.

La stagione estiva aveva seccato molti alberi e un giorno i pastorelli si trovarono di nuovo nel mezzo di un incendio per portare in salvo le mucche che si erano addentrate nella foresta Munja a pascolare e si erano perdute. Le fiamme li circondarono improvvisamente, correndo veloci sotto il vento, e le scintille volavano in tutte le direzioni. Spaventati, i ragazzi si rivolsero a Krishna e Balarama perché li salvassero ancora una volta, e Krishna ordinò loro di chiudere gli occhi mentre lui ingoiava di nuovo l'intero incendio. Quando riaprirono gli occhi, i pastori meravigliati si resero conto che non solo l'incendio era scomparso, ma che si trovavano nuovamente fuori dalla foresta, nel punto in cui si erano prima di rincorrere le mucche.

Finalmente la calura dell'estate venne spezzata dalle prime piogge, il cielo cominciò a rombare di tuoni e i lampi scintillarono all'orizzonte.

Le dense nuvole nere coprivano la luce del sole, ricordando il modo in cui l'anima è ricoperta dalle influenze della natura materiale, ma il modo in cui si scioglievano, offrendo la loro vita per distribuire l'acqua vitale alla terra e alle piante, era simile all'atteggiamento delle persone generose che vivono per fare del bene al prossimo.

Disseccata dalla calura dell'estate, la terra rifioriva al tocco delle benefiche piogge, come una persona che si era dedicata a lunghe e severe austerità tornava a rifiorire quando otteneva ciò per cui aveva penato tanto. Durante la stagione delle piogge il crepuscolo è illuminato dalle lucciole invece che dalle stelle, proprio come in Kali yuga le dottrine fasulle appaiono più luminose della vera conoscenza vedica. Al rombo del tuono i ranocchi che erano rimasti fino ad allora in silenzio si mettevano tutti insieme a gracidare, come gli studenti *brahmana* cominciano a recitare le loro lezioni dopo aver completato in silenzio i propri doveri mattutini.

I torrentelli che si erano seccati durante l'estate si gonfiavano in piena e fluivano qua e là, proprio come il denaro, i beni e la salute di un uomo che non è capace di controllare i sensi. L'erba cresciuta di fresco, di un intenso

verde smeraldo, contrastava con il bianco dei funghi e il rosso dell'insetto *indragopa* (la coccinella), e quei colori facevano pensare a una persona che era diventata improvvisamente ricca. Tutte le creature prosperavano felici, come devoti la cui bellezza viene amplificata dall'impegno nel servizio al Signore.

Il mare si gonfiava sotto l'impeto dei fiumi in piena, come uno *yogi* ancora inesperto che ha la mente ancora turbata dagli oggetti della gratificazione dei sensi, a differenza dei devoti completamente immersi nella contemplazione della Divinità, che sono simili alle montagne immobili e serene anche sotto l'impatto delle nuvole in corsa.

Le strade e i sentieri si riempivano di erbacce, che non essendo ripulite regolarmente rendevano difficile camminare, come le antiche scritture che non vengono più studiate dai *brahmana* sono coperte dall'oblio e vanno perdute.

Le nuvole sono gli amici benevoli di tutti gli esseri eppure il fulmine, così volubile, salta dall'una all'altra, come una donna superficiale incapace di restare fedele anche a un uomo virtuoso. L'arcobaleno viene chiamato anche 'arco di Indra' ed è molto speciale perché non ha bisogno di corda per essere teso. Similmente la Divinità appare in questo mondo ma non come una persona ordinaria, e rimane indipendente da ogni condizione materiale.

Durante la stagione delle piogge la luna non appare direttamente, ma illumina le nuvole che appaiono più chiare... così come l'anima non è visibile direttamente nel mondo materiale a causa della falsa identificazione con il corpo, che vela la sua vera natura, ma che dall'anima prende ogni sua luce. I pavoni danzano e gridano di gioia all'apparire delle nuvole, proprio come le persone che soffrono per i guai della vita di famiglia si rallegrano immediatamente quando ricevono la visita di coloro che sono dediti al servizio della Personalità Suprema della Divinità.

Come governanti adeguatamente istruiti dai *brahmana* che distribuiscono la carità ai sudditi, le nuvole spinte dal vento fanno scendere la loro dolce acqua per il bene di tutti gli esseri.

Così la foresta di Vrindavana prosperava e risplendeva benedetta dalla stagione delle piogge. I pastori raccoglievano i datteri maturi e gli altri frutti dolci e succosi, e le mucche camminavano lentamente a causa del peso delle mammelle gonfie di latte, ma accorrevano subito quando Krishna le chiamava per nome. Gli alberi gocciolavano linfa, e le ragazze delle tribù selvagge che vivevano nella foresta erano piene di allegria. Le cascate sulle montagne riecheggiavano, tanto più forte se dietro di esse si trovava qualche caverna.

Quando pioveva, Krishna entrava in qualche grotta o nel cavo di un albero per ripararsi, per giocare o mangiare frutta o radici fresche. Insieme a Sankarshana e agli altri ragazzi consumava il riso allo yogurt portato da casa, di solito sedendosi su qualche grossa pietra vicino al fiume.

Infine le piogge cessarono e arrivò l'autunno, con i suoi cieli azzurri senza nuvole, le sue acque chiare e limpide, e le brezze gentili. I fiori di loto tornavano a sbocciare sotto il sole, come lo *yogi* caduto torna alla sua purezza originaria quando riprende le sue pratiche per il controllo della mente, ma i pesci negli stagni poco profondi soffrivano sotto i raggi intensi del sole autunnale, proprio come i poveri materialisti immersi nella vita di famiglia a causa dei loro attaccamenti alla gratificazione dei sensi, e che vedono la loro vita abbreviarsi e la morte sempre più vicina. I contadini costruivano robusti argini di fango per trattenere l'acqua nei campi di riso, previdenti come coloro che praticano lo *yoga* per controllare i sensi e conservare le energie impegnandole nel produrre l'evoluzione della consapevolezza.

Dopo una giornata di sole dardeggiante, il sorgere della luna d'autunno portava sollievo a tutte le creature, proprio come la saggezza della realizzazione spirituale allevia le sofferenze causate dall'identificazione del corpo. Nello stesso modo, Krishna alleviava l'ansietà delle ragazze di Vrindavana che ardevano dal desiderio di vederlo. E così Krishna brillava sulla terra, circondato dai suoi parenti, come la luna risplende attorniata da mille stelle lucenti. Soltanto le *gopi*, che avevano donato il loro cuore a Krishna, non erano soddisfatte dall'abbraccio delle tenere brezze che soffiavano dalla foresta portando il profumo dei fiori. Le mucche, le

cerbiate, le femmine delle varie specie di uccelli e le ragazze si sentivano rimescolare dalla dolce atmosfera dell'autunno, che favorisce la fertilità, perché era la stagione degli accoppiamenti.

In tutte le città e i villaggi si tenevano grandi festeggiamenti per celebrare le cerimonie del fuoco e offrire le primizie dei cereali del nuovo raccolto secondo le antiche tradizioni.

Finalmente liberi di viaggiare, i mercanti, i *sannyasi*, i re e i *brahmachari* tornavano a percorrere le strade, simili a coloro che hanno raggiunto la perfezione in questa vita lasciano il corpo al momento adatto per raggiungere la destinazione finale.

## **Le *gopi* si innamorano di Krishna**

La foresta di Vrindavana risplendeva di bellezza, con le sue acque limpide ornate di fiori di loto, le fresche brezze profumate di fiori e di frutti, e il piacevole ronzio delle api. Krishna e Balarama la percorrevano ogni giorno insieme agli altri ragazzi e alle mucche, ma nel villaggio di Vraja le ragazze non parlavano d'altro che del dolcissimo flauto di Krishna.

Appartandosi per non farsi sentire dai membri anziani delle loro famiglie, le giovani *gopi* cominciavano a discutere di Krishna, ma l'intensità dei loro sentimenti impediva loro di esprimersi come avrebbero voluto. 'Amiche, è una grande fortuna poter contemplare i due figli di Maharaja Nanda. Si vestono sempre con tanta eleganza e si decorano con piume di pavone, ghirlande di fiori di selva, fiori di loto, ninfee, ramoscelli di mango in boccio e fiori di *karnikara* sopra le orecchie. Sembrano danzatori che entrano sul palcoscenico, e quando portano il flauto alle labbra per riempirlo con il nettare delle loro labbra, ci sentiamo piene di invidia e vorremmo essere noi al posto di quel flauto! Come devono essere orgogliose le canne di bambù che crescono sul fiume, sapendo che la loro progenie gode di tanto onore!

La meravigliosa canzone di quel flauto sconvolge persino i pavoni, che si mettono a danzare come pazzi, mentre gli altri esseri rimangono immobili e silenziosi ad ascoltarla... persino i vitelli smettono di succhiare le mammelle della madre, e si fermano con la bocca piena di latte, mentre nel loro cuore abbracciano Krishna, Govinda, il Signore delle mucche. Gli uccelli rimangono seduti sui rami, a occhi chiusi, rapiti da quella melodia, senza più curarsi di altri suoni, perché sono grandi saggi e santi.

Persino i fiumi sono turbati e la loro corrente s'impunta in mulinelli per rimanere lì a sentire la canzone, e poi tendono le braccia per offrire adorazione a Krishna porgendo i loro fiori di loto. Le ragazze delle tribù selvagge della foresta si sentono piene di desiderio quando vedono sull'erba le macchie rosse di *kunkuma*, che hanno lo stesso colore della pianta dei piedi di Krishna. Spalmandosi il volto e il seno con questa *kunkuma*, le ragazze delle tribù trovano sollievo alla loro ansietà.'

Tutte le giovani *gopi* di Vrindavana erano totalmente innamorate di Krishna e sognavano di poterlo sposare. Quando arrivò il primo mese dell'inverno osservarono un voto in onore di Durga, chiamata anche Katyayani, per chiedere quella benedizione. Per un mese intero si nutrono soltanto di *havisyanna*, una preparazione speciale di riso e legumi senza spezie che si offre durante i sacrifici rituali.

Dopo aver fatto il bagno nel fiume presero dell'argilla della Yamuna e modellarono un'immagine di Durga, poi la adorarono sulla riva offrendole polpa di sandalo, lampade di burro chiarificato, frutta, noci di *betel*, foglie appena sbocciate, ghirlande profumate e incenso. Offrendo il loro omaggio alla Dea Madre, pregarono di poter avere come loro sposo Krishna, il figlio di Nanda Maharaja.

Ogni giorno si alzavano all'alba e tenendosi per mano andavano alla riva del fiume a fare il bagno, cantando le glorie di Krishna. Si svestivano, lasciando gli abiti sulla riva, ed entravano nell'acqua, fermandosi anche a giocare tra loro.

Un giorno Krishna, che aveva ascoltato le loro preghiere, volle esaudirle entrando con loro in una relazione coniugale. Mentre le ragazze erano

intente a giocare nel fiume, raccolse i loro vestiti e si arrampicò con essi in cima a un albero *kadamba*. Poi chiamò le ragazze, dicendo loro che avrebbe restituito gli abiti a chi fosse venuta a chiederli personalmente.

Le *gopi* erano molto eccitate all'idea che Krishna desiderasse contemplare la loro bellezza in quel modo, ma finsero di arrabbiarsi. 'Caro Krishna, non essere cattivo! Sappiamo che sei un ragazzo molto rispettabile, il figlio di Maharaja Nanda, e tutti a Vrindavana ti stimano. Perché farci questo dispetto? Restituisci i vestiti, l'acqua è fredda e vogliamo andare a casa.'

Infine le *gopi* si decisero e uscirono dal fiume, cercando di coprirsi con le mani quanto più potevano per salvare le apparenze, ma Krishna non era ancora soddisfatto. 'Non sta bene fare il bagno nudi quando si è impegnati in un voto sacro,' disse alle ragazze. 'E' una mancanza di rispetto verso i Deva e quindi dovete chiedere scusa. Offrite dunque il vostro omaggio ai Deva, poi vi restituirò gli abiti.'

Altre persone si sarebbero offese e arrabbiate per quel trattamento, ma le giovani *gopi* di Vrindavana adoravano quell'astuto monello e provarono una grande gioia nella compagnia di Krishna in quelle circostanze così intime.

'Conosco il desiderio del vostro cuore,' disse Krishna alle *gopi*, 'ed è un desiderio del tutto legittimo, puro e lodevole, perciò ho deciso di soddisfarlo. Nelle prossime notti ci incontreremo nella foresta, e godremo della reciproca compagnia.'

Dopo aver congedato le giovani *gopi*, Krishna tornò a occuparsi delle mucche e le condusse più lontano del solito. Krishna, Balarama e i giovani pastori suoi compagni, come Stoka Krishna, Amsu, Sridama, Subala, Arjuna, Vrishabha, Ojasvi, Devaprastha e Varuthapa si sedettero poi tutti all'ombra degli alberi lodando la generosità di quelle creature, che offrono frutti, foglie, fiori, radici, corteccia e legna, profumo, linfa, e sollievo alla calura con la loro ombra.

Dopo un po' cominciarono ad avere un po' di fame e Krishna suggerì loro di andare a chiedere del cibo ai *brahmana* che, non lontano da là, stavano celebrando il rituale Angirasa per essere elevati ai pianeti celesti. 'Fate il

mio nome e il nome di mio fratello maggiore Balarama, e dite che vi abbiamo mandato noi.'

I giovani pastori si presentarono rispettosamente ai *brahmana* e a mani giunte espressero la loro richiesta, aggiungendo che il dono di cibo durante il rituale non costituisce una violazione delle regole. I *brahmana* però non diedero retta ai giovani pastori, perché erano troppo attaccati ai loro desideri materiali.

Delusi, i ragazzi tornarono a riferire l'accaduto, e Krishna sorrise. 'Provate di nuovo,' disse loro, ' ma questa volta rivolgetevi alle mogli dei *brahmana*, che vi daranno tutto il cibo che vorrete.'

Secondo le istruzioni di Krishna, i giovani pastori avvicinarono le spose dei *brahmana*, che riempirono grossi contenitori con ogni tipo di cibo che avevano e corsero a incontrare Krishna e Balarama come i fiumi corrono verso il mare, e anzi espressero il desiderio di restare con lui senza più dover tornare a casa.

Quando capirono ciò che era accaduto, i *brahmana* si pentirono di essere stati così gretti e meschini. 'La Personalità Suprema della Divinità, sotto l'apparenza di due giovani pastori, manda a chiedere del cibo e noi glielo rifiutiamo. Siamo stati ingannati dalla nostra triplice nascita, dalla nostra grande erudizione, dalla nostra provenienza aristocratica e dalla nostra abilità nei rituali di sacrificio. Ora ci rendiamo conto che tutto ciò è stato più un danno che un beneficio per noi, poiché siamo diventati arroganti e incapaci di vedere quello che le nostre mogli - donne semplici e sincere - hanno potuto raggiungere facilmente: il puro amore per la Divinità, che è il vero scopo della vita.

Avevamo già sentito dire che il Signore Vishnu, lo sposo di Lakshmi, che tutti desiderano adorare, si era manifestato nascendo nella dinastia Yadu, eppure non l'abbiamo riconosciuto.'

## La festa della collina Govardhana

Un giorno Krishna osservò che i pastori stavano organizzando una grande cerimonia di sacrificio in onore di Indra, il re del pianeti celesti. Anche se sapeva perfettamente di cosa si trattava, avvicinò gli anziani del villaggio e chiese loro lo scopo della celebrazione e come si sarebbe svolta.

'Il Signore Indra è il Deva della pioggia,' rispose Nanda Maharaja, 'e noi lo onoriamo perché ci fornisce l'acqua necessaria per il sostentamento di tutte le creature. Gli offriamo cereali e altri articoli di adorazione, e accettando gli avanzi di questo sacrificio otteniamo lo scopo di realizzare la religiosità, l'acquisizione di beni di valore e la soddisfazione dei sensi. Chi trascura questi principi religiosi a causa dell'invidia, dell'avidità o della lussuria non può avere una vita propizia.'

'Ma gli esseri viventi,' obiettò Krishna, 'nascono, vengono distrutti e ottengono felicità, dolore, piacere, paura e sicurezza come reazione karmica alle loro azioni passate. Anche se ci fosse un Deva che assegna il risultato delle attività, non può concedere nulla se non ci sono state attività e quindi risultati. Indra non può certo cambiare il destino delle persone o la loro natura: a che serve dunque adorarlo? Ogni essere vivente è controllato dalla sua particolare natura e quindi il fattore principale rimane sempre il karma. Bisognerebbe dunque adorare il proprio lavoro, l'azione virtuosa, il dovere prescritto, che ci dà da vivere, che ci insegna a progredire e al quale dobbiamo essere fedeli.'

Ogni categoria sociale ha un dovere religioso verso le attività che le sono caratteristiche e che servono a sostenere la società intera. I *brahmana* studiano e insegnano, gli *kshatriya* proteggono la gente, i *vaisya* sono imprenditori e i *sudra* lavorano come manovali. In particolare, i *vaisya* si occupano dell'agricoltura, del commercio, dell'allevamento dei bovini e dei servizi bancari - e tra queste imprese, la nostra comunità è tradizionalmente impegnata nella protezione delle mucche. Cosa ha che fare Indra con tutto



questo? Noi viviamo nella foresta e dipendiamo dalle colline. Celebriamo dunque dei festeggiamenti in onore delle mucche, della collina Govardhana e dei *brahmana*!

Prepariamo molti tipi diversi di cibi, riso dolce, zuppe di verdure, frittelle, e tutte le preparazioni a base di latte. I *brahmana* celebreranno la cerimonia del fuoco, poi daremo cibo e molti regali ai sacerdoti e distribuiremo il *prasada* a tutti, nutriremo abbondantemente le mucche con fieno fresco, e offriremo il nostro omaggio alla collina Govardhana.'

Nanda e i pastori anziani decisero di seguire il consiglio di Krishna, e usando i materiali che erano stati raccolti per l'adorazione a Indra celebrarono la festa della collina Govardhana, nutrendo i *brahmana* e le mucche con gli alimenti più adatti, e poi tutti insieme girarono attorno alla collina in segno di rispetto.

Krishna manifestò allora una forma gigantesca e dichiarando di essere la collina Govardhana in persona, mangiò le offerte che erano state preparate. Pieni di soggezione, i pastori e le loro mogli s'inchinarono alla collina, chiedendo protezione per se stessi e per i loro animali, e poi tornarono contenti a casa.

Indra però non era affatto contento. Il re dei pianeti celesti si sentiva offeso per l'annullamento della festa dedicata a lui e decise di dare una lezione a Nanda Maharaja e agli abitanti di Vrindavana inviando Samvartaka, la nuvola del diluvio che sommerge i pianeti al momento della distruzione parziale dell'universo. 'Quel Krishna è proprio un bel chiaccherone,' disse, 'ma nella sua sciocca arroganza ha mancato di rispetto a me, il re dei Deva, e ora avrà quello che si merita.'

Ben presto il cielo sopra Vrindavana fu coperto dalla terribile nuvola, un vento violentissimo prese a soffiare e torrenti di pioggia cominciarono a scorrere insieme alla grandine, tanto che a causa dell'inondazione non si distinguevano più i dislivelli nel terreno. Bagnati e infreddoliti, i pastori, le loro famiglie e il loro bestiame si rivolsero a Krishna chiedendogli protezione.

Krishna capì immediatamente che quella tempesta terribile, così fuori stagione, era dovuta alla collera di Indra e decise di dare una dimostrazione pratica al re dei pianeti celesti per distruggere il suo vano orgoglio e riportarlo sulla retta via.

Con una sola mano sollevò dunque la grande collina Govardhana e la usò come ombrello per riparare gli abitanti di Vrindavana, le loro mucche e i loro vitelli. Per sette giorni e sette notti Krishna tenne al riparo gli abitanti di Vrindavana, i quali erano tanto meravigliati da dimenticare fame, sete e sonno e semplicemente contemplavano il meraviglioso figlio di Nanda.

Esterrefatto a sua volta, Indra si rese conto dell'errore che aveva commesso e richiamò le nuvole, facendo cessare la pioggia e l'inondazione. Krishna allora disse ai suoi parenti e amici che potevano tornare alle loro case senza pericolo, e quando tutti si furono allontanati a sufficienza depositò nuovamente la collina a terra, sotto gli sguardi stupiti di tutti. Immediatamente gli abitanti di Vrindavana corsero di nuovo da Krishna, abbracciandolo, offrendogli omaggio e presentandogli doni che simboleggiavano il loro amore e la loro adorazione.

Mentre i pastori ancora meravigliati discutevano tra loro delle straordinarie gesta del giovane Krishna, domandandosi se fosse effettivamente Vishnu stesso disceso nella loro famiglia, il re dei pianeti celesti Indra avvicinò il Signore, accompagnato da Surabhi, la madre di tutte le mucche. Gettandosi ai suoi piedi, Indra riconobbe il proprio errore e supplicò Krishna di perdonarlo. Salutandolo come il padre e il maestro dell'universo intero, il Signore trascendentale ed eterno, lo ringraziò per aver piegato il suo vano orgoglio e corretto la sua ignoranza.

Anche Surabhi offrì preghiere di lode a Krishna e insieme a Indra compì la cerimonia dell'abhisheka, bagnando il Signore con latte e acqua del Gange celeste, e rivolgendosi a lui con il nome di Govinda.

Gli abitanti dei pianeti celesti parteciparono alla cerimonia suonando vari strumenti musicali, gettando una pioggia di fiori meravigliosi e cantando le glorie del Signore.

## Krishna danza con le gopi

La luna sorgeva all'orizzonte, tingendolo di una sfumatura rosata, come un marito che torna dopo una lunga assenza decora il viso dell'amata sposa con la rossa polvere di *kunkuma*. Krishna posò il suo sguardo sui fiori di loto *kumuda* che sbocciavano sotto i raggi luminosi e freschi, e pensando ai begli occhi delle *gopi* si mise a suonare il flauto.

Nelle loro case, le ragazze di Vrindavana udirono quella musica meravigliosa e riconobbero il richiamo del Signore che tanto amavano. Il loro amante le stava aspettando: si precipitarono dunque nella foresta, abbandonando ogni altro pensiero e ogni altro dovere. Alcune stavano mungendo le mucche, altre stavano bollendo il latte o cucinando. Alcune si stavano vestendo o stavano allattando il figlio o servendo il marito, altre stavano cenando, ma tutte immediatamente dimenticarono quello che stavano facendo e corsero via, nella foresta, verso il loro amore.

Krishna le accolse sorridendo. 'Belle signore, cosa fate a quest'ora di notte nella foresta? C'è forse qualche problema al villaggio? Questo non è un posto adatto alle ragazze: i boschi sono sempre pieni di creature strane e selvatiche, e la notte è buia. Le vostre famiglie saranno preoccupate per voi: vi prego, tornate a casa. Forse volevate contemplare la bellezza della foresta fiorita sotto la luna... bene, ora l'avete vista, potete andare. O forse siete venute per vedere me? Certo il vostro è un desiderio naturale, ma il dovere di una donna è di essere fedele al marito, di occuparsi dei figli e della casa. Il vostro amore per me si può esprimere semplicemente ascoltando e ripetendo le mie gesta, meditando su di me e contemplando la mia immagine - non c'è bisogno di incontrarmi personalmente. Vi prego, tornate a casa.'

Profondamente rattristate e deluse, le *gopi* non sapevano cosa fare. A testa china, imbarazzate, con le lacrime che scorrevano lungo le guance sciogliendo il collirio nero degli occhi, rimasero lì in silenzio, sentendosi

respinte nonostante avessero abbandonato ogni cosa per andare da Krishna.

Finalmente si asciugarono gli occhi e risposero, 'Non dovresti parlare in questo modo così crudele. Non dovresti respingerci, perché abbiamo rinunciato a ogni piacere materiale per il servizio ai tuoi piedi di loto.

Tu dici che dovremmo servire fedelmente il nostro marito, ed è giusto, ma sei tu il legittimo marito, amico e signore di tutti gli esseri. I grandi saggi rinunciano a ogni altra relazione per cercare te soltanto, e così tu hai rubato il nostro cuore e la nostra mente e non possiamo più tornare indietro. La presenza di altri uomini ci è sgradita, perché siamo completamente soddisfatte da te e dal tuo sorriso meraviglioso. Tutto ciò che vogliamo è servire te. Per favore allevia la nostra sofferenza e permettimi di realizzare il nostro desiderio.'

Così Krishna, che è sempre perfettamente soddisfatto in sé stesso, andò con le *gopi* sulla riva del fiume Yamuna, dove la brezza è profumata dalla fragranza dei fiori di loto. Le abbracciò e giocò con loro, ridendo e compiacendo i loro desideri.

Orgogliose di aver conquistato la speciale attenzione della Personalità Suprema della Divinità, le *gopi* cominciarono a pensare che avevano raggiunto quella posizione grazie alle loro qualità personali.

Immediatamente Krishna volle benedirle correggendo il loro orgoglio e si sottrasse alla loro vista. La scomparsa improvvisa di Krishna gettò tutte le *gopi* nell'angoscia più totale. Si precipitarono a cercarlo dappertutto, chiedendo sue notizie agli animali e alle piante che incontravano, e completamente immerse nel suo ricordo, imitavano inconsciamente il suo sorriso e il suo modo di muoversi, anzi, poiché stavano perdendo la ragione, si dicevano l'un l'altra, 'Ma io sono Krishna!'

Ricordando le meravigliose attività manifestate da Krishna, cominciarono a rievocarle. Una *gopi* imitava Putana, mentre un'altra faceva Krishna e fingeva di succhiarle il seno. Un'altra, piangendo come un bambino molto piccolo, colpiva con i piedi una compagna, che fingeva di essere il carro

che era stato distrutto da Krishna quando era neonato. Due *gopi* impersonavano Krishna e Balarama, mentre altre si sedevano attorno a loro come fanno i giovani pastori, e altre ancora pascolavano a quattro zampe come le mucche. La *gopi* che aveva preso il ruolo di Krishna chiamava le mucche e le altre rispondevano muggendo di felicità.

Nello stesso modo, le giovani *gopi* rievocarono la punizione del serpente Kaliya, l'episodio in cui Krishna aveva sollevato la collina Govardhana, e quello in cui Yasoda aveva legato il piccolo Krishna al mortaio per punirlo di aver rubato il burro.

Improvvisamente una delle *gopi* vide sul terreno le orme di Krishna che si allontanavano accompagnate dalle orme di una ragazza, e caddero in una disperazione ancora più profonda. 'Guardate qui!' esclamò la *gopi*, 'le impronte di Krishna si fanno più profonde, e quelle della ragazza scompaiono: evidentemente l'ha presa in braccio, oppure sulle sue spalle, abbandonandoci per andare con lei in un luogo appartato. E qui si è fermato per raccogliere fiori per la sua amata... ecco qui si è alzato in punta di piedi per raggiungere i rami più alti, perché le impronte delle dita sono più nette di quelle dei talloni. E qui si sono seduti, guardate! Krishna le avrà intrecciato i capelli con i fiori!'

Era proprio successo così. La *gopi* che Krishna aveva portato con sé allontanandosi dalle altre cominciò a sua volta a inorgogliersi per la speciale attenzione che riceveva. Così disse a Krishna, 'Non ce la faccio più a camminare. Ti prego, Krishna, portami tu dove vuoi.'

Ma appena aveva provato a salirgli in spalla, con sua immensa costernazione Krishna era scomparso improvvisamente. E fu in quelle pietose condizioni che la trovarono le sue compagne, in lacrime e disperata proprio come loro. Quando la foresta si fece troppo fitta e buia, le *gopi* sconsolate tornarono sulla riva del fiume per cantare di Krishna e supplicarlo di tornare.

'Ti preghiamo, Signore e padrone della nostra anima, Signore del nostro amore, mostrati di nuovo a noi, perché altrimenti moriremo ben presto, e tu ne sarai responsabile. Molte volte ci hai salvato da grandi pericoli, perché

sei il testimone che vive nel cuore di tutti gli esseri viventi, apparso nella dinastia Satvata per esaudire le preghiere di Brahma. Come hai posato i tuoi piedi di loto sulle teste del serpente Kaliya per purificarlo dalla sua collera, tocca anche le nostre teste per liberarci da questo desiderio straziante e ridonaci la vita con il nettare delle tue labbra che allevia ogni sofferenza.

Caro amore, quando la mattina esci dal villaggio per andare a portare le mucche al pascolo, la nostra mente è agitata dal pensiero che i tuoi piedi così delicati e meravigliosi come fiori di loto vengano feriti dall'erba ruvida e dai sassolini aguzzi del sentiero, e ogni istante della giornata che passiamo senza vederti ci sembra durare un'eternità. E quando ti vediamo tornare la sera, tutto impolverato e con i capelli in disordine, il nostro cuore brucia di desiderio per te e siamo infastidite dal battere delle nostre palpebre, che ci priva della tua vista per qualche frazione di secondo. La nostra unica aspirazione è la felicità di sentire il tocco dei suoi piedi sul nostro seno e di gustare il nettare delle tue labbra.'

Sri Krishna apparve allora nel mezzo delle *gopi* piangenti e le consolò alleviando il dolore della separazione. Circondato dalle *gopi* che lo adoravano con il loro amore, Krishna risplendeva come la luna d'autunno in mezzo alle stelle scintillanti, ma ciascuna delle *gopi* aveva l'impressione di essere sola con Krishna e di godere della sua piena attenzione, perché il Signore si moltiplicò in tante forme identiche quante erano le giovani pastorelle. Sedendosi con loro sulla morbida sabbia sulla riva del fiume, scambiando sorrisi e gesti d'affetto, Krishna si impegnò in dolci conversazioni con le sue amanti, rassicurandole e dicendo che il loro amore totalmente disinteressato l'avrebbe legato per sempre. 'Ho voluto soltanto mettervi alla prova,' disse, 'e la dimostrazione d'amore che vi avete dato supera ogni aspettativa. Sono eternamente in debito con voi.'

Le *gopi* giocarono e danzarono ciascuna con il suo Krishna per tutta la notte, mentre gli esseri celesti, stupefatti da quella meraviglia, facevano scendere una pioggia di fiori sul cerchio della danza *rasa*. Poi per rinfrescarsi dalla fatica della danza e dei giochi d'amore, Krishna e le *gopi* entrarono nelle acqua del fiume Yamuna e cominciarono allegramente a

schizzarsi a vicenda, simili a un elefante che si diverte con le sue compagne.

Per un mese intero, durante il periodo di Kartika, Krishna andò ogni notte nella foresta a danzare con le *gopi*, e i loro mariti erano convinti che stessero dormendo al loro fianco.

## **Krishna salva Nanda Maharaja**

Nanda Maharaja aveva osservato il digiuno di Ekadasi e prima di concludere il rituale, la mattina seguente (Dvadasi), andò a fare il bagno nel fiume la mattina molto presto. In realtà aveva calcolato male l'ora e si trovò immerso nell'acqua che era ancora notte fonda, un momento infausto, e venne fatto prigioniero da un servitore di Varuna, il Deva delle acque.

Informato della scomparsa di suo padre, Krishna si recò immediatamente alla corte di Varuna per chiederne il rilascio. Il Deva delle acque, Varuna, fu molto contento di ricevere la visita di Krishna e lo accolse con tutti gli onori, poi liberò immediatamente Nanda Maharaja e si scusò per l'inconveniente causato dal suo sciocco servitore.

Doppiamente meravigliato per aver potuto vedere la grande opulenza del regno subacqueo di Varuna e la straordinaria accoglienza che il Deva aveva riservato al giovane Krishna, Nanda raccontò l'accaduto agli altri pastori e tutti si chiedevano se Krishna li avrebbe accolti nel suo regno supremo e trascendentale. Per rassicurare suo padre e gli altri mandriani, Krishna chiese loro di immergersi nel Brahma hrada e manifestò ai loro occhi la gloria eterna di Vaikuntha, dove videro Krishna nella forma di Vishnu, circondato dai *Veda* personificati intenti a offrirgli il loro omaggio.

Un altro episodio simile accadde non molto tempo più tardi. Nanda e i pastori si erano recati nella foresta Ambika per offrire adorazione al Signore

Shiva e alla sua consorte Madre Parvati. Dopo aver terminato i rituali prescritti si accamparono sulla riva del fiume Sarasvati, andando a dormire ancora a digiuno. Durante la notte un grande serpente strisciò fuori dai boschetti vicini e cominciò a ingoiare Nanda Maharaja, che si mise a gridare, invocando l'aiuto di Krishna, mentre i pastori cercavano di uccidere il serpente colpendolo con le torce ardenti, ma senza molto risultato. Finalmente Krishna arrivò sul posto e toccò il serpente con il piede: immediatamente le reazioni colpevoli del serpente vennero distrutte dal contatto con Krishna, e apparve nella forma di uno splendido Vidyadhara decorato di preziosi gioielli.

Offrendo il suo omaggio al Signore, l'essere celeste spiegò, 'Il mio nome è Sudarshana e sono un famoso Vidyadhara. Nel mio sciocco orgoglio per la mia bellezza e la mia potenza, un giorno ho deriso dei saggi discendenti di Angira Rishi, che mi hanno maledetto a prendere la forma disgustosa di serpente. Ora mi rendo conto che quella maledizione è stata in effetti una benedizione, perché mi ha permesso di ottenere la rara occasione di incontrarti ed essere liberato da te.'

Dopo aver ricevuto il permesso di Krishna, il Vidyadhara tornò felice ai pianeti celesti.

## **Krishna uccide altri Asura**

Krishna e Balarama trascorrevano le giornate portando al pascolo le mucche, e le notti giocando, cantando e danzando con le *gopi*, ma gli Asura alleati di Kamsa erano sempre in cerca di un'occasione per aggredirli. Non erano però l'unico pericolo dal quale guardarsi. Una notte sopraggiunse un Guhyaka servitore di Kuvera, chiamato Sankhachuda, che alla vista di tutte quelle affascinanti giovani donne fu preso dalla lussuria e tentò di rapirle.



Krishna e Balarama sentirono le *gopi* gridare invocando il loro nome e si precipitarono a salvarle. Sankhachuda aveva creduto che Krishna e Balarama fossero troppo ubriachi per reagire e fu sorpreso e spaventato dalla loro azione immediata, perciò lasciò andare le ragazze e fuggì. Balarama restò con le *gopi* per rassicurarle e Krishna si occupò di Sankhachuda, rincorrendolo velocemente e infine decapitandolo. Come trofeo della sua vittoria, Krishna prese il gioiello che ornava la testa dell'Asura per donarlo a suo fratello Balarama.

Le *gopi*, immerse in una felicità senza limiti, cantarono le lodi di Krishna. 'Quando Mukunda, Krishna, porta il flauto alle labbra per suonarlo, appoggia la guancia sinistra sul braccio e fa danzare le sopracciglia con grande stupore delle spose degli esseri celesti, che sono immediatamente prese dal desiderio sensuale. Le mucche smettono di brucare e rizzano le orecchie in ascolto, immobili come se dormissero o come figure dipinte. Persino i fiumi arrestano la loro corrente per ascoltare quella meravigliosa canzone.

Quando Krishna passa per la foresta, chiamando le mucche e circondato dagli amici che cantano le sue glorie, gli alberi e i rampicanti sbocciano e si piegano sotto il peso di fiori e frutti, ansiosi di offrirgli la loro adorazione. I loro filamenti si rizzano per l'estasi e una dolce linfa scorre dal loro tronco, le api impazziscono attorno alla sua ghirlanda di *tulasi* e cantano forte le sue lodi. Le nuvole fanno scendere una pioggia di fiori e stendono un ombrello sopra Krishna per fargli ombra dal sole.

A volte Krishna si veste da lottatore e si muove con la grazia e l'eleganza di un giovane elefante reale, e noi contemplandolo ci sentiamo venir meno per il desiderio. Anche le cerbiatte sono affascinate dalla canzone del suo flauto e vengono a sedersi accanto a lui per ascoltare meglio: proprio come noi, hanno abbandonato ogni speranza di felicità nella vita di famiglia. Quando Krishna torna a casa la sera, i grandi Deva lo aspettano sul sentiero polveroso per offrire il loro omaggio ai suoi piedi di loto, mentre i suoi compagni cantano le sue glorie. Mentre accoglie con rispetto il saluto degli amici, i suoi occhi roteano leggermente come se fosse ebbro, e il suo sorriso è come una collana di pietre preziose.'

Un giorno il villaggio di Vraja si svegliò con la terra che tremava e un muggito ruggente di sfida che echeggiava nell'aria. L'Asura Arishta aveva preso la forma di un toro gigantesco, che raspava la terra dell'argine con una furia terrificante. Gli animali domestici fuggirono dai pascoli e le mucche incinte subirono aborti spontanei.

Rispondendo alla grida di terrore degli abitanti di Vrindavana, Krishna andò ad affrontare l'Asura e piazzandosi di fronte a lui, lo apostrofò severamente rimproverandolo per aver causato tanto scompiglio. Quando il toro caricò, a testa bassa e con gli occhi iniettati di sangue, Krishna lo afferrò per le corna e lo scagliò di lato, come un elefante farebbe con un rivale nella lotta. Arishta caricò di nuovo, e di nuovo afferrandolo per le corna Krishna lo fece cadere a terra con un calcio, poi gli strappò un corno e lo usò per picchiarlo finché l'Asura non fu più in grado di rialzarsi.

Dopo che Krishna ebbe ucciso Arishta, Narada Rishi si recò da Kamsa e gli svelò la storia dello scambio dei bambini fatto da Vasudeva, confermandogli che Krishna era effettivamente l'ottavo figlio di Devaki. Furibondo, Kamsa gettò nuovamente la sorella e il cognato in prigione e studiò nuovi piano di attacco, tutti concentrati contro Krishna e Balarama. Innanzitutto inviò a Vrindavana il suo alleato più fidato, l'Asura Keshi, e nel caso che anche questi fallisse come i suoi predecessori, organizzò un grande festival per attirare Krishna e Balarama a Mathura e poterli uccidere più facilmente. Diede istruzioni precise al suo guardiano di elefanti, ai lottatori Chanura, Mushtika, Sala e Toshala, e avvertì i suoi alleati Jarasandha, Dvidida, Sambara, Naraka e Bana. Poi chiamò Akrura, il più rispettato tra gli Yadava che erano rimasti alla capitale, e lo incaricò di andare a Vrindavana a prendere i due fratelli e condurli a Mathura per il festival.

L'Asura Keshi arrivò dunque a Vrindavana, nella forma di un enorme cavallo, e i suoi zoccoli fecero tremare la terra. Krishna uscì a sfidarlo e immediatamente Keshi lo attaccò, ma venne afferrato per le zampe e fatto volare in aria per un centinaio di metri. Rialzatosi, Keshi tornò all'attacco con le fauci spalancate e Krishna senza scomporsi gli cacciò il braccio sinistro nella gola, facendogli saltare i denti e soffocandolo.

Dopo la morte dell'Asura, Narada Rishi avvicinò Krishna e mentre erano soli lo informò dei preparativi di Kamsa. Predicendo le future gloriose attività del Signore, Narada si inchinò a lui offrendogli il suo omaggio e le sue preghiere.

Non molto tempo più tardi giunse a Vrindavana l'Asura Vyoma, figlio di Maya Danava e potente mago. Presa la forma di un giovane pastore, Vyoma si unì a loro mentre giocano ai ladri di pecore e rapì molti dei pastorelli, nascondendoli in una grotta e chiudendo l'apertura con un grande masso. Krishna si accorse che erano rimasti solo pochissimi pastorelli e afferrò Vyoma mentre stava cercando di portare via anche quelli.

Vyoma fu costretto a riprendere la sua vera forma, ma si rese conto di non avere più alcun potere nella stretta micidiale di Krishna. Dopo aver ucciso l'Asura, Krishna liberò immediatamente i suoi amici, frantumando il macigno che chiudeva la caverna, e tutti tornarono a casa sani e salvi.

Akrura, figlio di Svaphalka e Gandini, partì dunque per Vrindavana secondo l'ordine di Kamsa, ma dentro di sé era travolto dalla gioia di poter finalmente incontrare il Signore. Sapeva che il malvagio Kamsa non sarebbe mai riuscito a uccidere Krishna ed era ansioso di assistere alla sconfitta del tiranno. Mentre viaggiava, pensava al momento felice in cui, arrivato al cospetto del Signore, sarebbe balzato dal carro per prosternarsi davanti a lui in segno di omaggio. Era certo che il Signore avrebbe compreso le sue vere intenzioni, e che l'avrebbe benedetto posando la mano sulla sua testa e sorridendogli - un momento glorioso che, sentiva, avrebbe purificato qualsiasi vecchio peccato o cattiva azione contaminasse ancora la sua mente.

Arrivato a Vraja mentre il sole stava per tramontare, Akura riconobbe immediatamente le impronte dei piedi del Signore nella polvere della strada e venne sommerso dall'estasi di devozione. Krishna lo accolse con calore, abbracciandolo, e poi lo condusse in casa, dove Balarama si occupò del benessere dell'ospite offrendogli un seggio, lavandogli i piedi, servendogli latte addolcito con miele e molti cibi deliziosi.

Nanda Maharaja si rivolse ad Akrura, 'O discendente di Dasarha, è un piacere vederti. Come riuscite a sopravvivere sotto il tallone del crudele Kamsa, quel crudele egoista che ha massacrato i figli di sua sorella davanti ai suoi occhi? Non ti chiedo se state bene, perché sarebbe come chiedere a una cosa del genere alle pecore affidate a un macellaio. Dicci, cosa possiamo fare per te? Qual è il motivo della tua visita?'

Akrura, confortato dalle parole gentili di Nanda e Krishna, riferì la situazione a Mathura e i piani di Kamsa, raccontando anche come Narada Rishi avesse rivelato a Kamsa la vera identità di Krishna e Balarama.

Questi si misero semplicemente a ridere. Nanda fece avvertire gli abitanti del villaggio che tutti sarebbero andati a Mathura per il festival, con carri e mercanzie. Tutti, tranne le giovani *gopi*, che dovendo restare al villaggio furono prese dalla disperazione rendendosi conto che Krishna e Balarama non sarebbero più tornati da Mathura ma sarebbero rimasti con i loro parenti, i discendenti di Dasarha, Bhoja, Andhaka, Vrishni e Satvata. 'Questo Akrura ("senza crudeltà") dovrebbe essere invece chiamato Krura ("crudele"), perché ci strappa il cuore e la vita stessa, portandosi via Krishna e Balarama!'

Al termine di una notte insonne, le giovani *gopi* andarono tutte insieme alla casa di Nanda mentre il sole stava per sorgere e videro che Akrura si accingeva a partire insieme con i due fratelli divini. Dimenticando ogni riserbo chiamarono Krishna ad alta voce, supplicandolo di rimanere con loro. Krishna cercò di consolarle come meglio poteva, e promise che sarebbe tornato - ma ora dovevano lasciarlo andare, perché aveva una missione importante da compiere per il bene di tutti.

## **Krishna va a Mathura**

Sulla via per Mathura, Akrura si fermò sulla riva del fiume Yamuna e dopo essersi dissetati alle sue acque Krishna e Balarama tornarono a sedersi sul

carro mentre Akrura faceva le sue abluzioni nel fiume sacro, recitando mantra vedici com'è prescritto in queste circostanze. Mentre era immerso nell'acqua improvvisamente vide Krishna e Balarama di fronte a sé e rimase stupito, poiché sapeva che li aveva lasciati sul carro. E infatti quando andò a controllare vide che erano ancora seduti là. Tornato nel fiume, Akrura vide Krishna e Balarama manifestarsi nella loro forma di Narayana e Ananta Sesha, circondati da una folla di Vishnuduta, santi ed esseri celesti che offrivano loro omaggi e preghiere. Il Signore era accompagnato dalle sue principali potenze - Sri, Pushti, Gur, Kanti, Kirti, Tushti, Ila, Urja, Shakti, Vidya, Avidya e Maya.

Travolto dall'estasi della rivelazione, Akrura si prosternò davanti al Signore e offrì le sue preghiere di lode, riconoscendolo come la Suprema Personalità della Divinità, onnipresente e onnipotente e onnisciente, che discende di sua spontanea volontà in questo mondo per compiere la missione divina di proteggere le persone buone, annientare i malfattori e ristabilire gli eterni principi della religione.

Improvvisamente la visione scomparve e Akrura, terminate le sue abluzioni, tornò al carro. Krishna scherzò con lui, dicendogli, 'Caro zio, sembra che tu abbia visto qualcosa di straordinario, non è vero?'

Akrura, felice di quell'esperienza meravigliosa, rispose, 'Ho visto voi, e questo supera qualsiasi altra cosa si possa vedere in terra, in cielo o nell'acqua!'

Alla fine della giornata Krishna e Balarama arrivarono a Mathura, dopo un viaggio confortevole durante il quale tutti gli abitanti dei villaggi lungo la strada uscivano a contemplarli con grande piacere. Su richiesta di Krishna, Akrura fermò il carro fuori città lasciando i due fratelli a riposare in un giardino in attesa della carovana dei pastori. 'Verremo a trovarti presto,' lo rassicurò Krishna, quando Akrura protestò che non poteva entrare in città senza aver fatto loro visitare la sua casa, che sarebbe stata purificata dalla loro presenza.

Krishna e Balarama entrarono dunque a Mathura da soli e contemplarono la sua ricchezza e la sua bellezza - gli alti cancelli, i portali d'oro massiccio,

le soglie delle case di cristallo lavorato, i sontuosi archi sopra le strade, i granai, i negozi di rame e ottone, i bellissimi parchi e giardini, le balconate intarsiate di pietre preziose sulle quali sedevano pavoni e colombe addomesticati, le strade spruzzate di acqua profumata e cosparse di cereali arrostiti e germogli come dono propizio per gli animali. Le porte delle abitazioni erano ornate di vasi pieni d'acqua, decorati di foglie di mango, nastri e petali di fiori e spalmati di yogurt e polpa di sandalo, fiancheggiati da file di lampade accese, tronchi di giovani alberi di banana, mazzi di fiori e bandiere.

Le donne di Mathura accorsero sui terrazzi per vedere i due figli di Vasudeva, abbandonando ogni altra attività, e il Signore sorrise loro mentre passeggiava con l'incedere maestoso di un giovane re degli elefanti. Le signore di Mathura avevano sentito molto parlare di Krishna e nella loro gioia lanciarono sui due fratelli una pioggia di fiori profumati, lodando le *gopi* che avevano avuto la grande fortuna di godere regolarmente della sua compagnia personale.

I *brahmana* accolsero Krishna e Balarama secondo la tradizione, presentando loro le sostanze rituali di buon augurio - yogurt, orzo intero, vasi d'acqua, ghirlande, polpa di sandalo e altri articoli di adorazione.

Vedendo un lavandaio che si avvicinava con un carico di stoffe appena tinte, Krishna e Balarama gliene chiesero alcune, ma il lavandaio li insultò volgarmente, minacciandoli di severe punizioni se avessero osato cercare di appropriarsi delle stoffe che appartenevano al re.

Senza discutere tanto, Krishna staccò immediatamente la testa al lavandaio usando la punta delle dita, e i servitori che portavano le stoffe le abbandonarono dandosi precipitosamente alla fuga. Krishna e Balarama scelsero con tutto comodo gli abiti che preferivano e li indossarono, mentre un tessitore si avvicinò e offrì loro decorazioni adatte per quei vestiti.

Proseguendo per la loro strada Krishna e Balarama raggiunsero la dimora del fiorista Sudama. Immediatamente il fiorista offrì loro il proprio omaggio e li onorò con vari articoli rituali e preghiere di lode. Riconoscendoli come la Personalità Suprema della Divinità, Sudama si mise al loro servizio e

quando Krishna e Balarama gli concessero una benedizione, chiese di avere un'incrollabile devozione per la Divinità.

Dopo essersi congedati dal fiorista, Krishna e Balarama incontrarono sulla strada una donna gobba di nome Trivakra (Kubja), che portava un vassoio di unguenti. 'Bella ragazza,' le disse Krishna, 'per chi sono gli unguenti che porti? Se ce ne dai un po' potrai ottenere una grande benedizione.'

Colpita dall'aspetto affascinante di quei due ragazzi, dalle loro parole dolci e gentili e dal loro sorriso, Kubja fu lieta di regalare loro tutti gli unguenti che volevano. Compiaciuto, Krishna decise di fare un regalo speciale alla ragazza: tenendole fermi i piedi con i propri, le sollevò il mento con due dita, raddrizzando così la sua schiena. Quando la gobba fu eliminata, Kubja risplendette immediatamente di una grande bellezza, il corpo ben proporzionato e dotato delle giuste rotondità.

Conquistata da quel ragazzo così affascinante, Kubja afferrò un lembo della sua veste e lo pregò di accompagnarla a casa sua, perché desiderava godere della sua compagnia. Ridendo, Krishna promise di andarla a trovare presto, non appena la sua missione fosse compiuta.

Arrivati finalmente all'arena del sacrificio, Krishna e Balarama videro il grande arco, simile a quello di Indra, protetto da un manipolo di guardie. Facendosi largo tra la folla, Krishna andò a prendere l'arco e sollevandolo, ne tese la corda con tanta forza che l'arco si spezzò in due rumorosamente. Quando le guardie si lanciarono contro di loro, Krishna e Balarama le respinsero usando le due metà dell'arco e sconfissero anche i rinforzi inviati da Kamsa appena era stato messo al corrente della situazione. Uscirono poi dall'arena per il cancello principale e continuarono a passeggiare per la città indisturbati, poi fecero il bagno, consumarono del riso al latte e andarono a dormire tranquillamente.

Kamsa invece non riusciva a dormire, ossessionato dalle notizie preoccupanti che aveva ricevuto, e continuava a vedere segni di cattivo augurio. Quando finalmente arrivò il mattino, il re andò a sedersi sul suo palco nell'arena del sacrificio, pieno di dubbi e di paura, attendendo lo sviluppo degli eventi.

Il primo ostacolo che Krishna e Balarama si trovarono a dover superare per entrare nell'arena fu il gigantesco elefante Kuvalayapida, il più feroce tra i pachidermi da guerra di Kamsa, che aizzato dal suo guidatore cercò di schiacciarli non appena li vide. Krishna si legò i capelli sulla nuca e si strinse la cintura, poi rispose alla sfida dell'elefante. Kuvalayapida caricò, afferrando Krishna con la proboscide, ma Krishna si divincolò facilmente, gli assestò un bel pugno e s'infilò tra le zampe, portandosi dietro all'elefante. Poi lo afferrò per la coda e lo trascinò allegramente per quasi 30 metri, mentre l'animale cercava di buttarsi a destra e a sinistra. Infine lo lasciò andare, si portò di fronte a lui e gli appioppò una sberla in piena faccia, poi corse via. Kuvalayapida lo inseguì furibondo, cercando invano di afferrarlo. Krishna gli fece uno sgambetto, rotolò a terra allegramente e si rialzò, mentre l'elefante affondava le zanne nel terreno cercando di infilzarlo. Aizzato dai guardiani, Kuvalayapida si rialzò faticosamente e caricò di nuovo, e questa volta Krishna lo afferrò per la proboscide e senza più giocare con lui lo uccise sul posto. Poi strappò una zanna al cadavere e la usò per combattere contro i guardiani della bestia.

## **La sconfitta di Kamsa**

Finalmente Krishna e Balarama entrarono nell'arena, tenendo ciascuno una zanna in spalla come un'arma. Tutti i presenti li contemplarono stupefatti, ma ciascuno li vedeva in modo diverso a seconda dei propri sentimenti. Le persone virtuose esultarono, riconoscendoli come la Personalità Suprema della Divinità e ricordando le loro attività a Vrindavana.

Chanura invece non si lasciò intimidire e invitò Krishna e Balarama a combattere. 'Abbiamo sentito dire che a casa vostra, a Vrindavana, voi ragazzi fate spesso la lotta. Non cercate di sottrarvi a questo



combattimento, perché sappiamo che non siete né ragazzi né uomini qualsiasi: abbiamo visto come avete affrontato il potentissimo elefante Kuvalayapida.'

I due figli di Vasudeva accettarono la sfida. Krishna affrontò Chanura e Balarama si occupò di Mushtika. Mano a mano, gamba a gamba, i lottatori si impegnarono con colpi senza risparmio, trascinandosi a vicenda per l'arena, spintonandosi e gettandosi a terra l'un l'altro.

Si sollevarono e si inchiodarono al suolo a vicenda, senza preoccuparsi dei danni che potevano ricevere, mentre le signore presenti inorridivano tormentate dall'ansietà per i due ragazzi, che apparivano così giovani e delicati.

Per alleviare l'ansietà degli spettatori e specialmente dei suoi genitori Vasudeva e Devaki, Krishna decise di mettere fine a quel gioco e afferrato Chanura per le braccia lo fece roteare con tanta forza da ucciderlo. A sua volta Balarama abbatté Mushtika con un solo ceffone.

Fu poi il turno degli altri lottatori impiegati da Kamsa - Sala, Toshala, Kuta - che vennero uccisi senza esitazioni in pochi istanti, mentre i loro compagni si davano alla fuga.

Furibondo, Kamsa balzò dal suo seggio, ordinando l'immediato arresto di Nanda e di tutti i pastori, nonché l'immediata esecuzione di Vasudeva e Ugrasena. A quel punto Krishna andò in collera e con un salto salì sul podio reale: gettandosi sul re come un leone si lancia contro un elefante, Krishna gli fece saltare la corona di testa, poi trascinandolo per i capelli lo gettò nell'arena e lo uccise all'istante, a mani nude.

Kamsa aveva passato molti anni meditando intensamente sul Signore, ossessionato dalla paura di venire ucciso da lui, e nonostante la sua fosse una meditazione sfavorevole, fu benedetto e purificato dai suoi crimini.

Balarama affrontò e uccise gli otto fratelli minori di Kamsa, che si erano lanciati contro Krishna per vendicare il re, poi Krishna e Balarama corsero a liberare e confortare Vasudeva e Devaki, mentre le mogli di Kamsa e dei suoi fratelli scendevano nell'arena a piangere la morte dei loro sposi.

'Perdonateci, cari genitori,' disse Krishna, ' per non aver potuto starvi vicino in questi anni, servendovi e proteggendovi come era nostro dovere. Il destino ha voluto che fossimo privati dell'affetto dei nostri cari e delle comodità della nostra casa.'

Poi Krishna restituì il trono al nonno Ugrasena e richiamò tutti i parenti che erano in esilio o erano fuggiti in terre straniere per non sottostare a Kamsa. Infine consolò Nanda Maharaja, che era disperato al pensiero di dover tornare a Vrindavana senza Krishna e Balarama.

'Caro padre, ora dovresti tornare a casa. Verremo presto a trovarvi, dopo che avremo compiuto il nostro dovere consolando i parenti e gli amici che hanno tanto sofferto a causa nostra. Non dimenticheremo mai il vostro amore, perché tu e Yasoda siete stati veramente nostro padre e nostra madre, prendendovi cura di noi quando siamo stati abbandonati.'

Dopo la partenza di Nanda e dei pastori, Vasudeva fece chiamare i *brahmana* e Garga Muni perché celebrassero la cerimonia dell'iniziazione per i suoi due figli e distribuì molte mucche e altri doni, come avrebbe voluto fare in passato. Poi si recò insieme ai suoi figli nell'*ashrama* di Sandipani Muni, che da Kashi si era trasferito nella città di Avanti (Ujjain).

Krishna e Balarama rimasero così nella Gurukula di Sandipani, che si occupò con gioia della loro istruzione. Impararono velocemente tutte le scritture vediche e i loro corollari, i sei *darshana*, nonché le scritture ancillari come il *Dhanur Veda*, i *Niti shastra*, le scienze politiche, la logica e la filosofia e le 64 arti.

Al termine della loro istruzione, offrirono il loro omaggio all'insegnante chiedendo in che modo potessero servirlo. Come *guru dakshina* (ricompensa per il *guru*) Sandipani chiese il ritorno del proprio figlio, che era annegato nel luogo sacro di Prabhasa, e immediatamente Krishna e Balarama si recarono all'oceano.

Varuna li accolse con grandi onori, ma quando Krishna e Balarama gli chiesero la restituzione del figlio di Sandipani rivelò che il ragazzo era stato portato via non dalle sue onde, ma da un Asura di nome Panchajana, un

figlio di Diti che viaggiava nell'oceano sotto la forma di conchiglia. Rintracciato e ucciso l'Asura, Krishna cercò il figlio del suo insegnante ma invano. Decise allora di recarsi a Samyamani, la dimora di Yama, che è il Signore della morte.

Richiamato dal suono della conchiglia di Krishna, Yama si affrettò ad andargli incontro e gli offrì il suo omaggio. Alla richiesta di Krishna, il Signore della morte restituì il figlio di Sandipani senza esitare.

Pieno di gioia nel rivedere il figlio, Sandipani benedisse Krishna e Balarama, poi li congedò permettendo loro di tornare a casa.

Krishna non aveva dimenticato gli abitanti di Vrindavana, e appena tornato nella capitale chiese a Uddhava, discepolo di Brihaspati e consigliere della dinastia Vrishni, di recarsi tra i pastori per consolarli della sua assenza e consegnare un suo messaggio per ringraziarli e rassicurarli sul suo eterno affetto.

Uddhava giunse a Vrindavana al termine di una lunga giornata di viaggio, mentre Gokula riecheggiava dei muggiti delle mucche che tornavano dai pascoli, della musica dei flauti e delle lodi di Krishna e Balarama cantate dai pastori.

Nanda e Yasoda lo accolsero con gioia e lo onorarono come rappresentante di Krishna, e quando lo ebbero rifocillato e sistemato comodamente, con massaggi ai piedi e altre piacevolezze, s'informarono sul benessere dei due ragazzi e della loro famiglia, ormai libera dall'oppressione di Kamsa.

'Si ricorda di noi, Krishna? Pensa ancora a sua madre e ai suoi amici,' domandò Nanda, 'ai pastori di Vraja, alle mucche, alla foresta e alla collina Govardhana? Tornerà mai a trovarci? Sarebbe per noi meraviglioso poter rivedere il suo volto, i suoi occhi, il suo sorriso.

Ci ha salvato da tanti pericoli e siamo stati testimoni delle sue gesta incredibili, proprio qui, nel nostro villaggio, e ogni volta che vediamo il luoghi in cui è stato Krishna, dimentichiamo qualsiasi altra cosa.'

Ascoltando le parole di Nanda, madre Yasoda si scioglieva in lacrime, e il latte del suo seno le bagnava il vestito per l'affetto materno che provava ricordando il suo Krishna.

Uddhava consolò Nanda e Yasoda parlando di Krishna, la Personalità Suprema della Divinità, che entra nel cuore di ogni essere vivente e controlla la loro consapevolezza. Chiunque mediti su di lui anche per un solo istante, fosse pure sul letto di morte, viene immediatamente purificato da ogni reazione colpevole e raggiunge la dimora suprema in una forma pura, spirituale ed eterna, radiosa come il sole.

Disse loro: 'Il Signore infallibile, Krishna, vi manda un messaggio. Molto presto tornerà, tenendo fede alla promessa che vi ha fatto. Ricordate però che benché non abbia madre, padre, moglie, figli o altri parenti, in quanto non ha un corpo materiale, nessuno gli è estraneo, ed è allo stesso tempo il figlio, il padre, la madre e l'anima stessa di tutti.'

Uddhava aveva parlato con Nanda e Yasoda per tutta la notte.

All'alba le *gopi* si alzarono, e dopo aver offerto adorazione alle Divinità nella propria casa cominciarono a frullare lo yogurt per fare il burro, cantando ad alta voce le gesta di Krishna. Gli abitanti del villaggio notarono il carro di Uddhava fuori dalla casa di Nanda, e si chiesero se per caso Akrura fosse tornato a tormentarli, togliendo loro la vita dopo essersi portato via Krishna.

Quando Uddhava uscì dalla casa, le *gopi* si meravigliarono nel vedere quanto somigliasse a Krishna, e fosse vestito anche nello stesso modo. Lo fecero sedere in un luogo tranquillo e riparato, perché avevano indovinato immediatamente che era un servitore di Krishna ed erano ansiose di avere sue notizie.

'Sappiamo che sei il messaggero di Krishna, il Signore degli Yadu,' gli dissero, 'e che sei venuto a consolare i suoi genitori. Ma evidentemente non c'è nient'altro che valga la pena per lui ricordare, qui a Vrindavana. L'interesse di una persona verso coloro che non sono suoi parenti è temporaneo e instabile, come l'interesse che un uomo ha per una donna, o un'ape ha verso un fiore. Una prostituta dimentica un cliente squattrinato, i

sudditi abbandonano un re incompetente, e nello stesso modo gli studenti lasciano il maestro quando hanno terminato gli studi, gli uccelli lasciano l'albero quando la stagione dei frutti è finita, e un amante lascia la donna di cui ha goduto, anche se lei è innamorata di lui.'

Le *gopi* piangevano senza ritegno e cominciarono a parlare tra loro ricordando le attività di Krishna.

Una delle *gopi*, vedendo un'ape avvicinarsi, si rivolse a lei, 'Ah! Non cercare di toccarmi i piedi con i tuoi baffi, amico di un imbroglione! Quei tuoi baffi sono rossi per la *kunkuma* che la ghirlanda di Krishna ha raccolto dal seno della nostra rivale in amore. Krishna è certamente impegnato con le donne di Mathura... dopo averci fatto bere per una volta il nettare delle sue labbra, Krishna ci ha abbandonato, gettandoci da parte come fiori appassiti. Perché vieni qui a cantarci di lui, l'amico di Arjuna? Vai piuttosto dalle sue nuove innamorate, saranno loro a darti i regali che desideri. Io non ho nulla da darti. E perché dovrei fare la pace con quell'ingrato? Per lui abbiamo abbandonato tutto - casa, marito, figli. E così hanno fatto anche altri, che dopo aver sentito parlare di Krishna, sono diventati dei poveri disgraziati e ora vivono come mendicanti qui a Vrindavana.'

Improvvisamente, inorridita da ciò che aveva detto, la *gopi* si rivolse nuovamente a Uddhava. 'Amico del nostro amato Krishna! Grazie per essere venuto. Krishna parla mai di noi, le sue umili servitrici? Tornerà mai a posare sulla nostra testa la sua mano che profuma di *aguru*?'

Uddhava, meravigliato dalla profonda meditazione estatica delle *gopi*, cercò di consolarle.

'Vi porto un messaggio del vostro amato. Il Signore ha detto, io non sono mai veramente separato da voi, perché sono l'anima dell'intera creazione e sono presente ovunque, in ogni cosa creata, nella mente di ogni essere e negli elementi dell'universo. Il vero motivo per cui sono andato via è perché volevo intensificare la vostra meditazione su di me. Quando l'amante è lontano, una donna pensa più intensamente a lui, e attraverso la vostra contemplazione potrete stare costantemente in mia compagnia.'

Uddhava rimase a Vrindavana per molti mesi, scorrendo con le gopi e con gli altri abitanti del villaggio, alleviando le loro sofferenze e la loro ansietà e parlando costantemente di Krishna. Infine, dopo aver lodato il l'amore delle *gopi* per il Signore, si congedò da Nanda e dagli altri pastori e tornò a Mathura da Krishna a raccontargli le sue esperienze.

## **Krishna costruisce la città di Dvaraka**

Krishna non aveva dimenticato nemmeno la giovane Kubja e la promessa di andare a trovarla. Un giorno insieme a Uddhava si recò nell'abitazione della giovane donna, che viveva con altre cortigiane in una casa molto lussuosa. Saputo dell'arrivo di Krishna, Kubja si affrettò a prepararsi, lavandosi e facendosi bella, masticando sostanze fragranti e indossando gli abiti e gli ornamenti più eleganti. Si presentò quindi a lui fingendo timidezza, con aria civettuola, e Krishna la prese per mano e la portò al letto.

Insieme a Uddhava e a Balarama, Krishna si recò poi a casa di Akrura, che li accolse con grande gioia offrendo loro l'adorazione che si riserva agli ospiti d'onore e preghiere di lode che riconoscevano la sua posizione suprema e trascendentale. Dopo aver accettato la sua devozione e il suo rispetto, Krishna chiese ad Akrura di recarsi nella città di Hastinapura per portare un messaggio ai cugini i Pandava, che vivevano là con Dhritarashtra, il reggente del trono.

Ad Hastinapura, Akrura incontrò Bhishma, Vidura e Kunti, Bahlika e suo figlio Somadatta, Dronacharya, Kripacharya, Karna, Duryodhana, Asvatthama e i cinque figli di Pandu. Kunti e Vidura gli spiegarono chiaramente la situazione: i figli di Dhritarashtra non potevano tollerare le grandi qualità dei figli di Pandu e l'affetto che i sudditi mostravano loro. Avevano cercato dunque di ucciderli in vari modi. Narrando le loro disavventure e i pericoli ai

quali i suoi figli erano costantemente esposti, Kunti si mise a piangere, invocando Krishna e il suo aiuto.

Prima di tornare a Mathura, Akrura avvicinò Dhritarashtra e cercò di convincerlo a cambiare atteggiamento nei confronti dei suoi innocenti e qualificati nipoti, comportandosi con giustizia senza lasciarsi influenzare dagli attaccamenti ai legami temporanei del corpo materiale, perché soltanto uno sciocco si identifica con ciò che perderà ben presto. Dhritarashtra lo ringraziò per i buoni insegnamenti, ma rispose che il suo attaccamento era troppo forte e non poteva farci niente. 'Per di più,' disse, 'chi sono io per oppormi al piano del Signore Supremo? Poiché Vishnu è apparso per alleviare il fardello del mondo, devo fare la mia parte.'

Nel frattempo le due vedove di Kamsa, chiamate Asti e Prapti, erano tornate alla casa del padre, il re Jarasandha di Magadha, e l'avevano supplicato di vendicarle. Jarasandha raccolse quindi 23 *akshauhini* - 503.010 carri da guerra, altrettanti elefanti da combattimento, 1.509.030 cavalieri e 2.515.050 fanti - e andò a porre l'assedio a Mathura con i suoi alleati. L'immenso esercito circondava la città come un oceano insormontabile e suscitava una grande paura nei suoi abitanti. Krishna evocò due meravigliosi carri divini, che discesero dal cielo carichi di armi straordinarie, e insieme a Sankarshana partì per la guerra, accompagnato soltanto da una piccola scorta. Appena fu uscito dalle porte della città suonò la sua conchiglia sfidando gli aggressori, ma Jarasandha lo derise, chiamandolo ragazzino e rifiutando di combattere contro di lui.

'I veri eroi non si limitano a chiacchierare,' rispose Krishna, 'ma dimostrano il loro valore con i fatti.'

Jarasandha s'infuriò e mosse verso i due fratelli, ricoprendoli con una pioggia di frecce, ma Krishna fece risuonare il suo arco Saringa e ripose all'attacco scagliando un vero uragano di armi, che massacrarono i nemici senza alcuno sforzo. Centinaia di fiumi di sangue scorrevano sul campo, tra le membra mozzate dei combattenti caduti - braccia, teste umane, carcasse di elefanti e cavalli, che apparivano rispettivamente come serpenti, testuggini, isole e coccodrilli. Le ruote dei carri distrutti apparivano come

mulinelli, le mani e le gambe sembravano pesci, i capelli umani fluttuavano come alghe, e le armi apparivano come cespugli di canne. Quello spettacolo terribile ispirava paura ai codardi e gioia ai saggi.

Ben presto Jarasandha rimase solo, privo del suo immenso esercito e persino del suo carro, ed era sul punto di essere legato come prigioniero da Balarama, quando Krishna intervenne e lo lasciò andare via. Umiliato da quella pesante sconfitta e ancora di più dalla clemenza del nemico vittorioso, Jarasandha figlio di Brihadratha tornò a casa a meditare la vendetta, mentre Krishna e Balarama rientravano trionfanti in città.

Per 17 volte Jarasandha mosse guerra contro Mathura, e ogni volta venne sconfitto e i suoi eserciti vennero annientati. Al diciottesimo tentativo venne affiancato da un guerriero barbaro, di nome Kalayavana, che era stato mandato da Narada Rishi. Il re Yavana arrivò con un esercito di 30 milioni di soldati, e da un momento all'altro si attendeva l'arrivo di Jarasandha e del suo nuovo esercito. Krishna valutò la situazione e pensò che mentre erano impegnati a combattere con Kalayavana, Jarasandha avrebbe potuto approfittare dell'occasione ed entrare in città ad uccidere gli abitanti o a farli prigionieri.

Decise quindi di costruire nell'oceano una fortezza imprendibile, circondata da mura di 12 *yojana*, e incaricò Visvakarma di portare a termine il progetto. Ogni casa avrebbe avuto un tempio e una torre di guardia, e tutti i Deva avrebbero offerto ricchezze e altre benedizioni speciali per la nuova città.

Dopo aver trasferito a Dvaraka tutti gli abitanti di Mathura, Krishna e Balarama si adornarono di ghirlande di fiori di loto e senza portare con sé alcuna arma, uscirono dalle porte principali della città.

Kalayavana li vide sorgere dalla città risplendenti come due lune gemelle. Krishna aveva assunto la forma di Narayana, a quattro braccia, e Kalayavana lo riconobbe dalla descrizione di Narada. Si precipitò dunque verso il Signore, ma Krishna corse via per farsi inseguire dal re Yavana. Così correndo, sempre a poca distanza l'uno dall'altro, Krishna condusse Kalayavana verso una grotta nelle montagne, senza badare ai suoi insulti, e poi scomparve dentro l'apertura.



Kalayavana lo seguì nella grotta e nella penombra vide una sagoma distesa a terra. Pensando che fosse Krishna disteso a riposarsi per la lunga corsa, Kalayavana gli sferrò un calcio con tutte le sue forze, gridando e sfidandolo al combattimento.

L'uomo che dormiva nella caverna però non era Krishna. Si trattava invece del re Muchukunda, figlio di Mandhata della dinastia di Ikshvaku. Molte ere prima era stato chiamato dai Deva ad assisterli nel combattimento contro gli Asura, e quando dopo una lunga guerra Kartikeya era arrivato a dargli il cambio nel condurre gli eserciti, Muchukunda aveva chiesto il favore di poter dormire indisturbato per un bel po' di tempo.

Questo era il personaggio che lo sfortunato Kalayavana aveva preso a calci. Il grande Muchukunda si svegliò, e aprendo gli occhi manifestò una tale collera verso chi l'aveva aggredito così malamente, che il re degli Yavana venne incenerito sui due piedi. Poi Muchukunda si guardò intorno e vide Krishna, risplendente accanto a lui nella forma a quattro braccia di Vishnu. Gli domandò chi fosse e Krishna rispose, 'Mio caro amico, io sono apparso in migliaia di nascite, ho vissuto migliaia di vite e preso migliaia di nomi. Anzi, i miei nomi e le mie attività sono illimitati e nemmeno io posso contarli perché sono più numerosi dei granelli di polvere sulla terra. Ti posso però dire di questa vita attuale. Qualche tempo fa Brahma mi chiese di discendere su questa terra per proteggere i principi della religione e distruggere gli esseri demoniaci che costituivano un fardello per il mondo. Sono quindi apparso nella casa di Vasudeva e ho ucciso Kalanemi - nella sua nuova incarnazione come Kamsa - e Pralamba e altri nemici delle brave persone. Sono venuto a trovarti in questa caverna poiché nel passato mi hai rivolto le tue preghiere, e ora desidero offrirti una benedizione.'

Muchukunda si rese conto di trovarsi al cospetto di Vishnu e inchinandosi a lui gli offrì bellissime preghiere di lode.

'Confusi dalla tua energia illusoria,' disse Muchukunda, 'gli uomini e le donne di questo mondo trascurano il vero beneficio offerto dalla loro vita umana e invece di offrirti servizio e adorazione cercano la felicità impegnandosi nella vita di famiglia. Io ero tra questi sciocchi, e a causa

della mia falsa identificazione e dei miei attaccamenti ho sofferto molto. Gonfio d'orgoglio per il mio corpo, che non è altro che un oggetto materiale come un vaso o muro, me ne andavo in giro circondato dai miei eserciti dimenticando che la morte è sempre in agguato, e che ciò che oggi viene chiamato "re" domani verrà chiamato "escrementi" o "vermi" o "cenere". Mio Signore, io credo che tu mi abbia già benedetto, perché trovo che i miei vecchi attaccamenti sono ora scomparsi e non desidero altro che ottenere il rifugio dei tuoi piedi di loto.'

Dopo aver offerto nuovamente il suo omaggio al Signore, Muchukunda si congedò e, uscito dalla caverna nella quale aveva dormito così a lungo, si diresse a nord, verso il monte Gandhamadana, a Badarikashrama, dove si dedicò all'austerità adorando Nara Narayana.

Krishna e Balarama tornarono a Mathura, dove distrussero l'esercito degli Yavana e raccolsero le spoglie di guerra. Arrivò allora Jarasandha con il suo nuovo esercito e Krishna e Balarama finsero di fuggire, attirando Jarasandha all'inseguimento. Infine Krishna e Balarama si arrampicarono sul monte Pravarshana.

Poiché non era riuscito a scovarli, Jarasandha decise di dare fuoco all'intera montagna, e incendiò molta legna tutt'attorno. Krishna e Balarama balzarono giù dalla cima della montagna, alta 11 *yojana*, e se ne andarono a Dvaraka senza farsi vedere da Jarasandha. Convinto di aver finalmente ucciso i due fratelli e trovando vuota la città di Mathura, Jarasandha riunì i suoi eserciti e se ne tornò a casa.

## **Krishna sposa Rukmini**

Il re di Anarta, Raivata, diede in moglie sua figlia Revati a Balarama, e Krishna sposò Vaidarbhi, figlia di Bhisma, che era un'espansione diretta di Lakshmi Devi.

Bhismaka aveva 5 figli - Rukmi, Rukmaratha, Rukmabahu, Rukmakesha e Rukmamali - e una figlia bellissima di nome Rukmini.

Rukmini aveva molto sentito parlare di Krishna e aveva deciso di diventare sua moglie, ma suo fratello Rukmi, che non sopportava Krishna, progettava di farle sposare Sisupala. Molto contrariata, Rukmini inviò segretamente un *brahmana* a Dvaraka con una lettera indirizzata a Krishna.

La lettera diceva: 'Meraviglioso Signore, ho sentito tanto parlare di te e delle tue qualità, che alleviano la sofferenza di chiunque le ascolti, e mi sono sfacciatamente innamorata di te, che non hai eguali per ascendenza, carattere, conoscenza, ricchezza e potere. O leone tra gli uomini, quale ragazza di buona famiglia non vorrebbe sposarti, quando fosse arrivato il momento adatto? Mio caro Signore, io ti ho dunque scelto come mio marito e mi affido a te. Domani si svolgerà la mia cerimonia di matrimonio, organizzata da mio fratello contro il mio volere. Ti prego di venire presto a prendermi e di impedire che quello sciacallo di Sisupala tocchi ciò che appartiene al leone. Desidero che soltanto il fratello più giovane di Balarama abbia la mia mano, e non il figlio di Damaghosa o qualsiasi altro. Se tu arriverai stasera a Vidarbha con il tuo esercito senza annunciarti, potrai schiacciare le forze del re di Cedi e del re di Magadha e sposarmi al modo dei Rakshasa, cioè portandomi via di forza, mentre mi reco in processione al tempio della Dea Madre, Durga, che è la Divinità protettrice della nostra famiglia.'

Dopo aver letto la richiesta di Rukmini, Krishna rassicurò il brahmana messaggero, rivelandogli che anche lui aspirava a sposare Rukmini e che avrebbe agito secondo il piano proposto. Ordinò immediatamente a Daruka di preparare il suo carro e partì, raggiungendo Vidarbha in una sola notte.

Sotto gli ordini di Rukmi tutto era stato organizzato per il matrimonio e la città era decorata e pronta ai festeggiamenti. Sisupala e suo padre, Damaghosha re di Cedi, arrivarono accompagnati da un potente esercito e da numerosi *brahmana* impegnati nei rituali tradizionali. Al seguito di Sisupala viaggiavano anche i suoi amici Salva, Jarasandha, Dantavakra e Viduratha, insieme a Paundraka e moltissimi altri sovrani loro alleati.

Bhismaka, re di Vidarbha, uscì dalla città ad accoglierli e li condusse a una residenza preparata appositamente per loro. Balarama venne a conoscenza della situazione e raggiunse Krishna portando con sé un grande esercito, perché sapeva che i re nemici di Krishna si aspettavano una mossa da parte sua.

Nel frattempo Rukmini era ansiosa, perché stava per arrivare l'alba e ancora non aveva avuto notizie dell'arrivo di Krishna o del *brahmana* messaggero. Si tormentava, chiedendosi se Krishna avesse trovato in lei qualche difetto e avesse deciso di non considerare la sua proposta. O forse Shiva e Durga non erano contenti di lei, e non avevano benedetto il suo desiderio. Improvvisamente ebbe un piccolo fremito al lato sinistro del suo corpo - all'occhio, al braccio, alla gamba: un segno propizio, che indicava l'imminenza di qualche avvenimento felice. Proprio allora vide arrivare il *brahmana* messaggero, allegro e sorridente, e capì che portava buone notizie.

Il re di Vidarbha sentì che Krishna e Balarama erano arrivati per assistere al matrimonio e andò ad accoglierli, facendo preparare una residenza anche per loro e per il loro seguito. Gli abitanti della città erano ansiosi di vedere il Signore; conoscendo il desiderio di Rukmini pregavano perché si avverasse e lodavano quella scelta così appropriata.

La principessa Rukmini uscì dal palazzo a piedi, accompagnata dalla madre e circondata dalle sue ancelle e amiche e dalle guardie di scorta, mentre numerosi strumenti musicali risuonavano in segno di festa. Il corteo era seguito da migliaia di cortigiane e dalle spose dei *brahmana*, che portavano ricchi doni per la Dea. Prima di entrare nel tempio Rukmini si lavò mani e piedi e si purificò la bocca, poi andò a rendere omaggio a Madre Durga e offrì l'adorazione rituale con acqua, profumi, cereali integri, incenso, stoffe, ghirlande, ornamenti e molte lampade. Anche le spose dei *brahmana* offrirono adorazione, presentando inoltre molti cibi gustosi, noci di *betel*, filo sacro, frutta e succo di canna da zucchero. Rukmini s'inclinò a loro, accettò da loro il *prasada* (gli avanzi santificati delle offerte) e uscì dal tempio con le loro benedizioni, tenendo per mano un'ancella e passando davanti ai re che si erano riuniti per i festeggiamenti.

Tutti contemplavano meravigliati la bellezza di Rukmini, il cui seno stava appena cominciando a sbocciare. La principessa camminava con i movimenti aggraziati di un cigno reale, i fianchi adorni di una cintura tempestata di pietre preziose che metteva in evidenza la vita sottile, e il suo dolce sorriso lasciava intravedere i denti simili a boccioli di gelsomino. Spostandosi una ciocca di capelli dal volto, si guardò attorno cercando avidamente Krishna tra la folla dei principi affascinati, e non appena i loro occhi si incontrarono Krishna si fece avanti e sollevando la principessa la pose sul suo carro, che portava lo stendardo con l'effigie di Garuda. Senza affrettarsi, come un leone che si porta via la preda sottraendola a un cerchio di sciacalli, Krishna si allontanò insieme a Balarama e alla loro scorta.

I principi e i re presenti, infuriati, si affrettarono a indossare le corazze e salirono sui rispettivi veicoli per precipitarsi all'inseguimento di Krishna, armi alla mano. Quando si videro raggiunti, i generali dell'esercito Yadu voltarono i carri e attesero l'attacco, sostenendo la pioggia di frecce lanciate dai nemici. Rukmini sollevò i suoi grandi occhi pieni di paura verso il Signore, che la rassicurò: 'Non ti preoccupare, i tuoi soldati ti proteggeranno.'

Rispondendo all'attacco, i guerrieri Yadu lanciarono le loro frecce verso gli eserciti inseguitori, mettendoli ben presto in rotta. Gli altri re avvicinarono Sisupala, che si era visto portar via la sposa promessa, e cercarono di consolarlo. Jarasandha gli disse come fosse stato sconfitto personalmente ben 17 volte da Krishna, e lo esortò ad avere pazienza perché avrebbero forse potuto vendicarsi in futuro.

Rukmi invece non volle sentir ragioni e continuò l'inseguimento con un intero battaglione, giurando davanti a tutti i re di non far più ritorno alla sua città se non dopo aver ucciso Krishna e sottratto Rukmini al suo rapitore.

Arrivato in vista del carro di Krishna lo sfidò insultandolo e minacciandolo, ma Krishna sorrise e lanciando un nugolo di frecce spezzò l'arco e lo stendardo di Rukmi, e uccise il suo auriga e i cavalli. Rukmi colpì Krishna con 5 frecce, ma Krishna rispose spezzandogli anche il secondo arco e

tutte le altre armi. Vedendo che Krishna era sul punto di uccidere suo fratello Rukmini intervenne, con le lacrime agli occhi, e supplicò Krishna di risparmiarlo. Krishna allora si limitò a legare il cognato con una striscia di stoffa e lo punì tagliandogli ciuffi dei capelli, della barba e dei baffi. Balarama sopraggiunse nel frattempo a liberare il povero Rukmi e rimproverò Krishna per averlo deriso così crudelmente, ma spiegò a Rukmini che il codice d'onore degli *kshatriya* richiede loro di combattere per sostenere il *dharma* persino contro i propri parenti, e se necessario di ucciderli. Così rivolgendosi alternativamente a Krishna e a Rukmini, Baladeva si sforzò di attenuare la gravità dell'accaduto.

Dopo essere stato liberato, Rukmi non ebbe il coraggio di tornare a casa e andò a fondare una nuova città, chiamandola Bhojakata.

Senza più ostacoli, Krishna e Balarama tornarono a Dvaraka, portando Rukmini con sé, e immediatamente venne celebrato il matrimonio, con grandi festeggiamenti e gioia di tutti gli abitanti. Tutti i re della dinastia assistettero alla cerimonia e i menestrelli composero canzoni per celebrare la storia di Rukmini e Krishna.

Il primo figlio di Rukmini, Pradyumna, era un'incarnazione di Kamadeva, che era stato ridotto in cenere dallo sguardo incollerito di Shiva. L'Asura Sambara lo rapì quando era ancora nella culla, nato da meno di 10 giorni, e lo gettò in mare per ucciderlo.

Il neonato venne però inghiottito da un grosso pesce, che immediatamente fu catturato dai pescatori e venduto proprio alle cucine di Sambara. Quando i cuochi sventrarono il pesce trovarono il piccolo e lo affidarono a un'ancella del palazzo, di nome Mayavati. Narada Rishi apparve per svelare il mistero e spiegò che in realtà Mayavati altri non era che Rati, la sposa di Kama, che in attesa della ricomparsa del marito aveva preso servizio nelle cucine dell'Asura.

Ben presto Pradyumna divenne un bellissimo giovane e si accorse che Mayavati nutriva per lui dei sentimenti che non erano esattamente materni. Mayavati gli spiegò ogni cosa e lo incoraggiò a punire il malvagio Asura Sambara, che l'aveva rapito da piccolo per ucciderlo. Gli insegnò poi la

conoscenza mistica conosciuta come Mahamaya, che supera ogni altro incantesimo ed era necessaria per il combattimento, perché Sambara aveva imparato la magia nera dei Daitya da Maya Danava. Pradyumna andò ad affrontare l'Asura e dopo una furiosa lotta con le armi mistiche dei Guhyaka, Gandharva, Pisacha, Uraga e Rakshasa, il figlio di Krishna decapitò l'Asura con la sua spada affilata.

Mentre i Deva lo lodavano per quell'impresa meravigliosa, Pradyumna si recò in volo, insieme a sua moglie Mayavati, fino al palazzo di Krishna a Dvaraka. Le donne del palazzo furono tutte affascinate dal giovane Pradyumna, che assomigliava esattamente al suo illustre padre, e Rukmini fu presa da una forte emozione. 'Se il mio povero figlio fosse ancora vivo, oggi avrebbe la stessa età e probabilmente anche lo stesso aspetto di questo giovane,' disse. Sentendo fremiti di buon augurio nel lato sinistro del corpo, Rukmini si rese conto che quello doveva essere proprio suo figlio Pradyumna.

Ancora una volta Narada Rishi intervenne per raccontare tutto ciò che era accaduto e la notizia si sparse, con grande gioia di tutti gli abitanti della città

## **Satyabhama e il gioiello Syamantaka**

Satrajit era un devoto di Surya, il Deva del Sole. In segno di affetto, Surya gli aveva donato un gioiello dotato di grandi poteri chiamato Syamantaka. Ogni giorno il gioiello produceva 8 misure d'oro e inoltre teneva lontano tutte le malattie, i serpenti velenosi, la carestia e gli imbrogliatori.

Un giorno Satrajit si recò a Dvaraka indossando quel gioiello e a causa del grande splendore che ne emanava, la gente pensò che si trattasse di Surya stesso. Krishna gli chiese di donare il gioiello al re Ugrasena per il bene di tutto il regno, ma Satrajit rifiutò. In seguito Prasena, fratello di Satrajit, indossò il gioiello per andare a caccia nella foresta e venne ucciso da un

leone. La belva trascinò il corpo del giovane dentro una caverna per divorarlo con calma, ma nella caverna abitava Jambavan, un guerriero orso della tribù che aveva assistito Sri Ramachandra nella sua guerra contro Ravana. Jambavan uccise il leone e s'impadronì di quel bel gioiello, che considerò il regalo ideale per il suo ultimo figlio.

Satrajit attese invano il ritorno del fratello e dopo qualche giorno cominciò a sospettare che fosse stato derubato e ucciso da Krishna.

La voce si sparse per la città e Krishna ne venne informato. Per lavare quella ingiusta macchia dalla sua reputazione riunì un piccolo gruppo di cittadini e iniziò le ricerche dello scomparso Prasena, seguendone le tracce fino alla foresta. Ben presto trovarono il cavallo ucciso dal leone e la traccia di sangue che portava alla caverna, poi trovarono anche il corpo di Prasena e quello del leone, anch'esso morto.

Lasciando i compagni fuori dalla caverna, Krishna s'inoltrò da solo nelle tenebre e dopo qualche tempo arrivò dove il figlio di Jambavan stava giocando con il gioiello. L'ancella che era incaricata di prendersi cura del piccolo si spaventò e si mise a gridare, e Jambavan accorse immediatamente per respingere l'intruso. Dopo una lotta feroce, simile a quella di due falchi che lottano per la stessa preda, e che durò molti giorni, Jambavan cominciò a chiedersi chi fosse quella persona così straordinariamente potente contro la quale stava combattendo. Improvvisamente si rese conto che si trattava di Vishnu stesso, che era già apparso nella forma di Ramachandra, e gettandosi ai suoi piedi gli offrì il gioiello Syamantaka e anche la mano di sua figlia Jambavati.

Compiaciuto per la devozione di Jambavan, Krishna lo benedisse e accettò la sua offerta.

Nel frattempo i cittadini di Dvaraka che erano rimasti ad aspettare fuori dalla grotta si erano scoraggiati ed erano tornati in città, stanchi e depressi, e diffusero la notizia della scomparsa di Krishna. Tutti quanti, preoccupatissimi, andarono a pregare Chandrabhaga, Madre Durga, di far tornare a casa il loro amato Krishna sano e salvo. Madre Durga ascoltò le loro preghiere e rispose che sarebbero state esaudite.



Proprio in quel momento Krishna rientrò in città, accompagnato dalla sua nuova sposa, con grande gioia di tutti. Poi Krishna convocò Satrajit alla presenza di tutta l'assemblea e alla presenza del re Ugrasena gli annunciò il ritrovamento del corpo di Prasena e gli restituì ufficialmente il gioiello Syamantaka.

Pieno di vergogna per aver diffamato ingiustamente Krishna, Satrajit meditò sul modo migliore per rimediare al suo errore, e finalmente decise di offrire al Signore il gioiello e la mano di sua figlia, Satyabhama. Krishna accettò la mano di Satyabhama ma chiese a Satrajit di tenere il gioiello in nome del re e di pregare Surya per il bene dell'intero regno.

Poi Krishna e Balarama partirono per Hastinapura perché avevano sentito dire che Kunti e i cinque Pandava erano morti in un incendio. Là incontrarono Bhishma, Kripa, Vidura, Gandhari e Drona, che erano sconvolti per la notizia.

A Dvaraka nel frattempo Akrura e Kritavarma andarono da Satadhanva e complottarono insieme per uccidere Satrajit e impadronirsi del gioiello. Satadhanva passò all'azione e penetrò nella casa di Satrajit, uccidendolo a tradimento e portando via il Syamantaka.

Satyabhama conservò il corpo del padre in una vasca d'olio e andò a portare la triste notizia a Krishna e Balarama. Per riguardo a Satyabhama, i due fratelli si mostrarono sconvolti e i loro occhi si riempirono di lacrime, come se fossero normali esseri umani. Tornato immediatamente a Dvaraka, Krishna si preparò a punire Satadhanva e a recuperare il gioiello. Saputo che Krishna era deciso a ucciderlo per vendicare la morte del suocero, Satadhanva fu preso dal terrore e andò a chiedere aiuto a Kritavarma e Akrura, ma questi non osarono opporsi a Krishna e Balarama. Satadhanva affidò quindi il gioiello ad Akrura e fuggì da Dvaraka, ma Krishna e Balarama lo inseguirono e infine lo raggiunsero nei pressi di Mithila, dove Krishna lo decapitò con il disco Sudarshana.

Krishna tornò a Dvaraka, e dopo aver celebrato i riti funebri per Satrajit continuò le indagini per ritrovare il gioiello, ma anche Akrura e Kritavarma erano fuggiti dalla città, portandosi dietro il Syamantaka. Krishna mandò

quindi un messaggio ad Akrura chiedendogli di tornare in città e di consegnare il gioiello a Satyabhama, che era l'erede di Satrajit. Pieno di vergogna, Akrura restituì il gioiello in presenza dell'assemblea della città e le voci diffamatorie contro Krishna cessarono immediatamente.

## Le altre mogli di Krishna

Dopo qualche tempo i Pandava riapparvero ad Hastinapura, smentendo le voci della loro morte, e Krishna andò a trovarli, accompagnato da Satyaki. Secondo l'etichetta sociale, Krishna s'inclinò a Yudhisthira e Bhima, che erano più anziani di lui, abbracciò con calore Arjuna, che aveva la sua stessa età, e accettò l'omaggio di Nakula e Sahadeva e della nuova sposa dei Pandava, Draupadi. Poi Krishna andò a salutare la zia, la regina Kunti, che lo abbracciò con grande affetto.

Durante il suo soggiorno ad Hastinapura, Krishna accompagnò Arjuna nei suoi viaggi nella foresta, dove cacciava gli animali feroci com'è dovere degli *kshatriya*. Stanchi e assetati, i due amici scesero alla riva del fiume Yamuna per bere alle sue acque cristalline e videro una fanciulla di grande bellezza che passeggiava lungo la riva.

Alle domande di Arjuna, la ragazza rispose di chiamarsi Kalindi e di essere la figlia del Sole. 'Abito qui', disse, 'e nella dimora costruita nel fiume da mio padre compio austerità allo scopo di ottenere Sri Vishnu come sposo.'

Krishna prese allora la mano di Kalindi e la fece salire sul suo carro per portarla ad Hastinapura e poi a Dvaraka come sua sposa.

Su richiesta dei Pandava, Krishna chiamò Visvakarma a costruire per loro una nuova città, che si sarebbe chiamata Indraprastha. Per sgomberare il terreno Krishna donò la foresta Khandava al Deva Agni. Per ricambiare il

favore Agni offrì ad Arjuna un carro meraviglioso, dei cavalli bianchi, un arco e una faretra sempre piena di frecce, e un'armatura invincibile. Maya Danava si trovava nella foresta quando scoppiò l'incendio, e poiché fu salvato da Arjuna gli dimostrò la sua gratitudine costruendo per lui una sala delle assemblee molto speciale, piena di illusioni ottiche.

L'amicizia di Krishna verso i Pandava ebbe anche altri effetti collaterali. I due re di Avanti (Ujjain) erano alleati di Duryodhana, ma la loro sorella Mitravinda desiderava sposare Krishna. Così Krishna sfidò i re rivali, compreso Duryodhana, e si portò via Mitravinda, figlia di sua zia Rajadhidevi.

Un'altra delle principali spose di Krishna, Satya (chiamata anche Nagnajiti), era la figlia del re Nagnajit di Kausalya. Il re aveva stabilito una prova speciale per i pretendenti alla mano della principessa: dovevano domare sette tori ferocissimi e selvaggi. Quando la principessa vide Krishna si innamorò immediatamente di lui e pregò fervidamente per la sua vittoria. Krishna manifestò immediatamente sette duplicati di sé stesso, affrontando facilmente i sette tori e guadagnandosi la mano di Satya. Gli altri pretendenti attaccarono Krishna mentre si allontanava dalla città insieme con la sua nuova sposa, ma proprio come aveva domato e legato i sette tori, Krishna sconfisse facilmente i principi rivali mettendoli ben presto in fuga.

Bhadra, principessa del regno di Kaikeya, era figlia della zia paterna di Krishna, Srutakirti. I fratelli di Bhadra furono lieti di darla in sposa a Krishna.

Il Signore Krishna sposò anche Lakshmana, figlia del re di Madra, conquistando la sua mano durante la cerimonia tradizionale chiamata *svayamvara*.

Quando l'Asura Bhauma aveva rubato gli orecchini di Aditi, la madre dei Deva, e l'ombrello di Varuna, Indra andò a Dvaraka a chiedere aiuto a Krishna. Krishna allora chiamò Garuda e salendovi insieme con la sua sposa Satyabhama volò verso la capitale di Bhauma, Pragyotishapura ("la città dove sorge il sole"), che si trova ad oriente dell'Himalaya.

Krishna demolì le imponenti fortificazioni rocciose e le altre difese della città costituite da fuoco, aria e vento, poi soffiando nella sua conchiglia spezzò gli incantesimi che la proteggevano. L'Asura chiamato Mura, che aveva 5 teste e dormiva sul fondo del fossato della città, sorse a rispondere alla sfida lanciando il suo terribile tridente contro Garuda, ma Krishna usò due frecce per spezzare quell'arma e una pioggia di altre frecce contro Mura stesso. L'Asura scagliò una mazza ma Krishna la frantumò in migliaia di pezzi, poi decapitò Mura, che ricadde nel fossato. I sette figli di Mura - Tamra, Antariksha, Shravana, Vibhavasu, Vasu, Nabhasvan e Aruna - scesero in battaglia per vendicare il padre insieme a Pitha, il generale dell'esercito di Bhauma, ma anche loro vennero ben presto fatti a pezzi.

Allora Bhauma, che era chiamato anche Naraka, lasciò la fortezza per combattere personalmente contro Krishna, ma questi abbatté tutte le armi e missili che gli venivano scagliati contro, mentre Garuda attaccava con becco e artigli gli elefanti dell'esercito dell'Asura.

Bhauma riuscì a mettere a segno un colpo con la sua lancia ferendo Garuda, ma Garuda non se ne curò affatto. Infine Krishna decapitò Bhauma ed entrato nella città recuperò gli oggetti divini che erano stati rubati dall'Asura e liberò anche le 16000 principesse che erano tenute prigioniere nella città. Tutte quelle nobili fanciulle si innamorarono del loro salvatore e desiderarono sposarlo, perciò Krishna provvide a farle viaggiare in palanchino fino a Dvaraka insieme ai grandi tesori che erano stati accumulati a Pragyotishapura, compresi 64 elefanti bianchi discendenti di Airavata, ciascuno dotato di 4 zanne.

Poi, accompagnato da Satyabhama, Krishna si recò alla dimora del re dei pianeti celesti Indra per restituire gli orecchini di Aditi e ne accettò gentilmente i ringraziamenti. Mentre visitavano la città, Satyabhama vide il meraviglioso albero di *parijata* che decorava i giardini della capitale di Indra e chiese a Krishna di prenderne uno per il loro palazzo a Dvaraka. Per accontentare la sua sposa il Signore sradicò un alberello e lo pose sulla schiena di Garuda, ma Indra si sentì offeso e nonostante tutti i favori che aveva ricevuto, si ribellò a quel gesto di Krishna e lo inseguì per riprendersi l'alberello, senza però riuscirci.

## La vita familiare di Krishna

Krishna ebbe dunque 16108 regine, ciascuna delle quali aveva un suo palazzo privato, dove viveva con una delle emanazioni che Krishna manifestava per stare in loro compagnia simultaneamente. Poiché vedevano che Krishna non lasciava mai il loro palazzo, erano tutte convinte di essere la sua favorita ed erano tutte affascinate dal suo bel volto, dalle sue braccia, dai suoi sguardi amorevoli e sorridenti, e dalla sua conversazione.

Ciascuna regina aveva centinaia di ancelle ma era ansiosa di servire personalmente il Signore, accogliendolo, offrendogli un seggio, adorandolo con i tradizionali articoli di culto, facendogli il bagno e massaggiandogli i piedi, sventagliandolo, spalmando il suo corpo con polpa di sandalo, adornandolo con ghirlande di fiori, pettinandogli i capelli, sistemandogli il letto e presentandogli regali.

Ogni regina ebbe 10 figli, in tutto simili al padre. Ecco i nomi delle principali regine e dei loro figli:

Rumini generò Pradyumna, Charudesna, Sudeshna , Charudeha, Sucharu, Charugupta, Bhadracharu, Charuchandra, Vicharu e Charu.

I figli di Satyabhama furono Bhanu, Subhanu, Svarbhanu, Prabhanu, Bhanuman, Chandrabhanu, Brihadbhanu, Atibhanu, Sribhanu e Pratibhanu.

I figli di Jambavati furono Samba, Sumitra, Purujit, Satajit, Sahasrajit, Vijaya, Citraketu, Vasuman, Dravida e Kratu. Questi, e soprattutto Samba, erano i più attaccati al padre.

I figli di Nagnajiti furono Vira, Chandra, Ashvasena, Citragu, Vegavan, Vrisha, Ama, Shanku, Vasu e Kunti.

I figli di Kalindi furono Shruta, Kavi, Vrisha, Vira, Subahu, Bhadra, Shanti, Darsha, Purnamasa e Somaka.

I figli di Madra furono Praghosa, Gatravan, Simha, Bala, Prabala, Urdhaga, Mahashakti, Saha, Oja e Aparajita.

I figli di Mitravinda furono Vrika, Harsha, Anila, Gridhra, Vardhana, Unnada, Mahamsa, Pavana, Vahni e Kshudhi.

I figli di Bhadra furono Sangramajit, Brihatsena, Sura, Praharana, Arijit, Jaya, Subhadra, Vama, Ayur e Satyaka.

La famiglia di Krishna era composta dai Deva che erano discesi sulla terra per assistere la missione del Signore. Tutti insieme costituivano 101 clan, e nessuno potrebbe contare tutti i grandi uomini apparsi nella dinastia Yadu e le loro meravigliose gesta. E' detto che 38 milioni di insegnanti erano impiegati per l'istruzione dei figli degli Yadu.

Tra tutte le regine Rukmini era la prima e la più importante.

Una sera Krishna stava riposando sul suo letto, sovrastato da un baldacchino con fili di perle e ghirlande di fiori profumati, mentre la dolce luce della luna filtrava dalle finestre insieme al profumo dell'incenso di *aguru*. La regina Rukmini era accanto al letto e sventagliava Krishna con un *chamara* dal manico ingioiellato, quando Krishna decise di divertirsi un po' a scherzare con lei.

'Mia cara principessa,' le disse, con fare pensieroso. 'C'erano molti re che desideravano sposarti, tutti molto ricchi, forti, potenti, generosi e di bell'aspetto, e soprattutto follemente innamorati di te. Non capisco perché tu abbia invece deciso di scegliere me, che sono molto al di sotto del tuo livello. Come sai io sono un codardo, che ha rinunciato al trono e si è rifugiato nell'oceano per paura di quegli stessi re. Non possiedo alcun bene materiale e sto sempre in compagnia di mendicanti che hanno abbandonato ogni possedimento, mentre i ricchi raramente mi prendono in considerazione. Credo che tu debba cercarti un marito migliore di me, che sappia veramente farti felice. Io non sono interessato a mogli, figli e beni materiali, e non ho nemmeno un lavoro.'

A quelle parole inaudite Rukmini restò fulminata, prendendo sul serio il discorso che le aveva fatto Krishna. Con il volto rigato di lacrime e la voce

soffocata, gli occhi bassi per la paura e l'infelicità, fece per dire qualcosa ma l'emozione fu eccessiva e perse conoscenza.

Krishna, preoccupato, balzò in piedi per risollevarla e abbracciandola le ricompose i capelli e le accarezzò il volto, asciugandole le lacrime.

'Amore mio,' le disse, 'non essere in collera con me. Stavo solo scherzando! Ero curioso di sapere cosa mi avresti risposto, tutto qui. E poi, sai che mi piace quando ti arrabbi un po', quando aggrotti la tua bella fronte e lanci quelle occhiate oblique.'

Rukmini sospirò sollevata e dimenticò la tremenda paura che l'aveva travolta per un attimo all'idea di essere lasciata da Krishna. Poi rispose, 'Dici bene, caro marito. Noi due non siamo certamente bene assortiti. Tu sei la Personalità Suprema della Divinità, e se ti distendi nell'oceano è solo per apparire nel cuore di ogni essere vivente come Anima Suprema. Tu non hai affatto bisogno di possedimenti materiali e così nemmeno i tuoi devoti, che non sono attratti nemmeno dalla posizione di sovrani. Anzi, i più grandi tra i re, come Anga, Vainya, Jayanta, Nahusa, Gaya e altri ancora, hanno lasciato ogni cosa per cercare te.'

Tu non possiedi nulla perché non esiste nulla al di fuori di te, che sei lo scopo stesso della vita. Ricordo molto bene quando il semplice suono della corda del tuo arco mise in fuga tutti i miserabili re di questa terra, che vivono come animali attaccati ad attività che sono interessanti per asini, cani e gatti. So che non hai attaccamento per me o per le altre tue spose, poiché sei sempre equilibrato e felice in te stesso.'

Krishna fu molto lieto di sentire le risposte della sua sposa e lodò il suo puro amore, ricordando in che modo lei stessa avesse organizzato il proprio rapimento per poter sposare Krishna.

Pradyumna, figlio di Krishna, sposò la cugina Rukmavati e divenne padre del potente Aniruddha. Rukmavati, la figlia di Rukmi (fratello di Rukmini) vide Pradyumna entrare nell'arena dello *svayamvara* e immediatamente se ne innamorò e decise di sposarlo. Da parte sua Pradyumna sconfisse facilmente tutti i principi e i re riuniti per la cerimonia e si portò via

Rukmavati proprio come suo padre aveva fatto con Rukmini. Dopo qualche esitazione, Rukmi finì per dare il suo consenso al matrimonio per far piacere alla sorella, Rukmini.

Rukmini ebbe anche una figlia, Charumati, che sposò Bali, figlio di Kritavarma.

In seguito, Rukmi diede sua nipote Rochana al figlio di sua figlia, Aniruddha, sempre per far piacere a sua sorella Rukmini. Nella gioiosa occasione di quel matrimonio Krishna e Balarama andarono alla città di Rukmi, Bhojakata, insieme a molti dei loro giovani, tra cui Samba e Pradyumna . Al termine delle cerimonie alcuni arroganti monarchi, tra cui il sovrano di Kalinga, suggerirono a Rukmi di sfidare Balarama a una partita a dadi, perché Balarama non era molto esperto anche se gli piaceva giocare. In quel modo avrebbe potuto prendersi una piccola rivincita umiliando Balarama.

Balarama perse prima 100 monete, poi 1.000, poi 10.000, con grande piacere del re di Kalinga che scoppiò a ridere apertamente, mostrando i denti. Balarama ne fu molto irritato. Poi Rukmi accettò una scommessa di 100.000 monete e questa volta Balarama vinse. Rukmi però non volle accettare la sconfitta e si dichiarò vincitore nonostante l'evidenza dei fatti. Balarama allora alzò la posta a 100 milioni di monete: anche questa volta vinse, e anche questa volta Rukmi protestò, affermando di essere il vero vincitore e chiamando i presenti a testimoniare.

'Voialtri non siete che pastori,' disse Rukmi, tra le risate degli altri presenti, 'e ve ne andate in giro per la foresta senza sapere niente del gioco dei dadi. Dadi e frecce sono fatti per i re, non per gentaglia come voi.'

A quel punto Balarama non si trattenne più e sollevata la mazza, abbatté Rukmi con un solo colpo. Al re di Kalinga fece saltare i denti che aveva mostrato ridendo per insultarlo. Tutti gli altri fuggirono precipitosamente, anche se parecchi colpi della mazza di Balarama andarono a segno, spezzando braccia, gambe e teste. Krishna lo venne a sapere ma non disse nulla, perché non voleva dispiacere né Balarama né Rukmini.



## La storia di Usha e Aniruddha

Aniruddha sposò anche Usha, la figlia dell'Asura Bana, il maggiore dei 100 figli di Bali Maharaja, che aveva donato la terra intera in carità all'*avatara* di Vishnu, Vamana.

Banasura, re della bellissima città di Sonitapura, era un grande devoto di Shiva ed era sempre rispettabile, teneva sempre fede alle promesse, era generoso e intelligente. Una volta offrì un servizio molto gradito al Signore creando un accompagnamento musicale con le sue 1000 braccia mentre Shiva danzava.

Quando Shiva gli offrì una benedizione Banasura s'inchinò e gli disse che le 1000 braccia che aveva ricevuto da lui erano diventate un fardello, perché non era mai riuscito a trovare un avversario degno contro cui combattere. 'Se questa è la benedizione che desideri,' rispose Shiva, 'così sia. Ben presto troverai un avversario potente quanto me, che ti sconfiggerà in battaglia.'

Una notte Usha, la figlia di Bana, ebbe uno strano sogno in cui vide Aniruddha, figlio di Pradyumna, del quale non aveva mai sentito parlare. Nel sogno i due erano innamorati e godevano della compagnia reciproca, ma poi Aniruddha scompariva.

Svegliandosi di soprassalto Usha gridò, 'Dove sei, amore mio?' e quando si rese conto di ciò che era accaduto, si sentì molto turbata e imbarazzata. Nello stesso appartamento della principessa dormiva la sua amica più intima, Citralekha, figlia di Kumbhanda ministro di Bana. Quando sentì Usha gridare accorse per vedere cos'era successo, e volle sapere chi fosse l'innamorato di Usha, poiché non aveva mai visto Usha in compagnia di uomini o ragazzi.

'Stavo sognando, e ho visto un uomo con la carnagione scura, quasi blu, vestito di giallo. Le sue braccia erano molto forti ed era molto bello. Mi sono

innamorata immediatamente. Ho bevuto il miele delle sue labbra, ma lui è sparito improvvisamente gettandomi nella disperazione più profonda.'

Citralekha, che conosceva molte arti magiche, consolò l'amica. 'Te lo trovo io, non ti preoccupare. Ora ti disegnerò dei ritratti: se riconosci il tuo misterioso amante, indicamelo e andrò a prenderlo per te.'

Usha rimase indifferente davanti ai molti ritratti di Deva, Gandharva, Siddha, Charana, Pannaga, Daitya, Vidyadhara e Yaksha. Poi Citrlekha disegnò i ritratti degli esseri umani, e in particolar modo dei Vrishni; arrivò a Pradyumna e Usha arrossì un poco. Quando disegnò Aniruddha, figlio di Pradyumna, Usha lo riconobbe immediatamente e supplicò l'amica di aiutarla.

Sapendo precisamente dove trovare Aniruddha, Citrlekha volò fino a Dvaraka, dove sollevò Aniruddha addormentato e lo portò fino a Sonitapura, presentandolo all'amica Usha. Felice, Usha prese Aniruddha per mano e lo condusse nei suoi appartamenti privati, dove nessun uomo aveva il permesso di entrare, e là godettero della reciproca compagnia. Usha era molto innamorata e si preoccupava costantemente del benessere di Aniruddha, offrendogli abiti preziosi, ghirlande, profumi, incenso, lampade, e anche bevande, cibi deliziosi e parole dolci.

Dopo qualche tempo le guardie che proteggevano gli appartamenti di Usha si accorsero che la ragazza si comportava in modo strano e andarono a riferire a Bana. Furibondo, Banasura si precipitò negli appartamenti della figlia e vi trovò Aniruddha tranquillamente intento a giocare ai dadi con Usha. Balzando immediatamente in piedi, Aniruddha afferrò una mazza e si preparò al combattimento, respingendo tutte le guardie che cercavano di afferrarlo. Alla fine Banasura stesso catturò Aniruddha con le corde magiche chiamate naga pasa e lo gettò in prigione.

A Dvaraka, la famiglia di Aniruddha era molto preoccupata per la sua assenza. Dopo quattro mesi dalla sua scomparsa Narada arrivò a portare la notizia che Aniruddha era stato catturato da Banasura e immediatamente partì una spedizione di soccorso, capeggiata da Krishna e Balarama, che comprendeva Pradyumna, Satyaki, Gada, Samba, Sharana, Nanda,

Upananda, Bhadra e gli altri capi del clan dei Satvata, insieme a un esercito composto da 12 akshauhini. Fu posto l'assedio alla città di Sonitapura e Banasura scese in campo aperto con un esercito altrettanto numeroso.

Shiva era venuto ad assistere Bana, seduto sul toro Nandi e accompagnato da Kartikkeya e dai Pramatha suoi seguaci. Nella battaglia che seguì Shiva combatté contro Krishna, Pradyumna contro Kartikeya, Balarama contro Kumbhanda e Kupakarna, Samba contro il figlio di Bana e Satyaki contro Banasura stesso. Brahma e tutti gli esseri celesti vennero ad assistere a questo evento meraviglioso, in cui Krishna e Shiva facevano la lotta, manifestando le loro rispettive qualità eroiche.

Ben presto l'esercito di Banasura fu in rotta e l'Asura stesso si precipitò per combattere direttamente contro Krishna, il rivale che gli era stato predestinato, ma venne immediatamente respinto. Ricorse allora all'arma finale di Shiva, chiamata Shiva-jvara, che è dotata di tre teste e tre piedi. In risposta Krishna lanciò il Vishnu-jvara e le due armi si scontrarono. Incapace di tollerare l'ardore del Vishnu-jvara, lo Shiva-jvara si sottomise a Krishna, offrendogli preghiere di lode e riconoscendo la sua potenza suprema, e venne liberato.

Banasura tornò all'attacco sul suo carro provvisto di numerose armi, ma Krishna rispose tagliando sistematicamente le 1000 braccia di Banasura come se fossero rami di un albero da potare. Infine Shiva avvicinò Krishna per intercedere a favore di Bana e Krishna si fermò, lasciando all'Asura 4 braccia soltanto.

'Avevo già promesso a Prahlada di non uccidere i suoi discendenti,' disse Krishna, 'e ora Bana sarà immune alla vecchiaia e alla morte, e diventerà uno dei tuoi attendenti principali. Non ha nulla da temere.'

Riconfortato, Bana andò a prendere Aniruddha e la sua sposa Usha, e facendoli sedere comodamente sul suo carro, li portò al cospetto di Krishna, benedicendo la loro unione.

## La storia di Nriga

Un giorno Samba, Pradyumna, Charu, Bhanu, Gada e altri ragazzi della dinastia Yadu si recarono in una foresta, e poiché avevano sete cercarono un pozzo che contenesse dell'acqua. In un pozzo asciutto videro una creatura molto strana, una grossa lucertola, e presi dalla compassione tentarono di liberarla. Nonostante i loro sforzi però non riuscirono a tirarla fuori dalla buca, perciò corsero a chiamare Krishna.

Krishna si chinò e con la mano sinistra prese la grossa lucertola e la sollevò, ma al suo tocco l'animale cambiò immediatamente forma e apparve con l'aspetto di un essere celeste, la carnagione dorata e abbigliato con ricchi vestiti e ornamenti.

Alle domande di Krishna l'essere celeste rispose, 'Io sono il re Nriga, figlio di Ikshvaku. Ero famoso per la mia generosità, in quanto regalai tante mucche quanti sono i granelli di sabbia su questa terra, le stelle nel cielo, o le gocce d'acqua nella pioggia. Erano tutte mucche giovani, brune, piene di buone qualità, acquisite onestamente, ed erano decorate d'oro e di ghirlande e accompagnate dai loro piccoli. Le donai con tutto il rispetto a giovani *brahmana* perfettamente qualificati che avevano bisogno di sostegno per le loro famiglie, e accompagnai il dono con terre, case, oro, gioielli, argento, comodi letti e altri mobili, carri, abiti e semi di sesamo.

Un giorno una mucca che era stata donata a uno di questi *brahmana* si allontanò dal suo gruppo per tornare alla mia mandria, e io senza accorgermene la diedi in carità a un altro *brahmana*. Questo inconveniente portò a una disputa e io mi offrii di sostituire la mucca contesa con 100.000 altre che avrei dato a ciascuno dei due *brahmana*, ma quelli rifiutarono e se ne andarono, lasciandomi in una situazione imbarazzante.

Alla mia morte Yamaraja mi chiese se preferivo ricevere prima le reazioni negative delle mie azioni o quelle positive, e io scelsi quelle negative:

dovetti rinascere come lucertola, ma conservai sempre il ricordo della mia vita precedente e attesi ansiosamente il tuo arrivo, che mi avrebbe liberato.'

Dopo aver offerto il suo omaggio a Krishna, Nriga salì gioiosamente ai pianeti celesti per godere dei meriti che aveva accumulato con la sua generosità durante la vita sulla terra. Krishna approfittò di quell'occasione per spiegare ai ragazzi che la proprietà di un *brahmana* è sacra e chi tenta di impadronirsene a proprio vantaggio ne resta avvelenato e tutta la sua famiglia viene distrutta. Viene punita severamente anche l'azione indiretta di coloro che si servono del governo o dell'aiuto di altri per togliere sostentamento a un *brahmana*, anche se il colpevole fosse quella stessa persona che aveva concesso la proprietà in dono al *brahmana*.

## Altri combattimenti

Un giorno Balarama si recò a trovare i suoi amici e parenti che vivevano a Vrindavana, perché sentiva la loro mancanza. Giunto a Vrindavana offrì il suo omaggio a Nanda e Yasoda, che lo accolsero con lacrime di gioia, lo abbracciarono e lo fecero sedere sulle loro ginocchia, come se fosse stato ancora un bambino. Poi andò a incontrare i pastori, dai più anziani ai più giovani, salutandoli ciascuno secondo la loro anzianità e il grado di amicizia con un rispettoso omaggio o con strette di mano, sorrisi e parole gentili.

I mandriani erano ansiosi di avere notizie di Krishna e di tutti i suoi parenti, e commentavano tra loro le cose meravigliose che avevano visto e quelle di cui avevano sentito parlare, come la morte del tiranno Kamsa e la costruzione della grande fortezza di Dvaraka.

Tristi per essere state abbandonate da Krishna, le *gopi* chiesero se Krishna si ricordava ancora di loro e del loro servizio, ma ben presto tacquero, profondamente assorto nella loro contemplazione, e Balarama le consolò consegnando loro un messaggio di Krishna.

Balarama rimase per due mesi a Vrindavana e passò molte notti con le *gopi*, specialmente in un bellissimo giardino sulla riva del fiume Yamuna dove la personificazione del miele, Varuni, scorreva dal cavo di un albero e profumava l'intera regione con il suo dolce aroma. Balarama e le sue compagne ne bevvero in abbondanza, poi giocarono insieme come il re degli elefanti celesti Airavata gioca con le sue compagne.

A un certo punto Balarama si sentì stanco e sudato e volle fare il bagno nel fiume. Così chiamò a sé la Yamuna, ma il fiume ignorò il suo ordine, giudicando che fosse ubriaco. Irritato, Balarama minacciò di usare la sua piccozza per scavare profondi solchi nel letto del fiume e costringerlo a recarsi da lui in mille rivoli, e la Yamuna, terrorizzata, si presentò immediatamente a lui e gli offrì il suo omaggio.

In un'altra occasione durante il suo soggiorno a Vrindavana, Balarama combatté contro Dvidida, un malvagio uomo-scimmia alleato di Narakasura, che vagava ovunque seminando devastazione per puro divertimento e imprigionava uomini e donne rinchiudendoli in caverne.

Dvidida s'imbatté in Balarama mentre questi era in compagnia di molte fanciulle e cominciò a disturbarli facendo il buffone, rompendo il contenitore della Varuni e tirando i vestiti delle ragazze. Balarama prima gli lanciò contro qualche sasso per scacciarlo, ma il comportamento di Dvidida non fece che peggiorare.

Allora il Signore prese la mazza e la piccozza, deciso a uccidere l'aggressore, e ne seguì una grande battaglia. Dvidida sradicò un albero e se ne servì come arma, ma Balarama afferrò quel tronco con una mano e rispose assestando un colpo di mazza sulla testa del suo avversario. Furibondo, Dvidida sradicò molti alberi e macigni per lanciaarli uno dopo l'altro contro Balarama, ma sempre invano, e alla fine Balarama lo uccise con un pugno alla clavicola.

Mentre Balarama era a Vrindavana, il re di Karusha, Paundraka, sfidò a battaglia Krishna. Confuso dall'adulazione di alcuni dei suoi cortigiani, Paundraka aveva cominciato a credere veramente di essere Dio e si vestiva esattamente come Vishnu, con i quattro simboli caratteristici, e

portava anche armi che imitavano quelle di Vishnu e gioielli simili. Si era anche fatto uno stendardo con l'effigie di Garuda.

Il messaggero di Paundraka avvicinò Krishna nell'assemblea reale degli Yadu e riferì le parole del suo padrone: 'Io sono l'unico Dio, Vishnu, il Signore Supremo, disceso in questo mondo per mostrare la mia misericordia agli esseri viventi. Tu, o discendente di Yadu, sei semplicemente un volgare imitatore. Abbandona quindi la tua finzione, lascia le armi che porti senza alcun diritto e prendi rifugio in me, altrimenti ti punirò in battaglia.'

Il re Ugrasena e gli altri presenti scoppiarono in grandi risate, scambiandosi battute umoristiche. Krishna rispose, 'Senz'altro lascerò andare le mie armi, ma soltanto per scagliarle contro questo impostore. Quando Paundraka giacerà morto sul campo di battaglia potrà dare rifugio a tutti gli avvoltoi e ai cani che vorrà.'

Preparatosi per la battaglia, Krishna si recò a Kasi, dove Paundraka viveva con il suo amico, il re di Kasi, e lanciò la sua sfida suonando la conchiglia da guerra.

I due alleati lanciarono contro Krishna un esercito di 3 *akshauhini* ma Krishna lo spazzò via facilmente, respingendo tutte le varie armi che gli venivano scagliate contro e massacrando i combattenti e le loro cavalcature. Infine decapitò sia Paundraka che il re di Kasi, lanciando le loro teste dentro la città, e se ne tornò a Dvaraka.

Il figlio del re di Kasi, Sudakshina, fu preso da una grande collera e decise di vendicare la morte del padre. Dopo aver completato i riti funebri iniziò un rituale speciale per evocare un Vendicatore, e dal fuoco del sacrificio uscì un essere gigantesco e terrificante, con capelli e barba di un rosso ramato, zanne appuntite e un tridente di fiamma.

Sudakshina inviò questo demone verso Dvaraka, ordinandogli di distruggerla, ma non appena arrivò nei pressi della città del Signore, Krishna gli inviò contro il disco Sudarshana, che respinse il demone. Frustrato nella sua missione, l'enorme Vendicatore tornò sui suoi passi

seguito dal disco Sudarshana e rase al suolo la città di Kasi bruciandola con il suo fuoco ardente.

Samba, figlio di Krishna e Jambavati, si era innamorato della figlia di Duryodhana, Lakshmana, e la rapì durante la cerimonia dello *svyamvara*, in cui una principessa *kshatriya* sceglie lo sposo paragonando il valore guerriero dei vari partecipanti. I Kuru si arrabbiarono moltissimo e un gruppo di guerrieri scelti si mise a inseguirlo. Karna, Sala, Bhuri, Yajnaketu e Suyodhana lo raggiunsero e Samba si voltò ad affrontarli senza alcun timore. Nonostante avesse combattuto valorosamente, Samba venne infine privato del carro e preso prigioniero.

Quando la notizia arrivò a Dvaraka tutti gli Yadu insorsero, reclamando la guerra contro i Kuru, e soltanto l'intervento di Balarama, che era nel frattempo tornato da Vrindavana, riuscì a calmare un po' gli animi. Balarama stesso si recò ad Hastinapura insieme con Uddhava per cercare di risolvere amichevolmente la disputa. Fermatosi in un giardino alla periferia della città, Balarama inviò Uddhava in avanscoperta per saggiare le intenzioni del re Dhritarastra, e alla notizia dell'arrivo di Balarama, tutti i principali membri della dinastia Kuru si recarono con gioia ad accoglierlo.

Senza girare attorno al problema, Balarama parlò chiaramente del combattimento impari in cui i vari grandi guerrieri Kuru avevano impegnato il giovane Samba. A quelle parole i Kuru diventarono furibondi e si misero a insultare gli Yadu e anche Balarama.

'Gli Yadu sono dei buoni a nulla, e soltanto perché sono nostri parenti abbiamo concesso loro di utilizzare i simboli della regalità. Ma ora che li abbiamo beneficiati pretendono di dare ordini a noi, che siamo superiori in ogni senso, e abbiamo permesso loro di vivere della nostra carità!'

A quelle parole Balarama si mise a ridere. Lasciò che i Kuru se ne tornassero in città, poi sollevò la sua piccozza, la infisse profondamente nel terreno e cominciò a trascinare via l'intera città con l'intenzione di gettarla nel Gange. Terrorizzati, i Kuru si pentirono della propria arroganza, e liberato immediatamente Samba, lo condussero insieme a Lakshmana al cospetto di Balarama, supplicandolo di perdonarli.



Duryodhana diede il suo consenso al matrimonio e donò una ricca dote alla sua unica figlia, poi il corteo nuziale partì per Dvaraka, dove si sarebbero tenuti i festeggiamenti.

## **Le attività quotidiane di Krishna**

Narada Muni aveva saputo come Krishna avesse sconfitto Narakasura e sposato molte principesse, e desiderò andare a trovare il Signore a Dvaraka per contemplare le meraviglie della sua vita familiare quotidiana.

Entrato nella città, Narada contemplò i bellissimi giardini e parchi, ricchi di laghetti ornati di molte varietà di fiori di loto. Nella città c'erano 900.000 palazzi reali, tutti di cristallo e argento, decorati con enormi smeraldi e arredati con mobili d'oro e di pietre preziose.

Il traffico dei veicoli si muoveva lungo un sistema razionale di viali, strade, incroci e mercati. C'erano molte sale di riunione e templi, e tutte le strade erano regolarmente spruzzate con acqua profumata e decorate di bandiere e stendardi che facevano ombra dal sole.

I 16.000 palazzi delle regine di Krishna avevano colonne di corallo con decorazioni di diamanti, muri tempestati di zaffiri e pavimenti brillanti. C'erano baldacchini decorati con fili di perle e sedili d'avorio, e lampade di pietre preziose che amplificavano e riflettevano la luce. Nuvole di incenso filtravano dalle finestre lavorate e deliziavano i pavoni che danzavano sui terrazzi.

Vedendo entrare Narada, Krishna si affrettò ad accoglierlo, lo fece sedere sul suo seggio e gli lavò i piedi, poi gli offrì vari articoli di adorazione rituale. Dopo essersi intrattenuto per un po' Narada si congedò per entrare in un altro palazzo, dove la scena si ripeté esattamente uguale, sebbene all'arrivo di Narada in ciascun palazzo Krishna fosse impegnato in attività differenti:

nel primo palazzo Krishna era disteso sul letto con la sua sposa, nel secondo palazzo giocava a dadi con la moglie e l'amico Uddhava, nel terzo giocava con i figli, nel quarto stava facendo il bagno, nel quinto offriva oblazioni nel fuoco del sacrificio, nel sesto celebrava altri rituali, nel settimo distribuiva cibo ai *brahmana*, nell'ottavo sedeva a pranzo, e nel nono si esercitava con le armi. In un altro palazzo si consultava con i ministri, in un altro ancora era in piscina a giocare con molte fanciulle, in un altro ancora ascoltava la recitazione dei *Purana*, in un altro esaminava la contabilità, in un altro sedeva da solo in meditazione, oppure sedeva con gli anziani della famiglia, o progettava strategie di battaglia o alleanze di pace, oppure si occupava delle cerimonie di matrimonio per i suoi figli. In un altro palazzo adorava i Deva, in un altro palazzo ancora organizzava attività sociali per il bene pubblico, come la costruzione di pozzi, parchi e case per i viaggiatori.

Le regine di Krishna, profondamente innamorate del loro Signore, componevano poesie parlando di Krishna alla luna, alle nuvole, alle dolci brezze, all'oceano, ai fiumi, ai cigni e agli uccelli *kurari* e *chakravaki*, vedendo nel loro comportamento segni di amore estatico per il loro sposo. E' molto difficile comprendere le austerità che quelle donne avevano compiuto nelle loro vite precedenti per ottenere la Personalità Suprema della Divinità come il loro amato sposo, che viveva con loro ogni giorno nell'intimità della loro relazione d'amore.

All'alba le regine si svegliavano al canto degli uccelli, ma erano tristi perché il Signore si sarebbe alzato, lasciando la loro compagnia per dedicarsi ai suoi doveri quotidiani.

Krishna infatti si alzava poco prima dell'alba, nel momento della giornata chiamato *brahma muhurta*, e si purificava ritualmente toccando l'acqua. Poi sedeva a meditare sul Brahman. Dopo aver fatto un bagno completo si vestiva e offriva oblazioni al fuoco sacro, recitava silenziosamente il *mantra* Gayatri, offriva adorazione al sole nascente e ai Deva, ai Rishi e ai Pitri, poi andava a rendere omaggio agli anziani della famiglia e ai *brahmana*.

Ogni giorno donava molti gruppi di 13.084 mucche ad altrettanti *brahmana*, accompagnando il dono con stoffe e semi di sesamo.

Poi si assicurava che tutti i sudditi fossero felici e non mancassero di nulla, e distribuiva a ciascuno ciò di cui avevano bisogno. Dopo aver onorato amici, ministri e mogli, faceva colazione e usciva per andare alla sala delle assemblee, la Sudharma, dove sedeva insieme con i più grandi tra gli Yadu, attorniato da una corte di commedianti, danzatrici, musicisti, poeti e panegiristi, mentre i *brahmana* recitavano gli inni vedici.

## La conversazione tra Nimi e i nove Yogendra

Narada rimase per qualche tempo a Dvaraka per essere vicino al Signore e alla sua famiglia. Un giorno andò a trovare Vasudeva e si intrattenne a conversare con lui su ciò che è necessario fare per liberarsi dall'esistenza materiale. In risposta alle domande di Vasudeva, Narada gli riferì una conversazione tra il re Videha, chiamato anche Nimi, e i nove figli di Rishabha chiamati Yogendra - Kavi, Havir, Antariksha, Prabuddha, Pippalayana, Avirhotra, Drumila, Chamasa e Karabhajana.

Ricordiamo che Svayambhuva Manu divenne padre di Maharaja Priyavrata, che fu padre di Agnidhra, padre di Nabhi, padre di Rishabhadeva, considerato una manifestazione della Divinità. Il maggiore tra i figli di Rishabha, Bharata, divenne così famoso che la terra prese da lui il suo nome. Bharata lasciò la famiglia per dedicarsi all'austerità e in tre sole vite raggiunse la dimora del Signore Supremo.

Nove dei figli di Rishabha divennero i sovrani dei nove continenti di Bharata varsha, mentre altri 81 divennero *brahmana* e si dedicarono a sviluppare la via delle cerimonie rituali conosciuta come *karma kanda*. Altri nove dei figli di Rishabha divennero Rishi, rinunciando a ogni identificazione e possesso materiale: questi nove Yogendra - Kavi, Havir, Antariksha, Prabuddha, Pippalayana, Avirhotra, Drumila, Chamasa e Karabhajana - sono anime liberate che viaggiano liberamente da un pianeta all'altro.

Un giorno gli Yogendra arrivarono nel luogo dove Maharaja Nimi, stava celebrando un grande rituale sotto la direzione di grandi saggi. Vedendo arrivare quelle potenti personalità spirituali, tutti i presenti si alzarono rispettosamente per accoglierli. Il re Nimi ringraziò i nove Yogendra per averlo benedetto con la loro presenza e chiese loro di istruirlo sulla via migliore per ottenere il beneficio supremo, il servizio divino al Signore.

Kavi disse, 'Una persona confusa dalla falsa identificazione con il mondo materiale può raggiungere il livello della vera libertà dalla paura offrendo adorazione ai piedi di loto della Personalità Suprema della Divinità, seguendo il metodo prescritto dal Signore, che è conosciuto come *bhagavata dharma*. Si tratta di un metodo molto semplice. A seconda della particolare natura che l'anima individuale ha acquisito secondo le sue azioni passate, deve impegnare il corpo, le parole, la mente, i sensi, l'intelligenza e la consapevolezza offrendo ogni azione unicamente al piacere del Supremo. La paura nasce quando l'essere vivente si identifica erroneamente con il corpo materiale a causa della potenza illusoria esterna del Signore, e vive nella dualità dell'attrazione e della repulsione verso i vari oggetti dei sensi, basate sulla prospettiva della propria gratificazione personale.

E' dunque necessario controllare la mente, imparando a vedere ogni cosa come collegata con la Divinità. Questo dissiperà ogni paura.

Costantemente immersi nella meditazione sul Signore, recitando il suo santo nome, una persona liberata sperimenta i sintomi dell'estasi devozionale e non si cura più di ciò che pensa la gente. L'esperienza diretta della presenza del Signore è accompagnata dalla pura devozione e dal distacco da ogni altra cosa, proprio come una persona che mangia del cibo sperimenta simultaneamente il piacere, il nutrimento e la libertà dalla fame.'

Il re Nimi chiese come sia possibile riconoscere una persona che ha raggiunto un tale livello di realizzazione spirituale.

Havir rispose, 'I devoti del Signore che si trovano su questo livello, chiamati *uttama adhikari*, vedono l'Anima Suprema in ogni cosa.

I devoti meno progrediti, chiamati *madhyama adhikari*, adorano la Personalità Suprema della Divinità, sono amici di tutti i devoti, sono compassionevoli verso le persone ignoranti ma innocenti, ed evitano ogni contatto con coloro che sono invidiosi della Divinità.

D'altro canto un *kanistha adhikari*, detto anche *prakrita bhakta* ("devoto materialista"), si impegna con fede nell'adorazione della Divinità nel tempio ma non si comporta nel modo giusto verso altri devoti o verso la gente in generale.

In ogni condizione di vita il corpo materiale è soggetto alla nascita e al decadimento. Le arie vitali sono soggette a fame e sete, la mente all'ansietà, l'intelligenza al desiderio di ciò che non si può ottenere e i sensi alla lotta continua nella natura materiale. Una persona che rimane stabile nella consapevolezza nonostante tutti questi disagi inevitabili è considerata un grande devoto del Signore. Nella sua mente non trovano più posto i piani per ottenere prestigio sociale, benefici o guadagni, o piacere sessuale.

Spesso la nascita in una famiglia aristocratica e l'esecuzione di austerità e azioni virtuose creano un senso di orgoglio; specialmente coloro che sono nati in famiglie molto rispettate nel sistema dei *varna* corrono il rischio di diventare arroganti. Coloro che nonostante questi vantaggi materiali rimangono molto umili, distaccati e pronti a servire per alleviare le sofferenze del prossimo, senza lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà, sono considerati i più cari devoti del Signore.'

Il re Nimi chiese ai saggi di parlare della potenza di illusione del Signore, che confonde anche i più grandi personaggi.

Antariksha disse, 'Attivando l'energia materiale il Signore manifesta tutti gli esseri viventi nelle varie specie, in modo che possano coltivare la gratificazione dei sensi arrivando infine alla liberazione. L'Anima Suprema entra nel corpo degli esseri creati e li guida nel loro cammino evolutivo, fino al momento della dissoluzione dell'universo, quando il sole diventa sempre più caldo e i vari sistemi planetari vengono consumati dal fuoco emanato dal Signore Ananta Sesha. Infine le nuvole chiamate Samvartaka versano

torrenti di pioggia su tutti i pianeti, inondando completamente l'universo ed estinguendo il fuoco.

Brahma lascia allora il corpo e tutti gli elementi materiali rientrano nella loro matrice, uno dopo l'altro, finché la fondamentale identificazione con la materia si dissolve nel *mahat tattva*, la forma non manifestata dell'esistenza.'

Alla domanda del re Nimi, che chiedeva in che modo gli sciocchi materialisti possono superare l'illusione dell'identificazione materiale, Prabuddha rispose, 'La radice dell'identificazione con il corpo è costituita dai ruoli del maschio e della femmina nella società umana, che portano le anime condizionate a unirsi nelle relazioni sessuali. Su questo livello l'anima condizionata cerca costantemente di eliminare l'infelicità e accrescere il piacere in modo illimitato, ma ottiene inevitabilmente il risultato opposto.

Le ricchezze che servono alla gratificazione dei sensi sono molto difficili da ottenere e in realtà non danno alcuna vera soddisfazione. La felicità che cerca l'anima condizionata nel mondo materiale non si trova nemmeno nei pianeti superiori, che sono afflitti da discordie, inimicizie e paura, perché anche la vita in paradiso è interrotta dalla morte.

Chi desidera la vera felicità deve dunque trovare un maestro spirituale autentico, che ha veramente realizzato gli insegnamenti delle scritture ed è capace di spiegarle adeguatamente ad altri, ed è concentrato solo sulla Divinità, senza preoccuparsi di nient'altro. Il maestro spirituale autentico insegna al discepolo come adorare la Divinità e servire il Signore per ottenere la sua misericordia. Addestra il discepolo a diventare pulito, austero, tollerante, silenzioso, semplice, nonviolento, a studiare la conoscenza vedica, e a osservare il celibato e l'equanimità di fronte alle varie difficoltà della vita.

Il discepolo deve praticare costantemente la meditazione vivendo in un luogo isolato, lasciando ogni attaccamento per le comodità di una casa, evitando di decorare e curare il proprio corpo e vestendosi di stracci di recupero o di corteccia d'albero. Deve astenersi dal criticare altri metodi autentici di realizzazione spirituale, e deve dire sempre la verità e

controllare i sensi, la mente e le attività del corpo. Impegnandosi nell'ascolto e nella recitazione delle meravigliose attività trascendentali del Signore, deve dedicare al Signore ogni azione, ogni sacrificio, ogni austerità, ogni atto di carità, offrendo ogni cosa ai suoi piedi di loto. Coloro che camminano sul sentiero spirituale devono cercare di incontrarsi per parlare insieme delle glorie del Signore, incoraggiandosi e sostenendosi a vicenda in un'amicizia trascendentale che dà loro una grandissima felicità.'

Il re Nimi chiese ancora ai saggi di parlargli della posizione trascendentale della Personalità Suprema della Divinità.

Pippalayana rispose, 'La Personalità Suprema di Dio è l'origine della creazione, del mantenimento e della distruzione dell'universo, e non ha altra causa all'infuori di sé stesso. Pervade gli stati di consapevolezza chiamati veglia, sogno e sonno profondo ed esiste al di là di essi. Né la mente né la facoltà della parola, la vista, l'intelligenza, l'aria vitale o i sensi sono capaci di penetrare il Brahman Supremo, più di quanto le scintille possano influenzare il fuoco che le ha prodotte. Nemmeno le descrizioni autorevoli dei Veda possono descriverlo perfettamente, poiché i *Veda* stessi affermano che il Brahman è al di là delle parole, però servono come riferimento indiretto al Brahman.

In origine Uno, il Brahman si manifesta poi in una triplice forma, che dà origine a tutte le manifestazioni dell'universo. E' lo Spirito eterno, che non è mai nato e non morirà mai, non cresce e non è soggetto a decadimento. Così l'anima individuale non è mai toccata dai corpi che riveste e dalle condizioni materiali che attraversa. Possiamo sperimentare una sensazione molto simile quando ci svegliamo da un sonno profondo e senza sogni, nel quale i sensi, la mente e l'identificazione erano inattivi, eppure abbiamo la consapevolezza che esistevamo benché immersi nel sonno.

Quando il cuore è purificato diventiamo capaci di percepire sia il Signore Supremo che il nostro sé individuale come esistenza trascendentale, proprio come è possibile sperimentare direttamente la luce del sole quando gli occhi sono sani.'

Alla domanda del re Nimi, che voleva capire il metodo del *karma yoga*, l'azione pratica dedicata alla divinità, Avirhotra rispose, '*Karma* è l'attività prescritta, *akarma* è l'astensione dall'azione e *vikarma* costituisce l'attività proibita. La scienza dell'azione è un argomento molto difficile da comprendere attraverso la logica materiale, e per questo è necessario ricorrere alla conoscenza vedica.

Le persone sciocche e infantili sono attaccate alle attività egoistiche benché lo scopo stesso della vita sia quello di liberarsene, e perciò gli insegnamenti dei *Veda* tracciano una via che porta gradualmente alla liberazione attraverso il compimento delle attività virtuose prescritte, proprio come un padre promette dei dolci al bambino se prenderà la medicina. Se una persona ignorante che non controlla i sensi trascura di compiere i doveri prescritti nei *Veda* s'impegnerà certamente in attività irreligiose e criminali e dovrà subirne le conseguenze negative.

Invece compiendo le attività regolate prescritte nei *Veda* ma senza attaccamento egoistico, offrendo il merito di tali azioni al Signore, si raggiunge la liberazione dai legami dell'azione. Le azioni prescritte nei *Veda* costituiscono dunque uno stimolo per attirare i materialisti verso la virtù e la conoscenza.

I rituali prescritti richiedono la purificazione del corpo attraverso il *pranayama*, il *bhuta suddhi* e così via, l'applicazione del *tilaka* o segni sacri, la purificazione del seggio e degli articoli di adorazione che saranno offerti. Segue poi l'adorazione vera e propria, con la presentazione di acqua per lavare i piedi, acqua profumata per sciacquare la bocca e le mani, un bagno completo, abiti e ornamenti, oli profumati, ghirlande di fiori, chicchi di cereali, incenso e lampade.'

In risposta alla domanda del re Nimi, Drumila riassunse le varie manifestazioni della Divinità in questo mondo. 'Chiunque cerchi di fare una lista completa degli *avatara* del Signore illimitato è solo uno sciocco,' disse, 'perché sono più numerosi delle particelle di polvere sulla terra. E' possibile però parlare delle sue principali incarnazioni. Il Signore Vishnu entra nell'universo innanzitutto nella forma dei tre Purusha (Karanodakashayi,



Garbhodakasayi e Kshirodakasayi) e nella forma dei tre Signori dei *guna* (Brahma, Vishnu e Shiva).

Un altro importante *avatara* è Nara Narayana Rishi, disceso per insegnare la via della meditazione agli esseri umani con il proprio esempio. Indra temette che il Signore fosse immerso nelle austerità a Badarikashrama perché desiderava prendere il suo posto e gli mandò Kamadeva con delle bellissime Apsara per distrarlo. Invece di essere turbato o di arrabbiarsi, il Signore accolse gentilmente i visitatori e dissipò ogni paura dei Deva. Anzi, con la sua Yogamaya il Signore manifestò uno stuolo di donne ancora più affascinanti, che eclissarono la bellezza delle cortigiane celesti.

Il Signore apparve poi come Hamsa, Dattatreya, i quattro Kumara, Rishabhadeva e Hayagriva, che uccise il demone Madhu e riportò alla luce i Veda che erano stati nascosti a Patalaloka.

Nella forma di Matsya, il Signore protesse Satyavrata Manu dal diluvio universale, come Varaha protesse la terra e uccise Hiranyaksha, come Kurma sostenne il monte Mandara in modo che si potesse frullare l'oceano di latte. Poi il Signore salvò l'elefante Gajendra e i minuscoli Rishi chiamati Valakhilya, che erano caduti nell'acqua contenuta nell'impronta dello zoccolo di una mucca e stavano per affogare. Salvò Indra che era stato coperto dalle tenebre come reazione all'uccisione di Vritra, e le spose degli esseri celesti che erano state catturate dagli Asura.

Come Nrisimha, il Signore uccise Hiranyakashipu per proteggere i devoti. Come Vamana, tolse il mondo intero a Bali Maharaja con il pretesto di chiedergli in carità tre passi di terreno, come Parashurama sterminò gli kshatriya ribelli, come Rama uccise l'Asura Ravana, e come Krishna appare nella dinastia Yadu. Come Buddha, il Signore apparirà per confondere coloro che celebrano i sacrifici vedici senza essere qualificati a farlo, e come Kalki sterminerà tutti gli uomini degradati che si fanno passare per governanti.

Nimi chiese ancora, 'Qual è la destinazione di coloro che non adorano mai la Divinità e che continuano a rincorrere i desideri materiali?'

Chamasa rispose, 'Tutti e quattro i *varna* della società vedica hanno il dovere di adorare il Signore a seconda delle loro possibilità. Coloro che hanno un intelletto più semplice, come i *sudra* e le donne, hanno particolarmente bisogno di essere aiutati nel compimento di questo dovere, mentre i *brahmana*, gli *kshatriya* e i *vaisya* hanno maggiori responsabilità, simboleggiate dalla seconda nascita che è l'iniziazione. Se queste persone abbandonano la conoscenza vedica e i doveri prescritti a causa della lussuria, dell'orgoglio e dell'avidità, utilizzando i rituali vedici per conseguire scopi materialistici, diventano preda della loro arroganza e dei loro inganni e cadono nell'identificazione materiale con il corpo, arrivando anche a sacrificare animali innocenti in rituali non autorizzati, senza comprendere le terribili conseguenze delle loro azioni. Queste persone crudeli ed egoiste sono accecate dall'orgoglio che deriva da una buona nascita, dalla ricchezza, dalla cultura, dalla forza fisica e dal successo nella celebrazione delle cerimonie, fino al punto di diventare offensivi verso la Divinità e i suoi veri devoti.

Nel mondo materiale le anime condizionate hanno la tendenza a cercare il piacere sessuale, a consumare sostanze inebrianti e a mangiare carne, perciò le cerimonie rituali vediche offrono la possibilità di soddisfare queste tendenze nel modo più virtuoso possibile, allo scopo di purificare gradualmente la consapevolezza e guidarla fino alla liberazione.'

Karabhajana spiegò invece in quali forme e colori appare il Signore nelle varie ere. 'In Satya yuga appare con una carnagione bianca, a quattro braccia; ha la chioma incolta e l'aspetto di un *brahmachari* rinunciato. E' conosciuto con i nomi di Hansa, Suparna, Vaikuntha, Dharma, Yogeshvara, Amala, Ishvara, Purusha, Avyakta e Paramatma.

In quell'era la gente è pacifica, amichevole, e adora la Divinità attraverso l'austerità e la meditazione e il controllo dei sensi.

In Treta yuga il Signore appare con una carnagione rossa, quattro braccia e capelli dorati, e indossa la tripla cintura che simboleggia l'iniziazione ai tre *Veda* - *Rig*, *Sama* e *Yajur*. I suoi simboli sono gli strumenti utilizzati per la cerimonia del fuoco, come il mestolo, e così via. Viene conosciuto con i

nomi di Vishnu, Yajna, Prishnigarbha, Sarvadeva, Urukrama, Vrishakapi, Jayanta e Urugaya. In quell'era le persone adorano il Signore tramite i sacrifici rituali descritti nei *Veda*.

In Dvapara yuga il Signore appare con una carnagione blu scuro e abiti gialli; il suo corpo trascendentale ha i segni dello Srivatsa e del Kaustubha e porta le sue armi personali. E' conosciuto come Vasudeva, Sankarshana, Pradyumna, Aniruddha e Narayana Rishi, e viene adorato con l'offerta degli articoli che si presentano a un re o a un ospite d'onore.

Nell'era di Kali le persone intelligenti adorano il Signore riunendosi per cantare le sue glorie. Quest'epoca può essere molto propizia perché offre l'opportunità di raggiungere la perfezione della vita semplicemente applicando questo facile metodo, perciò anche gli esseri celesti aspirano a nascere sulla terra in questo periodo. In Kali yuga il Signore appare nella forma dei suoi compagni, servitori e devoti, e i sentimenti religiosi saranno particolarmente vivi nei territori chiamati Dravida desha, che sono bagnati dai fiumi Tamraparni, Kritamala, Payasvini, Kaveri e Pratici Mahanadi.

Molto soddisfatto per le meravigliose istruzioni ricevute dai nove saggi, il re Nimi offrì loro il suo omaggio e gli Yogendra scomparvero agli occhi dei presenti.

## **Il sacrificio Rajasuya**

Un giorno a Dvaraka uno straniero arrivò alla sala delle assemblee e stando umilmente in piedi a mani giunte davanti al re Ugrasena, dichiarò di essere un messaggero e riferì che 20.000 re erano stati presi prigionieri da Jarasandha, che li aveva rinchiusi nella fortezza chiamata Girivraja. I re avevano rifiutato di sottomettersi al malvagio tiranno di Magadha e ora supplicavano Krishna, che già aveva sconfitto Jarasandha 17 volte, perché andasse a liberarli.

In quel momento sopraggiunse Narada Muni e Krishna gli chiese che cosa pensassero i Pandava di quella situazione. Narada offrì il suo omaggio al Signore e rispose che Maharaja Yudhisthira stava progettando di celebrare un grande sacrificio Rajasuya, un piano che sembrava contrastare la missione della campagna contro Jarasandha.

Krishna chiese consiglio a Uddhava e Uddhava rispose che le due cose potevano essere conciliate con un'alleanza tra gli Yadu e i Pandava. I Pandava avrebbero potuto travestirsi da *brahmana* per avvicinare Jarasandha e chiedergli un combattimento individuale. Bhima era abbastanza forte da sconfiggere Jarasandha, specialmente se fosse stato appoggiato dai consigli di Krishna.

Krishna dunque organizzò il viaggio a Indraprastha, occasione alla quale avrebbero partecipato anche le spose di Krishna e i suoi figli. Le regine furono trasportate in palanchini d'oro e protette ciascuna da una robusta scorta. La carovana aveva anche molti carri di bagagli e provviste, coperte e abiti di ricambio, e comprendeva molte ancelle e praticamente tutto l'esercito degli Yadu.

Al loro arrivo nella nuova città dei Pandava, Krishna e la sua famiglia furono accolti festosamente da Yudhisthira, Bhima, Arjuna, Nakula e Sahadeva, e dai loro sudditi e amici. Arrivato al palazzo, Krishna venne salutato da Kunti, che sedeva insieme alle nuore, Draupadi e Subhadra. Draupadi accolse le regine di Krishna onorandole con molti doni di abiti, ghirlande di fiori e ornamenti. Yudhisthira organizzò una residenza per tutti gli ospiti, che rimasero per parecchi mesi, poi su consiglio di Krishna inviò i fratelli nelle varie direzioni a raccogliere tributi nei regni confinanti. Infine, Bhimasena, Arjuna e Krishna si vestirono da *brahmana* e andarono a Girivraja, dove viveva Jarasandha.

Si presentarono al re nell'ora in cui questi accoglieva gli ospiti e i *brahmana* e gli chiesero un favore, ricordandogli i grandi personaggi del passato, che erano diventati famosi grazie alla loro generosità - Harischandra, Rantideva, Unchavritti Mudgala, Sibi e Bali. Osservando il loro portamento, la statura e la struttura del corpo, e i segni lasciati dalla corda dell'arco sulle

loro braccia, e ascoltando la loro voce profonda e sonora, Jarasandha si rese conto immediatamente che i suoi ospiti non erano *brahmana*, bensì *kshatriya* dell'ordine regale, ma decise che le circostanze non gli lasciavano scelta. Promise quindi di dare loro qualsiasi cosa chiedessero.

Krishna rivelò allora la propria identità e quella di Bhima e Arjuna, e gli chiese un combattimento individuale. 'Non combatterò contro di te, Krishna,' disse Jarasandha, 'perché sei un codardo. Né con Arjuna, che è troppo giovane e gracile. Posso però combattere con Bhima, che è forte quanto me.'

Jarasandha e Bhima uscirono quindi dalla città e cominciarono a combattere con le mazze, girando attorno l'uno all'altro come danzatori e colpendosi a vicenda, mentre il cozzo delle loro armi ricordava lo scontro delle zanne di due elefanti in lotta, o il fragore del tuono. Quando le mazze furono troppo danneggiate cominciarono a usare i pugni, ma il combattimento continuò per molto tempo senza che nessuno dei due avversari avesse la meglio.

Krishna conosceva il segreto dell'invulnerabilità di Jarasandha, che era stato unito dalla Rakshasi Jara, e sapeva come sconfiggerlo. Spezzando a metà un ramoscello, indicò indirettamente a Bhima di separare le due metà di Jarasandha. Bhima comprese immediatamente e gettò a terra l'avversario, poi tenendogli inchiodata una gamba a terra con un piede, afferrò l'altra e strappò verso l'alto, separando le due metà del corpo del nemico.

Ucciso Jarasandha, Krishna e i due Pandava andarono a liberare tutti i sovrani che erano stati sconfitti e imprigionati dal tiranno. I poveretti emersero dalle segrete emaciati e indeboliti per le molte privazioni, e offrirono il loro omaggio e i loro ringraziamenti al Signore che li aveva salvati.

Dopo aver ricevuto l'omaggio e il tributo del successore di Jarasandha, Krishna tornò trionfalmente a Indraprastha con Bhima e Arjuna, e Yudhisthira fissò la data propizia per il sacrificio rajasuya.

Yudhisthira nominò i vari sacerdoti per le cerimonie: Vyasa, Bharadvaja, Sumantu, Gotama, Asita, Vasistha, Cyavana, Kanva, Maitreya, Kavasa, Trita, Visvamisra, Vamadeva, Sumati, Jaimini, Kratu, Paila, Parasara, Garga, Vaisampayana, Atharva, Kashyapa, Dhaumya, Parasurama, Asuri, Vitihotra, Madhucchanda, Virasena e Akrtavrana. Mandò poi gli inviti a Drona, Bhishma, Kripa, Dhritarastra e i suoi figli, il saggio Vidura, e un gran numero di sovrani dei regni confinanti.

Nel giorno in cui si estraeva il succo del *soma*, Yudhisthira offrì il suo omaggio a tutti i partecipanti. Il rituale richiedeva poi di presentare un'adorazione formale alla persona più rispettabile presente nell'assemblea. Sahadeva prese la parola, affermando che senza ombra di dubbio tale onore spettava a Krishna, la Personalità Suprema della Divinità, che era presente tra loro come loro benefattore e protettore. La proposta fu approvata e il re Yudhisthira celebrò la speciale adorazione chiamata *agra puja*, tra la gioia generale dei presenti.

Solo una persona nella folla mostrava segni di irritazione per il rispetto offerto a Krishna: si trattava di Sishupala, figlio di Damaghosha, che era sempre stato nemico e invidioso di Krishna.

'E' una vergogna,' esclamò ad alta voce, 'che la proposta sciocca di un ragazzino venga accolta con tanto favore da persone sagge e rispettabili. Quando tanti personaggi santi e potenti si trovano qui in vostra presenza, voi scegliete di onorare un vaccaro che è la disgrazia della sua famiglia! Questo Krishna che voi onorate non segue nemmeno i principi del sistema dei *varna*, si comporta capricciosamente e non ha buone qualità. L'intera sua dinastia, maledetta da Yayati, è dedita al consumo di bevande alcoliche. Gli Yadu hanno abbandonato le terre delle persone civili dove vivono i santi e i saggi per nascondersi in una fortezza in mezzo al mare, dove non si osservano i principi brahminici e dove i sudditi sono maltrattati costantemente.'

Molti presenti cominciarono a gridare, insultando Sishupala e cercando di farlo tacere, ma Krishna non disse nulla. I Pandava ansimavano per la rabbia, e insieme con i guerrieri di Matsya, Kaikaya e Srinjaya balzarono in

piedi pronti a gettarsi contro l'offensore, armi alla mano. Sishupala allora afferrò spada e scudo, pronto a combattere, e riversò nuovi insulti su Krishna e su tutti coloro che si stavano schierando con lui.

Improvvisamente Krishna evocò il suo disco Sudarshana e lo lanciò, decapitando Sishupala in mezzo all'assemblea. Con grande sorpresa di tutti i presenti, dal corpo di Sishupala sorse una luce splendente che andò a fondersi nel corpo stesso di Krishna: Sishupala aveva ottenuto la liberazione.

Il sacrificio Rajasuya fu poi completato senza ulteriori problemi, e dopo che Yudhisthira ebbe distribuito doni a tutti i partecipanti, Krishna si congedò da lui per tornare alla sua capitale.

Tutti erano soddisfatti e lodavano il re di Indraprastha - tutti, eccetto Duryodhana, che era molto invidioso e non sopportava l'idea che il cugino Yudhisthira, scacciato dalla capitale dei Kuru, Hastinapura, si fosse creato un nuovo regno così prospero e felice.

C'era però un altro motivo per cui Duryodhana era così arrabbiato.

Durante i festeggiamenti a ciascuno dei membri della famiglia di Yudhisthira era stato assegnato un compito nell'organizzazione dell'evento. Per esempio, Sahadeva accoglieva gli ospiti che arrivavano, Krishna lavava loro i piedi, Arjuna si occupava degli anziani, Nakula andava a prendere ciò che era necessario, Bhima cucinava e Draupadi serviva il cibo agli ospiti. Duryodhana era stato incaricato della tesoreria e Karna distribuiva i doni.

Affascinato alla vista dalle immense ricchezze raccolte dai Pandava, Duryodhana volle visitare il loro palazzo, dove tra l'altro viveva la regina Draupadi, per la quale Duryodhana aveva sempre provato una forte attrazione.

Entrando con passo marziale nell'atrio, Duryodhana fu ingannato dagli effetti ottici creati dall'architetto, e scambiando il pavimento per uno specchio d'acqua si sollevò l'abito per attraversarlo. Poco dopo si trovò davanti a una vera e propria piscina che imitava un normale pavimento, e vi sprofondò, colto del tutto alla sprovvista.

La situazione era abbastanza comica e parecchi dei presenti risero, soprattutto Bhima, Draupadi e le altre signore. Yudhishthira cercò di impedirlo, ma Krishna gli disse di lasciar fare. Duryodhana si sentì profondamente umiliato e senza dire nulla se ne tornò furente alla sua capitale.

## **Salva lancia un attacco contro Dvaraka**

Quando ricevette la notizia della morte di Sishupala, il suo amico Salva si arrabbiò moltissimo e decise di vendicarlo muovendo guerra alla città di Krishna. Si procurò dunque un'astronave meravigliosa di nome Saubha, costruita da Maya Danava, e seguito da un grande esercito arrivò a Dvaraka e la assediò, mentre Krishna si trovava a Indraprastha per il sacrificio Rajasuya di Maharaja Yudhishthira.

Dall'astronave, Salva fece cadere una pioggia di armi, pietre, tronchi d'albero, fulmini, serpenti e grandine, e spazzò la città con venti violentissimi carichi di polvere, proprio come l'astronave dell'Asura Tripura aveva un tempo tormentato la terra.

Pradyumna era rimasto a difendere la città e insieme con altri guerrieri Yadu - Satyaki, Charudesna, Samba, Akrura e i suoi fratelli, Hardikya, Bhanuvinda, Gada, Suka e Sharana - guidò il contrattacco. Le armi divine di Pradyumna dissiparono immediatamente i trucchi magici di Salva, poi con 25 frecce dorate dalla punta di ferro il figlio di Krishna abbatté il generale di Salva, Dyuman, e ne scagliò 100 contro Salva stesso. Lanciò inoltre una freccia contro ognuno degli ufficiali dell'esercito, 10 frecce ciascuno contro i guidatori dei carri e i cavalli, e 3 contro gli altri combattenti.

L'astronave allora azionò il potere di illusione ottica, per cui produceva molte riflessioni di se stessa nel cielo, in modo che non si poteva mai



essere certi della sua vera posizione. Cominciò anche ad apparire e scomparire, e riapparire ancora talvolta a terra, talvolta nel cielo e talvolta nell'acqua, muovendosi costantemente, ma i guerrieri Yadu continuavano a coprirla di una pioggia di frecce non appena la localizzavano. Gli Yadu continuavano a combattere valorosamente, incuranti delle armi che venivano loro lanciate dal nemico.

A un certo punto Pradyumna venne attaccato da Dyuman, il generale di Salva che aveva ferito con una freccia, e venne colpito al petto da una tremenda mazzata. L'auriga di Pradyumna (che era figlio di Daruka, l'auriga di Krishna) pensò che il suo padrone fosse morto e lo condusse via dal campo di battaglia, ma ben presto Pradyumna riprese conoscenza e lo rimproverò, temendo che la propria reputazione fosse stata macchiata dal sospetto di fuga, e gli ordinò di tornare subito sul campo.

Lanciandosi di nuovo nella battaglia, Pradyumna scagliò un nugolo di frecce *naracha* contro il generale di Salva e finalmente lo uccise. L'esito della battaglia però era ancora incerto, tanto che i combattimenti continuarono ancora per 27 giorni, giorno e notte.

Nel frattempo a Indraprastha il sacrificio Rajasuya era stato completato e Krishna cominciò a notare segni infausti. Sospettì immediatamente che qualche alleato di Sishupala avesse approfittato della sua assenza da Dvaraka per attaccare la città, e si affrettò a tornare. Quando arrivò a Dvaraka - e non un momento troppo presto - vide Salva e la sua astronave e la carneficina che stava infuriando sul campo di battaglia. Immediatamente si diresse verso Salva e impegnò battaglia con lui. Salva riuscì a mettere a segno una freccia nel braccio sinistro di Krishna, e imbaldanzito da quel successo cominciò a insultare il Signore.

'Ti credi invincibile,' gli gridò. 'Povero sciocco! Confidando nel tuo potere, hai proditoriamente rapito la sposa di mio cugino Sishupala e poi l'hai ucciso a tradimento, in un'assemblea sacra, mentre era distratto durante il sacrificio Rajasuya. Oggi io ti ucciderò, vendicando il mio parente!'

Krishna rispose agli insulti esortandolo a mettere in pratica le sue chiacchiere, poi gli assestò con la mazza un colpo tanto tremendo che

Salva vomitò sangue. Subito dopo però Salva scomparve alla vista e Krishna fu avvicinato da un uomo singhiozzante che disse di essere stato inviato da Devaki, la madre di Krishna. 'Salva ha fatto prigioniero tuo padre Vasudeva,' disse, 'e l'ha portato via come un macellaio trascina via un animale.'

Proprio allora apparve Salva e sembrava condurre Vasudeva con sé. Arrivato davanti a Krishna lo sfidò, 'Ecco il tuo caro padre, che ti ha generato... ora lo ucciderò davanti ai tuoi occhi! Salvalo, se ne sei capace!' E con la spada, Salva mozzò la testa al suo prigioniero e la portò all'interno dell'astronave.

Per un attimo Krishna rimase immerso nel suo sentimento d'amore per il padre, poi si rese conto che si trattava di un'illusione magica e concentrò la sua collera sull'astronave di Salva: la colpì con la mazza, frantumandola e facendola inabissare nelle acque dell'oceano. Salva abbandonò la nave saltando a terra e si precipitò a combattere a piedi. Krishna scagliò una freccia *bhalla* mozzandogli il braccio che reggeva la mazza, poi lo decapitò con il suo disco Sudarshana.

Dantavakra accorse per vendicare il suo amico e parente. Infuriato all'idea che Krishna avesse ucciso tutti i suoi compagni - Paundraka, Sishupala e ora anche Salva - si lanciò contro Krishna, mazza alla mano.

'Anche se sei mio cugino,' gridò, 'hai ucciso tutti i miei amici e ora vorresti uccidere anche me. Perciò ti annienterò.'

Krishna prese la sua mazza e si parò davanti al suo aggressore, come la riva dell'oceano davanti alle onde. Dantavakra assestò un colpo sulla testa di Krishna, ma il Signore non si spostò di un millimetro e rispose colpendo il suo nemico sul petto con la mazza Kaumodaki. Il cuore di Dantavakra fu spappolato e lui crollò a terra vomitando sangue, braccia e gambe larghe, e una scintilla di luce si levò dal suo corpo per fondersi in Krishna, proprio come era successo per Sishupala.

## L'eclisse a Kurukshetra

Mentre Krishna e Balarama vivevano a Dvaraka si verificò una rara eclisse di sole. Molti pellegrini si recarono a Samanta panchaka, il luogo sacro stabilito da Parasurama, per compiere austerità in quel momento propizio e anche gli Yadu decisero di andarvi.

Lasciando a difesa della città Aniruddha con Suchandra, Suka, Sarana e Kritavarma, il generale supremo dell'esercito degli Yadu, tutti gli altri viaggiarono verso Kurukshetra per osservare i rituali prescritti. Giunti a Samanta panchaka fecero il bagno e iniziarono il digiuno, poi offrirono molti doni ai *brahmana*. Infine, dopo che l'eclissi fu terminata fecero di nuovo il bagno e distribuirono cibo a tutti.

Molti altri pellegrini erano giunti dai regni confinanti - Matsya, Usinara, Kaushalya, Vidarbha, Kuru, Srinjaya, Kamboja, Kaikaya, Madra, Kunti - ed erano presenti anche i re di Anarta e Kerala. La regina Kunti fu molto felice di rivedere i fratelli e le sorelle con i loro figli, i genitori e tutti gli altri parenti, specialmente Vasudeva, che era stato a lungo sotto l'oppressione di Kamsa.

A Samanta panchaka erano arrivati anche gli abitanti di Vrindavana, guidati da Nanda Maharaja, e il loro incontro con la famiglia di Krishna fu molto emozionante. Cercarono immediatamente Krishna e lo abbracciarono con grande affetto, la gola stretta dalle lacrime. Rohini e Devaki abbracciarono madre Yasoda, la regina di Vraja, ringraziandola per la sua generosità e per l'amore che aveva sempre mostrato a Krishna e Balarama.

Le *gopi* divoravano Krishna con gli occhi, maledicendo il creatore che aveva inventato le palpebre perché impedivano loro di guardarlo senza interruzione. Il Signore si allontanò dai suoi parenti e sedette con le *gopi* in un luogo isolato, abbracciandole e sorridendo loro.

'Mie care amiche,' disse loro, 'spero che non siate arrabbiate con me. Purtroppo ho dovuto rimanere lontano da voi a lungo perché avevo dei gravi doveri da compiere per il bene della mia famiglia e ho dovuto combattere contro i miei nemici. Forse pensate che io sia un ingrato che vi ha abbandonato, ma ogni nostra fortuna e sfortuna è decretata dal Destino e noi non possiamo opporci a quello che deve essere. Tutti gli esseri s'incontrano e si separano nuovamente come foglie nel vento, e raramente possono andare dove vorrebbero. Voi però, con il vostro amore e il vostro servizio, avete conquistato il mio cuore eternamente e io sono presente per sempre nel vostro cuore.'

Nel frattempo Draupadi, la regina dei Pandava, incontrava le spose di Krishna e le pregava di raccontare la loro storia. Una dopo l'altra, le regine di Krishna raccontarono in che modo avevano sposato il Signore. Rukmini si era fatta rapire nel giorno del suo matrimonio con Sishupala, Satyabhama era stata offerta dal padre insieme al gioiello Syamantaka, come anche Jambavati figlia di Jambavan, e Kalindi aveva incontrato Krishna mentre questi viaggiava in compagnia di Arjuna.

Krishna aveva conquistato la mano di Mitravinda durante la cerimonia dello svayamvara e così era avvenuto anche per Satya, mentre Bhadra e Lakshmana avevano chiesto specificamente di sposarlo. Lo Svayamvara di Lakshmana era stato molto simile a quello di Draupadi, ma il pesce dorato che fungeva da bersaglio era celato e se ne poteva vedere soltanto il riflesso in un vaso d'acqua. I molti contendenti - compresi Arjuna, Bhima, Jarasandha, Sishupala, Duryodhana, Karna e il re di Ambastha - avevano fallito, alcuni di poco, altri di molto, e soltanto Krishna era stato capace di completare la prova.

Anche Rohini, la sposa di Krishna che parlava in rappresentanza delle 16.000 principesse liberate dalla prigione di Bhaumasura, narrò la loro storia e tutte le spose di Krishna furono d'accordo nel dire che il Signore le aveva sposate soltanto per mostrare loro gentilezza, e che da parte loro si consideravano soltanto le sue umili servitrici.

Mentre le signore scorrevano così tra loro, a Samanta panchaka arrivarono molti Rishi e santi, tutti ansiosi di vedere Krishna e Balarama. Tra questi grandi personaggi c'erano Vyasa, Narada, Cyavana, Devala e Asita, Visvamitra, Satananda, Bharadvaja e Gautama, Parasurama con i suoi discepoli, Vasistha, Galava, Bhrigu, Pulastya e Kasyapa, Atri, Markandeya e Brihaspati, Dvita, Trita, Ekata e i quattro Kumara, Angira, Agastya, Yajnavalkya e Vamadeva.

Tutti i re e gli altri presenti si alzarono per accoglierli rispettosamente, e quando furono onorati secondo la tradizione, si sedettero ad ascoltare il Signore.

'Ora possiamo dire che la nostra vita è stata coronata dal successo,' esclamò Krishna, 'perché abbiamo ottenuto la benedizione di incontrare tanti grandi maestri nello *yoga*. Molti riconoscono la Divinità soltanto nei templi ma restano incapaci di vedere voi, che siete i veri luoghi di pellegrinaggio più di qualsiasi corso d'acqua o di qualsiasi immagine fatta di pietra o metallo, che possono purificare soltanto dopo parecchio tempo. La vostra presenza invece dona una purezza immediata.

Chi si identifica con il corpo, che è composto di elementi materiali, chi crede che la moglie e la famiglia siano suoi in modo permanente, chi pensa che la terra dov'è nato sia degna di adorazione, e chi pensa che un luogo di pellegrinaggio consista semplicemente in un corso d'acqua, ma non cerca coloro che sono saggi e conoscono la verità spirituale, non è meglio di un animale.'

I grandi saggi rifletterono sulle parole del Signore e compresero che stava istruendo la società umana. Risposero quindi, 'Il tuo potere illusorio, la tua Yogamaya, ci ha completamente confuso, anche se siamo i più grandi esperti nella conoscenza e capi dei creatori di questo mondo. Le attività della Divinità sono misteriose, soprattutto quando prende forma umana e discende tra noi fingendo di essere sotto un controllo superiore. In questo modo tu proteggi e preservi l'ordine sociale, dimostrando con l'esempio come si deve comportare un essere umano. Siamo noi ad essere onorati dalla tua presenza e ti offriamo il nostro omaggio. Né questi re né i tuoi

parenti gli Yadu possono percepire la tua grandezza, perché questa viene celata dal velo della tua Maya.'

Dopo aver offerto le loro preghiere al Signore, i Rishi si prepararono a tornare ai loro *ashrama*. Vasudeva però desiderava parlare ancora con loro e li supplicò di dargli delle istruzioni a proposito del *karma*.

Narada Muni, sorpreso, commentò: 'Vasudeva chiede a noi come si deve comportare, perché considera Krishna semplicemente come il suo ragazzo. La gente che vive sulla riva del Gange va spesso in pellegrinaggio in altri luoghi, sobbarcandosi viaggi faticosi, perché la familiarità e l'abitudine generano mancanza di apprezzamento per ciò che si ha già a portata di mano.'

I Rishi acconsentirono a rispondere alle domande di Vasudeva e in presenza di Krishna e Balarama.

'L'azione, o *karma*,' dissero, 'viene neutralizzata da ulteriori azioni, quando si eseguono i sacrifici vedici allo scopo di adorare Vishnu, il Signore del sacrificio, investendo nel suo servizio le ricchezze guadagnate onestamente. Questo è il metodo più semplice per controllare la mente e raggiungere la liberazione. E' un dovere sacro che rallegra il cuore e la via propizia per gli uomini di famiglia.'

Una persona intelligente può rinunciare al desiderio di ricchezze distribuendo la carità e compiendo i sacrifici. Deve imparare a rinunciare al desiderio sessuale sperimentando la vita di famiglia e deve imparare a rinunciare al desiderio di raggiungere i pianeti celesti studiando gli effetti del tempo. I saggi che hanno così rinunciato all'attaccamento per la vita di famiglia vanno nella foresta per dedicarsi all'austerità.

I nati due volte - *brahmana*, *kshatriya* e *vaisya* - devono ripagare il debito che hanno verso i Deva, i Rishi e i Pitri, cioè gli antenati.

Per ripagare tali debiti devono celebrare sacrifici e rituali, studiare le scritture e generare dei figli; se muoiono prima di aver adempiuto a questi tre doveri, cadranno in una condizione infernale.

Tu, Vasudeva, sei una grande anima e sei già libero da due di questi debiti, verso i Rishi e verso i Pitri. Ora devi pagare il tuo debito verso i Deva celebrando i rituali vedici, e così sarai perfettamente libero da ogni impegno.'

Vasudeva offrì il suo omaggio ai Rishi e sotto la loro direzione celebrò i rituali richiesti nel luogo sacro di Kurukshetra, alla presenza di tutti i grandi re e delle loro spose. Con gli occhi decorati dal collirio nero e con il corpo spalmato di burro fresco, Vasudeva ricevette l'iniziazione al sacrificio secondo le regole delle scritture, e circondato dalle sue 18 mogli appariva come la luna in mezzo alle stelle. Le spose di Vasudeva indossavano *sari* di seta ed erano decorate di bracciali, collane, cavigliere e orecchini, e anche i sacerdoti officianti erano abbigliati di seta e portavano vari ornamenti preziosi.

Al termine delle cerimonie rituali di adorazione, Vasudeva e le sue spose fecero il bagno nel lago e distribuirono in carità gli abiti e gli ornamenti che avevano indossato. Poi si rivestirono di abiti nuovi e dopo aver onorato con bellissimi doni tutti i parenti e gli altri partecipanti alle cerimonie, Vasudeva si sentì perfettamente soddisfatto.

Legati da un profondo affetto reciproco, gli Yadu e gli abitanti di Vrindavana rimasero a Kurukshetra per ben tre mesi, poiché erano incapaci di separarsi. Infine, dopo un ulteriore scambio di regali e di dimostrazioni di affetto, Nanda ripartì per Vrindavana e gli Yadu tornarono a Dvaraka.

## **Krishna istruisce Vasudeva**

Un giorno Krishna e Balarama si recarono come al solito a salutare il padre Vasudeva, e ricordando le parole dei Rishi durante le celebrazioni a Kurukshetra, Vasudeva si rivolse a loro riconoscendoli come la Personalità Suprema della Divinità.

'Io credo ormai che voi siate la fonte della creazione universale e l'Anima Suprema nel cuore di tutti gli esseri. Ora voglio abbandonare l'illusione che mi fa identificare con questo corpo e mi fa pensare che voi siate semplicemente i miei figli.'

Krishna sorrise, s'inclinò a Vasudeva e con voce gentile rispose, 'E' vero ciò che hai detto, ma anche tu, mio fratello e tutti questi abitanti di Dvaraka, come anche ogni essere mobile o immobile, dovete essere considerati come parti della stessa esistenza suprema, l'eterno e onnipresente Brahman. L'Anima Suprema è questo Brahman che, pur essendo uno, si manifesta in così tante forme, attraverso le qualità della natura che lui stesso ha creato.'

Devaki ascoltava stupefatta suo figlio parlare di quelle realizzazioni così elevate, e pensando ai suoi sei figli uccisi barbaramente da Kamsa, provò un grande dolore e si rivolse a Krishna e Balarama.

'O Rama, Anima Suprema e immensurabile! O Krishna, Signore di tutti i maestri dello *yoga*! Ora so che siete le Supreme Personalità della Divinità, discesi in questo mondo con la missione di eliminare le persone degradate, che sfidano l'autorità delle scritture autentiche e appesantiscono il fardello della terra. Con una semplice espansione di un'espansione di una vostra espansione vi occupate della creazione, del mantenimento e della distruzione dell'universo. Mi affido dunque a voi, che siete onnipotenti. Ho sentito dire che quando il vostro *guru* vi chiese di riportare suo figlio, da lungo tempo perduto nel regno degli antenati, voi portaste a termine questa straordinaria impresa per ringraziarlo dei suoi insegnamenti. Vi prego, fate la stessa cosa per me. Riportatemi i figli che furono uccisi dal re dei Bhoja, così che possa vederli di nuovo.'

A questa accorata richiesta della loro madre, Krishna e Balarama entrarono immediatamente nella regione di Sutala attraverso la loro Yogamaya e si recarono a visitare Bali Maharaja che vive là.

Bali fu molto lieto del loro arrivo e li onorò con i riti tradizionali per accogliere gli ospiti d'onore, offrendo loro una completa adorazione e qualsiasi altra cosa desiderassero. Immerso nell'estasi devozionale davanti



al Signore che amava tanto, Bali offrì i suoi omaggi al Signore Ananta Sesha, Balarama, e al Signore Krishna, che appare per insegnare i principi del *sankhya* e dello *yoga*. Poi li pregò di essere liberato dall'ignoranza dell'attaccamento alla vita familiare e sociale, paragonata a un pozzo secco, e di trovare rifugio soltanto nel Signore.

Krishna rispose, 'Durante il periodo del primo Manu, Marici Rishi ebbe 6 figli dalla sua sposa Uma; questi esseri celesti una volta derisero Brahma e furono quindi condannati ad entrare in una forma di vita demoniaca e rinacquero come i figli di Hiranyakashipu. Successivamente nacquero di nuovo come i 6 figli di Devaki e furono uccisi da Kamsa. Devaki soffre ancora per la loro perdita, pensando a loro come suoi figli. So che vivono attualmente con te e vorremmo portarli sulla terra per placare il dolore della loro madre. Poi saranno liberi da ogni maledizione e da ogni sofferenza e potranno tornare nella loro dimora celeste. Ora fa' chiamare Smara, Udgitha, Parisvanga, Patanga, Kshudrabhrit e Ghrini, in modo che possiamo partire.'

Immediatamente Krishna e Balarama riapparvero con i sei bambini davanti a Devaki, che fu sopraffatta dalla gioia e dall'amore materno. Li abbracciò, li prese sulle ginocchia e li allattò, e grazie al contatto con il latte che era stato bevuto da Krishna stesso, i sei ragazzi vennero purificati e riacquistarono immediatamente la forma di esseri celesti. Poi, inchinandosi alla madre, al padre, e a Krishna e Balarama, salirono al cielo.

Avendo sperimentato il ritorno e la partenza dei suoi sei figli, Devaki fu molto meravigliata e concluse che tutto era dovuto all'illusione creata da Krishna.

## **Arjuna sposa Subhadra**

Durante il periodo in cui stava viaggiando in numerosi luoghi di pellegrinaggio, Arjuna arrivò a Prabhasa (Somanatha) e seppe che Balarama aveva pensato di dare Subhadra in sposa a Duryodhana, ma che nessun altro nella famiglia era contento di questa idea. Arjuna pensò che

forse poteva sposare lui la sorella di Krishna; si travestì da sannyasi e si recò a Dvaraka in incognito.

Arjuna rimase in città per i quattro mesi della stagione delle piogge e fu gradito ospite degli Yadu. Un giorno Balarama lo invitò a pranzo e in quella occasione Arjuna poté vedere la bellissima Subhadra, di cui si innamorò immediatamente. Vide che il suo amore era ricambiato: da quel giorno non poté pensare ad altro e continuava a riflettere su come avrebbe potuto realizzare il suo sogno. Con l'approvazione di Krishna e degli altri parenti venne organizzato il rapimento: Subhadra uscì dalla città su un carro in occasione di una grande festa in un tempio e Arjuna si avvicinò, armato di arco e frecce. Respinte facilmente le guardie di scorta, Arjuna sollevò Subhadra e la portò via da Dvaraka.

Balarama si arrabbiò molto quando gli fu riferita la notizia, ma Krishna lo calmò, spiegandogli bene che cos'era successo, e che Subhadra preferiva sposare Arjuna. Allora Balarama si placò e mandò molti regali ai due sposi, con le sue benedizioni per il matrimonio.

Shrutadeva era un brahmana che viveva nella città di Mithila, nel regno di Videha. Era molto qualificato, pacifico, erudito e libero da ogni attaccamento alla gratificazione dei sensi, e si accontentava di ciò che il destino gli mandava di giorno in giorno. Un altro grande devoto che abitava nella stessa città era il re Bahulasva, discendente di Janaka, sovrano della dinastia di Mithila.

Un giorno Krishna decise di recarsi a trovarli e partì accompagnato da un gruppo di Rishi - Narada, Vamadeva, Atri, Vyasa, Parasurama, Asita, Aruni, Brihaspati, Kanva, Maitreya, Cyavana e Sukadeva. Lungo il viaggio la gente si faceva incontro al carro di Krishna con molte offerte e parole di lode. In questo modo i viaggiatori attraversarono i regni di Anarta, Dhanva, Kuru-jangala, Kanka, Matsya, Panchala, Kunti, Madhu, Kekaya, Koshala, Arna e altri ancora, benedicendo i loro abitanti con la loro divina presenza.

Finalmente raggiunsero Videha. Bahulasva e Shrutadeva accorsero, seguiti dagli abitanti della città, per offrire il loro omaggio al Signore ed entrambi lo invitarono nella loro casa. Così Krishna si recò simultaneamente in

entrambe le case, senza che nessuno dei due si accorgesse di questo meraviglioso fatto.

Bahulasva accolse il Signore con grande devozione, offrendogli l'adorazione di rito e poi sedendosi ai suoi piedi per massaggiarli dopo avergli servito un ricco pranzo, e lodandolo con molte preghiere.

Contemporaneamente Shrutadeva accolse il Signore nella sua casa, e tanta era la gioia che gli gonfiava il cuore che si mise a saltare su e giù agitando il suo scialle. Poi lavò i piedi del Signore e con quell'acqua spruzzò se stesso, la sua sposa e tutta la sua casa per purificarla. L'adorazione rituale che offrì a Krishna includeva la presentazione di frutti, radici di *usira*, acqua fresca, argilla fragrante, foglie di *tulasi*, erba *kusha* e fiori. Il pranzo che gli servì era composto da alimenti in perfetta virtù.

Anche Shrutadeva si sedette ai piedi del Signore per massaggiarli e parlò molto delle glorie di Krishna, riconoscendolo come l'Anima Suprema e la Personalità Suprema della Divinità. Dopo averlo ascoltato con affetto, Krishna lodò a sua volta le qualità dei *brahmana* e lo invitò ad offrire adorazione ai grandi Rishi che lo accompagnavano.

Krishna rimase a Videha per diversi mesi, godendo della compagnia dei suoi devoti.

## **Il pellegrinaggio di Balarama**

Quando Balarama seppe che si stava preparando una grande battaglia tra i Pandava e i Kuru decise di partire per un pellegrinaggio perché desiderava rimanere neutrale.

Si recò dapprima a Prabhasa (Somanatha), dove onorò i Deva, i Rishi e i Pitri, poi in compagnia di alcuni *brahmana* viaggiò lungo il ramo della Sarasvati che scorre verso ovest, visitando il grande lago Bindu sara,

Tritakupa, Sudarshana, Vishala, Brahma-tirtha e Chakra-tirtha, poi percorse il ramo del fiume che scorre verso est. Visitò anche tutti i luoghi sacri sulle rive della Yamuna e del Gange, e infine giunse nella foresta chiamata Naimisharanya, dove i grandi Rishi stavano celebrando un complicato sacrificio.

Tutti i Rishi presenti si alzarono per accoglierlo - tutti, tranne Romaharshana, che rimase seduto come se nulla fosse. Romaharshana era nato da una famiglia di *sudra* ma era stato accolto come discepolo da Vyasa che l'aveva elevato alla posizione di *brahmana*. Sembrava però che tutti i suoi studi e la sua erudizione non gli avessero insegnato un granché, poiché era diventato arrogante ed evidentemente si considerava superiore a Balarama e a tutti i saggi che si erano alzati per accogliere il Signore. Così Balarama raccolse un filo di erba *kusha* e toccò Romaharshana, che morì sul colpo.

Tutti i Rishi furono costernati da quell'azione e rimproverarono Balarama: 'L'atto che hai commesso è contrario ai principi della religione. Noi avevamo conferito a Romaharshana la posizione di *acharya* in questo sacrificio, garantendogli lunga vita e salute per tutta la durata delle cerimonie, e perciò tu sei diventato colpevole dell'uccisione di un *brahmana*. Naturalmente sappiamo che tu sei il Signore Supremo e niente ti lega, nemmeno le regole delle scritture, ma poiché hai scelto di assumere il ruolo di un essere umano per compiere la tua missione, se accetterai di sottoporerti alla purificazione necessaria per un tale atto, la società umana ne trarrà grande beneficio.'

Balarama accettò quelle parole piene di verità e chiese ai *brahmana* istruzioni su come procedere. Fu infine deciso che il figlio di Romaharsana, Suta, diventasse l'autorità sui *Purana*, ricevendo tutte le benedizioni e gli onori che erano stati conferiti a suo padre.

Inoltre i *brahmana* chiesero a Balarama di uccidere l'Asura Balvala, figlio di Ilvala, che viveva in quella foresta e che una volta al mese, nei giorni di luna nuova, arrivava a contaminare l'arena del sacrificio gettandovi sangue, escrementi, urina, vino e carne. Dopo aver eliminato quella causa di

disturbo per le cerimonie, Balarama avrebbe potuto tornare a viaggiare nei suoi pellegrinaggi per altri 12 mesi.

Quello era appunto un giorno di luna nuova e Balvala annunciò il suo arrivo con una tempesta di polvere, un vento violento che puzzava di pus. L'arena del sacrificio venne sommersa da ogni tipo di sostanza abominevole, poi Balvala stesso apparve, tridente alla mano. Il suo immenso corpo era nero come il carbone, capelli e barba rossi come il rame fuso, e aveva zanne terribili.

Balarama evocò la sua mazza e la sua piccozza, che apparvero immediatamente, e le usò per agganciare e tirare a sé il demone e per abbatterlo a terra, con la fronte spaccata.

I Rishi lodarono Balarama per quella impresa meravigliosa e celebrarono il suo bagno rituale, proprio come i Deva avevano fatto per Indra quando aveva ucciso Vritrasura. Poi gli offrirono una ghirlanda *vaijayanti* di fiori di loto, nuovi abiti e ornamenti, e lo benedissero.

Dopo essersi congedato dai Rishi, Balarama si recò al fiume Kaushiki, poi al lago dal quale scorre il fiume Sarayu. Seguendo il corso del Sarayu giunse fino a Prayaga, dove si bagnò e celebrò dei rituali di buon augurio. Poi visitò l'*ashrama* di Pulaha Rishi.

Balarama si bagnò anche nei fiumi Gomati, Gandaki, Vipasha e Sona. Andò a Gaya, dove offrì adorazione agli antenati, e alla foce del Gange, dove compì le sue abluzioni.

Incontrò Parasurama al monte Mahendra e gli offrì il suo omaggio, poi si bagnò nei sette rami del fiume Godavari e anche nei fiumi Vena, Pampa e Bhimarathi. Incontrò Kartikeya e visitò Sri Saila, la dimora del Signore Shiva. Nella provincia meridionale di Dravida desha, il Signore visitò la collina sacra Venkata e le città di Kamakoti e Kanchi, il famoso fiume Kaveri e il sacro Sri Ranga, dove si era manifestato Krishna. Poi si recò al monte Rishabha, sacro a Krishna, e poi alla Mathura del sud, Madurai. Infine arrivò a Setubandha, chiamata anche Ramesvaram, dove vengono distrutti i peccati. Là Balarama distribuì 10.000 mucche in carità ai *brahmana*.

Poi visitò i fiumi Kritamala e Tamraparni, e le grandi montagne Malaya, dove trovò Agastya Rishi seduto in meditazione e ricevette le sue benedizioni. Infine arrivò a Kanyakumari, dove vide la Dea Durga. Viaggiò poi verso Phalguna tirtha, bagnandosi nel lago sacro Panchapsara, dove si era manifestato il Signore Vishnu, e in quel luogo diede in carità altre 10.000 mucche.

Poi viaggiò attraverso i regni di Kerala e Trigarta, visitando la città di Gokarna, sacra a Shiva, dove il Signore si è manifestato spontaneamente e dove Parvati risiede sull'isola. Visitò anche Surparaka e fece il bagno nei fiumi Tapi, Payoshni e Nirvindhya, entrò nella foresta Dandaka e visitò il fiume Reva, dove si trova la città di Mahismati. Dopo aver fatto il bagno a Manu tirtha, tornò finalmente a Prabhasa. Là apprese che la battaglia di Kurukshetra era terminata e che tutti i re che vi avevano partecipato erano morti. Soltanto Bhima e Duryodhana continuavano a combattere, e Balarama volle andare a farli smettere.

Giunto a Kurukshetra, fu accolto rispettosamente dai Pandava. Ma nessuno disse nulla, anche quando Balarama si rivolse direttamente a Bhima e Duryodhana, esortandoli a mettere fine a quell'inutile scontro. Ma non ebbe alcun risultato: i due continuarono a combattere, colpo su colpo, spinti dal destino, perciò Balarama tornò a Dvaraka, dove fu accolto calorosamente da Ugrasena.

Dopo qualche tempo Balarama volle tornare a Naimisharanya, dove i Rishi lo accolsero con gioia. Aveva portato con sé la moglie, ed era chiaro che ormai si era ritirato da ogni battaglia e dalla vita di corte.

## **Sudama va a trovare Krishna**

Un giorno Krishna ricevette la visita di un vecchio amico, Sudama, che nella sua giovinezza aveva vissuto con lui nella Gurukula di Sandipani Muni.

Sudama era un *brahmana* molto esperto nella conoscenza vedica e distaccato da ogni gratificazione e senso di possesso; la sua mente era sempre tranquilla e i sensi controllati. Manteneva la sua famiglia con quel poco che otteneva spontaneamente ed era perfettamente soddisfatto. La moglie di Sudama, emaciata dalla fame e vestita di stracci, tollerava quelle privazioni il più serenamente possibile, ma un giorno gli chiese perché mai non poteva andare a chiedere aiuto al suo vecchio amico e compagno, Krishna, lo sposo della Dea della fortuna, che viveva a Dvaraka in mezzo a inimmaginabili ricchezze.

Sudama ascoltò la richiesta di sua moglie e pensò che effettivamente sarebbe stato bellissimo poter rivedere Krishna, perciò decise di partire per Dvaraka. Voleva però portare un regalo al suo vecchio amico, quindi chiese alla moglie che cosa ci fosse in casa. La moglie di Sudama si recò nelle case vicine e mendicò quattro manciate di fiocchi di riso, poi ne fece un fagottino avvolto nella stoffa e lo consegnò al marito.

Il viaggio a Dvaraka richiese parecchi giorni di cammino, ma infine Sudama arrivò nella meravigliosa città di Krishna. Trovato il palazzo dove abitava il suo vecchio amico, Sudama entrò e lo trovò seduto sul letto della moglie.

Appena lo vide entrare, Krishna balzò in piedi e corse ad accoglierlo. Lo fece sedere su un bel seggio e gli lavò i piedi affettuosamente, poi gli offrì della rinfrescante polpa di sandalo, *aguru* e *kunkuma*, e gli presentò incenso e lampade. Rukmini si occupò personalmente di servire l'ospite sventagliandolo con il suo *chamara*.

Quell'accoglienza regale stupì molto i servitori del palazzo, perché il *brahmana* era sporco, vestito di stracci orribili e così magro che gli si vedevano tutte le ossa.

Krishna prese per mano Sudama e insieme parlarono dei giorni passati insieme nella scuola del Guru e di ciò che avevano fatto in seguito.

'Certamente sei libero da ogni desiderio di piacere materiale,' osservò Krishna, 'ma penso che dopo aver completato gli studi e ricompensato il *guru* con doni, tu sia tornato a casa e abbia sposato una brava ragazza.'

Ricordi quella volta che la sposa del nostro *guru* ci mandò nella foresta a raccogliere la legna, e scoppiò quel temporale, e restammo bloccati?

Confusi dalla pioggia e dal vento, perdemmo il sentiero e passammo la notte nella buia foresta, tenendoci per mano e cercando la strada per tornare. All'alba, Sandipani Muni stesso venne a cercarci e ci benedisse per le sofferenze che avevamo affrontato per servirlo.'

Sudama sorrise e rispose che Krishna, la Personalità Suprema della Divinità, aveva recitato la parte dello studente soltanto per dare il buon esempio alla società umana, e non aveva affatto bisogno di benedizioni da nessuno. Krishna allora si mise a ridere, e notando il fagottino che Sudama aveva a tracolla, gli chiese, 'Ma cosa vedo qui? Mi hai forse portato un regalo? Fammi vedere!'

Imbarazzatissimo, Sudama si rese conto della futilità di quel misero dono, ma Krishna gli tolse il pacchetto di mano e lo aprì, mostrando grande gioia. 'Ah! Fiocchi di riso! Meraviglioso!', esclamò, e immediatamente cominciò a mangiarli.

Ne aveva già inghiottito una manciata, quando Rukmini gli fermò la mano. 'Basta così, Krishna! Quello che hai mangiato è sufficiente per garantire a Sudama ogni genere di ricchezza in questa vita e nella prossima.'

Il *brahmana* passò la notte ospite nella casa di Krishna, dopo aver mangiato e bevuto a sazietà, e si sentiva come se avesse raggiunto Vaikuntha.

Il giorno seguente, dopo essere stato onorato nuovamente da Krishna, Sudama ripartì per tornare a casa, immerso nella più grande felicità, incapace di pensare ad altro che al suo meraviglioso amico.

'Il Signore Supremo è così gentile che ha trattato me, un poveraccio, un *brahmana* privo di qualificazioni, come se fossi un Deva. Mi ha fatto sedere sul letto di sua moglie, mi ha lavato e massaggiato i piedi, e mi ha abbracciato come un fratello. Non mi ha dato nulla da portare a casa, ma è perché sa benissimo che l'arroganza che deriva dal possedere ricchezze materiali mi porterebbe ben presto a dimenticarmi di lui.'



Così pensando, Sudama arrivò a casa.

Ma al posto della capanna dove aveva vissuto c'era un meraviglioso palazzo, circondato da giardini, parchi e altre costruzioni bellissime.

Alla notizia del suo ritorno, la moglie di Sudama si precipitò ad accoglierlo. Anche lei era irriconoscibile: abbigliata di vesti preziose e ornamenti bellissimi, era circondata da uno stuolo di ancelle e appariva raggianti come una dea.

Accompagnato dalla moglie, Sudama entrò nel palazzo e rimase stupefatto nel vedere quante ricchezze conteneva. I letti avevano materassi e lenzuoli bianchi come la schiuma del latte, e i muri di cristallo erano decorati di lampade di pietre preziose.

Sudama comprese che quell'incredibile cambiamento era dovuto alla gentilezza del suo amico Krishna e accettò la sua nuova vita come una benedizione del Signore, godendo dei piaceri che gli erano stati concessi senza però rimanervi attaccato.

## **Le preghiere dei *Veda* personificati**

Maharaja Pariskhit aveva ascoltato attentamente Sukadeva raccontare le meravigliose attività della Personalità Suprema della Divinità, Krishna, che era disceso in questo mondo per compiere la sua missione - alleviare il fardello della terra, proteggere le persone buone e ristabilire la conoscenza del sé e i principi della religione.

'Il Signore Krishna,' disse Parikshit a Sukadeva, 'è stato riconosciuto come la Verità Assoluta, il Brahman Supremo, da tutti i grandi saggi che erano presenti durante la sua incarnazione. Eppure, per dare l'esempio alle anime individuali meditava sul Brahman e sulla Divinità e raccomandava lo studio delle scritture per comprendere il Brahman. C'è però una cosa che non

capisco: il Brahman è per sua natura trascendente e non può essere descritto a parole o compreso con l'intelletto. I testi vedici d'altronde sono limitati in quanto sono composti da parole e vengono studiati con l'intelletto.'

Sukadeva rispose, 'L'intelligenza materiale e i sensi sono stati creati specificamente per permettere all'anima condizionata di impegnarsi nella gratificazione, attraverso un processo graduale di evoluzione personale che culmina nella liberazione dai condizionamenti. Le scritture sono quindi state composte tenendo presente le necessità e le possibilità di comprensione delle anime condizionate. Ma poiché la conoscenza confidenziale della Personalità Suprema della Divinità trascende il livello materiale, meditando sul Signore Supremo, Bhagavan, si può raggiungere lo scopo ultimo della vita. A questo proposito ricordo una conversazione tra Narayana Rishi e Narada Muni, che trattava proprio dell'argomento in questione.'

Un giorno Narada visitò l'*ashrama* di Nara e Narayana Rishi a Kalapa, sull'Himalaya, e Narayana Rishi gli riferì una discussione sul Brahman che era avvenuta a Janaloka tra Sanandana Kumara e altri Rishi.

Secondo Sanandana, i *Veda* personificati erano apparsi come la prima emanazione dal respiro del Signore Narayana e avevano recitato preghiere per lodarlo prima che avesse inizio la creazione.

'Vittoria a te, o Signore invincibile! Poiché sei onnipotente, ti preghiamo di dissipare il potere eterno dell'illusione, che attraverso le tre influenze della natura materiale crea difficoltà alle anime condizionate.

Il mondo percepibile attraverso i sensi viene percepito come la verità suprema, poiché il Brahman è il fondamento di ogni creazione, che rimane eternamente immutabile. Tu sei quel Brahman Supremo, o Signore, e dunque i saggi meditano sempre su di te, sui tuoi insegnamenti e sulle tue attività, che purificano ogni contaminazione nell'universo. Che dire di coloro che ti servono avendo già raggiunto il livello trascendentale?

Per la tua misericordia gli elementi materiali creano l'uovo dell'universo e tu vi entri per benedire tutti gli esseri e guidarli come l'Anima Suprema che risiede in ogni cuore.

Gli *yogi* meditano su di te come Surya, che risiede nel plesso solare del microcosmo del corpo umano, e quando progrediscono nella loro pratica spirituale riescono a percepirti come Paramatma, che risiede nel *chakra* del cuore, il centro sottile dal quale emanano tutti i canali del *prana*. Dal cuore, gli *yogi* più avanzati risalgono con te fino al *chakra* della corona, dove ti possono percepire ancora più chiaramente, e da dove lasciano il corpo per non tornare più in questo mondo.

Per ispirare gli esseri viventi all'azione, tu appari nelle varie specie di vita che tu stesso hai creato, proprio come il fuoco prende varie forme a seconda del materiale che brucia. Anche l'essere individuale, mentre abita i corpi materiali che ha creato attraverso le proprie azioni, rimane libero dalle coperture sottili e grossolane, perché è parte di te.

Per questo i grandi saggi sanno che meditando su di te si ottiene la liberazione. Queste anime fortunate gustano il nettare delle tue attività, e indifferenti persino alla liberazione rinunciano alle gioie della casa e della famiglia per stare in compagnia di coloro che cercano solo il nettare trascendentale.

Quando il corpo umano viene usato nel servizio divino trova il suo giusto impiego e diventa un grande vantaggio, mentre quando viene usato per impegnarsi nell'illusoria ricerca della felicità materiale incatena l'essere a un'esistenza sempre più degradata.

Semplicemente meditando costantemente sul Signore, anche i suoi nemici raggiunsero la liberazione: che dire dunque di coloro che pensano costantemente alla Divinità con amore e devozione? Anche noi aspiriamo al nettare gustato dalle tue spose, che sono affascinate dalle tue braccia.

O Signore trascendentale, per te non ci sono amici intimi o nemici, proprio come lo spazio del cielo non ha nulla a che fare con le qualità che si possono percepire con i sensi, e perciò è considerato vuoto. Così gli esseri che si liberano dai propri condizionamenti tornano a fondersi in te, come i fiumi scorrono nell'oceano o come il nettare di molti fiori compone il miele delle api.

Pur essendo reale e prezioso, come i vari ornamenti d'oro sono desiderabili perché composti dal metallo inalterabile, la manifestazione di questo mondo materiale non è reale in modo permanente - come le bolle di schiuma che vengono create dall'incontro dell'acqua dell'oceano eterno con l'aria sempre in movimento.

I *sannyasi* che sono incapaci di sradicare le ultime tracce di desiderio materiale dal proprio cuore rimangono impuri, e quindi sono incapaci di comprenderti veramente. Benché tu sia sempre presente nel cuore di tutti, chi è coperto dall'illusione dimentica la tua presenza, come si dimentica una gemma preziosa chiusa in un medaglione che si è sempre portato al collo.

Ci sono anche coloro che praticano lo *yoga* per ottenere una maggiore gratificazione dei sensi: queste persone saranno punite in questa vita e nella prossima, e rimarranno incapaci di raggiungerti. Coloro che invece ti hanno realizzato non si preoccupano più delle reazioni alle loro azioni passate, né di ciò che altri possono dire di loro, ma concentrano tutta la loro attenzione nel meditare sulle tue glorie, che sono recitate ad ogni era dai discendenti di Manu.'

## **Le glorie di Sri Vishnu**

'Ho notato,' disse Maharaja Parikshit, 'che coloro che desiderano ricchezze e piaceri materiali tendono a offrire adorazione al Signore Shiva, che è un grande asceta, mentre il Signore Vishnu, lo sposo della Dea della fortuna, viene adorato da coloro che hanno rinunciato a ogni attaccamento materiale.'

Sukadeva rispose, 'Il Signore Shiva si occupa della manifestazione materiale, mentre il Signore Vishnu è completamente trascendentale. Ricordo che tuo nonno, il re Yudhisthira, fece una domanda simile a Krishna mentre conversavano dopo il completamento dei rituali dell'Asvamedha yajna.'

Krishna disse, 'Quando voglio mostrare un favore speciale a un devoto gli porto via tutto ciò che ha, e allora i suoi parenti e amici lo abbandonano, e lui è costretto ad affrontare grandi sofferenze, finché diventa umile, si rende conto della natura temporanea e illusoria di questo mondo e concentra i suoi sforzi sulla realizzazione spirituale.

Quando una persona ottiene delle benedizioni materiali dalla Divinità diventa spesso arrogante e trascura i propri doveri, arrivando persino al punto di offendere quelle stesse persone che l'avevano benedetta.

A questo proposito c'è una storia molto interessante, di come il Signore Shiva si trovò ad affrontare gli spiacevoli risultati di una benedizione che aveva concesso a un Asura.'

Vrika, figlio di Sakuni, era un Asura molto arrogante e desiderava ottenere molto potere. Un giorno incontrò Narada e gli chiese quale forma della Divinità fosse più facile da adorare, e Narada gli rispose, 'Adorando il Signore Shiva si può ottenere velocemente il successo, ma le sue benedizioni funzionano spesso in modi misteriosi, creando a lungo andare anche difficoltà. Per esempio Ravana e Banasura ottennero da lui grandi poteri, ma i risultati non furono molto felici.'

Senza preoccuparsi del misterioso ammonimento di Narada, Vrikasura si recò a Kedarnatha e cominciò a offrire adorazione a Shiva, tagliando pezzi di carne dal proprio corpo e offrendoli come oblazioni nel fuoco, che è la bocca di Shiva. Poiché al settimo giorno ancora non era ancora riuscito a evocare la presenza del Signore, decise di tagliarsi addirittura la testa. In quel momento Shiva apparve dal fuoco del sacrificio per impedirgli di compiere quell'azione, e grazie al suo tocco il corpo di Vrika fu perfettamente risanato.

'Smettila,' disse Shiva. 'Ti darò la benedizione che desideri. Hai martoriato il tuo corpo inutilmente, perché io sono soddisfatto anche dalla semplice offerta di acqua di coloro che prendono rifugio in me.'

Il malvagio Vrika chiese un potere terribile: la sua mano avrebbe dovuto dare la morte istantaneamente a coloro che toccava sulla testa.

Shiva era molto perplesso, ma poiché aveva dato la sua parola concesse quella strana benedizione, sorridendo ironicamente come chi nutre un serpente con il latte. Immediatamente l'Asura volle sperimentare il suo nuovo potere toccando proprio la testa di Shiva, il quale corse a Vaikuntha e si recò da Vishnu per chiedere aiuto. Vishnu aveva già osservato i fatti ed era pronto a risolvere il problema: prese la forma di un giovane *brahmachari*, vestito in modo tradizionale, e andò a incontrare l'Asura.

'Caro figlio di Sakuni,' gli disse, 'mi sembri molto stanco. Che ti è successo? Riposati, ti prego. Sembra che tu stia cercando di ottenere qualcosa che ti sfugge: come possiamo aiutarti?'

Vrika, riconfortato dalle parole gentili di quel ragazzo così comprensivo, gli raccontò tutto e gli disse che stava inseguendo Shiva.

'Mah,' rispose il *brahmachari*, 'tutta la faccenda mi sembra piuttosto strana. Shiva è sempre in compagnia di fantasmi e gente pazza, e fossi in te sospetterei qualche imbroglio da parte sua. Molto probabilmente la benedizione che ti ha dato è fasulla e non funziona affatto. Potrai constatarlo facilmente toccandoti la testa.'

Confuso dalla potenza illusoria del Signore, Vrika scioccamente si mise una mano in testa e immediatamente cadde morto, la testa distrutta come se fosse stata colpita da un fulmine. Il malvagio Asura era stato ucciso dalle reazioni dei suoi stessi crimini. Quale essere vivente può sperare di avere fortuna se offende persone buone e innocenti? A maggior ragione saranno puniti coloro che offendono Shiva, che è il Signore e il maestro spirituale dell'intero universo.

Un'altra volta, un gruppo di Rishi era riunito sulla riva del fiume Sarasvati per celebrare un sacrificio vedico, quando la discussione teologica giunse a un punto di stallo, con varie opinioni su quale delle tre principali Personalità della Divinità fosse più generosa. Bhrigu Rishi venne incaricato di mettere alla prova il comportamento di Brahma, Shiva e Vishnu, e quindi si recò da loro, uno dopo l'altro, per vedere come avrebbero reagito a una mancanza di rispetto da parte sua.

Quando arrivò in presenza di Brahma e si presentò a lui senza inchinarsi e offrirgli preghiere, Brahma si arrabbiò molto, ma non lo diede a vedere.

Poi Bhrigu andò da Shiva, che si alzò per accoglierlo amichevolmente, e respinse la sua accoglienza, insultandolo apertamente. Shiva avvampò e sollevando il tridente stava per ucciderlo, quando Devi intervenne per placarlo.

Infine Bhrigu andò da Vishnu, che era disteso a riposare, la testa in grembo alla sua consorte la Dea della fortuna, e lo aggredì sferrandogli un calcio al petto. Il Signore si alzò immediatamente dal letto, s'inchinò al Rishi e gli chiese perdono per non essergli andato incontro più presto. 'Ti prego, accomodati e riposati un po',' disse Vishnu al Rishi. 'Desidero purificare me stesso e la mia casa con l'acqua che ha lavato i tuoi piedi, che sono fonte di santità per tutti i luoghi di pellegrinaggio. Grazie al tocco dei tuoi piedi, il mio petto è ora diventato la degna dimora della Dea della fortuna.'

Commosso da quella straordinaria manifestazione di affetto, generosità e tolleranza da parte del Signore, Bhrigu tornò all'assemblea dei Rishi e raccontò ciò che era accaduto.

## **Il viaggio di Krishna e Arjuna**

Un giorno a Dvaraka la moglie di un *brahmana* mise alla luce un bambino, ma il neonato morì non appena toccò terra. Il *brahmana* prese il corpicino senza vita e corse dal re Ugrasena, e nella sua agitazione accusò il re di aver causato la morte di suo figlio mancando in qualche modo ai suoi doveri di sovrano.

Quando un re è virtuoso e compie scrupolosamente i suoi doveri, tutti gli abitanti del regno sono perfettamente protetti da ogni disgrazia. Non ci sono

morti premature, non ci sono carestie o siccità, non c'è povertà, non ci sono crimini e le sofferenze sono ridotte al minimo.

La medesima tragedia si ripeté con il secondo e il terzo figlio e così via, e ogni volta il *brahmana* andava a piangere alla porta del re. Arjuna era presente quando il *brahmana* arrivò piangendo il suo nono figlio morto alla nascita; immediatamente si offrì di aiutarlo, giurando che se avesse fallito in quel sacro compito si sarebbe suicidato entrando nel fuoco.

Il *brahmana* era incerto e osservò che né Balarama, né Vasudeva, né Pradyumna o Aniruddha erano stati capaci di aiutarlo, ma alle rassicurazioni di Arjuna tornò a casa speranzoso. Quando la moglie del *brahmana* entrò in travaglio per dare alla luce il suo decimo figlio, Arjuna accorse arco alla mano per proteggere il bambino e costruì una gabbia di protezione tutt'intorno alla casa. Ma appena venne alla luce il neonato scomparve alla vista, con grande costernazione di Arjuna, mentre il *brahmana* impazzì di dolore e si mise a insultare apertamente il grande guerriero.

Usando un *mantra* speciale Arjuna raggiunse immediatamente Samyamani, la dimora di Yamaraja, ma non riuscì a trovare il bambino. Non c'era nemmeno nelle dimore di Agni, Nirriti, Soma, Vayu e Varuna, e Arjuna cominciò a scoraggiarsi. Stava per mantenere la sua parola e suicidarsi, quando Krishna sopraggiunse a fermarlo.

'So dove sono i figli del *brahmana*,' disse Krishna. 'Ora andremo a recuperarli, così nessuno più potrà dire male di noi.'

Krishna montò sul suo carro divino e vi fece salire anche Arjuna, poi cominciarono a viaggiare e ben presto passarono oltre le sette isole della parte mediana dell'universo, poi attraversarono la regione di Lokaloka ed entrarono nelle tenebre dello spazio esterno, in cui i cavalli di Krishna - Saibya, Sugriva, Meghapushpa e Balahaka - si fermarono confusi, non sapendo dove andare. Il Signore allora evocò il suo disco Sudarshana, che illuminò ogni direzione risplendendo come migliaia di soli; il carro balzò in avanti di nuovo, come una freccia scoccata dall'arco di Rama penetra nell'esercito nemico.



Oltre le tenebre dello spazio esterno, il carro divino di Krishna giunse nello splendore eterno del *brahmajyoti* e poi entrò in un grande oceano di onde luminose, dove sorgeva un palazzo meraviglioso come Arjuna non ne aveva mai visti.

Là trovarono Ananta Sesha, bianco come il monte Kailasha coperto di neve, e le gemme che ornavano le sue mille teste riflettevano la luce dei suoi occhi. Disteso sul morbido corpo di Ananta giaceva Maha Vishnu, dalla carnagione blu, vestito di abiti di seta gialla, con otto braccia meravigliose. Il Signore era circondato dai suoi servitori personali e dalle sue consorti, le varie manifestazioni del potere.

Krishna e Arjuna offrirono il loro omaggio a Maha Vishnu, che sorrise e disse loro, 'Sono stato io a portare via i figli del *brahmana* di Dvaraka, perché desideravo vedervi. Voi siete le mie emanazioni, discesi sulla terra per salvare i principi della religione, e tornerete presto in me dopo aver completato la vostra missione.'

Così dicendo Maha Vishnu presentò loro i 10 figli del *brahmana*, e con grande gioia Arjuna tornò a Dvaraka insieme a Krishna, meravigliato da tutto ciò che aveva visto.

Krishna rimase a Dvaraka vivendo tra i suoi parenti e amici, i discendenti di Yadu, per molti anni. Dalla principale regina di Krishna, Rukmini, nacque Pradyumna, che divenne padre di Aniruddha, che divenne padre di Vajra, che fu uno dei pochi sopravvissuti alla distruzione della dinastia Yadu. Vajra divenne padre di Pratibahu, padre di Subahu, padre di Santasena, padre di Satasena.

## **La distruzione della dinastia Yadu**

Krishna e Balarama erano discesi sulla terra per alleviare il suo fardello, eliminando molti Asura e i vasti armamenti dei re materialisti. Quando quel lavoro fu terminato arrivò il momento di concludere la missione, così che i

vari esseri celesti potessero tornare alla loro solita posizione, perciò Krishna organizzò la scomparsa della sua vasta dinastia e dei Pandava, che l'avevano assistito nel suo lavoro.

Poiché nessuna forza esterna avrebbe potuto distruggere gli Yadu, Krishna fece in modo che l'annientamento avesse origine dall'interno stesso della dinastia, come una foresta di bambù viene ridotta in cenere dall'incendio provocato dallo sfregamento delle canne secche.

Un giorno Vasudeva aveva invitato molti grandi saggi, tra cui Narada, Visvamitra, Asita, Kanva, Durvasa, Bhrigu, Angira, Kashyapa, Vamadeva, Atri e Vasistha, per celebrare delle cerimonie nella sua casa. Conclusi i rituali, i saggi si recarono nel luogo sacro conosciuto come Pindaraka. I ragazzi della dinastia Yadu erano in vena di divertirsi, e così scelsero Samba, il figlio di Jambavati, e lo vestirono da donna. Poi avvicinarono i grandi saggi e li pregarono, con finta umiltà e serietà, di rivelare che cosa avrebbe partorito, se un maschio o una femmina.

I saggi compresero immediatamente l'inganno, e incolleriti da quella mancanza di rispetto, risposero con una maledizione. 'Sciocchi! Questa persona che chiamate donna partorirà una mazza di ferro che sarà la distruzione di tutta la vostra dinastia.'

Terrorizzati, i ragazzi scoprirono che effettivamente Samba portava nel ventre una mazza fatale, che venne immediatamente alla luce. Non sapendo che altro fare, portarono la mazza al re Ugrasena che sedeva in assemblea e gli raccontarono ciò che era avvenuto. Ugrasena ordinò che la mazza fosse ridotta in polvere e gettata nell'oceano.

Così fu fatto. La limatura di ferro e l'ultimo pezzetto di ferro rimasto vennero lanciati nelle acque, ma la punta di ferro venne inghiottita da un pesce, che in seguito venne pescato dal cacciatore Jara. Jara la usò per farne una punta di freccia. La polvere di ferro venne riportata sulla spiaggia dalle onde e da essa crebbe un folto bosco di canne di bambù dure come il ferro.

Krishna non disse nulla e non intervenne, perché tutto procedeva secondo il suo piano.

Quando seppero che Krishna stava per concludere la sua missione sulla Terra, tutti gli esseri celesti si recarono a Dvaraka per offrirgli il loro omaggio, riconoscendo che il Signore aveva effettivamente mantenuto la sua promessa. Poi Krishna si recò nell'assemblea reale degli Yadu e illustrò i segni nefasti che si stavano manifestando nella città.

'La nostra dinastia è stata colpita dalla maledizione dei *brahmana*,' disse, 'e non c'è niente che possiamo fare per evitare la distruzione. Dovremmo recarci immediatamente nel luogo sacro di Prabhasa (Somanatha), dove il Deva della Luna compì austerità per trovare sollievo dalla maledizione di Daksha. Bagnandoci nelle acque dell'oceano e offrendo oblazioni agli antenati e ai Deva, e distribuendo ricchi doni ai *brahmana* potremo affrontare questo pericolo nel modo migliore possibile.'

Uddhava osservò i preparativi per la partenza e avvicinò Krishna per esprimergli la sua perplessità. 'Signore, tu sei il Dio di tutti i Deva e sai benissimo che semplicemente ascoltando e recitando le tue glorie trascendentali si può neutralizzare qualsiasi male. Inoltre, benché tu abbia il potere di annullare la maledizione, non hai alcuna intenzione di farlo. Devo dunque concludere che hai deciso di attuare la scomparsa della tua dinastia e la tua stessa partenza da questo mondo. Ti prego, Signore, io non posso restare separato da te nemmeno per un istante: portami con te, dovunque tu vada.'

Krishna sorrise, confermando le parole di Uddhava.

'Ho completato la mia missione qui,' disse, 'e ora i Deva mi hanno pregato di tornare alla mia residenza a Vaikuntha. La dinastia Yadu sarà distrutta quasi completamente e tra 7 giorni l'oceano salirà a reclamare la città di Dvaraka. Anch'io scomparirò presto e la terra cadrà nelle tenebre del Kali yuga. Tu dovresti lasciare questi luoghi e vagare per la terra intera, abbandonando ogni attaccamento ad amici e parenti. Situato stabilmente nella consapevolezza del sé spirituale, vedrai che io sono ovunque e in ogni cosa, e rimarrai sempre libero da ogni condizionamento.'

Uddhava rispose, 'O Anima Suprema, per coloro che non hanno devozione per te è molto difficile rinunciare al piacere materiale, perché sono attaccati

al corpo e alle relazioni del corpo. Non esiste nessuno in questo mondo che possa aiutare questi poveri disgraziati, perché tu solo sei il perfetto maestro.'

'Basta un po' d'intelligenza,' disse Krishna. 'Osservando il mondo attorno a sé, una persona sobria può trarre conclusioni logiche e agire come il proprio maestro spirituale. La forma umana offre gli strumenti necessari per cercare la Verità trascendentale che sta al di là della percezione dei sensi. A questo proposito ti racconterò la storia dell'incontro di Maharaja Yadu con un *brahmana avadhuta*, che pur essendo giovane e colto non si impegnava nei rituali religiosi ma vagava libero come un bambino innocente, senza paura e senza compagnia.'

## **I maestri spirituali del *brahmana avadhuta***

Interrogato da Yadu, il *brahmana* gli spiegò che aveva molti maestri spirituali: la terra, la montagna, l'albero, l'aria, il cielo, l'acqua, il fuoco, la luna, il sole, il piccione, il pitone, il mare, la falena, l'ape, l'elefante, il ladro di miele, il cervo, il pesce, la cortigiana Pingala, l'uccello *kurara*, il bambino, la ragazza, il fabbricante di frecce, il serpente, il ragno e la vespa.

Dalla terra aveva imparato che una persona sobria non si lascia turbare nemmeno quando viene messa in difficoltà da altri esseri viventi, perché sa che tutti agiscono sotto il controllo di Dio.

Dalla montagna e dall'albero aveva imparato a dedicare ogni sforzo al bene altrui, senza preoccuparsi del proprio vantaggio e senza distrarsi dalla contemplazione spirituale.

Dall'aria aveva imparato a rimanere sempre distaccato da tutto, anche venendo in contatto con le qualità buone e cattive dei vari oggetti. Come l'aria, il saggio vive in vari corpi materiali ma non vi si identifica mai, proprio

come l'aria penetra in tutti i corpi ma rimane sempre distinta da essi. E così anche il cielo o lo spazio: l'anima è onnipresente come lo spazio e non può essere divisa.

Dall'acqua aveva imparato a rimanere sempre libero da ogni contaminazione, a restare gentile e dolce e a produrre vibrazioni sonore piacevoli. Come l'acqua purifica ogni cosa, così il saggio purifica tutti coloro che entrano in contatto con lui.

Dal fuoco aveva imparato a consumare ciò che gli veniva offerto bruciando ogni contaminazione, e a manifestarsi o non manifestarsi a seconda delle circostanze. Dalla luna aveva imparato che esistono delle fasi nella vita, in cui si cresce e si declina, ma che la nostra natura eterna non ne è toccata.

Dal sole aveva imparato che una persona santa accetta vari tipi di oggetti materiali utilizzando i sensi e li restituisce al momento giusto, senza rimanere coinvolto né accettando né rifiutando, proprio come il sole evapora grandi quantità di acqua e poi la restituisce alla terra sotto forma di pioggia. Inoltre, come il sole non è mai diviso anche se appare riflesso in molti oggetti, l'anima rimane sempre unita e trascendentale.

Dal piccione aveva imparato che l'attaccamento eccessivo alla famiglia porta al disastro, come accadde a quella coppia di piccioni che aveva fatto il nido nella foresta e che vide i suoi piccoli rapiti dal cacciatore.

Dal pitone aveva imparato ad aver pazienza e accontentarsi di ciò che gli capitava, e se necessario a digiunare.

Dal mare aveva imparato a rimanere sobriamente nei propri limiti nonostante i molti fiumi in piena che riversano le loro acque dopo la stagione delle piogge, e a non asciugarsi durante la stagione secca. Nello stesso modo il saggio accoglie la prosperità e le privazioni senza lasciarsi distogliere dalla consapevolezza trascendentale.

Dalla falena aveva imparato a non cedere alla tentazione di lanciarsi dietro la gratificazione dei sensi, a non perdere la testa alla vista della bellezza delle donne.

Dall'ape aveva imparato a raccogliere soltanto la piccola quantità di cibo necessaria per mantenersi in vita, senza dipendere da un solo donatore. Quando l'ape raccoglie più di ciò che le è strettamente necessario finisce con l'accumulare il miele, che diventa la sua rovina.

Inoltre, come l'ape raccoglie il nettare da molti fiori, il saggio deve imparare a prendere il significato essenziale da tutte le scritture sacre.

Dall'elefante aveva imparato a guardarsi dal contatto fisico, perché il desiderio di strofinarsi con le femmine crea rivalità tra i maschi e scatena lotte furibonde.

Dal ladro di miele aveva imparato ad accettare senza sensi di colpa i doni degli uomini di famiglia, che accumulano più di quanto abbiano veramente bisogno.

Dal cervo aveva imparato a vivere nella foresta evitando di ascoltare la musica materialista e le canzoni che parlano di gratificazione dei sensi.

Dal pesce aveva imparato a non lasciarsi prendere all'amo da bocconcini appetitosi; il digiuno infatti controlla tutti i sensi fuorché quello del gusto, che diventa ancora più potente.

Pingala era una cortigiana che viveva nella città di Videha e che una sera si mise sulla porta in attesa di clienti, osservando tutti gli uomini che passavano, ma nessuno si fermò da lei. Così passò la notte inutilmente, finché delusa dalla vita materiale raggiunse il distacco necessario per ottenere la vera felicità, che esiste già nel cuore di ogni essere.

L'uccello *kurara*, il falco, è un feroce predatore e quando non trova cibo da solo cerca di portarlo via ad altri falchi. Da lui aveva imparato che quando un'impresa diventa troppo difficile è meglio abbandonarla e salvarsi.

Dal bambino aveva imparato a non preoccuparsi di onore e disonore, a restare sempre innocente e libero dalle preoccupazioni.

La ragazza era sola in casa, perché i genitori e i parenti erano usciti. Improvvisamente giunsero degli uomini che portavano una proposta di matrimonio, e lei li accolse con tutti gli onori. Andò in cucina a preparare del

cibo per gli ospiti, ma mentre batteva il riso i suoi braccialetti si scontravano rumorosamente. Temendo che gli ospiti pensassero che la sua famiglia fosse così povera da non potersi permettere domestici, e che quindi era la figlia a occuparsi dei lavori più umili, la ragazza si tolse i bracciali di troppo, lasciandone uno solo per polso, in modo da non fare rumore. Nello stesso modo, quando molte persone vivono insieme ci saranno senz'altro conversazioni frivole, litigi e un sacco di rumore, perciò è sempre meglio vivere da soli per poter stare veramente in pace.

Il fabbricante di frecce era così intento nel suo lavoro da non accorgersi del corteo regale che stava passando davanti alla sua bottega.

Dal serpente, il saggio aveva imparato a vivere felicemente e senza preoccupazioni utilizzando i buchi scavati da altri, cioè le case costruite da altri, senza dar peso al desiderio di costruirsi la propria casa secondo i propri desideri.

Dal ragno aveva capito in che modo il Signore Supremo, Vishnu, manifesta da sé stesso la creazione universale e poi la riassorbe in sé al momento della distruzione del cosmo, poiché il ragno costruisce la sua tela con la saliva della propria bocca, la aggiusta costantemente mantenendola in buone condizioni, e poi alla fine la inghiotte nuovamente.

Una volta una vespa aveva imprigionato nella propria tana un insetto più piccolo, che meditando costantemente sulla vespa a causa della paura finì per rinascere come vespa lui stesso.

Inoltre, dal proprio corpo aveva imparato il distacco: lo usava per acquisire conoscenza ma sapeva molto bene che avrebbe dovuto lasciarlo ben presto. Come molte mogli ansiose, i sensi tirano la mente di qua e di là, chiedendo continuamente soddisfazione - cibi deliziosi, bevande rinfrescanti, piacere sessuale, oggetti morbidi e lisci, la sazietà dello stomaco, suoni piacevoli per le orecchie, profumi graditi all'odorato e immagini belle per la vista. Ma il corpo umano può trascendere tutto questo e impegnarsi nella ricerca della realizzazione del sé trascendentale.

Il grande re Yadu comprese gli insegnamenti del *brahmana avadhuta* e gli offrì il suo omaggio.

## Anime condizionate e anime liberate

Krishna continuò a riassumere per Uddhava la scienza spirituale. Dopo avergli dimostrato attraverso la storia del *brahmana avadhuta* che è possibile imparare ed evolversi anche semplicemente guardandosi attorno con attenzione, gli illustrò l'essenza degli insegnamenti vedici sul *varnashrama dharma*, che consentono di servire la Divinità attraverso il compimento del proprio dovere rimanendo liberi dall'egoismo e dal desiderio di vantaggio personale.

Il mondo materiale è pieno di promesse per la gratificazione dei sensi, create dall'energia illusoria come miraggi che offrono soltanto un temporaneo sollievo dalla sofferenza. Per coloro che non possono impegnarsi pienamente nella consapevolezza trascendentale, il sistema del *varnashrama* offre la possibilità di godere di piaceri sattvici in modo regolato e sviluppare nello stesso tempo qualità e attività che avvicinano sempre di più alla liberazione, dal piano di *sudra* fino a quello di *brahmana*.

Il sistema inizia nella Gurukula, la scuola residenziale o "famiglia" del *guru*, dove tutti i bambini vivono per qualche tempo per essere educati nei principi fondamentali della scienza spirituale e del *dharma* e addestrati ai doveri professionali che svolgeranno più avanti nella vita, a seconda delle loro tendenze naturali e del loro vero potenziale.

Lo studente, chiamato *brahmachari*, deve essere sempre umile, mai pigro, e imparare a lavorare sinceramente rimanendo distaccato dal senso di possesso e dominio, dall'identificazione con la famiglia, la classe sociale, la casa e così via. Deve sempre pensare a progredire nella comprensione della scienza spirituale, abbandonare ogni senso di invidia ed evitare tutte le conversazioni sciocche e inutili.



I corpi materiali, sia quello grossolano che quello sottile, sono creati dalle influenze della natura e lo studente deve imparare a osservarli sviluppando la consapevolezza di essere distinto da essi; attraverso la conoscenza del sé deve avvicinare la Divinità che è situata nel cuore di ognuno e situarsi stabilmente sul livello di consapevolezza trascendentale.

Ascoltando e cercando umilmente di comprendere le istruzioni del maestro, che è esperto nella conoscenza, è possibile superare le tre influenze della materia e infine passare dalla conoscenza teorica a quella pratica applicata, cioè la realizzazione diretta.

Il *guru* addestra i discepoli anche al compimento di cerimonie rituali, che sono soltanto un mezzo per arrivare gradualmente alla conoscenza spirituale. Celebrando perfettamente i rituali si ottiene l'amicizia dei Deva, il loro aiuto nelle imprese quotidiane di questo mondo e l'elevazione ai pianeti celesti, dove però la felicità materiale perfetta non esiste, proprio come non esiste in questo mondo. Infatti anche i Deva sono vittime di invidia, ostilità, decadimento e morte, proprio come ogni raccolto agricolo è costantemente minacciato da parassiti e siccità, e deve infine essere tagliato e consumato.

Similmente la persona virtuosa che ha raggiunto i pianeti celesti grazie ai meriti accumulati sulla terra guadagna un corpo meraviglioso e una dimora ricchissima circondata da giardini fioriti, e in compagnia di donne bellissime viaggia su un aereo splendente, libero di recarsi dovunque desidera. Il giorno in cui il suo credito karmico è esaurito dovrà però tornare sulla terra per ricominciare a lavorare sodo e guadagnarsi nuovamente il paradiso.

La via delle cerimonie rituali presenta anche altri pericoli. Chi la intraprende senza essere capace di controllare i sensi e cede alla tentazione delle azioni contrarie ai principi della religione ottiene il risultato di amplificare i propri difetti e diventa avido, arrogante, violento e pieno di lussuria. Insistendo su questa strada si arriva persino al punto di macellare animali inoffensivi per la propria gratificazione e di rivolgersi a fantasmi malvagi invece che ai Deva, che sono virtuosi. Così invece di salire nei pianeti celesti si sprofonda nei piani di esistenza demoniaca.

Uddhava disse, 'Signore, c'è una cosa che non capisco. L'essere vivente è sempre in mezzo all'azione delle influenze della natura materiale: come può liberarsene? E poi, se l'anima è trascendentale per natura, sempre pura e non è mai toccata dalla materia e dall'illusione, come può essere condizionata?'

Krishna rispose, 'Non è facile da capire. L'anima - il sé - è simultaneamente liberata e condizionata, e allo stesso tempo non è né liberata né condizionata. Un sogno è la creazione della nostra intelligenza ma esiste effettivamente, e nello stesso modo le condizioni della natura materiale sono create dall'energia illusoria. Sia la conoscenza che l'ignoranza sono senza inizio e offrono eternamente la liberazione e la schiavitù agli esseri incarnati. L'essere individuale, chiamato *jiva atman*, è parte integrante del *brahman* ma si lascia coprire dall'ignoranza e perciò soffre per i suoi condizionamenti materiali, benché siano illusori. La conoscenza però può liberarlo istantaneamente.

Nello stesso corpo troviamo felicità e sofferenza perché vi risiedono sia il sé supremo e il sé individuale - l'uno liberato, l'altro condizionato. Sono come due uccelli seduti sullo stesso albero: uno mangia i frutti e l'altro semplicemente osserva, perché non è attratto dai frutti.

La realizzazione del sé porta a percepire chiaramente e direttamente la propria natura trascendentale e spirituale anche mentre si abita nel corpo materiale, proprio come in un sogno lucido ci rendiamo conto che stiamo sognando e che il corpo che sembriamo possedere non è reale. In questo modo è possibile svolgere tutti i vari tipi di attività senza mai identificarsi con esse, ma rimanendo testimoni distaccati delle funzioni del corpo e della mente, anche nel compimento dei propri doveri. Questa è la perfetta liberazione.

A volte il corpo viene aggredito da animali feroci o da persone crudeli, altre volte viene trattato con cura e rispetto, ma il saggio non è confuso da queste situazioni apparentemente così diverse. Anche a costo di sembrare stupido a chi lo osserva superficialmente, il saggio rimane distaccato dalle attività esteriori e cerca la felicità soltanto nell'anima.

Questo è lo scopo dell'intero sistema vedico. Chi studia e pratica meticolosamente tutti i dettagli dei rituali e delle scritture, ma non raggiunge la consapevolezza trascendentale, non ottiene veramente il risultato del sistema vedico ed è simile a un uomo che cerca di mungere una mucca che non ha latte.

Una persona santa è sempre tollerante e misericordiosa, e non fa del male a nessuno. Dedicava il suo tempo e le sue energie per il bene della gente, non è possessiva o sgarbata, o confusa dai desideri materiali o dai sensi. Controlla rigidamente la sua alimentazione, è sempre riflessiva, tranquilla ed equilibrata, e confida soltanto in Dio. Non desidera onori personali ed è amichevole e rispettosa con tutti, comprende perfettamente lo scopo delle scritture e dei doveri religiosi ordinari e sa che trascurare questi doveri è fonte di degradazione. E' esperta nel risvegliare la consapevolezza spirituale negli altri e non imbrogliava nessuno.'

## **I metodi di realizzazione spirituale**

'Ci sono molte pratiche devozionali che aiutano a superare la falsa identificazione materiale,' proseguì Krishna rivolto a Uddhava. 'Per esempio, l'adorazione e il servizio personale offerto alla Divinità, lo studio e l'ascolto delle mie qualità, dei miei insegnamenti e delle mie glorie, della mia apparizione e delle mie avventure, specialmente in celebrazione di ricorrenze durante le varie stagioni dell'anno.

Anche offrire alla Divinità tutto ciò che si ottiene, cantare canzoni devozionali, con accompagnamento di strumenti musicali e danze, recarsi nei luoghi sacri di pellegrinaggio, osservare voti religiosi come quello di Ekadasi, partecipare alla costruzione di templi e giardini per coltivare fiori e frutta per la Divinità, tenere pulito il tempio e in generale lavorare considerandosi servitori della Divinità.

Un devoto non deve usare il proprio servizio per diventare famoso o rispettato, né usare per altri scopi le lampade o gli altri articoli che sono destinati al servizio alla Divinità, o offrire ciò che è già stato usato da altri. Invece è bene offrire alla Divinità tutto ciò che ci è gradito personalmente in questo mondo, a seconda dei nostri gusti personali.

Oltre all'adorazione rituale offerta alla Divinità, è possibile onorare Dio nel Sole, nel Fuoco, nei *brahmana*, nelle mucche, nei *vaishnava*, nello Spazio, nel Vento, nell'Acqua, nella Terra, in tutti gli esseri viventi e nell'anima individuale.

Chi mi adora nel Sole recita i *mantra* vedici offrendo il suo omaggio, e chi mi adora nel Fuoco offre oblazioni di burro chiarificato. Mi si può adorare nei *brahmana* accogliendoli rispettosamente come ospiti d'onore anche quando arrivano senza essere stati invitati. Mi si può adorare nelle mucche offrendo erba e altro foraggio adatto, come cereali e zucchero integrale o cose che sono utili per il nutrimento e la salute. Mi si può adorare nei *vaishnava* facendo amicizia con loro e rispettandoli. Mi si può adorare nello Spazio interiore del cuore e nel Vento attraverso la conoscenza del *prana*, l'aria vitale. Mi si può adorare nell'Acqua offrendo acqua anche insieme a fiori e *tulasi*, e nella Terra applicando appropriatamente i *bija mantra* segreti. Mi si può adorare negli esseri viventi offrendo loro cibo e altre cose gradite, e nell'anima individuale contemplando l'Anima Suprema in ogni anima.

E' raccomandato anche praticare l'*astanga yoga*, impegnarsi nell'analisi filosofica degli elementi della materia, praticare la nonviolenza e gli altri principi della virtù, recitare i Veda, dedicarsi all'austerità, accettare l'ordine di rinuncia, celebrare sacrifici, scavare pozzi, piantare alberi e impegnarsi in altre opere di beneficio pubblico, distribuire la carità, osservare voti, adorare i Deva, recitare *mantra* segreti e visitare i luoghi di pellegrinaggio, ma tutte queste attività da sole non sono sufficienti a conquistarmi.

D'altra parte la compagnia di persone che nutrono per me un profondo amore devozionale può portare chiunque a raggiungermi - anche se fossero persone di poca intelligenza, che non hanno mai studiato le

scritture o compiuto voti o austerità, come dimostrano tanti esempi nella storia. Persino donne dalla mentalità semplice e ingenua, operai senza titoli di studio o conoscenza delle scritture, mercanti, e persino Asura come Bali, Bana, Maya, e via dicendo, hanno raggiunto questo successo. Le *gopi* di Vrindavana sono l'esempio più glorioso, perché il loro immenso amore per me supera ogni altra considerazione e assorbe tutta la loro consapevolezza.

Le funzioni dei sensi costituiscono la forma manifestata della Divinità, come un albero che nasce dal seme e si sviluppa con vari rami e radici.

L'essere vivente deve dapprima cercare di situarsi stabilmente sotto l'influenza della virtù, per favorire la coltivazione dei principi religiosi e della conoscenza che distruggono l'ignoranza e la passione. I saggi che comprendono la conoscenza vedica lodano coloro che sono controllati dalla virtù, criticano coloro che sono nell'ignoranza e mostrano indifferenza verso coloro che sono in passione.

In seguito bisogna elevarsi anche al di sopra della virtù materiale e raggiungere il livello trascendentale con la conoscenza diretta dell'anima spirituale. Usando il corpo e la mente per coltivare la conoscenza e la virtù si arriva all'illuminazione, che dissolve il potere delle influenze materiali.

Il sistema autentico dello *yoga* consente di ottenere questi risultati: consiste semplicemente nel ritirare la mente da tutti gli altri oggetti dei sensi e concentrarla soltanto nella contemplazione della Divinità. Con attenzione e serietà, con animo gioioso e dedicato, si deve controllare il respiro e la mente e meditare su Dio tre volte al giorno - all'alba, a mezzogiorno e al tramonto.'

Uddhava disse, 'Ti prego, Krishna, parlami dell'origine della scienza dello yoga.'

'I quattro Kumara,' rispose Krishna, 'furono i primi figli di Brahma. Poiché desideravano praticare lo yoga, avvicinarono Brahma e gli posero delle domande su come distaccare i sensi e la mente dagli oggetti dei sensi e meditare sulla Divinità. Brahma stava riflettendo su quella difficile domanda,

quando apparve Hamsa, l'avatara di Vishnu. Accolto rispettosamente da Brahma e dai Kumara, Hamsa li istruì sulla scienza dello *yoga*.

Il primo passo consiste nel riflettere sulla propria vera natura e identità, applicando gli insegnamenti del Sankhya, che è l'analisi degli elementi dell'universo. Tutti i corpi materiali sono costituiti dai cinque elementi grossolani, quindi non ci sono distinzioni importanti tra un corpo e l'altro. Anche la mente materiale e gli oggetti dei sensi non sono altro che designazioni che coprono l'anima spirituale, che è parte del *brahman*. Quando si comprende che il *brahman* è la vera natura dell'anima, si riesce a distaccarsi facilmente dal corpo, dalla mente e dagli oggetti dei sensi.

La veglia, il sonno e il sonno senza sogni costituiscono tre funzioni dell'intelligenza causate dalle tre influenze della natura materiale, ma l'essere vivente rimane sempre distinto da questi tre tipi di esperienza. Esiste anche un quarto stato di consapevolezza, che è quello originario dello spirito, e che potremmo chiamare "supercoscienza". Questa è l'unica esistenza vera, mentre le altre tre esperienze sono illusorie, come la linea rossa continua che viene percepita quando si fa ruotare velocemente una torcia accesa.

Il sistema dello *yoga* più elevato e potente è senz'altro il Bhakti yoga, che permette di sviluppare un profondo attaccamento per il divino e una felicità estatica che cancella ogni altro pensiero, purificando la consapevolezza e guarendola dall'attaccamento alla gratificazione dei sensi.

Meditazione significa concentrare pienamente la consapevolezza sulla Divinità. Abbandonando la lussuria e la paura, bisogna sedersi in un luogo isolato e concentrare la mente sulla Divinità. Il luogo dove ci si siede non deve essere piatto, né troppo basso né troppo alto, e bisogna mantenere il corpo comodo e diritto, appoggiando le mani in grembo e mettendo a fuoco lo sguardo di fronte a sé all'altezza del proprio naso. Bisogna purificare le vie respiratorie praticando gli esercizi meccanici chiamati *rechaka*, *kumbhaka* e *puraka*, che consistono nel fermare il respiro tra l'inspirazione e l'espirazione e viceversa. L'aria vitale sottile deve essere fatta risalire dal *muladhara chakra* lungo lo stelo del fiore di loto costituito dall'equivalente

sottile della spina dorsale, fino a raggiungere il cuore, dove la sacra sillaba *om* è situata nella forma del rintocco di una campana.

Poi si continua a sollevare la sacra sillaba per 12 *angula*, fino al punto dove l'*omkara* viene unito alle 15 vibrazioni prodotte con l'*anusvara*. Rimanendo concentrati sull'*omkara*, praticando attentamente il *pranayama* 10 volte ogni giorno all'alba, a mezzogiorno e al tramonto, entro un mese si arriva a controllare l'aria vitale.

Mantenendo gli occhi socchiusi e fissi di fronte a sé, ben attenti e svegli, bisogna meditare sul fiore di loto a 8 petali che si trova nel cuore. Meditando sul Sole, sulla Luna e sul Fuoco, bisogna evocarli nel centro del loto e dentro questo splendore si visualizza la forma della Personalità Suprema della Divinità, che è lo scopo di ogni meditazione. E' una forma perfettamente proporzionata, dolce e sorridente, con quattro bellissime braccia, un volto perfetto e orecchini a forma di squalo. Ha la carnagione del colore delle nuvole nere di pioggia, ed è abbigliata di seta di colore giallo dorato e di molti ornamenti meravigliosi.

Dopo aver contemplato il corpo di questa forma bisogna concentrarsi soltanto sul suo volto, poi concentrare la consapevolezza sullo spazio, e fonderla nel Signore stesso. Questa è la perfezione dello *yoga*. Dalla pratica dello *yoga* vengono prodotte anche 18 perfezioni, 10 delle quali sono secondarie perché prodotte dalla virtù e 8 sono primarie perché prodotte dalla meditazione sulla Divinità.

Le perfezioni o *siddhi* secondarie sono la capacità di liberarsi da fame, sete e altri problemi caratteristici del corpo; di sentire e vedere cose lontane non solo nel presente ma anche nel passato e nel futuro; di controllare il fuoco, il sole, l'acqua, i veleni e così via; di muovere il corpo alla velocità del pensiero; di prendere qualsiasi forma si desideri; di entrare nel corpo altrui e leggere la mente altrui; di scegliere il momento della propria morte; di osservare le attività dei Deva e delle Apsara; di portare a termine ciò che si è deciso di fare e di dare ordini che vengono eseguiti.

Tra le primarie, tre hanno il potere di modificare il corpo dello *yogi*: sono chiamate *anima* (diventare estremamente piccoli), *mahima* (diventare

estremamente grandi) e *laghima* (diventare estremamente leggeri). *Prapti* consiste nel poter prendere qualsiasi cosa si desideri, e *prakamya* consiste nel poter godere di qualsiasi cosa si desideri. *Isita* consente di controllare le potenze secondarie di maya (come la mente delle altre persone) e *vasita* di non essere controllati dalle influenze primarie della natura. *Kamavasayita* consente di ottenere qualsiasi cosa in questo mondo.

L'anima *siddhi* viene ottenuta meditando sulla Divinità nella sua forma atomica che pervade tutti gli elementi sottili, mentre la *mahima siddhi* si ottiene meditando sulla forma della Divinità come il *mahat tattva*, l'Anima Suprema dell'esistenza materiale. Assorbendo la mente nell'essenza degli elementi individuali - spazio, aria, fuoco, e così via - si acquisisce il potere di ciascuno di essi.

Meditando sulla Divinità come essenza delle componenti atomiche dei vari elementi si realizza la sostanza atomica sottile del tempo, che conferisce la *laghima siddhi*.

La *prapti siddhi* si acquisisce fissando la mente sulla Divinità nell'elemento dell'identificazione con la materia, l'*ahankara* generato dal *sattva guna*; questo conferisce la proprietà dei sensi di tutti gli esseri viventi. *Prakamya siddhi* si ottiene concentrando tutte le attività mentali sulla Divinità come Anima Suprema di quella fase del *mahat tattva* che manifesta le attività interessate. L'*isita siddhi* si ottiene fondendo la propria consapevolezza su Vishnu, l'Anima Suprema nel cuore di tutti gli esseri, che controlla l'energia materiale; questo conferisce il controllo sulle anime condizionate, sulla loro identificazione e sui corpi che rivestono.

*Vasita siddhi* si ottiene meditando sulla forma di Narayana, il quarto fattore nell'esistenza, e acquisendo la sua stessa natura. Chi si concentra completamente sulla Divinità nella forma del Brahman vede soddisfatti tutti i suoi desideri.

Chi medita sulla Divinità come il Signore di Svetadvipa, protettore dei principi della religione e personificazione della purezza, raggiunge il livello dell'esistenza pura in cui non si è più disturbati dalle 6 onde della materia - fame, sete, decadimento, morte, dolore e illusione.



Chi medita sulle straordinarie vibrazioni sonore che si verificano nella Divinità come la personificazione dello spazio diventa capace di sentire nello spazio tutte le conversazioni degli esseri viventi.

Fondendo il proprio senso della vista nel pianeta del Sole e il Sole nei propri occhi, e meditando sulla Divinità che esiste nella combinazione tra Sole e vista, si acquisisce il potere di vedere le cose lontane.

Chi assorbe completamente la consapevolezza nella Divinità e usa il vento che segue la mente per fondere il corpo materiale nella Divinità stessa, ottiene di portare il proprio corpo dovunque vada la mente.

Entrare nel corpo altrui è possibile meditando su sé stesso all'interno di quel corpo e poi abbandonando il corpo attuale, come un'ape passa da un fiore all'altro.

Per lasciare il corpo nel momento prescelto, bisogna bloccare l'ano con il calcagno del piede e sollevare la consapevolezza dal cuore al petto, poi alla gola e poi alla testa; dal *brahma randhra* (il *chakra* della corona) lo yogi può lasciare il corpo e recarsi in qualunque luogo desideri.

Una persona che medita perfettamente sulla Divinità acquisisce la sua stessa natura e il suo stesso potere, perciò i suoi ordini non rimangono vani e ottiene i successi che desidera. Proprio come il corpo dei pesci non può essere danneggiato dall'acqua, chi ha fissato la consapevolezza stabilmente nella Divinità non può essere danneggiato dal fuoco, dal sole, dall'acqua, dal veleno o da altre cose.

Queste perfezioni mistiche costituiscono però un ostacolo e una perdita di tempo per coloro che sono interessati al vero scopo dello *yoga*, che è la liberazione trascendentale.

Infatti lo sforzo di rendere perfetto il corpo materiale, accrescendo smisuratamente i suoi poteri o anche soltanto conferendogli la libertà dalle malattie e dalla vecchiaia, costituisce un gravissimo pericolo in quanto rafforza l'identificazione e l'attaccamento al corpo materiale invece che indebolirli.

Chi si impegna nello *yoga* deve evitare di lodare o criticare il comportamento di altri, perché questo costituisce una distrazione rispetto alla pratica della meditazione, che è intesa a dissipare l'identificazione materiale basata sul dualismo.

La conoscenza spirituale si basa sulla discriminazione effettiva che è tra spirito e materia - non nella distinzione illusoria tra uno spirito e un altro spirito, o tra una materia e un'altra materia - e si basa sugli insegnamenti delle scritture, sull'applicazione dell'austerità nell'osservazione sobria della realtà, sulla percezione diretta attraverso i sensi purificati, sull'ascolto degli esempi contenuti nelle storie dei *Purana*, e sul ragionamento logico.

A volte il progresso nello *yoga* è ostacolato dall'attaccamento per i familiari o i discepoli o da qualche altra condizione materiale, magari persino da disturbi creati dai Deva invidiosi, ma anche se abbandona la pratica regolare si potrà riprenderla in qualsiasi momento, in questa vita o nella prossima. Lo *yogi* deve osservare le attività del corpo come distaccate dalla propria vera natura e identità; è il corpo che si muove, cammina, si siede, si distende, mangia o compie le altre attività fisiche, e questo accade automaticamente, senza che ci si metta particolare attenzione. Così anche per gli oggetti e le attività che sono impuri: lo *yogi* non li considera reali, ma semplicemente manifestazioni passeggero della materia, miraggi offerti dalla mente e dai sensi.

Può accadere che lo *yogi* debba affrontare delle difficoltà nella sua meditazione, che la mente e i sensi siano agitati per qualche motivo, ma è come per le nuvole che vanno e vengono, e che non possono mai veramente modificare il sole. Lo spazio può manifestare le qualità di aria, fuoco, acqua e terra che lo occupano, come anche le qualità di caldo e freddo a seconda delle stagioni, ma tutto ciò non lo modifica affatto.

I disturbi possono venire neutralizzati con *mantra*, erbe medicinali o tecniche particolari, e meditando costantemente sulla Divinità.'

'Come ho spiegato ad Arjuna sul campo di battaglia di Kurukshetra,' disse ancora Krishna, 'la Divinità è l'Anima Suprema di ogni esistenza, ed è rappresentata da tutto ciò che è straordinario nella sua particolare categoria

- come il Tempo tra i dominatori, l'*omkara* tra tutti i *mantra*, la A tra tutte le lettere dell'alfabeto, Indra tra i Deva, Agni tra i Vasu, Vishnu tra gli Aditya e Shiva tra i Rudra. Tra gli Yaksha e i Rakshasa, la Divinità è rappresentata da Kuvera, il Signore delle ricchezze, tra gli elefanti è Airavata, tra i cavalli Uchchaishrava, tra i Kimpurusha Hanuman, e tra le piante i cereali. Tutto ciò che è potente, bello, famoso, forte, piacevole e meraviglioso costituisce semplicemente un frammento delle glorie della Divinità.

In Satya yuga il Veda è uno solo, espresso semplicemente dalla sillaba sacra Om, e gli esseri umani pensano soltanto alla Divinità, adorandola nella forma di Hamsa.

All'inizio del Treta yuga il Veda si divide in tre parti - *Rig*, *Sama* e *Yajur* - e crea i rituali del sacrificio. Di conseguenza si manifestano i quattro *varna*, gli ordini sociali, che appaiono come le varie parti del corpo della Divinità: i *brahmana* come il volto, gli *kshatriya* come le braccia, i *vaisya* come le gambe e i *sudra* come i piedi. Appaiono anche gli *ashrama*: il *brahmacharya* come il cuore, il *grihastha* come i lombi, il *vanaprastha* come il petto, e il *sannyasa* come la testa.

Gli esseri umani lavorano nei *varna* a seconda delle loro qualità individuali e delle loro tendenze naturali.

I *brahmana* sono caratterizzati dall'austerità, dall'autocontrollo, dalla pulizia, dalla tranquillità, dalla tolleranza, dalla veridicità, dalla semplicità, dalla devozione al Divino e dalla compassione. Gli *kshatriya* sono caratterizzati da dinamismo, forza fisica, determinazione, eroismo, sopportazione, generosità e capacità di guidare gli altri. I *vaisya* si riconoscono perché hanno fede nel sistema della civiltà vedica, sono generosi, franchi e diretti, liberi dall'ipocrisia, e sempre desiderosi di produrre ricchezze. Un buon *sudra* è onesto e sincero, e soddisfatto di ciò che riceve. Tutti i componenti degni della società devono praticare la non-violenza, la veridicità, l'onestà, il desiderio di aiutare gli altri ad ottenere felicità e benessere, e liberarsi da lussuria, collera e avidità.

Coloro invece che sono sporchi o disonesti, che non hanno fede nelle scritture, che litigano senza necessità, che si lasciano controllare da

lussuria, collera e avidità si trovano su un livello degradato, al di sotto dei *varna*.

Il *brahmachari* deve risiedere nell'*ashrama* del *guru* secondo il suo ordine e controllare la mente concentrandola sullo studio attento delle scritture vediche. Deve vestirsi di pelle di cervo con una cintura di paglia, lasciare i capelli incolti ed evitare di tagliarsi le unghie; deve tenere erba *kusa* in mano e portare un bastone e un contenitore per l'acqua. Non deve smacchiare o stirare i propri vestiti, e deve osservare il silenzio quando fa il bagno, mangia, partecipa ai rituali e recita mentalmente il *japa*. All'alba e al tramonto, recitando i *mantra* adeguati, deve offrire adorazione al Fuoco, al Sole, all'Acharya, alle mucche, ai *brahmana*, agli insegnanti, alle persone rispettabili e ai Deva.

Deve rispettare profondamente l'Acharya e raccogliere donazioni per lui mattina e sera, accettando ciò che il *guru* gli concede di tenere per sé, e comportandosi sempre in modo umile verso di lui. Per esempio deve camminare dietro di lui, andare a distendersi quando il *guru* va a dormire, e alzarsi quando il *guru* si sveglia.

Il voto di *brahmacharya* richiede la continenza sessuale completa, anche a livello mentale, e va seguito da tutti coloro che non si trovano nell'ordine di *grihastha*. Tutti i membri della società devono osservare le regole fondamentali della pulizia e dell'igiene, lavarsi le mani spesso, fare il bagno, compiere le meditazioni dette *sandhya* alle giunzioni del giorno e della notte, visitare i luoghi sacri e adorare la Divinità, recitare il *japa*, evitare ciò che non deve essere toccato o mangiato, evitare di parlare di ciò che non va discusso, e ricordare la Divinità che è sempre presente nel cuore di ogni essere come Anima Suprema.

Quando il *brahmachari* ha completato i suoi studi di base, se lo desidera può tornare a casa, dopo essersi tagliato unghie e capelli, aver fatto il bagno e indossato abiti adatti, e aver ringraziato il maestro con doni appropriati. Chi desidera sposarsi deve scegliere una ragazza che abbia una natura simile alla sua, e se vuole sposare più donne, ciascuna deve essere meno qualificata della precedente. Dovrà però avere rapporti

sessuali con la moglie o le mogli soltanto se desidera avere un figlio, e mantenere sempre purezza, pulizia e benevolenza verso tutti gli esseri, dando rifugio e protezione a tutti coloro che ne hanno bisogno.

L'uomo di famiglia è responsabile del giusto mantenimento di tutti i membri della famiglia inclusi i servitori, e deve celebrare i rituali a seconda delle sue possibilità. Deve mantenersi sempre libero dall'arroganza e del senso di possesso e di dominio, e anzi considerarsi semplicemente un ospite temporaneo del Signore, che è il vero proprietario di ogni cosa.

Chi desidera entrare nell'ordine di *vanaprastha* deve lasciare la casa e abitare nella foresta, preferibilmente affidando la moglie alle cure dei figli adulti. Il *vanaprastha* vive della frutta, delle radici e dei bulbi che raccoglie nella foresta, pestandoli con una pietra per ammorbidirli, e occasionalmente può cuocere cereali selvatici. Si veste di corteccia d'albero, erba o foglie; non deve curare i capelli o la barba, tagliarsi le unghie o dedicare particolare attenzione alla cura dei denti. Deve fare il bagno tre volte al giorno e dormire per terra, e deve sottoporsi all'austerità per esempio restando sotto il sole d'estate o sotto la pioggia o immerso nell'acqua in inverno, allo scopo di comprendere fermamente la differenza tra l'anima e il corpo, e distaccarsi dal corpo. Deve continuare a celebrare i rituali chiamati *agnihotra*, *darsha* e *purnamasa* come faceva in famiglia, e osservare inoltre il voto del *chaturmasya*. Quando diventa troppo debole per celebrare i rituali deve meditare sul sacrificio all'interno del suo corpo, ed entrando nel fuoco, lasciare il corpo.

Il *vanaprastha* che desidera raggiungere la completa rinuncia può entrare nell'ordine di *sannyasa*, che consiste nell'abbandonare qualsiasi proprietà e non preoccuparsi più di nulla, sopportando senza reagire anche le difficoltà mandate dai Deva. Se desidera indossare qualcosa di più che un perizoma può avvolgersi i fianchi in una pezza di stoffa, altrimenti può anche rinunciare a tutto e conservare soltanto il bastone e il contenitore per l'acqua. Camminando deve osservare bene il terreno per evitare di calpestare qualche insetto, e per lo stesso motivo deve filtrare l'acqua con un lembo della stoffa che indossa: la non-violenza è infatti un obbligo tassativo. Ogni sua parola deve essere perfettamente veritiera, ogni azione

fisica e mentale deve essere pura, e deve essere perfettamente equanime verso tutti gli esseri viventi, senza fare discriminazioni basate sul corpo o sulla nascita. Per mantenersi in vita può chiedere l'elemosina da 7 famiglie scelte a caso tra quelle che osservano le regole vediche della pulizia, poi con il cibo raccolto deve andare sulla riva di un corso d'acqua, in un posto tranquillo, lavarsi le mani, distribuire cibo a chi lo chiedesse, sempre senza parlare, poi deve pulire ciò che rimane e consumare tutto, senza lasciare niente per dopo.

Il *sannyasi* deve viaggiare costantemente, da solo, percorrendo tutta la terra senza attaccamento per un luogo particolare, fermandosi di volta in volta in posti tranquilli e santificati lungo fiumi, sulle montagne o nelle foreste. Può entrare in città e villaggi e avvicinare uomini ordinari soltanto per elemosinare lo stretto necessario per sopravvivere.

*Brahmana*, *kshatriya* e *vaisya* ricevono l'iniziazione e quindi sono tenuti a studiare le scritture, celebrare i rituali di sacrificio e distribuire la carità, mentre soltanto i *brahmana* possono ricevere la carità, insegnare la conoscenza vedica e celebrare rituali per conto di altri. Se non desidera vivere di carità perché desidera proteggere il proprio progresso spirituale, il *brahmana* può guadagnarsi da vivere insegnando o celebrando rituali, oppure raccogliere i cereali abbandonati nei campi e nei mercati dopo l'ora di chiusura. Aiutare un *brahmana* che si trova in difficoltà per il proprio mantenimento e quello della propria famiglia costituisce il migliore atto di carità, che porta grandissimi benefici a chi lo compie, ed è preciso dovere dei sovrani, che sono responsabili del benessere di tutti i sudditi.

In caso di emergenza, se non riesce a trovare sostegno economico o cereali abbandonati, un *brahmana* può guadagnarsi da vivere con il commercio o adottare la professione di *kshatriya*, ma in nessun caso deve diventare servitore di altri.

Nemmeno uno *kshatriya* deve adottare l'occupazione di *sudra*; in caso di difficoltà può lavorare come *vaisya*, vivere di caccia e raccolta nella foresta, oppure al limite insegnare. Un *vaisya* che non riesce a mantenersi può temporaneamente adottare l'occupazione del *sudra*, e un *sudra* che non

riesca a trovare un datore di lavoro può impegnarsi per sopravvivere in attività semplici come fabbricare cestini e stuoie.

## La perfezione della conoscenza spirituale

Uddhava aveva ascoltato attentamente le istruzioni di Krishna sui vari metodi di realizzazione spirituale, e specialmente sulla vita regolata dal sistema del *varnashrama dharma*, che permette di purificare la propria consapevolezza fino a realizzare la Divinità.

'Mio caro Uddhava,' proseguì Krishna, 'tu mi conosci come la Personalità Suprema della Divinità. Tutti questi metodi che ti ho descritto hanno un solo scopo supremo: quello di raggiungere il livello del puro servizio d'amore e devozione verso di me, che sono Dio.

Io sono il Signore Supremo di tutti i mondi e la loro causa originaria, perciò io sono la Verità Assoluta. Compiendo i propri doveri nel *varnashrama* con l'intenzione di offrire a me i risultati di quelle azioni, si rimane situati nella perfezione della conoscenza spirituale, che non può essere raggiunta in nessun altro modo, né compiendo austerità, né visitando i luoghi sacri, oppure recitando il *japa* o distribuendo la carità.

Questa via suprema del *bhakti yoga* fu spiegata a Maharaja Yudhisthira da Bhishma, il grande guerriero della dinastia Kuru, al termine della battaglia.

La visione della *bhakti* supera le 28 categorie degli elementi dell'universo e si concentra soltanto sulla loro causa, la Personalità della Divinità, attraverso le particolari pratiche della *bhakti*: la fede nel racconto delle mie attività, il canto costante delle mie glorie, l'attaccamento profondo e stabile alla mia adorazione, la recitazione di inni di lode alla mia persona, grande rispetto per il mio servizio devozionale, l'offerta di omaggio, il servizio offerto ai miei devoti, la percezione della mia presenza in tutti gli esseri, lo

svolgimento di un lavoro umile per il mio piacere, la concentrazione della mente sulla mia persona abbandonando tutti i piaceri materiali, e l'offerta alla mia persona di tutte le attività di buon augurio.

I 12 principi regolatori primari della via della *bhakti* sono la non-violenza, il non desiderare e non rubare la proprietà altrui, il distacco, l'umiltà, la libertà dal senso di possesso, la fiducia nei principi della religione, l'astinenza sessuale, il silenzio, la stabilità, la capacità di perdonare e l'assenza di paura. I 12 doveri prescritti sono la pulizia interiore ed esteriore, la recitazione dei santi nomi di Dio, l'austerità, il sacrificio, la fede, l'ospitalità, l'adorazione della Divinità, il visitare i luoghi sacri, l'agire soltanto per il bene supremo e il servizio al maestro spirituale.

Tolleranza significa sopportare pazientemente le difficoltà, e la stabilità si raggiunge quando si controllano lingua e genitali. La più grande forma di carità consiste nell'abbandonare l'aggressività, la vera austerità consiste nel rinunciare alla lussuria, e il vero eroismo è vincere le proprie tendenze naturali per la ricerca del piacere.

La vera istruzione consiste nel dissipare la falsa percezione della dualità nell'anima, mentre la stupidità è identificarsi con il corpo e la mente materiali. La vera modestia consiste nel provare disgusto verso le attività inappropriate, e il paradiso è la predominanza della virtù.

Io sono il vero amico e il maestro spirituale di tutti gli esseri, e l'unica vera casa in questo mondo è il corpo umano. Povero è chi non è mai soddisfatto di ciò che ottiene dalla vita, e corre sempre dietro alla gratificazione dei sensi.

Le tre vie che consentono di raggiungere la perfezione sono chiamate *jnana* o conoscenza, *karma* o azione, e *bhakti* o devozione. La via della conoscenza è preferita da chi si è stancato delle normali attività interessate, mentre la via dell'azione è adatta a coloro che hanno ancora dei desideri da soddisfare. La via della devozione invece è adatta a tutti.

Una persona intelligente non desidera elevarsi ai pianeti superiori e nemmeno vivere molto a lungo sulla terra, ma cerca piuttosto il beneficio



permanente della liberazione dalle condizioni materiali di vita. Il corpo umano può essere paragonato a un vascello straordinario che, guidato dal maestro spirituale e sospinto dai venti delle istruzioni divine, può portare l'essere vivente ad attraversare l'oceano dell'esistenza materiale.

Una persona esperta che desidera domare un cavallo ostinato lo lascia dapprima sfogare liberamente per un po', e poi gradualmente tira le redini per fargli prendere la strada giusta. Nello stesso modo lo *yogi* osserva attentamente i movimenti e i desideri della mente, e li porta gradualmente sotto controllo.

La vera virtù dello *yogi* consiste nel mantenersi stabile nella propria posizione spirituale, mentre il peccato consiste nell'abbandonare il dovere prescritto, nel perdere la consapevolezza trascendentale per dedicarsi invece alla gratificazione dei sensi. Questa caduta porta a rinascere ripetutamente nel mondo.

Bisogna anche fare attenzione alla scelta del luogo dove si risiede. Si devono evitare i luoghi dove non vivono *brahmana* o persone rispettabili, dove la gente trascura la pulizia e i rituali di purificazione, dove molte persone mangiano carne o dove la terra è poco fertile.

I periodi di tempo propizi sono quelli che risultano appropriati al compimento del proprio dovere, sia per loro propria natura o perché si ottiene ciò che è necessario per tali attività.

Gli oggetti impuri possono contaminare una persona a seconda della forza o debolezza della persona interessata, della sua intelligenza, delle sue risorse, del luogo in cui si trova e delle sue condizioni fisiche.

La purezza di un oggetto si stabilisce applicando un altro oggetto, oppure parole o un rituale, per effetto del tempo o in virtù della grandezza. Per esempio i cereali, gli utensili di legno, gli oggetti fabbricati con osso, il filo (per cucire), i liquidi, gli oggetti derivati dal fuoco, le pelli e gli oggetti fatti d'argilla vengono purificati dal tempo, dal vento, dal fuoco, dalla terra e dall'acqua, sia separatamente che da una combinazione di questi elementi. L'applicazione degli elementi di purificazione è appropriata quando rimuove

gli odori sgradevoli o la copertura di sporczia dell'oggetto contaminato e lo restituisce alla sua natura originaria.

La persona si purifica facendo il bagno, distribuendo carità, compiendo austerità, raggiungendo l'età adatta o la forza necessaria, compiendo i rituali di purificazione e i doveri prescritti, e soprattutto ricordando Dio. Tutti gli uomini nati due volte si devono purificare adeguatamente prima di impegnarsi nelle loro attività specifiche.

La religiosità richiede la purezza del luogo, del tempo, della sostanza, dell'autore dell'azione, dei *mantra* e dell'azione. Un *mantra* è purificato quando viene recitato con la giusta conoscenza, e l'azione è purificata con l'offerta a Dio. Trascurando questi 6 fattori si cade nell'irreligione, e anche attività che superficialmente appaiono virtuose diventano colpevoli e degradanti.

Le stesse attività che degraderebbero una persona elevata non causano invece problemi a chi è già caduto, ma smettendo di compiere un'attività materialista o colpevole ci si libera dal suo legame karmico e si comincia a evolversi. A causa della nascita materiale, gli esseri umani sviluppano attaccamento per il piacere dei sensi, la sopravvivenza o longevità, le attività dei sensi, la forza fisica, la potenza sessuale e le relazioni con amici e parenti: tutto ciò è contrario al vero interesse dell'anima, e anzi conduce verso le tenebre.

Le persone sciocche, controllate dall'avidità e dalla lussuria scelgono il fiore pensando erroneamente che sia il frutto, e il fumo pensando che sia fuoco. Si lasciano dunque attrarre dal miraggio dei pianeti paradisiaci e trascurano di utilizzare la preziosa vita umana per ottenere quella liberazione trascendentale che è il vero scopo dell'esistenza.

Soltanto io conosco lo scopo segreto della conoscenza vedica nelle sue tre ramificazioni - le cerimonie rituali del *karma kanda*, l'adorazione rituale dell'*upasana kanda* e l'acquisizione della conoscenza del *jnana kanda*. Sono io che creo il *Veda* nelle sue varie forme metriche - Gayatri, Ushnik, Anushtup, Brihati, Pankti, Trishtup, Jagati, Aticchanda, Atyasti, Atijagati e Ativirat - ciascuna dotata di 4 sillabe in più rispetto alla precedente.

E' per mio volere che sorgono le differenti percezioni della conoscenza, che quindi possono venire riconciliate perfettamente da chi ha raggiunto la consapevolezza della mia persona. La creazione ha origine dal movimento della materia - il *mahat tattva* - che manifesta le tre modalità dell'essere - i *guna* - e da essi tutti gli oggetti dei sensi, i sensi e la mente, gli elementi materiali e così via. Alcuni pongono l'anima suprema e l'anima individuale nella stessa categoria, altri mettono il sé materiale e quello spirituale insieme, e altri riuniscono gli elementi sottili in una categoria unica. Tra queste numerazioni non c'è molta differenza.

La vera differenza si trova piuttosto tra lo spirito e la materia.

L'energia materiale, costituita dai tre *guna*, manifesta la varietà delle creazioni in tre aspetti, chiamati *adhyatmico* (l'identificazione dell'essere), *adhidaivico* (i principi archetipici che governano le leggi della materia) e *adhibhautico* (gli elementi grossolani). Questi sono paragonabili alla vista, alla forma visibile e all'immagine riflessa del sole - che però esiste indipendentemente da queste tre esistenze.

Tutti gli organi di senso del corpo grossolano e anche le funzioni del corpo sottile possono dunque essere analizzati secondo le tre distinzioni di senso, oggetto di percezione e archetipo (o divinità che presiede a quella particolare manifestazione).

Le interminabili discussioni dei filosofi che si scontrano per determinare se questo mondo sia reale o irreali sono dovute a una scarsa comprensione del Supremo e si basano su una mentalità dualistica, perciò non portano alcun beneficio.

L'anima viaggia da un corpo all'altro trasportata dalla mente, che è legata alle reazioni dell'azione interessata e medita sugli oggetti dei sensi. L'attaccamento per il nuovo corpo porta l'anima a dimenticare tutto ciò che si riferiva al corpo precedente: questa condizione si chiama morte. In realtà ogni essere umano muore gradualmente, anche durante una particolare vita, perché cambia molti corpi. I differenti stadi della trasformazione dei corpi possono essere paragonati alla fiamma di una candela, alla corrente di un fiume o ai frutti di un albero.

La luce di una lampada consiste di innumerevoli raggi che vengono emessi continuamente e scompaiono, eppure una persona dall'intelligenza limitata vedrà semplicemente una lampada. Quando si osserva un fiume che scorre, si comprende che si ha di fronte continuamente della nuova acqua che arriva e se ne va, ma per una persona sciocca non c'è distinzione: è tutta acqua del fiume. Così un seme germoglia, diventa una piantina, poi un albero pieno di foglie, poi fiorisce e infine dà frutti: similmente l'essere umano si sviluppa come embrione, poi nasce, cresce attraversando infanzia e giovinezza, poi diventa maturo e invecchia fino al momento della morte. Solo una persona fortunata riesce a percepire la propria vera natura e identità al di là di questa fantasmagoria di corpi in continua trasformazione.

La consapevolezza spirituale è il più grande tesoro, da conservare accuratamente nonostante i maltrattamenti e le difficoltà che possono venire causati da persone ignoranti, invidiose o cattive. Certamente è molto difficile controllare la mente quando si viene disturbati dagli insulti di gente incivile, che causano più dolore delle frecce che colpiscono il corpo.

Nel regno di Avanti viveva un cosiddetto *brahmana* che era stato benedetto da ogni opulenza, ma era afflitto da un cattivo carattere, pieno di avidità e lussuria e pronto alla collera. Si dedicava al commercio e trascurava i doveri religiosi, nella sua casa non si accoglievano gentilmente gli ospiti, e si trascuravano anche i membri della famiglia. Tanta era l'avarizia di questa persona, che negava persino al proprio corpo i piaceri necessari al momento adatto. Tutti i suoi parenti lo detestavano e ricambiavano la sua freddezza e incuria, perciò le Divinità dei cinque sacrifici familiari erano irritate verso di lui e il suo futuro era oscuro, sia in quella vita che nella successiva.

Le sue ricchezze finirono per andare perdute - in parte vennero consumate dai suoi parenti, in parte vennero rubate da ladri, portate via dal governo o rovinate dal tempo o dall'incuria. Poiché aveva perduto anche tutti i suoi meriti karmici e la gioia della vita e delle relazioni di affetto, la sua vita divenne insopportabile.

Infine arrivò a provare disgusto per sé stesso e si rese conto che la ricchezza degli avari non dà alcuna gioia, ma è solo causa di sofferenza in questa vita e precipita all'inferno nella prossima. L'avidità distrugge il buon nome di una persona e tutte le sue buone qualità, proprio come la bellezza fisica viene distrutta dalla lebbra, anche se questa appare in piccola quantità.

Le ricchezze causano grande fatica, paura, ansietà e delusione sia quando si tratta di guadagnarle che quando si cerca di incassarle, proteggerle, spenderle e sfruttarle. Sono inoltre soggette a 15 contaminazioni: furto, violenza, menzogne, ipocrisia, lussuria, collera, confusione, orgoglio, dispute, inimicizia, sfiducia, invidia, i pericoli collegati con la prostituzione, con il gioco d'azzardo e con le sostanze inebrianti. Persino i propri cari - fratelli, moglie, genitori e amici - diventano pericolosi e possono comportarsi in modo ostile quando c'è di mezzo il denaro.

Quando si è ottenuta la rara benedizione della vita umana, è da stupidi sprecarla con l'attaccamento alle ricchezze. Bisogna piuttosto utilizzare i soldi per il bene delle persone degne - i Deva, i Rishi, i Pita e gli esseri viventi in generale, oltre a prendersi cura della propria famiglia e di sé stessi. Utilizzando con saggezza denaro, gioventù e forze è possibile ottenere la perfezione, ma quando si sprecano gioventù e forze soltanto per accumulare denaro, come farebbe uno Yaksha, cosa si potrà fare da vecchi?

Rendendosi conto di queste amare verità, il cosiddetto *brahmana* di Avanti arrivò finalmente alla saggezza e decise di dedicarsi all'austerità in modo consapevole, meditando sul Signore Supremo e rinunciando ad ogni desiderio di possesso. Seguendo uno stretto voto di silenzio sopportava pazientemente i maltrattamenti della gente stupida che lo prendeva in giro e lo tormentava, insultandolo senza pietà.

Rimanendo stabile nella sua determinazione trascendentale, compose questa canzone: 'Queste persone non sono la causa della mia felicità o della mia sofferenza, e nemmeno lo sono i Deva, il mio stesso corpo, i pianeti, le mie azioni passate o il tempo. E' soltanto la mente che causa

gioia o dolore e perpetua il ciclo della vita materiale, attivando le funzioni delle qualità della materia e creando le varie attività in virtù, passione e ignoranza e le condizioni di vita che ad esse corrispondono. L'Anima Suprema non fa alcuno sforzo e non soffre, perché si trova sempre sul piano dell'illuminazione trascendentale, mentre io che sono un'anima infinitesimale ho accettato di seguire la mente, che come uno specchio riflette le immagini del mondo materiale. In questo modo sono caduto nella trappola del godimento degli oggetti del desiderio.

Tutte le attività religiose, come il compimento dei doveri prescritti, l'osservanza dei principi regolatori primari e secondari, la carità, lo studio delle scritture, la purificazione rituale, sono intese per aiutare a controllare la mente e concentrarla sulla Divinità. Quando la mente è perfettamente stabile e tranquilla, che bisogno c'è di compiere cerimonie rituali e distribuire la carità? E se la mente rimane fuori controllo, persa nell'ignoranza, che valore hanno tali attività virtuose?

Chi controlla la mente diventa padrone di tutti i sensi, ma chi si lascia controllare dalla mente fa una vita miserabile, litigando con gli altri e dividendo il mondo in amici e nemici. Coloro che si identificano con il corpo - che è un semplice prodotto della mente - sono confusi e pensano in termini di io e mio, vagando costantemente nelle tenebre dell'illusione. Gioie e dolori non hanno niente a che vedere con l'anima, perché si riferiscono soltanto alle interazioni tra i corpi: quindi la vera radice della sofferenza sta nel proprio corpo. L'anima invece è sempre trascendentale alla materia e non è mai toccata dalle gioie e dalle sofferenze materiali.'

## **La scienza del sankhya**

Krishna continuò a istruire Uddhava.

'Un tempo, nel Satya yuga, tutti possedevano la giusta discriminazione spirituale. Ancora prima, durante il periodo della distruzione dell'universo,

non esisteva differenziazione tra chi osserva e chi viene osservato. Poi l'unica Verità Assoluta, che è sempre libera dalle dualità materiali, si separò in due categorie - la natura materiale e gli esseri viventi che cercano di godere delle manifestazioni della materia.

Agitata dallo sguardo di Vishnu, la natura materiale manifesta i tre *guna* per soddisfare i desideri ancora incompiuti delle anime condizionate. Dai *guna* sorge il *sutra* primordiale, insieme con il *mahat tattva*, che produce la falsa identificazione con la materia, che causa l'illusione degli esseri viventi e produce le sensazioni fisiche, i sensi e la mente. Dalla falsa identificazione in ignoranza sorgono le percezioni fisiche sottili, dalle quali nascono gli elementi grossolani. Dal falso ego in passione sorgono i sensi, e dal falso ego in virtù sorgono gli 11 Deva. Tutti insieme, questi fattori contribuiscono a formare l'uovo universale, in cui risiede la Divinità nella forma di Garbhodakasayi Vishnu, dal cui ombelico nasce Brahma. Brahma crea i tre sistemi planetari - Bhur, Bhuvar, Svar - e le Divinità che ad essi presiedono.

Bhur è la dimensione terrena degli esseri umani, Bhuvar è la dimensione dei fantasmi e degli spiriti, e Svar è la residenza degli esseri celesti. Chi aspira alla liberazione supera tutte e tre queste dimensioni.

Durante il periodo del suo mantenimento, l'universo continua a trasformarsi rimescolando i suoi elementi costitutivi, come l'argilla continua a produrre tanti diversi oggetti, o l'oro viene fuso ripetutamente per creare vari ornamenti.

Al tempo della distruzione i corpi mortali degli esseri viventi diventano cibo, il cibo diventa cereali, i cereali ridiventano terra, e la terra si fonde nella sua sensazione sottile - l'odore. L'odore si scioglie nell'acqua, e l'acqua nella sua qualità sottile - il gusto. Il gusto si scioglie nel fuoco, che si dissolve nella forma, che si scioglie nel tatto, che si dissolve nello spazio, che a sua volta si dissolve nella sensazione del suono.

Tutti i sensi si dissolvono nella propria origine, gli esseri celesti, che si fondono nella mente, che a sua volta si dissolve nell'identificazione materiale nella virtù. Il suono si scioglie nell'identificazione materiale nell'ignoranza, e l'identificazione materiale stessa si dissolve nei *guna*, che

rientrano nella totalità della natura, che si dissolve nel tempo. Il tempo rientra nel Signore Supremo, l'onnisciente Maha purusha, che rimane stabilito in sé stesso.

Le caratteristiche della virtù sono il controllo dei sensi e della mente, la tolleranza, la discriminazione intelligente, la dedizione al proprio dovere, la veridicità, la compassione, lo studio attento del passato e del futuro, la soddisfazione in qualsiasi condizione di vita, la generosità, la rinuncia alla gratificazione dei sensi, la fede nel maestro spirituale, l'imbarazzo di fronte alle azioni sconvenienti, la carità, la semplicità, l'umiltà e la soddisfazione in sé stessi.

Le caratteristiche della passione sono i desideri materiali, i grandi sforzi, l'audacia, l'insoddisfazione anche quando si è guadagnato qualcosa, il falso orgoglio, il desiderio di fare carriera, il considerarsi differenti e migliori degli altri, la gratificazione dei sensi, il desiderio di combattere, il desiderio di sentirsi glorificati, la tendenza a mettere in ridicolo gli altri, il mettere in risalto le proprie qualità e giustificare le proprie azioni con la forza.

Le caratteristiche dell'ignoranza sono la rabbia intollerante, l'avarizia, il parlare senza fare riferimento alle scritture, l'odio violento, il vivere a spese altrui come un parassita, l'ipocrisia, la stanchezza cronica, la litigiosità, il lamento, l'illusione, la tristezza, la depressione, il dormire troppo, le aspettative illusorie, la paura e la pigrizia.

L'interazione tra le tre influenze pervade tutto l'universo e sta alla base del concetto di io e mio. Ad essa sono soggette le pratiche religiose, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi, le convinzioni personali e così via. Per esempio, una persona che adora Dio con amore e offrendogli il compimento dei suoi doveri prescritti, senza attaccamenti materiali, si trova in virtù. Chi invece offre adorazione a Dio o compie i propri doveri con la speranza di ricavarne un beneficio materiale si trova in passione. Chi invece adora Dio con il proposito di commettere violenza o creare problemi agli altri è in ignoranza.

La virtù porta luce, purezza e buon auspicio, e produce felicità, bontà, conoscenza e tutte le altre buone qualità. La passione causa attaccamento,



dualità e duro lavoro per acquisire prestigio e fortuna, e porta ansietà e difficoltà nella vita. Quando è l'ignoranza a sconfiggere la virtù e la passione, copre la consapevolezza rendendo la mente sciocca e ottusa, precipitando l'essere vivente nel lamento e nell'illusione, nel sonno eccessivo, nelle false speranze e nella violenza contro altri.

Quando la consapevolezza si purifica e i sensi si distaccano dalla materia si diventa liberi dalla paura e capaci di realizzare la Divinità. L'influenza della passione porta la distorsione dell'intelligenza dovuta alla troppa attività, l'incapacità dei sensi di distaccarsi dagli oggetti materiali, una cattiva salute dei organi di senso e la confusione della mente. I sintomi dell'ignoranza sono invece la scomparsa della consapevolezza superiore, l'incapacità di concentrare l'attenzione, la depressione e la perdita delle facoltà mentali.

Le persone colte dedite alla conoscenza vedica sono elevate a posizioni sempre più alte grazie all'influsso della virtù, mentre l'ignoranza fa precipitare l'essere in condizioni sempre più basse e degradate, e l'influsso della passione porta a rinascere al livello umano. Chi invece supera tutte e tre le influenze della materia raggiunge il livello trascendentale e divino.

La conoscenza integrata è nella virtù, quella basata sulla dualità è nella passione, e la conoscenza semplicemente materialista è nell'ignoranza.

Vivere nella foresta appartiene alla virtù, vivere in una città appartiene alla passione, e vivere in una casa dove si gioca d'azzardo appartiene all'ignoranza - mentre vivere in un luogo dove risiede la Divinità è trascendentale.

L'azione libera da egoismo è nella virtù, l'azione dettata dal vantaggio personale è nella passione, e l'azione meccanica di chi non è più capace di distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato è nell'ignoranza - mentre l'azione che è dedicata puramente a Dio trascende le influenze della materia. La fede diretta verso la vita spirituale è nella virtù, la fede nell'azione interessata è nella passione, e quella nelle attività contrarie ai principi della religione è nell'ignoranza - ma la fede nel servizio d'amore a Dio è puramente trascendentale.

Il cibo sano, pulito e ottenuto senza troppe difficoltà è nella virtù, quello che dà immediato piacere ai sensi è nella passione, e quello che è sporco e causa sofferenza è nell'ignoranza.

La felicità che deriva dal sé interiore è nella virtù, quella che deriva dalla gratificazione dei sensi è nella passione, mentre quella basata sull'illusione e sulla degradazione è nell'ignoranza - mentre quella che si trova in Dio è trascendentale.

La nascita in un corpo umano offre l'opportunità di realizzare la Divinità e raggiungere Dio tramite il servizio devozionale. Abbandonando la falsa identificazione con i prodotti delle influenze della materia, l'essere umano si stabilisce fermamente nella conoscenza trascendentale e non rimane legato alla materia pur continuando a vivere nel mondo materiale.

Non bisogna mai stare in compagnia dei materialisti, che sono interessati soltanto a gratificarsi i genitali e il ventre, perché questa è la via più sicura per la degradazione.

Il famoso imperatore Pururava, chiamato anche Aila, compose una canzone quando venne abbandonato dalla moglie Urvasi.

'Ahimé, quanto è profonda la mia illusione! Il mio cuore era così pervaso dalla lussuria che non mi rendevo conto del passare del tempo, e mentre quella donna terribile mi teneva stretto il collo non vedevo più né albe né tramonti, e spreco le mie giornate senza alcun beneficio.

Nonostante la mia elevata posizione di sovrano dell'intera terra, sono stato abbandonato senza rimpianti, come si getta via una pagliuzza, eppure l'ho rincorsa disperatamente, nudo e urlante come un pazzo.

Credevo di essere così intelligente e colto, ma non mi sono comportato meglio di un somaro che subisce supinamente i calci della femmina che non gradisce le sue attenzioni.

Il fuoco non può mai essere spento dalle oblazioni di burro chiarificato, e così il gusto delle labbra di Urvasi non mi ha mai dato una soddisfazione permanente, anche dopo molti anni dedicati al suo piacere.

Ma di chi è la colpa di tutto questo, se non unicamente mia? Urvasi mi aveva avvertito. Sono io la causa di tutti i miei guai, perché non sono stato capace di controllare i miei stessi sensi e ho dato un'importanza suprema a questo corpo materiale, che è sporco e puzzolente per natura. A chi appartiene il corpo? Ai genitori che l'hanno fatto nascere, alla moglie che se ne cura, o al datore di lavoro che lo impegna nelle varie attività? Appartiene al fuoco della cremazione, ai cani e agli sciacalli che lo divoreranno, o agli amici che lo aiutano e lo sostengono? O è forse proprietà dell'anima, che ne condivide le gioie e i dolori?

La soluzione sta dunque nell'evitare la compagnia dei materialisti, di coloro che sono attaccati alla gratificazione dei sensi.'

## **Il metodo di adorazione della Divinità**

Su richiesta di Uddhava, Krishna gli spiegò anche in che modo si offre adorazione alla forma della Divinità. 'Ci sono tre metodi principali: quello vedico, quello tantrico e quello misto,' disse Krishna.

'Il metodo vedico consiste nell'adorare con oggetti appropriati la Divinità che appare nel terreno, nel fuoco, nel sole, nell'acqua o nel cuore del devoto. Bisogna innanzitutto purificarsi pulendosi i denti e facendo il bagno, poi ci si spalma il corpo di argilla recitando *mantra* di purificazione. L'adorazione vera e propria si compie recitando il mantra Gayatri alle tre congiunzioni del giorno (alba, mezzogiorno e tramonto).

L'immagine della Divinità può essere modellata in pietra, legno, metallo, argilla, pittura, sabbia, mente o pietre preziose, ed essere installata in modo temporaneo o permanente.

Con l'installazione temporanea si chiama la Divinità e poi la si congeda al termine dell'adorazione, cosa che è specificamente richiesta quando il

rituale si svolge sul terreno (come nel caso di *mandala* e *yantra*). Alla Divinità si offre un bagno d'acqua, tranne che nel caso in cui l'immagine è fatta di argilla, pittura o legno - e allora la pulizia si fa senza acqua.

Gli articoli e gli ingredienti offerti nel rituale dovrebbero essere di prima scelta, ma la devozione è più importante del prezzo, e un devoto sincero può offrire qualsiasi cosa riesca a procurarsi senza troppe difficoltà o anche compiere l'adorazione semplicemente in meditazione, senza usare oggetti materiali.

Nelle cerimonie nel tempio, le due offerte più gradite sono quelle del bagno e delle decorazioni. Per la Divinità tracciata sul terreno sacro, il metodo migliore è il *tattva vinyasa*, cioè il riconoscimento delle varie espansioni della Divinità nelle parti dello *yantra* installandole con *mantra*. Per l'adorazione al fuoco del sacrificio l'offerta migliore è quella di sesamo e orzo inzuppati nel burro chiarificato, mentre per l'adorazione al sole sono preferiti l'offerta di omaggio e quella di acqua consacrata, e per l'adorazione all'acqua si offre acqua pura.

In realtà anche soltanto una piccola offerta di acqua è sufficiente: grandi cerimonie solenni con molti articoli di adorazione rimangono insoddisfacenti quando sono presentate da persone povere di devozione, mentre anche una piccola offerta presentata con amore mi è molto cara.

La forma migliore e più semplice di adorazione consiste nel presentare alla Divinità olio profumato, incenso, fiori e cibi di buon sapore. Dopo aver fatto il bagno e raccolto tutto il necessario, il devoto si siede rivolto a est o a nord, su uno stuoino di erba *kusa* con le punte rivolte ad est. Poi santifica le varie parti del proprio corpo toccandole con dei mantra ed esegue la stessa procedura con il corpo dell'immagine della Divinità.

Usando direttamente le mani, toglie i fiori vecchi e gli avanzi delle offerte precedenti, poi spruzza dell'acqua dal contenitore apposito per purificare l'area nella quale offrirà l'adorazione, le offerte che saranno presentate e anche il proprio corpo. Usando l'acqua del contenitore più grande, deve purificare un contenitore per l'acqua per lavare i piedi della Divinità (recitando *om hridayaya namah*), quello per il lavaggio delle mani (*om*

*sirase namah*) e quello per lavare la bocca (*om sikhayai vasat*), e recitare il mantra Gayatri per tutti e tre i contenitori. Deve poi meditare sulla forma sottile della Divinità, situata ora all'interno del corpo del devoto stesso, purificato dall'aria e dal fuoco, come l'origine di tutti gli esseri viventi e il suono finale della sacra sillaba Om.

Toccando le varie parti del corpo della Divinità con i *mantra* adatti, deve invocare la presenza divina in quell'immagine e presentare gli articoli di adorazione. Deve visualizzare il seggio della Divinità, un fiore di loto a 8 petali, decorato dal *dharma* e dalle altre qualità religiose, e dalle nove energie spirituali. Poi offre *padya*, *achamaniya*, *arghya* e i vari articoli che ha raccolto, adorando nell'ordine il disco Sudarshana, la conchiglia Panchajanya, la mazza Kaumodaki, la spada Nandaka, l'arco Sarnga, le frecce e la faretra di Vishnu, la gemma Kaustubha, la ghirlanda Vaijayanti, e il segno Srivatsa sul suo petto. Offre adorazione anche ai compagni di Vishnu, Nanda e Sunanda, Garuda, Prachanda e Chanda, Mahabala e Bala, Kumuda e Kumudekshana, poi Durga, Ganesha, Vyasa, Visvakshena, i vari maestri spirituali e i vari Deva.

All'immagine della Divinità va offerto un bagno quotidiano, se possibile usando acqua profumata con polpa di sandalo, radice di *ushira*, canfora, *kunkuma* e *aguru*, recitando vari *mantra* vedici come Svarna gharma, Mahapurusha vidya, Purusha sukta, Rajana e altri inni dal Sama Veda. Poi si offre un cambio di vestiti, il filo sacro, vari ornamenti, ghirlande e profumi nel modo prescritto, di nuovo *padya* e *achamaniya*, olio profumato, fiori e cereali integri, incenso e lampade.

L'offerta dovrebbe includere anche cibi deliziosi come *gur* (zucchero integrale), *payasa* (budino di riso dolce), *saskuli* (frittelle dolci di pastella di riso e sesamo), *apupa* (frittelle dolci), *modaka* (conetti di pastella di riso al vapore ripieni di cocco dolce), *samyava* (frittelle dolci di farina di frumento), yogurt, zuppe di verdure e altri cibi gradevoli. In occasioni speciali alla Divinità si può offrire un massaggio, uno specchio, un bastoncino per pulire i denti, canti e danze, cibi speciali e qualsiasi altra offerta particolare il devoto si possa permettere.

Il sacrificio del fuoco va celebrato in uno spazio preparato secondo le istruzioni delle scritture, delimitato dalla corda sacra, con il pozzo sacrificale e il tumulo dell'altare. Il celebrante deve ammucchiare la legna personalmente e darle fuoco secondo il rituale.

Dopo aver posto a terra erba *kusha* e averla spruzzata con acqua, deve compiere l'*anvadhana* (l'alimentazione preliminare del fuoco), poi preparare le oblazioni da offrire e purificarle spruzzandole di acqua. Poi, meditando sulla Divinità di Vishnu presente nel fuoco, il devoto deve compiere l'*aghara*, cioè deve inzuppare dei pezzetti di legna nel burro chiarificato e offrirli al fuoco, e con il rituale chiamato *svasti* offrire oblazioni ai Deva, cominciando da Dharma, attraverso i *mula mantra* per ciascuna Divinità. Adorando il Signore Vishnu e i suoi compagni con offerte adeguate, deve poi recitare silenziosamente il *japa* del *mula mantra*.

Terminato il sacrificio del fuoco, il devoto deve offrire nuovamente alla Divinità l'*achamana* e il *tambula* (preparazione profumata da masticare, fatta con noci di *betel*). Gli avanzi dell'offerta a Vishnu, ora santificati come *prasada*, vanno poi presentati a Visvakshena.

I festeggiamenti proseguono poi con canti e danze, rappresentazioni teatrali delle attività del Signore, narrazione delle storie sacre, recitazione degli inni e delle preghiere riportate nei *Purana* e nelle altre scritture antiche e dalle storie popolari. Dopo aver offerto il suo omaggio chinandosi a porre la testa ai piedi della Divinità, il devoto deve alzarsi e a mani giunte di fronte alla Divinità deve pregare il Signore di proteggerlo.

Se l'installazione della Divinità è stata temporanea, il devoto deve allora richiamare la presenza del Signore all'interno della luce del fiore di loto nel proprio cuore. Se invece l'installazione è permanente, il devoto dovrebbe costruire un tempio in modo solido, e circondarlo da bei giardini che producano fiori per l'adorazione quotidiana e spazio per le processioni e altri rituali speciali nei giorni di festa.

Chi offre alla Divinità doni di terra, mercati, città e villaggi perché provvedano a fornire ingredienti e ricchezze per l'adorazione quotidiana e la celebrazione di festival per la Divinità ottiene le benedizioni del Signore, sia

che desideri acquisire grandi ricchezze, un regno, l'elevazione ai pianeti celesti, la liberazione, o il puro amore per Dio.

Chi invece porta via la proprietà dei Deva o dei *brahmana*, anche se l'avesse regalata lui stesso o fosse stata donata da altri, sarà punito severamente insieme a tutti coloro che hanno contribuito al crimine, sia attivamente che passivamente, semplicemente approvandolo.

## Conclusione del dialogo tra Krishna e Uddhava

Uddhava era perplesso. 'Signore, temo che il metodo che mi hai descritto sia molto difficile per coloro che non sono capaci di controllare la mente. I successi nello *yoga* e nel *karma* alimentano il falso orgoglio e rafforzano l'identificazione materiale e l'attaccamento a questo mondo, perciò allontanano dal vero scopo della realizzazione spirituale. Abbandonando il servizio ai piedi di loto della Personalità Suprema della Divinità, chi pratica lo *yoga* per perfezionare il proprio corpo e ottenere i poteri mistici dimostra di essere uno sciocco e un ingrato, che non apprezza i doni preziosi che ha ricevuto.'

'E' vero,' rispose Krishna. 'La via della *bhakti* è molto più sicura e semplice. E' sufficiente ricordarsi sempre di me, eseguendo i propri doveri con serietà e distacco.

Aiuta molto anche vivere nei luoghi sacri e seguire l'esempio dei grandi devoti, che appaiono sia tra i Deva, tra i Daitya e gli esseri umani, partecipare alle celebrazioni in mio onore sia da soli che in pubblico, e soprattutto ricordare che io sono presente nel cuore di ogni essere vivente. In questo modo il mio devoto non fa distinzioni basate sulla nascita ed è equanime verso tutti, perciò vince la falsa identificazione materiale,

l'orgoglio, l'invidia e il senso di rivalità, e si diventa indifferenti a ciò che possono pensare gli altri.

Questo è il migliore metodo in assoluto per raggiungere l'illuminazione spirituale: usare la propria mente, il proprio corpo e le proprie attività per realizzare la mia presenza in tutti gli esseri viventi.

Gli insegnamenti che ti ho offerto sono un aiuto speciale per comprendere la scienza della Verità Assoluta, che è difficile anche per gli esseri celesti. Chi la comprende raggiunge la liberazione e realizza il vero scopo della conoscenza vedica. Chi la dissemina tra coloro che sono favorevoli al servizio di devozione si guadagna la mia eterna riconoscenza. Chi recita regolarmente questi insegnamenti sublimi diventa purificato giorno dopo giorno, e chi ascolta regolarmente questa conoscenza rimarrà sempre libero dalle reazioni del *karma*.

In questo sacro compito non ci sono considerazioni di nascita - anche i semplici manovali privi di cultura e le donne dalla mentalità superficiale possono impegnarsi. Bisogna però evitare di rivelare questa conoscenza a coloro che sono disonesti, ipocriti, atei, o mancano di umiltà.'

Dopo aver ascoltato questi meravigliosi insegnamenti del Signore, conosciuti come Uddhava Gita, Uddhava gli offrì il suo omaggio e lo ringraziò per la sua misericordia, riconoscendo che la conoscenza trascendentale era riuscita a tagliare i legami del suo profondo attaccamento per i suoi parenti e i suoi amici, gli Yadu. Chiese inoltre al Signore istruzioni personali su come impegnarsi per il resto della vita.

Krishna disse, 'Mio caro Uddhava, io ti raccomando di andare a Badarikashrama, sull'Himalaya. Purifica il corpo e la mente con le acque sacre del fiume Alakananda che vi scorrono e che sono emanate dai miei piedi di loto. Vestiti di corteccia d'albero e mangia ciò che si trova facilmente nella foresta, rimanendo sempre soddisfatto e libero dai desideri, tollerando le dualità, e medita costantemente sulla conoscenza trascendentale che ti ho insegnato, fissando su di me i tuoi pensieri e le tue parole. In questo modo potrai superare il regno dei *guna* e raggiungermi.'



Uddhava offrì di nuovo il suo omaggio al Signore, e con molta difficoltà e sofferenza si separò da lui per eseguire il suo ordine.

## La scomparsa di Krishna

Dopo che Uddhava fu partito per Badarikashrama, Krishna si recò nell'assemblea degli Yadu per metterli in guardia contro l'imminente distruzione.

'Vi prego di osservare i segni del destino,' disse loro. 'A Dvaraka sono apparsi molti auspici profondamente funesti. Dovete abbandonare immediatamente la città, senza esitare nemmeno un istante.

Donne, bambini e anziani dovrebbero rifugiarsi a Sankhoddhara, e noi andremo a Prabhasa kshetra (Somanatha), dove il fiume Sarasvati scorre a ovest. Là ci purificheremo con abluzioni rituali, digiuneremo e mediteremo sul Divino, poi offriremo l'adorazione prescritta per i Deva, presentando loro varie offerte, e distribuiremo le nostre ricchezze ai *brahmana*.'

Gli Yadu accettarono l'ordine di Krishna e lasciarono l'isola su molte barche, poi procedettero sui carri verso Prabhasa, dove eseguirono tutti i rituali tradizionali. Poi fecero colazione, accompagnando il cibo con una bevanda inebriante, e purtroppo esagerarono.

Con la mente annebbiata dai fumi dell'alcol, cominciarono a litigare tra loro e poi a combattere ferocemente con armi di ogni genere. Infine, poiché avevano esaurito le normali armi, afferrarono le canne di bambù che erano cresciute sulla spiaggia dalla limatura di ferro prodotta dalla fatale mazza, e con furia rinnovata tornarono a combattere, uccidendosi a vicenda. Quando Krishna e Balarama cercarono di farli smettere, gli Yadu aggredirono anche loro, coinvolgendoli nella battaglia.

Alla fine rimasero soltanto Krishna e Balarama. Balarama si sedette sulla spiaggia dell'oceano e lasciò il mondo mortale, e Krishna sedette sotto un albero baniano, appoggiando il piede sinistro sulla coscia destra, immerso in meditazione.

Proprio allora il cacciatore Jara, che aveva usato il frammento di ferro rimasto dalla mazza fatale per farsi una punta di freccia, giunse nei paraggi e mentre era nascosto tra i cespugli vide il piede di Krishna e lo scambiò per il muso di un cervo. Scagliò dunque la sua freccia credendo di aver abbattuto una preda, e rimase esterrefatto e terrorizzato quando si rese conto di ciò che era accaduto. Jara si gettò ai piedi di Krishna implorando perdono e aspettando la giusta punizione, ma Krishna lo confortò e lo rassicurò, spiegandogli che tutto era stato organizzato da lui stesso per concludere la sua missione sulla terra.

Daruka, l'auriga di Krishna, era andato a cercare il suo padrone e lo trovò che riposava ai piedi dell'albero baniano, circondato dalle sue armi. Vedendolo in quelle condizioni si disperò, ma Krishna lo rassicurò e gli chiese di tornare alla sua famiglia e di riferire quanto era accaduto. Mentre stavano parlando, il carro e le armi di Krishna salirono al cielo, scomparendo alla vista.

'Non tornate a Dvaraka,' disse Krishna a Daruka, 'perché la città sarà sommersa dall'oceano. Piuttosto raduna tutti i sopravvissuti, compresi i miei genitori, e andate a Indraprastha sotto la protezione di Arjuna.'

Avvertiti da Daruka, i Vrishni si precipitarono a Prabhasa. Devaki, Rohini e Vasudeva non riuscirono a trovare i loro figli, Krishna e Balarama, e tormentati dalla separazione lasciarono immediatamente il corpo. Così fecero anche le altre spose di Vasudeva, le spose di Balarama, quelle di Krishna e dei suoi figli, che non tolleravano l'idea di essere separate dai loro mariti.

Arjuna celebrò i riti funebri per la famiglia di Krishna, di cui non rimanevano più maschi adulti, e poi portò i sopravvissuti a Indraprastha, dove nominò Vajra, il nipote di Krishna, re degli Yadu.

## Il Kali yuga

Dopo aver narrato a Maharaja Parikshit gli ultimi giorni della dinastia Yadu, Sukadeva continuò, 'Ho già accennato ai discendenti delle varie dinastie durante il Kali yuga. Nella dinastia Magadha, Puranjaya nascerà come discendente di Brihadratha. Il suo ministro Sunaka lo ucciderà per installare sul trono il proprio figlio Pradyota, che sarà padre di Palaka, padre di Visakhayupa, padre di Rajaka, padre di Nandivardhana. La dinastia di Pradyota conterà 5 re e governerà per 138 anni.

Nandivardhana darà origine a una nuova dinastia chiamata Sisunaga, che avrà 10 re e governerà per 360 anni. Il figlio di Nandivardhana, Sisunaga, diventerà padre di Kshemadharma, padre di Kshetrajna, padre di Vidhisara, padre di Ajatasatru, padre di Darbhaka, padre di Ajaya. Ajaya sarà padre di un secondo Nandivardhana, padre di Mahanandi, che avrà un figlio potentissimo da una donna *sudra*. Questo figlio si chiamerà Nanda e diventerà il signore di milioni di soldati e di ricchezze favolose, ma porterà il caos tra gli *kshatriya*: da quel momento in poi, praticamente tutti i re saranno semplicemente *sudra* privi di vere qualificazioni e dediti a pratiche irreligiose.

Nanda avrà 8 figli, tra cui Sumalya, che governeranno la terra intera per 100 anni. La scomparsa della dinastia di Nanda sarà causata da un *brahmana* che installerà al suo posto la dinastia Maurya, inaugurata dall'imperatore Chandragupta, che sarà padre di Varisara, padre di Ashokavardhana, padre di Suyasa, padre di Sangata, padre di Salisuka, padre di Somasharma, padre di Satadhanva, padre di Brihadratha.

Questi 10 re della dinastia Maurya governeranno per 137 anni.

Dopo di loro si succederanno Agnimitra, Sujyestha, Vasumitra, Bhadraka e suo figlio Pulinda. Dopo Ghosa, figlio di Pulinda, governeranno Vajramitra, Bhagavata e Devabhuti. Questi 10 re governeranno per oltre 100 anni;

l'ultimo sarà un disgraziato pieno di lussuria, che verrà ucciso dal suo intelligente ministro Vasudeva, membro della famiglia Kanva.

Vasudeva sarà il primo della dinastia Kanva e sarà succeduto da discendenti privi di qualificazioni - suo figlio Bhumitra, suo nipote Narayana, e così via. L'ultimo dei Kanva, Susharma, sarà assassinato da un suo servitore, un *sudra* della razza Andhra, che salirà al trono con il nome di Bali Maharaja. Il fratello di Bali, di nome Krishna, gli succederà sul trono. Questo Krishna sarà padre di Santakarna, padre di Purnamasa, padre di Lambodara, padre di Cibilaka, padre di Meghasvati, padre di Atamana, padre di Anistakarma, padre di Haleya, padre di Talaka, padre di Purishabhiru, al quale succederà Sunandana. A Sunandana succederanno Chakora e gli otto Bahu, tra cui il grande guerriero Sivasvati. Sivasvati sarà padre di Gomati, padre di Puriman, padre di Medashira, padre di Shivaskanda, padre di Yajnashri, padre di Vijaya, che avrà due figli: Chandravijna e Lomadhi. Questi 30 re governeranno per un totale di 465 anni.

Dopo di loro regneranno 7 sovrani della razza Abhira della città di Avabhriti, poi 10 re di Gadarbhi e 16 re dei Kanka, che diventeranno famosi per la loro grande avidità. Saranno succeduti da 8 Yavana, 14 Turuska, 10 Garunda e 11 re della dinastia Maula, per un totale di 1399 anni.

Quando questi saranno scomparsi, apparirà una dinastia di re nella città di Kilakila, che regnerà per 106 anni: Bhutananda, Vangiri, Sishunandi, suo fratello Yasonandi e Praviraka. Dopo di loro regneranno 13 Bahlika, loro discendenti, poi il re Pushpamitra e suo figlio Durmitra, poi 7 Andhra, 7 Kaushala e i re dei Vidura e dei Nishadha, che domineranno varie regioni del mondo. Nel regno di Magadha apparirà poi un re di nome Visvasphurji, che regnerà dalla capitale Padmavati sul un territorio che va dalla sorgente del Gange fino a Prayaga, e provocherà la degradazione della società abbassando anche le famiglie civili allo stesso livello dei Pulinda, degli Yadava e dei Madraka.

Nelle province di Saurashtra, Avanti, Abhira, Sura, Arbuda e Malava i *brahmana* dimenticheranno le regole della civiltà del progresso e le famiglie

reali non saranno migliori dei *sudra*. Le terre lungo il Sindhu, come anche le regioni di Chandrabhaga, Kaunti e Kashmira saranno governate da *sudra*, falsi *brahmana* di casta e mangiatori di carne, che perderanno tutta la loro potenza spirituale avendo abbandonato la via della civiltà vedica. Caduti nella barbarie nonostante la loro nobile ascendenza, questi re privi di qualificazioni sfrutteranno i sudditi uccidendo *brahmana*, mucche, donne innocenti e bambini, e saranno dediti all'irreligione e alla falsità. Il loro cattivo esempio corromperà i sudditi, che adotteranno comportamenti simili creando così una condizione infernale per l'intera società.

A causa dell'influenza del Kali yuga tutte le buone qualità della gente diminuiranno - religiosità, veridicità, pulizia, compassione, tolleranza, longevità, forza fisica e memoria.

La ricchezza sarà l'unica prova del valore di una persona, e la giustizia e le leggi verranno applicate soltanto per favorire i potenti. Una persona sarà giudicata perbene se guadagna abbastanza denaro, mentre chi non ha denaro sarà trattato come impuro, e lo scopo della vita sarà ridotto a riuscire a riempirsi la pancia. Chi riesce a mantenere una famiglia sarà considerato un uomo di successo.

Uomini e donne vivranno insieme soltanto sulla base di una superficiale attrazione, e le donne passeranno volubilmente da un uomo all'altro, mangeranno troppo e avranno più figli di quelli che possono curare adeguatamente, diventeranno sfacciate e immorali, calcolatrici e crudeli. Da parte loro, gli uomini si lasceranno controllare facilmente, abbandonando la propria famiglia e stabilendo relazioni più profonde con la famiglia della moglie. Smetteranno di proteggere i genitori anziani, i propri figli e una moglie rispettabile, preoccupandosi soltanto della propria soddisfazione egoistica basata sulla gola e sui genitali.

Virilità e femminilità saranno giudicate semplicemente dall'abilità sessuale. Il matrimonio non sarà altro che un contratto verbale, e i principi delle religioni saranno osservati soltanto allo scopo di farsi una reputazione. Per essere considerati *brahmana* sarà sufficiente indossare un filo sacro, e la posizione spirituale di una persona e la sua appartenenza a una delle fasi

della vita (*brahmacharya*, etc) sarà giudicata solo dall'apparenza esteriore. Il sistema dei *varna* e degli *ashrama* sarà completamente dimenticato e distorto, e la religione sarà basata su principi atei.

L'ipocrisia sarà considerata una virtù, la faccia tosta sarà considerata prova di sincerità, e chi diventa esperto a giocare con le parole sarà considerato un grande erudito. Persone prive di cultura e conoscenza, che non sanno nulla sul *dharma*, saliranno su seggi d'onore e parleranno dei principi religiosi, accetteranno la carità in nome di Dio e useranno l'abito del *sannyasi* come uno strumento professionale per guadagnarsi da vivere facendo falsa mostra di austerità. Qualunque corso d'acqua che sia abbastanza lontano sarà considerato un luogo sacro.

I cosiddetti preti e intellettuali saranno devoti soprattutto al proprio ventre e ai propri genitali. Nessuno offrirà più omaggio o sacrifici alla Personalità Suprema della Divinità, che è il maestro spirituale supremo dell'universo.

I *brahmachari* trascureranno la pulizia e le regole del loro addestramento, gli uomini di famiglia diventeranno mendicanti, i *vanaprastha* vivranno in città e i *sannyasi* saranno avidi di ricchezze e lussi materiali. Anche gli eremitaggi non saranno meglio delle case ordinarie, e la bellezza di una persona dipenderà dall'acconciatura dei capelli. I corpi delle creature si ridurranno - le mucche diventeranno piccole come capre e gli alberi non cresceranno adeguatamente.

I *vaisyas* fonderanno i loro guadagni sulla truffa e tutti accetteranno occupazioni degradanti anche senza considerazioni di emergenza. I *sudra* abbandoneranno un padrone che si trova in difficoltà finanziarie, anche se è una brava persona, onesta e colta. I padroni abbandoneranno i servitori che sono diventati invalidi, anche se sono stati nella famiglia per generazioni. Le mucche saranno abbandonate o uccise quando non sono più in grado di dare latte.

Con la crescente degradazione della società in generale, chiunque si dimostri più forte otterrà il potere politico e lo userà per derubare e taglieggiare la gente, direttamente o indirettamente. Le città saranno dominate da ladri e criminali, la gente sarà afflitta da tasse e leggi ingiuste,

dalle carestie e dalle siccità, e rimarrà priva del necessario per vestirsi, mangiare e bere, riposare adeguatamente, soddisfare le proprie esigenze sessuali o lavarsi, e non avrà ornamenti per decorarsi il corpo. Gli uomini si uccideranno a vicenda per poche monete e dimenticheranno amicizie e parentele, costantemente disposti a uccidere e a farsi uccidere. Saranno tormentati da profonde ansietà, siccità, inondazioni, freddo e caldo eccessivi, venti violenti, malattie, fame e sete, e la durata massima della vita cadrà a 50 anni. Abbandonando la famiglia e le proprietà, gli uomini fuggiranno sulle montagne e nelle foreste, dove sopravviveranno mangiando animali selvatici, radici, foglie, frutti, fiori, semi e miele selvatico.

Alla fine il Signore apparirà come Kalki, figlio di Vishnuyasha del villaggio di Shambhala, e sul suo cavallo Devadatta percorrerà la terra uccidendo a milioni coloro che hanno osato prendere la posizione di governanti senza averne le qualità necessarie. Dopo che tutti i falsi leader saranno stati eliminati, la gente si sentirà liberata e ricomincerà a vivere felicemente, ripopolando la terra e dando inizio a un nuovo Satya yuga. Quel momento sarà segnato dalla congiunzione della Luna, del Sole e di Brihaspati (Giove) nella costellazione di Karkata (Cancro), che entreranno simultaneamente nella casa lunare Pushya.

Devapi (fratello di Maharaja Santanu) e Maru (discendente di Ikshvaku) vivono tuttora nel villaggio di Kalapa, e alla fine del Kali yuga riappariranno nella società umana secondo le istruzioni della Personalità Suprema della Divinità, e ristabiliranno il sistema originario del varnashrama dharma.

## **Conclusione delle istruzioni di Sukadeva a Parikshit**

Tutti i personaggi avidi di potere che cercano di governare la terra durante il Kali yuga ignorano il proprio vero interesse, perché provocano danni ad altri per trarne un profitto personale. Saranno tutti distrutti.

Osservando le loro attività stupide e malvage, la Terra riderà di loro.

'Questi disgraziati sono giocattoli nelle mani della Morte,' dice Madre Bhumi, 'eppure si sforzano di possedermi. Persino coloro che sono veramente grandi e possiedono la conoscenza incontrano frustrazione e fallimento a causa della loro lussuria materiale, che dire di questi poveracci che non hanno alcuna vera qualità! Nella loro ignoranza pensano, controllerò la mente per diventare determinato, poi con manovre politiche sottometterò gradualmente i miei ministri, i consiglieri, e infine avrò il controllo totale sulla terra intera. E quando hanno coperto tutte le terre emerse, si inoltrano persino nell'oceano per conquistare anche quello. Il vero scopo del controllo dei sensi e della mente consiste nel cercare la liberazione spirituale. Ma poiché costoro ripongono le loro speranze nel corpo materiale - una mera bolla di schiuma tra le onde della vita - anche le austerità che compiono controllando i sensi e la mente vanno sprecate. Inevitabilmente sono costretti a lasciare il corpo e il mondo, impotenti così come vi sono entrati, persino quei re che sono diventati famosi in tutto il mondo. Eppure durante la loro breve vita si accaniscono a combattersi a vicenda, causando grandi sofferenze e sé stessi e ad altri, e abbreviando ulteriormente il tempo che è stato loro assegnato dal destino.'

In Kali yuga questa illusione diventa ancora più potente.

In Satya yuga, il *dharma* è ben saldo sulle sue quattro zampe - veridicità, compassione, austerità e carità. Grazie all'influsso della virtù, la tendenza generale è verso la conoscenza e l'austerità. La gente è pacifica, sobria e tollerante e amichevole, trova la felicità nella vita interiore e si sforza sempre di raggiungere la perfezione spirituale.

In Treta yuga il *dharma* viene ridotto di un quarto a causa della crescente influenza dei quattro pilastri dell'*adharmā* - le menzogne, la violenza, l'insoddisfazione e la litigiosità. A causa dell'influsso della passione, la tendenza generale è verso l'interesse personale e il prestigio. La gente compie cerimonie rituali e austerità, ed è interessata a sviluppare religiosità, prosperità economica e gratificazione dei sensi regolata, seguendo le istruzioni dei *Veda*. La società è composta soprattutto da *brahmana*, ma



appaiono anche persone meno qualificate, che presentano le caratteristiche delle altre tre classi sociali.

In Dvapara i quattro principi del *dharma* sono ridotti alla metà della loro potenza e i quattro principi dell'*adharma* acquistano la stessa influenza. La gente è interessata alla gloria e alla nobiltà, si dedica allo studio dei *Veda*, possiede grandi ricchezze, mantiene famiglie numerose e gode vigorosamente della vita. Tra le quattro classi sociali, *kshatriya* e *brahmana* sono i più numerosi. A causa dell'influenza mista di passione e ignoranza aumentano gradualmente l'arroganza, l'ipocrisia, l'invidia, la vanità e l'avidità.

Nell'era di Kali rimane soltanto un quarto dei principi del *dharma*, e anche questa piccola percentuale continua a diminuire fino a scomparire del tutto. La gente è avida, maleducata, crudele, priva di compassione, sfortunata e ossessionata dai desideri materiali, e litiga senza alcuna vera necessità. Quasi tutti sono *sudra* o addirittura persone incivili, e a causa dell'influsso predominante dell'ignoranza la tendenza generale porta a imbrogliare, mentire, dormire eccessivamente e lamentarsi. Soffrono di pigrizia, aggressività, tendenze alla violenza, depressione, confusione, paura, povertà, incapacità di prevedere il futuro, sfortuna, lussuria e avidità per il cibo.

In Kali yuga tutto diventa inquinato - oggetti, luoghi e persone - ma la Personalità Suprema della Divinità può eliminare questa contaminazione dalla vita di coloro che meditano sul Signore.

Ascoltando, glorificando, adorando il Signore, meditando su di lui e offrendogli il proprio omaggio, si possono distruggere le impurità accumulate durante molte migliaia di vite.

Proprio come il fuoco elimina ogni impurità dall'oro, il Signore che risiede nel cuore di ogni essere distrugge la contaminazione nella mente dei suoi devoti e permette loro di raggiungere la destinazione suprema. Concentrando sempre la mente sul Signore, al momento della morte si viene ammessi alla sua presenza.

Benché il Kali yuga sia pieno di difetti, ha comunque un grosso vantaggio: semplicemente cantando i nomi del Signore ci si può liberare dai legami materiali ed essere elevati al regno trascendentale.

I risultati che si ottenevano in Kali yuga con la meditazione, in Treta yuga con la celebrazione di sacrifici e in Dvapara yuga con l'adorazione alla Divinità, si possono ottenere in Kali yuga semplicemente cantando o recitando il nome della Personalità Suprema della Divinità.

Come abbiamo visto, la fine del Kali yuga segna l'inizio di un nuovo Satya yuga. Nello stesso modo, l'intero universo e la sua durata sono soggetti a cicli minori di distruzione: per la precisione, esistono quattro categorie di distruzione nell'universo.

Mille cicli di 4 ere costituiscono un giorno di Brahma, durante il quale si succedono 14 Manu. La notte ha la stessa durata, ma tutto si ferma e tutti e tre i sistemi planetari vengono distrutti. Durante questa distruzione (chiamata *naimittika*) Garbhodakasayi Vishnu rimane disteso su Ananta mentre Brahma dorme.

Brahma vive 100 dei suoi anni, poi la sua vita ha termine e con essa il cosmo. Questa distruzione dell'universo, chiamata *prakritika*, include i sette elementi di base della creazione. Sulla terra ci sarà una siccità di 100 anni, che provocherà terribili carestie, in cui la gente si mangerà a vicenda. Poi il sole diventerà caldissimo e prosciugherà le acque degli oceani, del corpo degli esseri viventi e della terra stessa, ma senza restituire l'umidità sotto forma di piogge. Allora dalla bocca di Ananta Sankarshana sorgerà il grande fuoco della distruzione, che trasportato da venti violenti consumerà l'intero universo. Fumo e polvere renderanno grigio lo spazio, finché l'intero universo sarà allagato dal diluvio e l'acqua dissolverà le qualità della terra. Il fuoco consumerà l'acqua e le sue caratteristiche, dissolvendola in aria o gas, nella quale si dissolveranno gli elementi sottili e gli archetipi, e infine rimarrà soltanto il *pradhana*, lo stato non differenziato della materia.'

Sukadeva concluse, 'Tutto verrà dunque distrutto, ma l'anima rimarrà sempre intatta perché non può essere toccata nemmeno dall'annientamento totale della materia. Perciò, caro Parikshit, abbandona

l'identificazione con il corpo materiale e smetti di pensare che tu, l'anima eterna, sei soggetto a morire, perché non è vero.

A differenza del corpo che indossi, tu non sei mai nato e quindi non morirai mai. Non c'è mai stato un momento nel tempo in cui non esistevi, e similmente non sarai mai distrutto.

Quando un vaso viene rotto, lo spazio che esisteva all'interno del vaso continua ad esistere esattamente come prima. Diventa dunque consapevole della tua vera identità, della tua vera natura, concentrando la tua attenzione sulla Personalità Suprema della Divinità, e non ti accorgerai nemmeno di ciò che accade al corpo.'

## La morte di Parikshit

Maharaja Parikshit offrì il proprio omaggio a Sukadeva, ringraziandolo per gli insegnamenti che gli aveva offerto e per le risposte che aveva fornito alle sue molte domande.

'Mi considero molto fortunato,' disse Parikshit, 'per aver ottenuto la benedizione della tua compagnia e la tua compassione. Non ho paura di Takshaka o di chiunque altro, e nemmeno della morte in sé, perché la mia mente è ora perfettamente fissa sulla Verità Assoluta e trascendentale. Permettami ora di tacere e abbandonare questo corpo.'

Allora Sukadeva benedisse Parikshit e si congedò. Parikshit si sedette in silenzio, rivolto a nord, sulla riva del Gange, su una stuoia fatta di erba *darbha*, con le punte rivolte a est. Immerso profondamente nella meditazione sul Signore, diventò immobile come un albero e le sue arie vitali smisero di circolare.

In quel momento arrivò Takshaka, il serpente alato che era stato inviato dal figlio del *brahmana* per uccidere Parikshit. Dopo essersi assicurato che non

ci fossero antidoti a disposizione, l'uccello serpente assunse la forma di un *brahmana* e avvicinandosi senza difficoltà, morsicò il re. Immediatamente il corpo di Parikshit venne ridotto in cenere dal fuoco del veleno, con grande sgomento e dolore di tutti gli esseri.

Saputo che suo padre era stato ucciso dal morso di Takshaka, Maharaja Janamejaya fu preso da una grande collera e chiese ai *brahmana* di organizzare un grande sacrificio per sterminare tutti i serpenti del mondo.

I rituali erano già cominciati e Takshaka, vedendo anche i serpenti più forti ridotti in cenere dalla potenza del sacrificio, fu preso dalla paura e andò a chiedere protezione a Indra. Janamejaya, che stava osservando le procedure, si accorse che mancava proprio l'uccisore di suo padre e quando ne chiese spiegazione ai *brahmana*, questi gli dissero cos'era successo. Janamejaya allora chiese ai *brahmana* di evocare Indra insieme a Takshaka, in modo che entrambi fossero consumati dalle fiamme del sacrificio, insieme a tutti i Deva.

La potenza dei *mantra* del sacrificio colpì effettivamente Indra, destabilizzando la sua aeronave e facendola precipitare. Brihaspati, preoccupato, avvicinò Janamejaya per farlo desistere da quell'impresa pericolosa per l'intero universo. 'O sovrano degli uomini,' gli disse, 'Takshaka è re dei serpenti e ha bevuto il nettare dei pianeti celesti, perciò non dovresti cercare di ucciderlo. Ognuno si trova ad affrontare la morte a tempo debito, a causa delle reazioni delle proprie attività passate, non per colpa di altri - serpenti, ladri, fuoco, o altro ancora.

Ti prego, fai cessare questi rituali, che sono intesi a causare danno ad altri esseri: molti serpenti innocenti vi hanno già trovato la morte.'

Onorando la richiesta del sacerdote dei Deva, Maharaja Janamejaya interruppe il sacrificio e gli offrì il suo omaggio.

## Conclusione del *Bhagavata Purana*

'Questa è la conclusione della storia del *Bhagavata Purana*,' disse Suta ai saggi riuniti nella foresta di Naimisharanya. 'Vyasadeva, che è un *avatara* del Signore Vishnu, compilò la conoscenza vedica per quest'era di Kali, dividendola in quattro sezioni chiamate *Rig*, *Yajur*, *Sama* e *Atharva*, come si dividono dei gioielli in quattro mucchi.

Affidò dunque la prima *samhita*, il *Rig Veda*, a Paila Rishi e diede la seconda, lo *Yajur*, a Vaisampayana; insegnò i *mantra* del *Sama Veda* a Jaimini e l'*Atharva Veda* a Sumantu.

Paila divise il *Rig Veda*, detto anche Bahvricha *samhita*, in due parti, affidandole rispettivamente a Indrapramiti e Bashkala. Bashkala divise la sua parte in quattro sezioni, affidandole ai suoi discepoli Bodhya, Yajnavalkya, Parasara e Agnimitra. Indrapramiti insegnò il testo di sua competenza a Mandukeya, il cui discepolo Devamitra lo trasmise poi a Saubhari e altri. Il figlio di Mandukeya, Sakalya, divise in 5 parti il testo che gli era stato affidato, distribuendo le varie parti a Vatsya, Mudgala, Saliya, Gokhalya e Sisira.

Un altro discepolo di Sakalya, di nome Jatukarnya, divise il suo testo in 3 parti e vi aggiunse un glossario, affidando queste divisioni rispettivamente ai suoi discepoli Balaka, Paila, Jabala e Viraja.

Dai vari testi del *Rig Veda* venne compilata anche un'antologia chiamata Valakhilya-*samhita*, opera di Baskali, che la trasmise poi a Valayani, Bhajya e Kasara.

I discepoli di Vaisampayana divennero le autorità riconosciute sullo *Yajur Veda*. Uno di essi, Yajnavalkya figlio di Devarata, abbandonò Vaisampayana restituendo gli inni che gli erano stati affidati; gli altri discepoli li presero immediatamente, come fanno le quaglie (*tittirah*) mangiando ciò che è stato rigurgitato da altri animali. Così quella

particolare raccolta di inni dello *Yajur Veda* è stata chiamata Taittiriya samhita.

Da parte sua, Yajnavalkya si rivolse direttamente a Surya, il Deva del Sole, pregandolo di rivelargli i *mantra* segreti dello *Yajur Veda*. Prendendo la forma di un cavallo, Surya si rivelò a Yajnavalkya e gli trasmise 15 nuovi capitoli di conoscenza vedica, che sono conosciuti come Vajasaneyi-samhita (poiché sono emanati dalla criniera di Surya). Questi nuovi capitoli vennero affidati ai discepoli di Kanva, Madhyandhina e altri Rishi.

Jamini Rishi, l'autorità sul Sama Veda, ebbe un figlio di nome Sumantu, che fu padre di Sutvan; a entrambi - figlio e nipote - Jaimini affidò una delle divisioni della *Sama Veda* samhita. Un altro discepolo di Jaimini, di nome Sukarma, divise il suo testo del *Sama Veda* in 1000 *samhita*, che vennero affidate a Hiranyanabha (figlio di Kushala), Paushyanji e Avantya. I 500 discepoli di Paushyanji e Avantya divennero noti come i recitatori del nord, Altri 5 discepoli di Paushyanji - Laugakshi, Mangali, Kulya, Kushida e Kukshi, ricevettero ciascuno 100 *samhita*. Krita, discepolo di Hiranyanabha, trasmise 24 *samhita* ai propri discepoli, e il testo rimanente venne affidato al saggio Avantya.

Sumantu Rishi, l'autorità sull'*Atharva Veda*, insegnò la sua *samhita* al suo discepolo Kabandha, che a sua volta la trasmise a Pathya e Vedadarsha. I discepoli principali di Pathya furono Kumuda, Sunaka e Jajali, mentre quelli di Vedadarsha furono Sauklayani, Brahmabali, Modosha e Pippalayani.

L'*Atharva Veda* fu inoltre commentato da due discepoli di Sunaka, Babhru e Saindhavayana, e dal discepolo di Saindhavayana, Savarna. Tra gli *acharya* dell'*Atharva Veda* sono ricordati anche Nakshatrakalpa, Santikalpa, Kashyapa e Angirasa.

La compilazione dei *Purana* venne invece intrapresa da Trayyaruni, Kashyapa, Savarni, Akritavrana, Vaisampayana e Harita; ciascuno di questi studiò una delle sei antologie da Romaharshana, mio padre, che era discepolo di Vyasadeva. Romaharshana organizzò i Purana in quattro categorie, affidandole a me, Kashyapa, Savarni e Akritavrana, discepolo di Rama.

La caratteristica principale dei *Purana* è quella di contenere 10 argomenti: la creazione primaria dell'universo, le creazioni successive, la protezione e il mantenimento degli esseri viventi, il regno dei vari Manu, le dinastie dei grandi re e le loro attività, la distruzione dell'universo, lo scopo della vita e il rifugio supremo.

I 18 Purana principali sono chiamati Brahma (10.000 versi), Padma (55.000), Vishnu (23.000), Siva (24.000), Linga (11.000), Garuda (19.000), Narada (25.000), Bhagavata (18.000), Agni (15.400), Skanda (81.100), Bhavishya (4.500), Brahma-vaivarta (18.000), Markandeya (9.000), Vamana (10.000), Varaha (24.000), Matsya (14.000), Kurma (17.000) e Brahmanda (12.000), per un totale di 400.000 versi.'

I saggi riuniti a Naimisharanya ringraziarono Suta per la sua esauriente esposizione e gli chiesero di parlare di Markandeya Rishi, il figlio di Mrikandu, che si dice sia l'unico che sopravvive al termine del giorno di Brahma, e che nelle acque dell'inondazione universale vede un bambino straordinario che galleggia solo su una foglia di baniano.

'So però,' disse Saunaka, 'che Markandeya, famoso discendente di Bhrigu, è nato nella mia famiglia in questo stesso giorno di Brahma e quindi non ha ancora affrontato la distruzione dell'universo. Come si spiega questo fatto?'

Suta rispose, 'Dopo la sua iniziazione celebrata da suo padre, Markandeya studiò gli inni vedici seguendo strettamente le regole prescritte e rimanendo *naistika brahmachari*, cioè *brahmachari* a vita. Indossava gli abiti caratteristici del suo *ashrama*, e ai tre *sandhya* celebrava fedelmente l'adorazione al Signore in cinque forme: il fuoco del sacrificio, il sole, il maestro spirituale, i *brahmana* e l'Anima Suprema. Mattina e sera usciva a chiedere l'elemosina, e dopo aver presentato le offerte al maestro spirituale, mangiava ciò che gli veniva dato. In questo modo visse per milioni di anni, con grande stupore degli esseri celesti. Quando furono trascorsi 6 periodi di Manu, Indra cominciò a preoccuparsi per le austerità di Markandeya e per spezzarle inviò Kamadeva, accompagnato da una scorta di Apsara e Gandharva, con la primavera e le sue brezze profumate di sandalo, insieme con l'ebbrezza e l'avidità personificate.

Gli inviati di Indra giunsero nell'*ashrama* di Markandeya, che si trova a nord dell'Himalaya, dove il fiume Pushpabhadra scorre oltre il monte Citra. L'eremitaggio dei santi *brahmana* era già bellissimo, adornato di alberi virtuosi e laghetti sacri, popolato di api ebbre del nettare dei fiori e uccelli dal canto melodioso. Kamadeva e il suo seguito si sforzarono di turbare i sensi del Rishi ma senza successo, anzi, improvvisamente si sentirono a disagio, come se stessero per bruciare vivi. Indra ne fu molto sorpreso.

Il Signore volle benedire personalmente Markandeya, apparendogli nella forma di Nara e Narayana Rishi, l'uno con una carnagione bianca, e l'altro nera. Indossavano gli abiti caratteristici degli asceti, avevano quattro braccia ed emanavano una luce dorata.

Markandeya offrì loro i suoi omaggi e preghiere di lode, riconoscendo la loro divinità e ringraziandoli per la loro misericordia. Il Signore concesse una benedizione al Rishi, e Markandeya espresse il desiderio di poter avere l'opportunità di osservare l'azione della potenza illusoria di Dio.

Non molto tempo dopo, mentre Markandeya era impegnato nella sua adorazione serale sulla riva del fiume, sorse un terribile vento, che ululando trascinava nuvole spaventose, cariche di fulmini e tuoni. Cominciarono a cadere torrenti di pioggia e da ogni parte arrivò un'inondazione così tremenda che sembravano essere sopraggiunti quattro oceani a coprire tutte le direzioni, con ondate altissime, vortici e terribili mostri marini.

Il Rishi vide che tutti gli abitanti dell'universo erano tormentati come lui dalla tempesta e dall'inondazione, che stava ormai ricoprendo tutte le terre, le isole e le montagne, e persino il cielo e lo spazio interplanetario. Ben presto rimase soltanto Markandeya, sbattuto qua e là dalle onde, assediato da grandi pesci, tormentato da fame e sete, esausto e confuso dalle tenebre senza fine. Innumerevoli milioni di anni trascorsero in quella situazione, in un'altalena di emozioni, finché a un certo punto il Rishi arrivò a un'isoletta, sulla quale un giovane albero banyano metteva boccioli e frutti. Su un ramo dell'albero vide un bambino molto piccolo, disteso sopra una foglia. Lo splendore del neonato dissipava le tenebre: la sua carnagione aveva il colore dello smeraldo, il suo corpo era bellissimo e perfettamente



proporzionato. Markandeya lo contemplò meravigliato: il bambino si prese in mano un piedino, si infilò l'alluce in bocca e cominciò a succhiare.

Il Rishi sentì svanire ogni stanchezza e provò una felicità inspiegabile. Avvicinandosi al piccolo, il Rishi venne risucchiato dal suo respiro ed entrò nel suo corpo come se fosse un moscerino. Là trovò l'intero universo, esattamente com'era stato prima della distruzione - il cielo e la terra, gli oceani, i continenti, le foreste, le città e i campi coltivati, e tutti gli abitanti dei vari mondi. Vide anche il proprio *ashrama* in riva al fiume Pushpabhadra, dove era stato benedetto dal *darshana* di Nara Narayana Rishi.

Proprio allora il bambino espirò: Markandeya venne espulso dal suo corpo e si ritrovò di nuovo nell'oceano della dissoluzione universale, accanto all'albero baniano con il bambino, che gli lanciò uno sguardo obliquo furbo e affettuoso, e poi scomparve.

Markandeya Rishi comprese allora cos'era accaduto e prese rifugio nella Personalità Suprema della Divinità. Proprio in quel momento il Signore Shiva stava viaggiando in cielo accompagnato dalla sua consorte Parvati, e decise di fermarsi a incontrare il saggio. La mente materiale di Markandeya aveva smesso di funzionare, perciò non si accorse dell'arrivo di Shiva, ma il Signore entrò direttamente nel suo cuore manifestandosi alla sua consapevolezza.

Nella meditazione di Markandeya apparve dunque il Signore Shiva - alto, con un corpo che risplendeva come il sole che sorge, capelli dorati come il fulmine, dieci braccia e tre occhi. Indossava una pelle di tigre e portava tridente, arco, frecce, spada e scudo, insieme a un *japa mala*, un tamburo *damaru*, un teschio e un'ascia.

Markandeya aprì gli occhi e vide il Signore e la sua consorte di fronte a sé, e li accolse con grande rispetto offrendo loro l'adorazione rituale e preghiere di lode. Compiaciuto, Shiva gli offrì una benedizione e ricambiò le sue lodi. Markandeya Rishi, riconoscente, chiese di poter avere sempre una profonda devozione per Dio, e Shiva gli conferì anche grande fama e la libertà da vecchiaia e morte fino al termine del ciclo della creazione, la

perfetta conoscenza di passato presente e futuro, e la realizzazione trascendentale del Supremo.'

Suta concluse il suo discorso ai saggi di Naimisharanya descrivendo il Signore nella sua forma universale di Mahapurusha, poiché meditando su questa forma è possibile ricordare sempre il Signore. Dopo aver riassunto i vari argomenti trattati nel *Bhagavata Purana*, lodò le sue grandi qualità e virtù trascendentali, e spiegò i benefici che si ottengono onorandolo e studiandolo regolarmente.

Infine, offrì il suo omaggio al Signore Supremo e al suo maestro spirituale, Sukadeva.